



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

53. W. 70.

1111111111





VI

L'ITALIA
REGNANTE.

ò Vero

Noua Descriptione

Dello Stato presente di tutti Principati,
e Republiche d'Italia.

DI

GREGORIO LETI.
PARTE QUARTA.

Diuisa in cinque Libri.

*Nè quali si dà piena notizia di tutti Letterati,
& Auctori con l' Opere da essi dati alla luce,
delle Republiche di Venetia, di Genoa, e
di Luca, con altre Curiosità.*

DEDICATA

*Agli Illustrissimi Signori Accademici della
Rinomatifissima, e Scientiatissima*

SOCIETA' REALE.
della Real Città di Londra.

GENEVA,

Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M. DC. LXXVI. Digitized by Google



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI.

Non saprei Signori Illustrissimi, in questi tempi calamitosi di Marte, doue meglio ricourar tanti Tesori di Letterati, compresi in questo mio quarto Volume dell' Italia Regnante, che trà l' ampio giro della più celebrata Società di Pallade, doue sù l' Altare delle pacifiche Scienze, si sacrifica all' eternità il merito, di tanti Sogetti sapientissimi.

Questo Innesto di odoratissimi, perche scientiatissimi Fiori, suelti da quella fertilissima Italia, che porta con ogni ragione il titolo, di bellissimo Giardino dell' Europa, trouarono nel primo spuntare alla luce, tra i candidissimi Gigli di Parigi, dolcissima rugiada di proiectione, & affetto; non dubito hora, che questi nuovi Rampolli di abbondantissimi Frutti, non siano per trouare beni-



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI.

Non saprei Signori Illustrissimi, in questi tempi calamitosi di Marte, doue meglio ricourar tanti Tesori di Letterati, compresi in questo mio quarto Volume dell' Italia Regnante, che trà l' ampio giro della più celebrata Società di Pallade, doue sù l' Altare delle pacifiche Scienze, si sacrifica all' eternità il merito, di tanti Sogetti sapientissimi.

• Questo Innesto di odoratissimi, perche scientatissimi Fiori, suelti da quella fertilissima Italia, che porta con ogni ragione il titolo, di bellissimo Giardino dell' Europa, trouarono nel primo spuntare alla luce, tra i candidissimi Gigli di Parigi, dolcissima rugiada di protezione, & affetto; non dubito hora, che questi nuovi Rampolli di abbondantissimi Frutti, non siano per trouare beni-

LETTERA

gnissima nodritura di fauorevole accogli nella Reggia di Londra, tra quelli che son chiamati Angli, quasi Angeli, essendo natural proprietà di chi possiede spiriti Angelici, il guidar delle Scienze, & il proteggere delle Lettere; oltre che hauendo io dato principio à racomandar questa Operetta ad un Rè, che quanto spira, & opera tutto è Reale, per non degenerare nella continuatione da principij così felici, sottopongo alla Vostra Reale Società, per debito di riuerente rispetto questo quarto Volume.

A voi dunque Illustrissimi Socii d'una Società più che di nome, Reale di effetti dedico, e consagro le Gemme più pretiose delle Republiche Italiane, non potendo associarsi un' Assemblea Letteraria, che con quella Società che sfolgora al presente nel gran Museo della Gloria, con tanti Lumi di Dottrina, anzi con tanti eccelsissimi Cedri d'odoratissima

ma

DEDICATORIA

ma Sapienza. E s'è vero che il Leopardo per istinto di natura, suol diuentar benignissima, ogni volta che se gli presenta qualche fragranza, come potranno non sperare questi soauissimi Fiori di Dottrina, tanto più odoriferanti, quanto che viui, ogni più maggiore assistenza, se tutti placidi, e miti, benche scintillanti, e incorporati, s'inclinano per chiedere i generosissimi auspicij d'una Società custodita da' maggiori Leopardi dell' Vniuerso. Leopardi ammirabili, col corpo stillato di varij colori, mercè à tanti differenti Raggi d'ingegnosissimi Sogetti, che da tanti Regni, e Prouincie concorrono à tributarli l'omaggio delle loro centuplicate, non che variate Virtù. Leopardi inuincibili sù l'Onde, e ne' Campi all' aspetto de' più fieri Nemici, e non men terribili ne' Licei di Mercurio, e nel Tempio della Sapienza, contro il Minotauro insalente

LETTERA

dell' Ignoranza. Leopardi gloriosissimi, che fanno conservare in così alto preggio, il Vello d'oro di tutte le Scienze, i Gesuoni valorosissimi degli Studij più ingegnosi, e gli Argonauti più vigilanti delle Dottrine più purgate, tutto racchiuso con Chiave di sicurezza nella Reale Società di Londra.

Società famosissima, che per esser tutta Reale, realmente comunica i suoi sudori più pretiosi al beneficio comune, non già con un fumo d'una vana eloquenza, ma con l'Esperienze più mature, di prone ben regolate, e solide. Società singolarissima che non ammette come Reale, che Reali spiriti al suo seno, ne sa produrre che Parti singolari nelle sue Esperienze esportissime. Società nella quale si veggono familiari le Muse; domestiche le Intelligenze più spiritose; vestita della nativa sua venustà non rappezzata, e semispogliata come altroue la

sottì-

DEDICATORIA.

Sottilissima Filosofia ; indiademata di Stelle la Teologia più maestosa , e serena ; fiancheggiata da Decreti sensati , e Digesti ingegnosi la Giurisprudenza ; professata senza errore , & inalzata senza superbia la Medicina Vitale ; Occhiuta , e rettilissima la Politica più perspicace ; delineata ne' passi la Scienza guerriera della Matematica ; ornata alla foggia Greca , e Latina la dilettevole Eruditione ; ingemmata , e sfolgoreggiante l'armoniosa Oratione ; e purissime , anzi con nativo candore proferite le lingue straniere.

Ma dove mi trasporta oh Dio l'ossequioso affetto del cuore ? e chi sarà mai si fecondo in concetti , si rettorico nello stile e si abbondante nelle parole , che vaglia ad esprimere gli ornamenti d'una Società Reale ?

Basta il dire in epilogo ch'ella è vestita dalla Natura , e dall'Arte di quegli Abiti attilatifsimi , che quanto più s'usa-

LETTERA

dell' Ignoranza. Leopardi gloriosissimi, che fanno conseruare in così alto preggio, il Vello d'oro di tutte le Scienze, i Gesuoni valorosissimi degli Studij più ingegnosi, e gli Argonauti più vigilanti delle Dottrine più purgate, tutto racchiuso con Chiave di sicurezza nella Reale Società di Londra.

Società famosissima, che per esser tutta Reale, realmente comunica i suoi sudori più pretiosi al beneficio comune, non già con un fumo d'una vana eloquenza, ma con l' Esperienze più mature, di proue ben regolate, e solide. Società singolarissima che non ammette come Reale, che Reali spiriti al suo seno, ne sa produrre che Parti singolari nelle sue Esperienze espertissime. Società nella quale si veggono familiari le Muse; domestiche le Intelligenze più spiritose; vestita della natua sua venustà non rapazzata, e semispogliata come altroue la
sott-

DEDICATORIA.

sottilissima Filosofia ; indiademata di Stelle la Teologia più maestosa , e serena ; fiancheggiata da Decreti sensati , e Digesti ingegnosi la Giurisprudenza ; professata senza errore , & inalzata senza superbia la Medicina Vitale ; Occhiuta , e rettilissima la Politica più perspicace ; delineata ne' passi la Scienza guerriera della Matematica ; ornata alla foggia Greca , e Latina la dilettevole Eruditione ; ingemmata , e sfolgoreggiante l'armoniosa Oratione ; e purissime , anzi con nativo candore proferite le lingue straniere.

Ma dove mi trasporta oh Dio l'ossequioso affetto del cuore ? e chi sarà mai sì fecondo in concetti , sì rettorico nello stile e sì abbondante nelle parole , che vaglia ad esprimere gli ornamenti d'una Società Reale ?

Basta il dire in epilogo ch'ella è vestita dalla Natura , e dall'Arte di quegli Abiti attilatifsimi , che quanto più s'usa-

LETTERA

dell' Ignoranza. Leopardi gloriosissimi, che fanno conseruare in così alto preggio, il Vello d'oro di tutte le Scienze, i Giasoni valorosissimi degli Studij più ingegnosi, e gli Argonauti più vigilanti delle Dottrine più purgate, tutto racchiuso con Chiave di sapienza nella Reale Società di Londra.

Società famosissima, che per esser tutta Reale, realmente comunica i suoi sudori più pretiosi al beneficio comune, non già con un fumo d'una vana eloquenza, ma con l' Esperienze più mature, di proue ben regolate, e solide. Società singolarissima che non ammette come Reale, che Reali spiriti al suo seno, ne sa produrre che Parti singolari nelle sue Esperienze espertissime. Società nella quale si veggono familiari le Muse; domestiche le Intelligenze più spiritose; vestita della natua sua venustà non rappezzata, e semispogliata come altroue la

sott-

DEDICATORIA.

sottilissima Filosofia ; indiademata di Stelle la Teologia più maestosa , e serena ; fiancheggiata da Decreti sensati , e Digesti ingegnosi la Giurisprudenza ; professata senza errore , & inalzata senza superbia la Medicina Vitale ; Occhiuta , e rettilissima la Politica più perspicace ; delineata ne' passi la Scienza guerriera della Matematica ; ornata alla foggia Greca , e Latina la dilettevole Eruditione ; ingemmata , e sfolgoreggiante l'armoniosa Oratione ; e purissime , anzi con nativo candore proferite le lingue straniere.

Ma dove mi trasporta oh Dio l'ossequioso affetto del cuore ? e chi sarà mai sì fecondo in concetti , sì rettorico nello stile e sì abbondante nelle parole , che vaglia ad esprimere gli ornamenti d'una Società Reale ?

Basta il dire in epilogo ch'ella è vestita dalla Natura , e dall'Arte di quegli Abiti attilatisimi , che quanto più s'usa-

LETTERA

dell' Ignoranza. Leopardi gloriosissimi, che fanno conseruare in così alto preggio, il Vello d'oro di tutte le Scienze, i Giasoni valorosissimi degli Studij più ingegnosi, e gli Argonauti più vigilanti delle Dottrine più purgate, tutto racchiuso con Chiaue di saniezza nella Reale Società di Londra.

Società famosissima, che per esser tutta Reale, realmente comunica i suoi sudori più pretiosi al beneficio comune, non già con un fumo d'una vana eloquenza, ma con l' Esperienze più mature, di proue ben regolate, e solide. Società singolarissima che non ammette come Reale, che Reali spiriti al suo seno, ne sà produrre che Parti singolari nelle sue Esperienze espertissime. Società nella quale si veggono familiari le Muse; domestiche le Intelligenze più spiritose; vestita della natua sua venustà non rappezzata, e semispogliata come altroue la
sott-

DEDICATORIA.

Sottilissima Filosofia ; indiademata di Stelle la Teologia più maestosa , e serena ; fiancheggiata da Decreti sensati , e Digesti ingegnosi la Giurisprudenza ; professata senza errore , & inalzata senza superbia la Medicina Vitale ; Occhiuta , e rettilissima la Politica più perspicace ; delineata ne' passi la Scienza guerriera della Matematica ; ornata alla foggia Greca , e Latina la dilettevole Eruditione ; ingemmata , e sfolgoreggiante l'armoniosa Oratione ; e purissime , anzi con nativo candore proferite le lingue straniere.

Ma dove mi trasporta oh Dio l'ossequioso affetto del cuore ? e chi sarà mai si fecondo in concetti , si rettorico nello stile e si abbondante nelle parole , che vaglia ad esprimere gli ornamenti d'una Società Reale ?

Basta il dire in epilogo ch'ella è vestita dalla Natura , e dall'Arte di quegli Abiti attilatisimi , che quanto più s'usa-





VI

L'ITALIA REGNANTE.

ò Vero

Noua Descriptione

Dello Stato presente di tutti Principati,
e Republiche d'Italia.

DI

GREGORIO LETI.
PARTE QUARTA.

Diuisa in cinque Libri.

*Nè quali si dà piena notizia di tutti Letterati,
& Autori con l' Opere da essi dati alla luce,
delle Republiche di Venetia, di Genoa, e
di Luca, con altre Curiosità.*

DEDICATA

*Agli Illustrissimi Signori Accademici della
Rinomatissima, e Scientiatissima*

SOCIETA' REALE.

della Real Città di Londra.

GENEVA,

Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M, DC. LXXVI.



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI.

Non saprei Signori Illustriſſimi, in queſti tempi calamitoſi di Marte, doue meglio ricourar tanti Teſori di Letterati, compreſi in queſto mio quarto Volume dell' Italia Regnanſe, che trà l'ampio giro della più celebrata Società di Pallade, doue sù l'Altare delle pacifiche Scienze, ſi ſagrifica all' eternità il merito, di tanti Sogetti ſapientiffimi.

. Queſto Inneſto di odoratiſſimi, perche ſcientiaſſimi Fiori, ſuelti da quella fertiliſſima Italia, che porta con ogni ragione il titolo, di belliffimo Giardino dell' Europa, trouarono nel primo ſpuntare alla luce, tra i candidiſſimi Gigli di Parigi, dolciſſima rugiada di protezione, & affetto; non dubito hora, che queſti nuovi Rampolli di abbondantiſſimi Frutti, non ſiano per trouare beni-

LETTERA

gnissima nodritura di fauorevole accogli nella Reggia di Londra, tra quelli che son chiamati Angli, quasi Angeli, essendo natural proprietà di chi possiede spiriti Angelici, il guidar delle Scienze, & il proteggere delle Lettere; oltre che hauendo io dato principio à racomandar questa Operetta ad un Rè, che quanto spira, & opera tutto è Reale, per non degenerare nella continuatione da principij così felici, sottopongo alla Vostra Reale Società, per debito di riuerente rispetto questo quarto Volume.

A voi dunque Illustrissimi Socii d'una Società più che di nome, Reale di effetti dedico, e consagro le Gemme più pretiose delle Republiche Italiane, non potendo associarsi un' Assemblea Letteraria, che con quella Società che sfolgora al presente nel gran Museo della Gloria, con tanti Lumi di Dottrina, anzi con tanti eccelsissimi Cedri d'odoratissi-

ma

DEDICATORIA

ma Sapienza. E s'è vero che il Leopardo per istinto di natura, suol diuentar benignissima, ogni volta che se gli presenta qualche fragranza, come potranno non sperare questi soauissimi Fiori di Dottrina, tanto più odoriferanti, quanto che viui, ogni più maggiore assistenza, se tutti placidi, e miti, benchè scintillanti, e incorporati, s'inclinano per chiedere i generosissimi auspicij d'una Società custodita da' maggiori Leopardi dell' Vniuerso. Leopardi ammirabili, col corpo stillato di varij colori, mercè à tanti differenti Raggi d'ingegnosissimi Sogetti, che da tanti Regni, e Prouincie concorrono à tributarli l'omaggio delle loro centuplicate, non che variate Virtù. Leopardi inuincibili su l'Onde, e ne' Campi all' aspetto de' più fieri Nemici, e non men terribili ne' Licei di Mercurio, e nel Tempio della Sapienza, contro il Minotauro insalente

LETTERA

dell' Ignoranza. Leopardi gloriosissimi, che fanno conservare in così alto preggio, il Vello d'oro di tutte le Scienze, i Giasoni valorosissimi degli Studij più ingegnosi, e gli Argonauti più vigilantissimi delle Dottrine più purgate, tutto racchiuso con Chiave di saviezza nella Reale Società di Londra.

Società famosissima, che per esser tutta Reale, realmente comunica i suoi sudori più pretiosi al beneficio comune, non già con un fumo d'una vana eloquenza, ma con l'Esperienze più mature, di prove ben regulate, e solide. Società singolarissima che non ammette come Reale, che Reali spiriti al suo seno, ne sa produrre che Parti singolari nelle sue Esperienze esertissime. Società nella quale si veggono familiari le Muse; domestiche le Intelligenze più spiritose; vestita della nativa sua venustà non rappezzata, e semispogliata come altroue la
sotti-

DEDICATORIA.

sottilissima Filosofia ; indiademata di Stelle la Teologia più maestosa , e serena ; fiancheggiata da Decreti sensati , e Digesti ingegnosi la Giurisprudenza ; professata senza errore , & inalzata senza superbia la Medicina Vitale ; Occhiuta , e rettilissima la Politica più perspicace ; delineata ne' passi la Scienza guerriera della Matematica ; ornata alla foggia Greca , e Latina la dilettevole Eruditione ; ingemmata , e sfolgoreggiante l'armoniosa Oratione ; e purissime , anzi con nativo candore proferite le lingue straniere.

Ma dove mi trasporta oh Dio l'ossequioso affetto del cuore ? e chi sarà mai si fecondo in concetti , si rettorico nello stile e si abbondante nelle parole , che vaglia ad esprimere gli ornamenti d'una Società Reale ?

Basta il dire in epilogo ch' ella è vestita dalla Natura , e dall' Arte di quegli Abiti attilatisimi , che quanto più s' usa-

L E T T E R A

no, più si rinnouano ; è men si consumano all' hor che più s' esercitano. Abiti che siedono così ammirabilmente nell' humore di tutti, perche la Foggia non è bizzarra, essendo stata inuentata da tanti peritissimi Mastri, sul Banco di tante purgatissime Esperienze, alla presenza d' una Società, che per esser Reale non può componere che Opere Reggie.

E qual Tempio d' Apollo, quale Scuola di Pallade, qual Museo di Gloria, qual Teatro di Mercurio, qual Accademia d' Europa s' uguaglierà hoggidì alla famosissima Società Reale di Londra ? La copia di tanti Sogetti Eminenti che la formano, la rendono, non men numerosa di prole, che singolare di stima. Al suo cospetto, non fauolosa, ma vera si fa conoscere, quella fauoleggiata Madre de' Numi Terreni, che sopra vn Carro triōfante, tutta circondata di Torri, e cinta di Fortezze, si vanta coronata di Fasti,
e si

DEDICATORIA.

*e si loda di ciò che le sia uscito dal Seno
vn Secolo intiero d' Heroi Centum
complexa Nepotes.*

*Società fecondissima, che incontra
nella frequenza di tanti figli, ogni mag-
gior grado di stima nell' Vniuerso, già
che ciascuno d' essi, Augusto, se non nella
pompa del nome, nella qualità delle scio-
ze, raccoglie nel seminar delle Dottrine,
vn Secolo di stupori, tanto più accredi-
tati, quanto sperimentati dalle conti-
nue Esperienze.*

*A questa, a questa Real Società, coro-
nata di tanti Fregi, illuminata di tanti
Raggi, & arricchita di tanti Splendori,
humilmente presento questa inghirlan-
data corona di Letterati Italiani. Son
Lumi, son Chiarori, son Soli, e però agli
sguardi acutissimi de' Sapientissimi Socij
d' una Società Reale, che hanno saputo
con l' altezza della Dottrina, solleuarfi
come Aquile, sul più alto Cielo della Glo-*

§ §

LETTERA DEDICAT.

ria, ne racomando la protetione.

Altro non aggiungo, perche se Reali son le Vostre Scienze, Reali saranno sempre ancora le vostre Gentilezze, & i Doni pretiosi della Vostra somma Bontà.

Dirò bene che hauendo hauuto io la fortuna d'hauer' alcuni Socij della Vostra Società Reale per dilettissimi Discipoli, non posso far di meno di non procurarmeli hora tutti per Padroni, col mezzo di questa diuota Dedicatoria. E perciò riuerentemente resto,

Delle Signorie Vostre
Illustrissime,

Humilissimo, & ossequiosissimo
Seruadore.

GREGORIO LETI.

BENIGNO, E CORTESE LETTORE.

Continuo à seruirti, per non mancare al mio debito, già che con la tua infinita bontà ti degni d'iscusare i miei errori. Veramente stauo in dubbio se doueuo, ò non doueuo più comparirti innanzi, con la continuatione della mia Italia Regnante, ma la tua gran gentilezza, me ne dà hora l'ardire; supplicandoti di primo tratto di voler gettar per vn momento lo sguardo nelle Pagine 475. e 476. di questo medesimo Volume, per non radoppiare inutilmente le suppliche.

Confesso però la mia ambitione, che m'haueua spinto à credere di poterti presentare questo Volume, senza errori, acciò si rimediasse con la diligenza d'vna esatta correrione alle colpe innumerabili usate nel terzo, ma non mi è stato possibile di obligar la mano, e gli occhi degli Stampatori à questa mia buona volontà. Gli errori delle Stamperie son talmente naturalizzati al presente con gli Stampatori, che credono di mancare, quando non mancano, onde à mio proprio dispetto sono

AL LETTORE.

stato costretto di sottopormi à questa Legge; così v'è, quando non si può far quel che si vuole, bisogna volere quel che si può; chi è pratico de' Torchi, non ha bisogno di lunghe proteste d'iscuse, perchè la discrezione lo fa compassionare leggendo le miserie delle stampe, tanto più degne di perdono, quanto che non sono volontarie.

Hauerei desiderato che alcune Notizie mi fossero capitate à tempo debito, mentre per colma mi di dispiacere molte mi sono arrivate, appunto dopo finito di stampare il foglio, nel quale douevano essere aggiunte; come per esempio, il Libro del Signor Siluio, Pastore della Chiesa Tedesca in Amstelodamo, Soggetto di gran dottrina, e di somma edificatione, e zelo, mi capitò poche hore forse, dopo finito di stampare il foglio, doue si parla del Signor Stenone, il titolo con qualche annotatione del di cui Libro, doueua seguire, quando fosse arriuato à tempo, immediatamente dopo il luogo doue si veggono registrate le tre Lettere del Stenone contro a' Protestanti; non voglio ad ogni modo tralasciare

AL LETTORE.

sciare di portarui quel rimedio che si può; ti prego dunque benigno Lettore, dopo hauer letto nella pagina 526. il titolo della terza Lettera dello Stenone, di leggere anche quello del Libro del Signor Siluiq, in questa maniera da registrarli in quel medesimo luogo.

Latinorum hodiernorum Methodici, inter illos Fratres de Walenburch correcti, siue Fundamentorum credulitatis Romanae Concussio, & Fundamentorum Fidei Reformata Defensio; Accessit ob Literas nuperimè a Fidei sue desertore Florentia transmissas Chrystomus in materia de Fidei Principio Reformatus. Per Io: Syluium Ecclesia Christi Germano-Belgicę apud Amstelodamenses Ministrum. Iyenaus aduersus Hares Lib. 1. Cap 35. Aduersus Hareicos victoria est, sententia eorum manifestatio. Amstelodami apud Io: a Someren 1676. in 12.

A carte 157. comincia la Risposta allo Stenone con queste parole.

Hic filum obrumpere animus erat; verum inopinatè ex Italia N. Viris in rebus Naturalibus non indocti, at in rebus Fidei laicis ad Virum eruditum Epistola &c.

AL LETTORE.

Si burla in più luoghi de' Censori Fiorentini, che in ogni vna di quelle Lettere, benche cose piccolissime, facciano lunghe, ed encomiastichissime approuationi, il che ho veduto ancora deridere da diuersi altri Huomini dotti, che son passati di qua, & è in vero cosa ridicolosa.

Alla detta pagina 157. *Legi Epistolarum argumentum, satis à Florentinis Censoribus celebratum, reuera tamē decantatum & leue. Et alitroue. Non vt noster, in sua per Florentinos deaurata Epistola &c.* Sento che il Sig. Stenone sia in breue per replicare.

Mi capitò ancora fuor di tempo, il seguente Libro del Sig. Palazzi, del quale ne haurei registrato il titolo, se mi fosse giunto più tosto, nella pagina 169. dopo queste parole *Auttoze medesimo*, tutta via te lo presento in questo luogo.

Dell' Ossequio douuto a' sacri Tempi, Libri tre, alle tre diuine Persone, Padre, Figlio, e Spirito santo, di Carità, Ternario di perfezione, con tutte tre le potenze dell' anima deuotamente dedicati da chi non meriteuole d'esser nominato unicamente sospira. A chi tutto sa, non esser ignoto: Nella cui cognitione la

Vita

AL LETTORE.

*Vita eterna confiste. In Venetia l'anno Santo
1675. appresso Gio: Francesco Valuasense in 4.^a
Nella Prefazione al Lettore scriue.*

Io non ti chiederò per tanto ò discreto Lettore, che tu mi sij cortese di compatimento, poiche non iscriuendo per desiderio di gloria, non pauento l'incontro di biasimi.

Benche non comparisca in luogo alcuno il nome del Signor Palazzi, non è da dubitarsi però che il tutto non sia sua compositione, & il Reu. Padre Oliua Generale de' Gesuiti, nel ringratiar' il Signor Palazzi del detto Libro, gli scrisse la seguente encomiastica Lettera.

Io per diuina misericordia, sono e Sacerdote, e Religioso e conseguentemente incapace di mentire e non capace d'adulare, se non voglio rendermi affatto indegno, e della santità dell'abito, e della diuinità del Carattere. VS. però mi creda veridico nella proposizione che à lei fo intorno al Volume che s'è conpiaciuta d'innuarmi. Questa è una Opera tanto riguardevole per ogni lato, si felice nello spiegare quanto vuole, si argumentosa nel persuadere ciò che scriue, così erudita nelle prone, e ne' testi che allega, si christiana ne' sentimenti in

AL LETTORE.

ogni suo foglio , che à me certamente non è rimasto , che desiderare in essa , ed è abbondante la marauiglia in tutto ciò , che nel Libro ho scorsò con gli occhi, & ho venerato con la mente. Benedissi Dio più e più volte, che nell' animo di V. S. habbia trasfuso zelo sì santo de' suoi Santuarij , e che l' abbia innuigorita à volerlo sì religioso custode de' suoi altari , così acceso rimproueratore di chi gli oltraggia. Si promette pur ella copiose remunerations del Cielo , per qualunque Carattere espresso nel suo Tomo. Sanno i miei Padri con quanta stima io ho ragionato in ogni luogo de' documenti ch' ella dà perche s' onori Dio nella sua Casa, de' tuoni ch' ella scarica sopra chi tanto sacrilegamente quini lo disonora. Le rendo cordialissime grazie , e per l' amore con cui abbraccia i miei fogli, e molto più per l' affetto con cui m' ha trasnessi i suoi, degni d' incoronare immortamente l' Autt. e le fo diuotissima riuerenza.

Per dire il vero alcuni trouano in tutto ciò vna grande affettazione. Diuerse Annotations simili si sono tralasciate , per mancamento di tempo , oltre che non è possibile di dar termine all' infinito, e finir quello che giornalmente si moltiplica.

IN,



INDICE

De' Letterati più famosi, & Auttori
più Celebri , che viuono al pre-
sente in Venetia , secondo i
Cognomi delle Famiglie.

A <i>Briani Paolo.</i>	210.
<i>Boschini. Marco.</i>	211.
<i>Brusoni. Girolamo.</i>	197.
<i>Cornara Piscopia. Elena.</i>	43.
<i>Corraro Antonio.</i>	243.
<i>Cosmi. Padre Stefano.</i>	140.
<i>Delfino. Giovanni Cardinale.</i>	9.
<i>Donnoli. Francesco Alfonso.</i>	223.
<i>Federici. Domenico.</i>	184.
<i>Giustiniano. Bernardo.</i>	186.
<i>Gradenigo. Don Luigi.</i>	169.
<i>Iuanouich. Cristoforo.</i>	219.
<i>Loredano. Antonio.</i>	146.
<i>Martinioni. Don Giustiniano.</i>	193.
<i>Moretti. Pietro.</i>	228.
<i>Morosini. Francesco.</i>	243.
<i>Nani. Battista.</i>	75.

I N D I C E.

<i>Palazzi. Giovanni.</i>	153.
<i>Patino. Carlo.</i>	231.
<i>Pencini. Maestro Innocentio.</i>	174.
<i>Perazzi. M. Gio: Benedetto.</i>	225.
<i>Persico. Giuseppe Canonico.</i>	229.
<i>Sagredo. Giovanni.</i>	123.
<i>Tranagino. Francesco.</i>	150.
<i>Verdizotti. Francesco.</i>	137.

I N D I C E

De' Letterati di Genoa, Registrati secondo li Cognomi delle Famiglie.

A <i>Profio. Padre Angelico.</i>	358.
<i>Bado. Sebastiano.</i>	348.
<i>Cauana. Gio: Nicolò.</i>	340.
<i>Durazzo. Luca.</i>	410.
<i>Fransone. Anfrano.</i>	347.
<i>Giustiniano. Gio: Battista.</i>	410.
<i>Inurea. Luca Maria.</i>	410.
<i>Massola. P. Antonio.</i>	352.
<i>Massola. Iacopo.</i>	353.
<i>Maxza. Fra Tomaso. Inquis.</i>	328.
<i>Molinari. Simone.</i>	356.
<i>Sauli Antonio.</i>	410.
<i>Sauli Bandinelli.</i>	410.

Spino

I N D I C E.

<i>Spinola. Gio: Pietro.</i>	356.
<i>Veneroso, Bernardo.</i>	345.

I N D I C E

De' Letterati di Luca, secondo i Co-
gnomi delle Famiglie.

B <i>Euerini. P. Barrolomeo.</i>	463.
<i>Fiorentini. Padre Girolamo.</i>	459.
<i>Mansi. Luigi.</i>	458.
<i>Minutoli. Don Domenico.</i>	432.
<i>Pissini. Don Andrea.</i>	457.
<i>Quilici P. M. Gioseppe.</i>	471.
<i>Sesti. P. M. Lodouico.</i>	465.
<i>Torcigliani. Michel' Angelo.</i>	412.

I N D I C E

De' Letterati de' quali si fa mentione nell'
Adizioni del Quinto Libro.

C <i>Aponi Giovanni.</i>	477.
<i>Cardoso Medico.</i>	543.
<i>Caro Somasco.</i>	539.
<i>Ginelli Giovanni.</i>	535.
<i>Dottori Conte Carlo.</i>	512.
<i>Ferrari Ottauio.</i>	597.

INDICE.

<i>Gronouio Federigo</i>	536.
<i>Macedo P. Francesco.</i>	490.
<i>Magliabechi Antonio.</i>	544.
<i>Marchetti Alessandro</i>	528.
<i>Manzini Conte Antonio.</i>	488.
<i>Medici Cardinal Leopoldo.</i>	514.
<i>Mengoli Pietro.</i>	482.
<i>Molinetto Antonio.</i>	510.
<i>Nomi Federigo.</i>	535.
<i>Noris Agostiniano.</i>	516.
<i>Pindemonti Giouanni</i>	537.
<i>Sparanieri Francesco.</i>	540.
<i>Stenone Nicolò.</i>	523.
<i>Torelli Luigi.</i>	485.
<i>Zanoni Giacomo.</i>	486.

CATALOGO

Degli Auttori, dall' Opere de' quali si ca-
uano molte, e moltissime Testimo-
nianze, e che son nominati.
in più luoghi.

A *Lazio.*
Angeli.
Angelico.
Armani.

Ar-

C A T A L O G O.

Arnoldo.

Aueroldo.

Baltasarri.

Bartolini.

Bartolomini.

Battista.

Belli.

Blonski.

Bona.

Bonini.

Borrichio.

Bosca.

P. Brunone.

Brustel.

Cadorini.

Candofo.

Capone.

Caneuari.

P. Caro.

Caramuello

Carocci.

Casati.

Coltellini.

Crasso.

Cupero.

Dati.

CATALOGO.

P. Dezza.

P. Dierich.

Donnoli.

Elzio.

Finardi.

Fiorati.

P. Fiorelli.

Foschi.

Frugoni.

Atti della Società Reale.

Gales.

P. Garnier.

P. Gerberon.

Giustiniani Abate.

Giornali di Roma.

Gradi Abate

Gualdo Priorato

Hausen

Heildebrech.

Henschemio.

Intercetta Gesuita.

Kolichen.

Labbeo.

Lanouio.

Laurenti.

Legati.

Libra

CATALOGO.

Libanoti.
Longo.
Loredano.
Marini Gesuita.
Marti.
Meibomio.
Michiele.
Milocho.
Minozzi
Montalbani.
Montalci.
Morando.
Muscettola.
Nigronius Corsus.
Noceto Gesuita.
Nomi.
Obredito.
P. Oliua General.
Orfato.
Ottani.
Pallauicino.
Pancirutti.
Papebrachio.
Passano.
Passerini.
P. Perazzi.

CATALOGO.

P. Piccinardi.

Placcio.

Pozzo.

Quirino Lionardo.

Ranconi.

Rautensfel.

P. Regolo.

Rinaldini.

Kodio.

P. Sarpi.

Scarfelli.

Scioppio.

Spanhemio.

Storti.

Sturmio.

Tarabotti Arcangela.

Tomasini.

Trinchieri.

Vangenseil.

Vanden Broecke.

Velschio.

Vetsenio.

Vidali.

Vindsor. Lodovica.

Zabarella.

PARTE

PARTE QUARTA
LIBRO PRIMO.

*Degli Huomini Letterati che vivono al
presente, nella sempre immortale Cit-
tà di Venetia, tanto Patrizii Nobili,
che altri Cittadini, e Forastieri, con
diuerse particolarità curiosissime.*



VENETIA, ornamento più
prezioso de' Principati liberi,
gemma più stimabile dell'Eu-
ropa, e gloria singolarissima
dell' Italia, si può veramente chiamare,
Patria delle Virtù, mentre quì la Sapien-
za ha fermata la sua Cattedra, ond'è che
da' sapientissimi Padri del Senato Veneto,
meglio che da Soloni, e Licurghi appren-
dono i Regnanti le forme ottime del
buon gouerno; che però il gran Cardinal
Bessarione, Porporato il più illustre che

A a a

3 PARTE QUARTA.

nella Dottrina haueſſe mai veduto la Chieſa, non che il Colleggio, ſoleua dire con altrettanto ardore di ſpirito, che ſincerità di parole, *che non potena creder diſtrutte le ſemoſſime Scuole d'Atene, chi haoua in ſorte di vedere Venetia*; e bene ſpeſſo aggiungeua, *Per me non dirò più di non ha-
uer veduto Atene nel fior delle ſcienze, hor
che la fortuna m'ha fatto degno di veder tanto
ricca di ſcienze Venetia.* Et in fatti à miſura che s'è andata diſtruggendo Atene, s'è veduta ſolleuare con maggior pregio queſta glorioſa Republica, appunto come ſe Dio l'haueſſe ſcelto ad vnico fine di dar quiui ricouero alle celebratiſſime ſcienze, già raminghe, e fuggitiue d'Atene.

Gli Atenieſi diedero il primo lor principio à Minerua, quaſi voleſſero ſignificar con queſto bel ritrouato, che ſenza la Sapienza, e la Prudenza vani erano i fondamenti delle Republiche; & i Venetiani hanno fondato il lor Dominio col geroglifico della Giuſticia, vera Minerua de' Chriſtiani, talmente che per rappreſentar Venetia ſi figura la Giuſticia primogenita dell'

LIBRO PRIMO.

dell' incorrotta sapienza , dalla quale spronati quei sauissimi Senatori , caminano da tutti gli incianpi sicuri , con vna prudenza tanto occhiuta ; & hauendo per Direttrice degli Atti la Sapienza più candida , che vuol dir la Giustitia più ragionevole , non possono mai preuericare nell' occasioni , mentre Dio che l'ha voluto creare Principi i più liberi , & assoluti dell' Vniuerso , gli ha dato sapere bastante da correggerli , onde con ragione riconoscono la lor Legge dal Cielo , già che in Terra non si troua chi lor dia regola.

Chi ha giuditio da offeruare con quali glorie fioriscono le Lettere in Venetia , dirà senza dubbio alcuno , che quiui si veggono compendiatì , & riposti gli arcani più pretiosi di quanti mai Precetti , e concetti ornasse già la saggia Grecia , il suo celebratissimo Pantcone. Chi non crede alla sincerità della mia penna , che creda pure all' esperienza delle stampe , dalle quali giornalmente si veggono uscire alla luce , con tanto beneficio del Mondo de' Veneti ingegni tanti gloriosissimi Parti , quali fanno hormai apparir' infecondi

4 P A R T E Q U A R T A .
gli Studii dell' altre Nationi.

Filippo II. Rè delle Spagne , di gloriosa memoria all' eternità , che nella prudenza , nella constanza d'animo , e nel valore del gouerno non hebbe mai simile mentre visse , e pochi successori dopo la morte , haueua così grande opinione del sensatissimo giuditio , e sapientissime operationi del Senato Veneto , che non solo ordinaua alle volte al suo Ambasciatore di consultar con questo certe materie di stato scabrose , e difficili da esser digerite con sua sodisfatione da' Consigli grauissimi di Spagna , ma di più si lasciava vscir di bocca nella presenza di alcuni Ministri di Prencipi , nell' vdienze de' negoziati più importanti , *che in tutti gli Stati si maneggiauano gli affari con esperienza , con esempi , e con dottrina , mà solamente in Venetia con prudenza , e con senno , e però sarebbe necessario imparar le massime di ben gouernare da' Venetiani.*

Questo medesimo Rè entrato un giorno in ragionamento con vn suo Ministro ch'era di ritorno di Venetia , & interrogatolo di quello haueua osseruato di più
ma.

LIBRO PRIMO.

marauiglioso in quella Città, gli fu da questo risposto, *Sacra Maestà, in Venetia non vi è niente d'humano, perche tutto è diuino, ma però è cosa ammirabile il veder tanti Nobili senza Spada in fianco, e con tanto senno in Testa.*

Di questi tali esempi se ne trouano vn' infinità nell' Istorie, ma io non pretendo profungarmi negli elogi, perche ciò sarebbe vn pretendere di multiplicar l'acque del mare da se stesse infinite, con piccioli, e pochi Ruscelli; dirò bene, in risposta di quello che potrebbe essermi detto, *che tutti i Nobili Venetiani, non sono dotti, nè tutti prudenti*, che ciò è vero, essendo impossibile che tra vn sì gran numero, non ve ne sia qualche mescolgio di pasta ordinaria, e di grano mal criuellato, tutta via è certo che tutti generalmente sono inclinati à fauorire le Lettere, & à proteggere i Letterati, di doue nasce che da tutte le parti della Terra, sono concorsi in questa celebre Patria gli Huomini più sapienti, e più dotti dell' Vniuerso, hauendo sempre la fama publicato per tutto, che dal generoso, e zelante cuor de' Ve-

6 PARTE QUARTA.

neriani si proteggevano con sommo ardore , e zelo le Lettere , e si porgevano honoreuoli mezzi a' Letterati da esercitarle con riputatione , e decoro.

A questo proposito mi ricordo hauer letto nel Mercurio Francese ch'essendo di ritorno in Parigi dall' Ambasciata di Venetia il Presidente di Villiers , e richiesto da Henrico I V. d'alcune qualità , e circostanze del Tesoro di questa Repubblica , rispose. *Sire io non ho osservato in Venetia tesoro più considerabile del Senato Veneto , che si può dire veramente Arca di Scienze , & Miniera di prudenza , perche ogni Senatore ha vn Mercurio nell' Intelletto , & vn Catone nel petto.*

Succhiano i Venetiani à guisa dell' Api , con vna particolare industria i fiori più pretiosi delle scienze , & à questo fine introducono tante piante feconde nel lor terreno ben condito , e salso , nè mai quei Nobili intraprendono professione letteraria che non riescano in vn grado sopremo di valore , poiche gli animi illustri non fanno trattenerli nel mediocre.

In somma si può dir senza alcuna adulatione

lazione che Venetia è stata sempre in ogni tempo Madre feconda d'infiniti Letterati suoi figli, e rifugio, & asilo d'un numero innumerabile d'altri, cha nati in diuersi angoli della Terra, in essa, quasi nel più benignissimo Porto della Christianità sono corsi, e concorsi à ricouerarsi per lo spatio già di 12. Secoli, e sempre più se ne veggono scaturir nuoue forse, mercè alla generosità di quel Senato, che tiene di continuo le sue benignissime viscere aperte per riceuere coloro, che meritano luogo nel Museo Letterario.

Dal Catalogo dell' Alberici, dal Trionfo d'Agostino Superbi, dalla Venetia del Sansouino, e da cento, e mille altri Libri, che vanto con tanta gloria per le mani de' più famosi Letterati, e curiosi Pelegrini, possono vedere di qual numero, e di qual preggio sono stati in tutti i Secoli i dottissimi figliuoli di questa Republica.

Del solo Secol passato à chi non sono noti i Cardinali Contarini, e Bembi, che seppero con la profondità della dottrina guadagnarsi il titolo di *Veri Oracoli del Christianesimo*: gli Andrei Nouageri, i

8 P A R T E Q U A R T A .

Leonici Tomei , i Trifoni Gabbrielli , i Barbatì , i Manuzzi , i Donati , i Mocenighi , gli Egnazzii , gli Erizzi , e mille altri d'immortal ricordanza , che viueranno mai sempre gloriosi per tutta l'eternità de' Secoli , ne' lor dottissimi Libri , che illustrano le più famose Biblioteche dell' Europa , & arricchiscono gli Ingegni più celebri dell' Vniverfo.

Ma quello ch'è più degno d'esser registrato nel cuore di chi ha cuore è, che mentre le lettere piangono la lor miseria , e quasi caduta per tutto , in Venetia più che mai festeggiano il lor felicissimo , & abbondante germoglio , già ch'è vero che anche nel Secolo presente non invidia l'immortale Patria di San Marco , e nel numero , e nella qualità de' suoi Letterati ad alcuna altra Città.

Io in tanto al mio solito farò menzione in questa mia Italia Regnante , solamente di quei tali Sogetti , che sono arriuati alla mia notitia , benchè il mio desiderio sarebbe stato di render ricchi i miei fogli con vn copioso registro dell' infimo fino al primo , ma tutte le Notizie

zie , e diligenze non hauranno forse corrisposto à pieno al desiderio , onde ne chieggo riuerente perdono à tutti gli altri, che con mio dolore mi convien tralasciare , per non hauer possuto di essi riceuere la douuta contenza.

Al solito anche mi dechiaro , che non potendo hauer piena informatione de' Gradi, e titoli di ciascuno , non offeruarò ordine di precedenza , ma verranno da me registrati secondo che meglio mi saranno suggeriti dalla memoria , e questo vuol dire , che bene spesso verrà collocato negli vltimi luoghi , chi doueua riporsi per ogni capo ne' primi.

Giouanni Delfino , Patriarca d'Aquileia.

Questo Eminentissimo Cardinale , dottissimo Sogetto , gentilissimo Caualiere, e cortesissimo Signore fu promosso alla porpora dal Pontefice Alessandro VII nel 1667. il Mese di Marzo , all'istanza , e raccomandatione del Serenissimo Senato Veneto , considerandolo non solo benemerito della Patria , ma ornamento delle Scienze più gloriose ; onde non senza ra-

gione rispose il Pontefice all' Ambascia-
tor Veneto che ne sollecitava la promo-
tione, *Venetia viverà sempre immortale,*
già che vuol render porporato lo Lettore nel-
la persona de' suoi più dotti Patrii.

Abita per lo più questo Dottissimo Car-
dinale nella Città d' Udine, che si preg-
gia più della stanza d'vn tal Porporato,
che di mille altre sue antichissime prerog-
atiue; ma si perche è Nobile Veneto, di
Casa conspicua, e non inferiore alle più
benemerite, come ancora, perche non so-
se in questa Opera io sia per parlare de'
Letterati della detta Città, ne farò per ta-
li ragioni reuerentemente mentione tra
quelli di Venetia sua Patria, doue ha la
Casa, e Parenti.

Il Signor Conte Galeazzo Gualdo Prio-
rato nella sua Scena d'huomini illustri vi
inferisce questo Eminentissimo Letterato,
con vn ritratto in fronte, che va molto
al viuo con l'originale; tra le altre cose
scrive così, *Seguì la sua educatione con o-*
gni honorevolezza, e col riguardo princi-
palmente del santo timor di Dio, come quel-
lo ch'è il principio d'ogni virtù. Mancato
poscia

postis di vita il Cardinale (parlando del Cardinal suo Zio che portava il medesimo nome) & egli crescendo in età s' applicò agli studii sotto li più eruditissimi , & eccellentissimi Maestri di Venetia , e di Padoua , ne quali essendogli stata prodiga la Natura d'ingegno , e di spirito , proseguì con tanto profitto nelle belle lettere, Latine, e Greche, che ne seguirono proue tali , che tirandosi dietro gli applausi comuni , era con inesprimibile marauiglia considerato , concettizzandosi fra gli più sensati , ch'egli certo sarebbe stato herede , non solo delle facoltà , e virtù , ma della Porpora del detto Cardinale.

Il Crasso ne fa più ampia menzione nel primo Tomo de' suoi Elogi à carte 206. 207. 208. 209. 210. 211. con queste parole.

Io non saprei in miglior modo ritrarre in carte le Virtù di Monsignor Gio: Delfino, Nobile Veneto, e Patriarca d'Aquileia, che rinouellato descriuere nella Venetiana Repubblica un Crisippo, il quale d'altro non godea in questo Mondo, che di giugnere à quel sommo di sapere, che al sentir di Platone, fa diuenir il saggio appresso gli Huomini.

14. PARTE QUARTA.

Dio. La Famiglia Delfina per l'antichità dell' Origine, per lo splendor delle Porpore, per la gloria de' Capitani illustri, e per la grandezza d'hauere nella Patria goduto la Dignità Ducale è una delle più Nobili, e rinomate che habbia la Città di Venetia.

Da Nicolò Delfino, il quale nel principio della guerra Ottomana serui con gran fatiche, e tra graui pericoli la sua Repubblica con titolo di Generale nell' Isole del Levante, e nel Regno di Candia; e da Elisabetta Prioli anche ella di Famiglia Nobilissima tra le Patrizie Venete, che l'ornamento di Porpore Cardinalitie, e Ducali pur gloriosamente vanta; nacque Giouanni a 22. del Mese d'Aprile l'anno 1617. Nell' età sua di tre anni essendo il Padre andato in Roma à ritrouare il Cardinal Giouanni Delfino suo Zio Vescouo di Vicenza, creato per le sue virtù dal sommo Pontefice Clemente VIII. Cardinale, mentre condusse seco la Moglie, vi fu condotto ancor' esso fanciullo, dimorando in quella Città due anni, doue dal Cardinal Zio venne destinato alla vita Ecclesiastica, con hauergli fatto conseguire dalla gratia di sua Santità in quella tenera

età

con nobil pensión. Non vestì però in quel tempo l'abito Ecclesiastico, portando il Secolo con le solite dispense Pontificie.

Essendo già morto il suddetto Cardinale, si gli accinno all'età in cui si suol mettere da Nobili Veneri la Toga Patrizia, parendo al Genitore d'hauer bisogno di lui in Venezia, lo dispòse a far uolontaria rinuncia delle Pensióni, & entrare nel maggior Consiglio, quando ne fu capace per l'Età.

In questo dinario di tempo non tralasciò Giustiniani di proseguire ardentemente gli incominciati Studi della Rettorica, della Poetica, della Filosofia, e dell'Eruditioni. Giustiniani anni venticinque che dalle Leggi della Republica sono prescritti, da poter entrare nell'Ordine inferiore de' Sani del Collegio, fu preletto da' Voti del Senato fra altri Competitori, e dimostrò in quell'occasione che non solamente studiato le materie politiche, essendo stata approuata dal Senato nella Dilettione più d'una volta la sua Opera.

Negli anni seguenti fu eletto medesimamente in concorso d'altri Competitori Sani di Terra ferma, e il secondo Ordine de'

14 **P A R T E Q U A R T A .**

Sauvi del Collegio , mentre all' Ordine primo prescriuono le Leggi della Republica l'età di quaranta anni. Nella stessa maniera acquistò la Dignità di Senatore ordinario da' Voti del Maggior Consiglio , essendo appena entrato nell' anno trentesimo terzo.

Veggbiando l'occhio di quella Republica sopra i Sogetti Eminentissimi da mandare a Principi , fu Giouanni eletto Ambasciatore alla Corona di Francia , in occasione di graue importanza ; ma portando egli al Senato giusti motivi per ottenere la dispensa , conseguì la grazia che rarissime volte suol concedersi.

Mentre che con tante prerogative come benemerito della sua Patria sermiua alla sua Patria , morì in quel tempo Monsignor Marco Gradenigo , Patriarca d' Aquileia , onde subentrò al Patriarcato Girolamo di lui fratello , ch' era suo Coadiutore . , con la futura successione ; Prerogativa in Italia di quel solo Patriarcato per la sua grandezza. Douendosi in tanto eleggere un nuouo Coadiutore , per il nuouo Patriarca , fu supplicata la Santità del nuouo Pontefice Alessandro VII. dal Patriarca sudetto , e dal Senato , perche venisse eletto per Coadiutore , e Successore à quel

Pa

Patriarcato Giovanni, & sua Santità con molta prontezza ci acconsenti, per le buone relationi hauute di lui, ricenendo subito il Breue della Coadiutoria, honorato anche del Titolo di Vescono in parte straniera.

Portatosi in Roma per istabilire con l'Esame, e con le altre funzioni necessarie quanto era di uopo per la successione al Patriarcato, non passò guari che giunse auviso colà che Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileia, era passato à miglior vita, ond' egli restò in quel Patriarcato con la suprema Dignità stabilito, hauendo la Santità di nostro Signore benignamente concedutogli per Coadiutore, e successore, Monsignor Daniello suo ben degno fratello, soggetto di conspicue, e singolari qualità.

Da Roma passò alla sua Diocesi, e più con l'esempio delle sue virtuose azioni, che con le parole ha saputo persuadere à quei Popoli, come si ha à viuere nella cura dell' altrui anime.

Ma facendo passaggio di' suoi costumi alle sue Lettere, non ha che inuidiare ad alcun Letterato del nostro Secolo, o sia Poeta, Oratore, Filosofo, o Teologo, uedendosi ri-

splendere in lui à marauiglia unite quelle virtù , che diuise in altri gli rendono degne dell' ammiratione degli Huomini.

I Parti del suo fecondissimo ingegno sono molti. Nella Prosa vi sono molti Dialoghi, ne' quali si trattano Nobilissime materie scientifiche. Discorsi sopra Cornelio Tacito nella Vita d' Agricola, Discorsi sopra Salustio nella congiura di Catelina. Nel Verso poi quattro eruditissime Tragedie. Dialoghi di materie Filosofiche , e molte Canzoni heroiche, e morali. Egli però seuerissimo resistendo alle istanze di molti , non ha voluto mai sin' hora concedere alcuna cosa al Torchio : ma s' Egli vive gloriosamente , gloria non minere è quella che ha lasciato la felice memoria di Giuseppe altro suo fratello nelle Cariche Militari: si come pure è glorioso Marc' Antonio altro suo fratello, il quale combattendo egreggiamente nel Regno di Candia contro il Turco restò prigioniero, nè sin' hora ha possuto conseguire la libertà , nè per esibitione di danari, e di prigioni Turchi in Cambio, nè per l'istanze di gran Monarchi, per la stima grande che di lui fa l' Imperadore de' Turchi.

In Effigies Illustrissimi, & Reuerendissimi
 Illustrissimi Io: Delphino, Patriarchae
 Aquilicenis.

*Effigiem spectas, simulacraque parua Ioannis,
 Claræque vitalis exprimit ora color.*

*Corporis est index, animum pictura nequirit
 Fingere; id humana non erat artis opus.*

*Ingenio suppose virum, cui terra fretumq;
 Cælituum cuncta cui patuere plage:*

*Cui se natura totus referauerit ordo,
 Quisq; sciat quidquid discere non veritum.*

*Cuius Nestoreas superet facundia vires,
 Maonium cantus gloria vincat opus.*

*Moribus innocuis, nec culpa obnoxius ulli
 Qui sit, & ultimus non prohibentis inops.*

*Idem hominem muta si finxeris arte Ioannis
 Delphino Effigies aqua futura tibi est.*

Ad Illustrissimum, & Reu^m Dominum
 Io: Delphinum qui vbique idem.

*In trabibus manus fueras, celsusq; Senasor
 Curia manens, nec tulit ulla Virum.*

*Senserunt Leges, & patria intra Catonem,
 Ac Venetus Cicero cum loquereris oras:*

Ac roga describitur Christi, in castra mox ar

18 PARTE QUARTA.

Induit ingenuas insula sacra Comas.

*Est tibi par semper, nunquam & nisi maxi-
mus heras,*

Mutatum est graduum conditione nihil.

*Hoc virtutis opus, semper tibi constat, &
omnes*

A leuitate procul despicit illa vices.

In te fortuna ius nullum, hac omnia versat

Propositum tenuit mens tua semper idem.

10: *Baprista Nigronius de Ampu-
gnano Corsus.*

Opere Manoscritte.

*Molti Dialoghi in Prosa ne' quali si por-
tano nella lingua Toscana, le più Nobili, e
le più difficili Dottrine che siano nelle lingue
Latina, e Greca.*

*Riflessioni Morali, e Politiche sopra d'ogni
periodo di Tacito nella Vita d' Agricola,
e sopra Salustio nella congiura di Catilina.*

In Versi.

*Quattro Tragedie, cioè, il Cresfo, la Cleo-
patra, la Lucretia, il Medoro.*

Alcuni Dialoghi Filosofichi.

Molte Canzoni.

Alcune Ottave.

**In principio del detto Elogio del Craf-
fo**

so vi si vede il Ritratto del Signor Cardinal Delfino, intagliato in Rame, da mano non mediocre.

Il Padre Fiorelli ne' Detti, e Fatti memorabili del Senato, e Veneti Pattizzi à carte 130. Libro Secondo. Capitolo quinto. Così ragiona di questo Porporato.

Fu Giovanni Delfino dal suo gran merito a' Fasti più degni della Patria inalzato; pervenuto più d'una volta ad esser Senio del Consiglio, & eletto à Principi stimatissimi Europei Ambasciatore, e se bene la sua gran modestia li rifiutò, la connessione però di Doni così rare, e riguarduoli lo rese degno di tutti gli honori dentro, e fuori della Patria, e tanto venne ad augmentarsi la sua stima, che nulla gli giouò la ritiratezza, & humilitè rinntia di Cariche così singolari; à guisa di quelle piante che per accrescimento, e desoro de' freggi suoi verdeggianti bramano di vestar recise; poiche Roma che seppe rendere Romolo padrone dell' Vniuerso, facendogli abbracciare lo Scettro, quando maneggiava la Zappa, lo fece Pastore dell' Anime, dandogli in mano il Pastorale stimatissimo del Patriarcato d' Aquileia, e poscia la Porpora

del Vaticano , che quanto serui di roffore alla sua inennarabile modestia con quel colore , tanto riuiscì ogetto di accreditata gloria al suo nome , circondandolo di tante fiamme. e se Dauide anco dall' abietto impiego del gouerno d' Armenti, fu stimato degno del Trono d'Israelle , il DELFINO quando rifiuta della Patria gli impieghi , e nella ricchezza vuol ritrouare la quiete , inalzato à quella Dignità si vede ch'è tanto più delle altre Eminente , quanto più gli Humani se uniscono à Dio in quella , separandosi dall' ordinario stato degli altri.

Il Cardinal Pallauicino famoso per la profondità delle sue scienze , & immortale per la celebratissima sua Historia del Consiglio di Trento , nella quale sfoggiora vn stile heroico , ma vna troppo seueramaldicenza contro la buona memoria del tanto benemerito Padre Paolo , Scrittore di sinceri, e sodi raguagli , scriue à carte 193.

Al Signor Cardinal Delfino. Venetia.

Il glorioso San Tomaso mio Auuocato non poteua darmi più desiderata consolatione di questa sua Festa , che remunerare il merito

su-

sublime di vostra Eminenza, e illustrare il sagro Collegio, con impetrare da Iddio che vi fosse annouerata l'inclita persona di vostra Eminenza. Sono tanti Titoli, e d'affetto privato, e d'obligatione per nome della mia Madre (intendo la Compagnia di Giesù) e di zelo inuerso la Chiesa, che mi fanno giubilare di questo successo, che il rammemorargli solamente trarrebbe la lettera à souerchia lunghezza. Vorrei che V.E. vedesse il mio cuore, anzi sò che il vede, e le baccio umilissimamente le mani.

Vn' altra Lettera che tralascio per breuità, del medesimo Cardinal Pallauicino, si troua à carte 443. nella quale medesimamente al solito lo celebra.

Michel Milocho gli dedica con i donati termini di lode anche la sua nuoua edizione di Praxis Vicariorum, del Pellegrino.

Il Padre Frugoni, dedicando al Signor Cardinal medesimo il suo Discorso Critico intorno alla Poesia Drammatica, che si troua inferito nel suo Epulone, gli scrive con termini che stimarei mancamento il tralasciarli, benchè i Curiosi posso-

II PARTE QUARTA.

NO vederli à carte 197. 198. e 199.

Per coronare questo mio Critico ragionamento , all' Eminenza vostra Reuerendissima io mi riuolto , ò gran Giouanni Delfino, Patriarca d' Aquileia , & Aquila così della Chiesa per la Dottrina , come dell' Adria per la Nascenza: poiché dal Cielo , e dal Mare non posso attingere Simboli più veloci , ad esprimere il vostro genio reale , il vostro ingegno spiritosissimo , che vi costituisce fra le Muse più sagge il più degno Apollo.

Per voi la Filosofia non si può dir più pouera , e nuda , perche arricchita de' vostri pretiosissimi Abbigli , va in voi vestita della porpora più lustrosa.

Voi Eminentissimo Delfino siete un' Ariete canoro , per cui si tranquillano le tempeste delle passioni , portato à galla dal merito vostro sublime , che sal si curua per fare un' Arco di Trionfo al vostro vittorioso valore , con cui soggettaste alle vostre glorie fastose ogni altro vanto , benche souera de' vostri preclari Antenati , perche voi tra tanti lucidissimi Astri della vostra proclara Famiglia siete il maggior luminare.

Ma per non impegnar l' Eloquenza al periglio

ritto in un golfo sì vasto degli à voi così davanti, come non adulatori, perche veritieri elogi; mi basterà di ristignerli à questo sol tratto che l'Ofbro Vaticano, dal quale à molti cotanto si accrebbe il preggio, sul vostro dorso augusto, divenuto anche più eminente, sin come d'intorno al vostro crine, intrecciato d'alloro, dinampando più acceso, sironde la delizia del publico affetto, e lo scopo dell' ossequio più parziale.

La vostra umanità gentilissima vi accredita per sovra humano, e il vostro sapere così assennato vi fa ammirare per un' Oracolo, se già nel vostro Senato Eccelsso à cui accresce Sauro la mente piena, ora nel Sagrosanto Consistoro de' Prencipi Eclesiastici, di cui la provvidenza infallibile dell' Altissimo v'ha fatto un Solone, se pure non un Salomone con la vostra pacifica Sapienza.

Non meno vi considero sublimato in Parnaso, per decoro delle Lettere così preziose, come rare, atteso, che molte sian le belle, poche le buone, - le quali non solo in voi han l'Asilo, ma il trono ancora, ond' io che hebbi la sorte di sperimentatamente provarlo con l'Eminenza vostra in desso rincontro, e di

II PARTE QUARTA.

NO vederli à carte 197. 198. e 199.

Per coronare questo mio Critico ragionamento, all' Eminenza vostra Reuerendissima io mi riuolto, ò gran Giouanni Delfino, Patriarca d' Aquileia, & Aquila così della Chiesa per la Dottrina, come dell' Adria per la Nascenza: poiché dal Cielo, e dal Mare non posso attingere Simboli più veloci, ad esprimere il vostro genio reale, il vostro ingegno spiritosissimo, che vi costituisce fra le Muse più sagge il più degno Apollo.

Per voi la Filosofia non si può dir più pouera, e nuda, perchè arricchita de' vostri pretiosissimi Abbigli, va in voi vestita della porpora più lustrosa.

Voi Eminentissimo Delfino siete un' Ariete canoro, per cui si tranquillano le tempeste delle passioni, portato à galla dal merito vostro sublime, che sol si curua per fare un' Arco di Trionfo al vostro vittorioso valore, con cui soggettaste alle vostre glorie fastose ogni altro vanto, benchèौरava de' vostri preclari Antenati, perchè voi tra tanti lucidissimi Astri della vostra proclara Famiglia siete il maggior luminare.

Ma per non impegnar l' Eloquenza al periglio

ritto in un golfo sì vasto degli à voi così donati, come non adulatori, perchè veritieri elogi; mi basterà di ristignerli à questo sol tratto che l' Ostro Vaticano, dal quale à molti cotanto si accrebbe il pregio, sul vostro dorso angusto, divenuto anche più eminente, sin come d'intorno al vostro crine, intrecciato d'alloro, dinampando più acceso, si rende la delizia del pubblico affetto, e lo scopo dell' ossequio più parziale.

La vostra umanità gentilissima vi accredita per sovra humano, & il vostro sapere così affermato vi fa ammirare per un' Oracolo, se già nel vostro Senato Eccelso à cui accrescete Savio la mente piena, ora nel Sagrosanto Consistoro de' Principi Ectesiastici, di cui la provvidenza infallibile dell' Altissimo v'ha fatto un Solone, se pure non un Salomone con la vostra pacifica Sapienza.

Non meno vi considero sublimato in Parnaso, per decoro delle Lettere così preziose, come rare, atteso, che molte sian le belle, poche le buone, - le quali non solo in voi han l'Asilo, ma il trono ancora, ond' io che hebbi la sorte di sperimentatamente provarlo con l'Eminenza vostra in desso rincontro, e di

riconoscerlo autenticamente nelle vigorosissime cose Filosofiche come Poetiche fatiche della vostra infaticabile penna, restai cotanto di voi ligio non solo per la relatione del mio genialissimo istinto, ma anche per la riputazione del vostro Letteratissimo credito, che così honora il Parnaso, come il Liceo, che vi honoro con l'incensier del mio cuore, come l'Idolo della Virtù più adorabile.

La gran Tragedia del vostro Crespo rappresenta la Maestà del vostro Intelletto solare, perciò abbaglia l'occhio dello stupore più attento, perche con tanta esattezza (qualsi può mai) offerua le regole dell'artificio più studioso. Che se già quel Rè da voi tanto nobilitato sciolse (conforme si narra) col proprio periglio al figliuol nutuo la voce pietosa, hor si può ben dire che chinda con la maraviglia le bocche Apocratiche di chiunque il Legga, tra le vostre spetiosissime, perche sostantiose Scritture. La mia osservazione diuenne tutta osservanza, quando che vi fissai entro lo sguardo, per inarcarui sopra le ciglia, vedendo in esse adempire le Filosofali, e Dramatiche incombenze, con tutto il Magistero della più rigorosa attenzione.

Questo

Questo riflesso giusto, mi ricordò l'esecuzione del desiderio, che douea certo essermi comando, accennatomi dall' Eminenza vostra di vedere due anni fa il mio Epulone, ma perche non hauea egli tutto affatto in ordine il suo Equipaggio, parue che fosse ritroso all' hora in esporsi ad arrossire, più che nella sua porpora così macchiata, à fronte di quella di vostra Eminenza così per ogni vanto incolpabile. Non già che ardisca d'or cimentarsi nel paragone, perche se ne viene ad humiliarsi al vostro alto, ma non altero, nè mai atterato giuditio, abbattendo ogni suo fasto alla magnificenza felice del vostro Crespo, & alla Censura del vostro fenno, al cui solo cenno qualunque giudicatura più autoreuata si conforma.

In tutto (se non fu prontamente per la commedia del mio rispetto) libero per questo capo di libertà della mia fede, sino à che delle mie rivelazioni, (fortuose ben si, ma furtive altre tanto) mi sia permesso di sciorla con la dedicaçione da me esibita, e da vostra Eminenza accettata di un Tomo delle mie sagge Ringhioze, le quali si trovano poco meno che della massa in precinto.

Bbbb

Ne' miei Ritratti Critici dall' occhio Aquilino dell' Eminenza vostra illustrati, mi segnalai con una lettera latina, scritta al Signor Duca della Mirandola, che conuertì la mia Cella angusta in Venezia nella piccola Reggia d'Euandro, doue mi sfidò ad encomiare vostra Eminenza, come Arione grato al Delfino; quindi il preuenni con la mia penna di Rondinella, incomparabile al volo d'un' Aquila intorno al Sole. Non perciò stimo di essermi sollevato dal suol palustre, la Cetra bisognandomi predominante di Orfeo tra le Stelle torue, che lungamente mi tiranneggiano per lodare condegnamente vostra Eminenza, alla cui riueritissima simbria, appendo con un bacio humilissimo la mia inalterabile dinotione.

Chiudo questo ossequiosissimo afflato del mio rispetto seueno, con dire, che non poteua render' io più gradibile all' inpareggiabile Eccellenza del gran Cavalier Battista Nani, Procurator: anzi Atlante di cotesto Serenissimo Cielo, questa mia Opera, che col Nobilitarla del nome chiarissimo di vostra Eminenza, che con quel gran Senatore dell' Augustissima Republica Veneta ha così
stret-

stretta, e cotanto consinbola connessione, ch' entrambi sono anche simili nell'essere virtuosissimamente singolari.

La Lettera Latina del Padre Frugoni scritta al Signor Duca della Mirandola, in lode dell'Eminentissimo nostro Porporato Delfinato, e Candidato Letterato, della quale fa mentione nel luogo sopraccitato, chi è curioso della lettura in se stessa curiosa, potrà vedere nel suo Ripartimento secondo de' suoi Ritratti Critici à carte 666. 667. 668. Non la copio per esser cosa lunga.

Parla anche del medesimo Cardinale, il detto Padre Frugoni con lode non minore à carte 664. e 665. del detto Ripartimento secondo de' Ritratti Critici, come quasi può vedersi distesamente da chi brama il vederlo.

Il Padre Caro à carte 436. e 437. del primo Tomo della sua Filosofia esprime i suoi sensi verso questo Eminentissimo con le seguenti parole.

Plura, & quidem non inuenusta in rei huiusce confirmationem addere possem; ac iam scitis que nos premant angustia. Pro

cunctis erit venustissimum opus manuscriptum ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Io: Delphino Aquileia Patriarchæ, nuper confectum, in quo Democriti Philosophiam de vacuo rebus adperso ad Poëtica Lyra metrum, Vir ipse cordatissimus, omnique scientiarum numero absolutissimus cecinit.

Il Padre Perazzi à carte 12. de' Distichi varii ne aggiunge vno non minore agli altri per questo gran Cardinale.

Ad Eminentissimum Dominum Io: S. R. E. Cardinalem Delphinum Patriarcham Aquileiensem.

*Cui Sophia altrices Pietas, Te Patria Ciuem
Suspicit, Oraculum Roma, Aquileia Patrem.*

L'Ivanouich à carte 93. delle sue Poësie.
Loda l'Eminentissimo Ingegno di Gio: Cardinal Delfino nel componimento di varie Tragedie.

*Dal Mauro Atlante, il Guizzator Lunato,
Perche ueloce in sù la curua spalla,
In trionfo d'Amor Nume bendato,
An scirite à Nettun condusse à galla.
Oggi in premio, ed honor lassù stelbato,
Oue al suon delle Sfere ogni Astro balla,
Per tua pompa immortal, preg gio dorata,
L'ar-*

L'argento suo con bionda luce ingialla.

D'Adria à te sponde, or tu Delfin canoro,

Se Melpomené tua porti dolente,

Acquisti fra coturni alto decoro.

Febo per dare à te freg gio eminente

Del crin ti cede il suo pregiato alloro,

Così stella non sei, ma vn Sol lucente.

Il Donnoli gli dedica le sue Poësie, e la prima Ode è anche indirizzata al medesimo Cardinal, nella qual tra le altre cose spiritose, e pelegrine così gli scriue à carte 9.

Condona i sensi miei

Sacro Prente; ma Clio se in questi inchiostri

Mentisce, vn Batto essangue io venir bramo.

Pur al Secol che siamo

Ammirò te, che pien d'Allori, & Ostri

Ne' fregi tuoi tutto equità tu sei.

Il medesimo Donnoli scriue anche vna Ode nella Promozione alla Porpora dell' istesso Eminentissimo Delfino, & in essa tra le altre cose più curiose, e belle che sono molte, così vi si legge à carte 31.

Mirate cinque Stelle

Lo figuran nel Cielo

Cinque appunto virtù, per quai risplende

Bbbb 3

Dell' humane vicende
 Con fortezza solcar nemi, e procelle,
 Pari non vide à lui lo Dio di Delo:
 Con efficace zelo
 Dispone, persuade, e senza errore
 Dell' Itaca prudenza arte ha migliore.
 De' Platani d' Atene
 Maturò l' ombre, e apprese
 Talete ad imitar, seguir Solone
 Con venusta azione
 Degli Stati al gouerno, al comun bene,
 Della Patria Regnante ardito attese,
 E con le Leggi accese
 Veniano à rinerir ne' lor perigli
 Pitagora, e Licurgo i suoi consigli.
 Guardate tra quell' Ostri
 Come insacondo Elettro
 Cigno più che Delfino il Ciel gli applaude,
 Pindo con maggior laude
 Che del Cantor di Tebe à giorni nostri
 Vanta in Dorica Cetra il suo bel plattro,
 Se di Persico Scettro
 Intraprese i Coturni à la sua fronte
 Più Lauri tributò che a un Senofonte.
 Sà come l' Etra auenza
 Folgori tra le brine,

O cri-

O crinito vapor si libra esposto.

Se Annaffagora apposto

Sentisse questo Socrate in prontezza

Cinque Corone à lui porrebbe il Crine,

Non è di Rietro al fine

Legge più pia, che il Vatican' assuma

Ch'ei Flamine Dial non sembri, o Numa.

Il Piccinardi scriue ancor lui elegante-
mente in lode del Signor Cardinal Delfi-
no, vna Canzone la quale si troua à carte
77. delle sue Poesie, & in essa vi si legge
pure tra le altre cose.

A te Delfino auito

Porge mia Cetra ambitiosa i carmi.

Che tributo erudito

Offrir à meriti tuoi ben degno parmi,

Perche d' Aonio Coro

Amar suol' il Delfin metro canoro.

E doppo alcune altre Strofe à carte 8 r.
e 82. soggiugne.

E sol l'aurea virtute

Ch'il Crin i' adorna di sagrati oneri;

D' Acherontea pallude

Può dispreggar gli obliuiosi humori,

Ne mai Nube importuna

De le fronti erudire il Cielo imbruna.

Sù l'Anfonie Pendici

Virtù serba per te lane più fine,

E l'Ebalie Murici

Già suena il Tebro a inebriarti il crine,

Et i purpurei serici

Vedransi un giorno coronar tuoi meriti.

Allor con aurea Cetra

Anch' io del Lazio fra le spiagge amene

Per consagrarti all' Etra

Scioglierò i carmi à più remote arene;

E tra l'aure Romane

Tentarò d'emular l'Arpe Tebane.

Tralascio il restante per breuità, come anche tralascio vn gran numero d'altre testimonianze in lode di questo decantato Porporato, mentre son pochi quelli Scrittori che hanno la fortuna di conoscerlo, che non lo celebrino con le lor penne, oltre che molti vanno giornalmente procurando d'insinuarsi con vna fedele seruitù al suo gran merito.

Perche stimo che sia per riuscire gratissimo à tutti li più eruditi Ingegni, il vedere il suo tanto, e con ragione celebrato Cresco, ne registrarò qui sotto la prima Scena, che mi trouo per mezzo d'A-

mico

mico, tra altre scritture, Manoscritta, e che stimarei delitto lo scorrere questa fauore; uole e proportionata occasione, senza publicarla, per publica sodisfatione, onde supplico riuerentemente quel benignissimo, e dottissimo Prencipe sagro à voler perdonare il mio ardire, & insieme contentarsi di voler consolare tutti i Dotti col permettere che si perfetta compositione possa godersi intiera vniuersalmente da tutti, sapendo io benissimo che ne sono già corse molte Copie anche nelle parti Settentrionali, in buona parte stropiate da Copisti, come è solito farsi in tali occasioni, spero ad ogni modo che questa riesca meglio corretta, e però di maggior sodisfatione al Lettore.

Bbbb

Atto Primo. Scena Prima.

CRESO. SOLONO.

CRESO. O quanto mal s'accorda
 Di Lidia il duro fato.
 Con l'Oracol d' Apollo. Ei pur mi diede
 Alte speranze di felice fine:
 Nella Guerra con Ciro,
 Ma con diversa, e formidabil voce
 Contro lo Scettro mio, la mia Corona:
 Gli alti Oracoli soi manda Fortuna.
 Ella mi mostra chiara
 Le mie ruine estreme. I prati verdi
 De' Regni miei col sangue
 Coloriscono i Fiori,
 E già purpuree in lor nascono l'erbe.
 Già nel secondo suolo
 Il ferro, e il fuoco ostil mieton le biade.
 Già dentro a i Lidii fonti
 Si bee l'acqua sanguigna.
 E del Patrolo già le bionde arene
 Si veggono vermiglie,
 E m'ire ei l'Orde al Mar porta in tributo
 Urta in Monti d'estinti, e in dietro corre,
 E nel mirar se stesso

Mutato

Mutato in sangue inorridisce, e geme.

Angusti sono i Campi all' Ossa, e poca

Per coprire i Cadaveri è la Terra,

Che i vomeri, e gli Aratri inuan sospira;

E la man de la Parca

Già si confessa stanca

Di tante vite nel troncar le fila.

Nell' ultima Battaglia

Le atterrite mie Schiere

Adoprarono in vece

De la mano a la pugna, ib pie a la fuga,

E il vincitor superbo omai circonda

Questa già si temuta, e inuitta Reggia.

Di lei sono ben sì forti le mura,

Ma tutto è fral quando fa guerra il Fato,

Ch'è senza Altari, e Templi, (e pur puo
tanto)

Perche i prieghi non Ode,

Le Vittime non cura, i Doni sprezza.

SOLONE. Più volte dubitai se co' mortali

Abbian commercio i Numi

Col mezza degli Oracoli, e se fessi

Tengono gli occhi in noi,

Ma potenti Ragioni

Pugnaron contro i dubbii, e fur vittorici.

CR. Auido son d'udirle,

E alle tenebre mie daranno lume,
 Onde anche in mezzo a' più feroci mali:
 Aprirò forse alla speranza il petto.

SOL. Contra la providenza
 Combattea la mortale
 Fragilità, ch'è tanta,
 Che al paragon di noi
 Son forti l'aure, i fiumi, i sogni, l'ombre.
 Pareami che annuita
 Troppo saria la maestà celeste
 Se nel fango Terren l'occhio volgesse;
 E nel vedere involta
 L'humana sorte in nebbia densa, e oscura,
 Onde spesso si mira
 L'empio felice, & infelice il giusto,
 Te mei, che Rè del Mondo il caso fosse.
 Mi pareva fosse error dell'uomo vano
 Il creder che per lui
 Raggirino tanti Cieli, e tante Stelle,
 E che per lui stando occupati sempre
 Stanchino se stessi gli immortali Numi.
 Ma quando m'assissai nell'altre Sfere,
 E con eterni, & ordinari giri
 Le viddi fabricar, e pioggia, e vento,
 Galor, rugiada, e gelo
 Per far' uscir dal Sen della gran Madre

Alti

Alimento che basti

A conservar le cose nate in vita.

Quando viddi immortali

Le specie tutte, & osservai, che in vano

Insidia il Cacciator gli Angeli, le Belue;

Il Pescatore i Pesci.

Che ognor distrutti, ognor rende Natura

In modo che puoi dir tornan gli stessi.

Quando fermai della mia mente il guardo

In quell' alta virtù, ch'è così occulta,

Ma ch'è così potente,

A cui d' Anima il Mondo, il nome diede,

Che con arte divina, e non intesa

E fabbrica, e conserva

Ogni cosa, che ha vita, e senso, e moto,

E che con tanta presidenza a tutti

Gli Animali comparte

Quanto per l'esser lor, per la lor sorte

Servabile, e in oprar non è mai stanca,

Con l'accento mio così parlai.

Una Legge immortale,

Ma eterna ragion nel Mondo è inserita,

Ch'è bilancia, che pesa, e che misura

Le cose tutte, e qual calor dà foco

Dalla divinità deriva, e nasce.

Tutto ella ha cura, e non ha parte alcuna

In ordine sì bello il caso Cieco.

Animal sacro tra' viuenti è l' Huomo,

Dominator di ciò che viue, e muore,

E solo adorator della suprema

Celeste Onniporenza.

Se dunque egli è capace

D'alta mente, e se il volto ei solo volge

Alle Stelle, e se à lui diede natura

Virtù sì eccelsa, che con lei senza armi

I Leoni incatena,

E à piede asciutto arrina

Del veloce Delfin per l' onde il corso.

E sa fermar con l' arco

Le non sicure in Cielo Aquile altiere.

E se la Deità di lui tien cura,

E vuol ch' egli l' adori;

Mentre chiaro si vede

Che da tutte le genti

Discordi a' riti, ma concordi al fine

L' altra Diuinità si teme, e cole,

Creder si dee, che all' uom dia qualche seno

De la sua prouidenza, e che discenda

Tal volta qualche lume

Dall' immortale, alla mortal natura,

E se fosse il predir del tutto vano,

Non sarian sì famosi anc' hoggi in Terra

E Leno,

E Leno , Anfiarao , Mopso , e Calcante.

CR. *Io pur così credei. Di ferma fede
Ver le Celesti voci*

*Diedi costanti , e memorabil proue,
E ne porta il mio cuor le piaghe aperte;
Ma son contrari alle speranze i casi.*

SOL. *Son gli Oracoli oscuri ,
Ma per difetto nostro.*

*Non per colpa di lor l'acqua che viene
Da puro , e chiaro fonte ,*

*Se passa per fangosa , e nera Terra
Diviene anch' essa pur fangosa , e nera.*

Così i Detti de' Numi à loro chiari

Quando entran nel' humana ,

E tanto fosca mente.

Si fanno oscuri.

CR. *E perche il Ciel se vuole*

Parlarci non ci dona ,

Lume , ò raggio bastante

Onde intender possiam le voci sue ?

SOL. *E forse perche scopriamo*

La debolezza nostra ,

E deponiamo la superbia , ò forse

Perche chiedono così gli alti misteri

Con cui ferma , e discioglie

I Nodi suoi l'impenetrabil fato.

Ma ben creder si deue
 Che non erran gli Dei, ne ci rincresca
 Alla lor volontà chinare la fronte.
 Ma disperar non dei che i Numi sono
 Facili alla pietà. Torna il sereno
 Allor, che non s' aspetta, e quando i Fatì
 F fosser per te tutti crudeli, e senza
 Regresso gli Astri, incontra i colpi ardiso,
 Che la virtù in chi cade il Mondo tutto
 Sforza alla lode, e la viltà s' abborre,
 Benche sia fortunata. Vn Rè caduto
 Se non ha il cor costante
 L' inimico destino
 D' ogni accusa difende
 E da ogni colpa la fortuna assolve.

CR. Lodo i suoi detti, ma negar non posso
 Che il pensar' à cader da sì gran soglio
 Non mi trafiga l' Alma.

SOL. Ma se dritto si mira un Rè che cade
 Altro non perde che tormenti e doglie.

CR. Perde un gran don del Ciel chi perde
 il Regno.

SOL. Perde forse del Cielo un gran castigo.

CR. E pur tanto gli Scettri apprezza il
 Mondo.

SOL. Grande è la Turba che discerne poco.

CR.

CR. *Regna pur sovra i Numi anche il gran
Gioue.*

SOL. *Ma la fortuna sovra lui non regna.*

CR. *Non è il servire alla natura amico.*

SOL. *E l'imperar sol dalla forza nacque.*

CR. *Ma di natura è pur la forza dono.*

SOL. *La natura insegnò l'essere uguali.*

CR. *Anco l'ugualità perde chi serve.*

SOL. *Non serve Nobil cor, benchè sia seruo.*

CR. *La Nobiltà senza potere è un nulla.*

SOL. *Non è senza poter chi ha l'alma grande.*

CR. *Ne' casi avversi, e rei s'abbassa ogni alma.*

SOL. *Anzi s'è grande più s'innalza oppressa.*

CR. *Se piacessero à tutti*

Le cose istesse, un sol' aspetto avrebbe

Nel Mondo il bello, e pur ad uno è vago

Ciò che difforme è à un' altro.

A te non piace, e à me piace il Regno.

Ma perche il Ciel ti spinse

In sì torbidi tempi in questa Reggia?

Forse perche tu sia Medico all' Alme

Mentre deggio impiegar contra la forza

Del fortunato. Ciro

Ogni pensiero, ogni Opra.

Alle stanze tu va della Regina:

Per consolar di lei,

E di Cairia mia le amate doglie.

Ne men del muto figlio

Sordo alle voci, ma non sordo al duolo.

A lor porgi ti prego

Con parole soccorso, à lui con cenni.

SOL. *Farò quanto è permesso*

All' età mia Senile,

*Che al Vecchio l'Armi son la lingua, e
il senno.*

Questa Scena fu da me fatta vedere ad vn Protestante dottissimo mio particolare amico, che scriue con somma sodisfatione, e manda alla luce Opere historiche dignissime, e ne restò talmente accaturato di riuerente affetto, verso il nome celebre di questo sapiētissimo Porporato, che mi giurò, che la sola lettura di questa breue, ma curiosa, anzi compendiosa Poesia, bastaua à mouer la sua penna alle glorie d'vn tale Auttore; già è lungo tempo che io ho osservato in alcuni Libri anche satirici, e difesi, certi Luoghi di gran lode verso questo Emin^{mo} Sogetto; essendo vero che le virtù si lodano sempre anco da nemici, tanto più quando le scienze vanno congiunte, con la boutà de' costumi.

Elena

Elena Cornara Piscopia.

Di questa Nobilissima Signora, narra come si crede, per dar perfezzione con le sue Eroiche Virtù, e pretiosissime bellezze, à quanto d'imperfetto potrebbe essere stato partecipato dalla natura al suo Sesso, vanno attorno diuersi Ritratti, intragliati assai diligentemente in rame, da quali si può facilmente conoscere, e con diuoto piacere offeruare, che alla sua celebratissima dottrina, va congiunta vn' ammirabile bellezza, generata da' lucidissimi raggi di quel Sole, che con tanta marauiglia del Secolo rende divino il suo spirito, e non meno angelico il suo intelletto. Per ordinario sotto a' detti Ritratti fogliono essere i due seguenti Distichi del Padre Macedo, con la traduttione d'essi in Lingua Greca, di Luigi Gradenico Maestro d'essa.

*Sunt Helena gemina : Sancta Altera, &
Alterapulchra*

*Moribus & Formâ Tertia Vtramq; refers:
Cruce penès est Helenam : penès est Te Gloria
Christi*

O Helena; Illi Cruce cedit, & Illa Tibi.

L'istesso Padre Macedo , à carte 184. del suo Myrothecium Morale , la chiama *Nobilissima Virgo , ac eruditissima , Phoenix ingeniosa , Veneta Siren , Pallas Togata , nostri cui Literatum miraculum , ac uti pietatis , & elegancia studiosa indagatrix &c.* E poco sotto scriue d'essa. *Habet apud me istius Virginis nutus pondus Imperij : propter eximias , quibus est praedita , & pietatis , & doctrina dotes. Quas admirari soleo , cum calleat Linguas septem , & septem Artium Liberalium peritia excellat , & Sacrarum Literarum Theologiaque notitia , veluti extra orbem scientiarum emineat , atque adeo ei optanti , & hortanti non potui , non morem gerere , &c.*

Tralascio altre cose per breuità, che qui vi da' curiosi si posson Leggere. Gli dedica anche il Padre Macedo la sua Midolla dell' Istoria Ecclesiastica vindicata. Sarebbe necessario il copiare tutta quella nobilissima , e grauiissima Dedicatoria , ma per allegerite della fatica della lettura, benche per altro curiosissima il Lettore, ne trascruiero solamente alcune picciole particelle.

Illu.

Illustrissima, & Sapientissima Dom. Helena Lucretia Cornelia Piscopia Virgini Veneta Literato nostri cui miraculo, Illustrissimi & Excellentissimi D. Io: Baptista Cornely Piscopia Ptocuratoris S. Marci Filia.

Ecclesiastica Medullam Historie Cedro ut includerem, tu me Aquila monuisti: quae in Ecclesia tua domestica nidulata, Solem Diuinum irretorta mentis acie figis, & resigis sidera, tam tui cupida, quam tu superum: innata Cedro, incorrupta Virguncula, agnata Caelo, vix dum nata cum sacra, appendix Altarium &c.

Dopo d'alcuni periodi soggiugne.

In breui periodo Vite Encyclopediam confecisti: tenuitate corporis puncto similis doctrinarum peripheriam adequasti. Genius ferax doctrinas proferre visus, foetura potius, quam cultura. Prehensabant te scientia tui ingenij candidata. Nulla expers tui esse volebat, ne, si qua tibi deesset, ea opinionem scientiae amitteret. Consulebat minus fama tuae doctrina, quam suae existimationi. Alij estimantur scientiis, ex te estimantur scientia. Artes Liberales parca in te visa sunt, quod praetui capacitate ingenij angusta

sunt inuenta. Liberiores diceret, qui in amplo spatium videret. Reliquum spatium vacuum angustiores occuparunt doctrina. Omnes cepit genius tuus, & adhuc superuolabat ingenium: acre, acutum, iudicij maturitate decoctum. Ire succollantibus Scientiis ad culmen visa, ac ex ijs honorarios gradus fabricari. Grammatices ad Rhetoricem: Rhetorices ad Mathematicam, Mathematica ad Physiologiam, Physiologia ad Ethicem, Ethices ad Theologiam. In eminenti constitisti doctrinarum fastigio, omnibus Laurearum frondium lemniscis superior, delectante immortalis fronte auctoramenta mortalia. Affatus est te, qui in te sacro Virginitatis templo habitat, afflatu arcano Spiritus, illis igneis linguis, & monuit, ut peregrina idiomatica perdisceres: quasi auram suam commodasset ad vocem Latinam, Gallicam, Hispanicam, & quod miraculo propè est in Adolescentula Græcam Linguam percalluisti, & intra breuis oris sinum tot nationum Linguas collegisti.

Seguita dopo d'hauer parlato del Gradenigo suo Maestro dicendo.

Ab hoc egregio docendi Magistro, altero Isocra-

Isocrate , Græcam Linguam didicisti , tam exactè , ut qui eam callent peritiam admirantes tuam , te loquente conticescant. Haud ita pridem simile quiddam contigit Eminentiſſimo Principi Gallo , Purpureo Patri , Cardinali Buglionio , qui cum te noſcendi cauſa inmiſſet , & periculum , quòd minus fama crederet , tua in Græco idiomate peritia facere voluiſſet , obſtupuit ; faſſus famam re multò fuiſſe minorem. Viri Principes , Europæ Sidera , in Planetas ſe vertunt ut te intueantur. Errant peregrinando , ut Venetias veniant , & luſtrata cum voluptate inſigni Vrbe , domi conſiſtunt tue , & faſces nobilitatis , & Litteraturæ ſuæ tibi ſubmittunt , Affert iis deliquium ſuſpor. Nullum in Vrbe , Orbis miraculo , maius , una te Helena , ſe viſiſſe teſtantur miraculum &c.

Oltre alla Nobiltà , alla bellezza , & all' eruditione è tutta ſantità , e pietà , onde con ragione ſoggiugne il medefimo Macedo.

Etiã in ea , quam præ te fers , pietate Scholas amaſti ; nuncupatura Deo votum Virginitatis , Sanctæ Scholaſticæ Benedicte Virgini te dedicaſti , & cuius illa Soror

fuit, ei te *Discipulam* præbisti. *Scholastica*, & *parthenicè* *Domus* *viuis*, *damnatofuco*, *neglecto ornatu*, *abiecto calamistro*; *solus* *in* *te* *habitus* *vulgaris*, *sola* *in* *vestitu* *asperitas*, *cætera* *grata*, *suavis*, & *blanda*, *que* *indolem* *spectant*. *Interitu* *laneo* *interulam* *lineam* *afecisti*. *Victus* *tenuis*, *somnus* *breuis*, *tantum* *ne* *videaris* *carere* *corpore*. *In* *Sacello* *perdida*, *ac* *pernox* *in* *partem* *Ara* *transisti*, & *quacumque* *is*, *quocumque* *te* *confers*, *eam* *circumfers*. *Sed* *neminem* *arguis* *sanctimonia*. *Tanta* *est* *morum* *in* *te* *suauitas*, *ut* *humanissimam* *te* *reddat*. *Opera* *tua* *fit* *Virtua* *amabitur*. *Candor* *animi* *reluceat* *in* *facie*, *nisi* *quod* *eum* *distinguit* *Virginis* *pudor*. *Generosam* *indolem* *demitte* *ad* *obsequia*, *parea* *officiosa* *Parentibus*: *Modesta* *sine* *supercilioe* *ingenua* *extra* *fucum*, *gravis* *contra* *fastidium*, *morigera* *præter* *morositatem*; *grata* *domesticis*, *exteris* *gratiosa*. *Celestibus* *meditationibus* *dedita* *in* *confinio* *versaris* *Superum*. *Nullum* *pietatis* *genus*, *nullum* *piamenti* *specimen* *prætermittis*. *Succidis* *tempus* *utiliter* *Studijs* *Litterarijs*, & *pensis* *horarijs*. *Itaque* *tempus* *aternitati* *deputas*; *imò* *aternam* *meditando* *intra* *mentis* *tue* *sinum* *aternitatem*

*vatem includis ; & quidem ii , qui te allo-
quuntur , sentiunt afflari te aura immortalitatis. Hæc lumina Cælestia obstruunt illis,
quæ in aliis eminerent , ac in te sunt clarif-
sima , &c.*

In altre Opere ne parla pure il Padre Macedo à ragione con grandissime lodi, e tra esse in quella intitolata *Pictura Veneræ Urbis*, così di essa scriue à carte 62. nell' Elogio dell' Eccellentissimo Signor Gio: Battista Cornaro Piscopia , Procurator di San Marco.

Illud Palmarium in Cornelia Familia.

Cornelia Mater Gracchorum

Fama doctrina viguit.

In tua Domo Cornelia Filia

Peritissima

Gracarum Literarum,

Omnigena Doctrina

Laude Floret.

Sua , & futura ætatis miraculum.

In Veneta Concha

Gemma erudita.

Hanc tu pro Æde Monetaria

Tibi vicina Thesaurum

Omnihus Gazis pretiosorem

Cccc

Domihabes,

Et Orbi seruas,

Et coli à Doctis vides.

Nella Monarchia Occidentale del Palazi, à carte 79. Libro I. Capitolo X. si vede intagliata in rame questa sapientissima Signora, con vn Libro in mano, dinanzi ad vn Crocifisso, il quale gli trasmette vno de' suoi raggi, e vi si leggono le seguenti parole.

In lumine tuo (nostrorum temporum Venetam illam Corneliorum prognatam natalibus Heroinam coram Redemptore non bis fantem targoque fletu audiui rigantem) vidi Lumen dilecte mi ? Vnde mihi idioma, quibus Presidenciae tuae Hispanorum, Gallorum, Graecorum, Italarumq; nationibus arcana communicata dignoscerem ? ex cruento, sed parenni sacro tui pectoris fonte manarunt. Tu mihi Diuinus Plato, unde Graecorum versitia innotescerent. Tu mihi veritatis annales, ut Gallorum irriderem triumphos, & Latij spernerem inania: Philosophorum, & Praecorum, Magorumq; inter Cathedras tibi nupta soli, purpuras, scientias, dicerem vanitatem, & omnia vanitas. Quid Saeculo

to mancipamini gentiliūm Virgines , & terrei luminis ad custodiam excubate , cum olei luceat alimento , & vestra potius ardeat vigilantia ? Hic lumen , quod inextinctum ardens tumiditatis meæ extinctum vento , lacrymarum unda refulget.

Il Rinaldini à carte 59. del suo Geometra Promoto scriue.

Cum Venetias me contulisset , casu quidem incidi in Virum honestum , grauem , officij plenum , cum virtutibus , tum etiam satis amplâ fortunâ exornatum , & ut verbo dicam , numeris omnibus absolutum , qui summis , egregiisque laudibus Illustriss. & Excellentiss. D. Io: Baptistam Cornelium Piscopie D. Marci Procuratorem Amplissimum extollebat , ob oculos ponens sanguinis claritudinem , atque magnificentiam , cum incomparabili humanitate coniunctam , cuius famâ vehementer incitatus , splendidissimam eius Domum adi ; ab hoc præclariss. omnique laudationis genere præstantiss. Senatore , beneuolè ac humaniter exceptus : secum precibus egi , ut Bibliothecam , & mirè ornatam , & copiosam , quam apud ipsum extare iam pridem audieram , mihi pro ea , qua pollebat

humanitate, ostenderet. Eam igitur ingressus, Archimedis operibus evolutis quae super tabulam aduerteram, incidi in lemma illud de applicatione rectae inter convexum peripheria, & diametrum productam. Tum ex templo, ecce Virgo specie pulcherrima, membrorum apta dispositione, cum quadam suavitate coloris, majestate capitis, oris dignitate spectabilis, quae disertè admodum ea de re sermonem instituit; hinc sensibus & si quodammodo destitutus, ut vox faucibus haeserit; non nihil tamen collectis viribus, petij ab Excellentissimo Senatore, ut mihi quidem nomen, genus, Patriam Inclyta Virginis, tot singularibus, & corporis, & animi dotibus, velut è Caelo delapsa innueret; quod sine piaculo tacere non possum. Ipse verò subridens ait, nomine quidem Helenam Corneliam vocari. Tum ego, tantine fortassis Herois filia? annuit; tum non mirum. Hanc nostri qui rectè dixeris Literarum miraculum, Venetam Mineruam, omnes sibi gratias conciliantem; ut omnibus scientijs exculta, Virgo quidem Encyclopedica dicenda videatur. Studijs bonarum Artium miro ordine operam navavit: praemissa etenim Grammatica,

&

& Humanioribus Literis , præsertim Rhe-
 thorica , studuit. Linguas percallet quatuor
 exoticas , Grecam , Latinam , Gallicam , Hi-
 spanicam , in quibus disertè loquitur. His
 porro non contenta , summi , ac illustris inge-
 nij alijs , ad altiores Doctrinas euecta , Dia-
 lectica , Philosophia sedulo operam dedit , ad
 Theologia culmen ascendens , excelsa Do-
 ctrina penitiora quidem arcana peruens :
 nec Mathematicas Disciplinas neglexit , ad-
 uertens , magni faciendum illud Platonis a-
 dagium & δὲ τοῖς ἀγνώστοις τὸν οὐρανὸν οὐδὲ τὴν γῆν
 cuius supra
 quoque meminimus ; & quidem par erat , ut
 in Astronomiam incumberet Virgo vite insti-
 tuto purissima , que cogitatione saltem Cali
 Galaxiam frequentaret. In hisce porro stu-
 diis tantum profecit , ut erudito genere lo-
 quendi cunctis haud mediocrem admiratio-
 nem inijciat : quodque etiam in primis est
 commendabile , ingenio pollet subtili , acris
 & acuto , ut Musicen colat , concentum cieat
 suauissimum , Vocem fidibus ludens sic attem-
 peret , ut Adstantium aures demulceat. Mu-
 sa Veneta , Syren Adriaca ; multo tamen
 suauior pulchritudinis harmonia , Calitùs illi
 collata , cui animi virtutum melodia celestis

omnino responderet, ab Angelorum Choro deducta, adeo ut Principes multitudine plures ad sui amorem alliciat, inter quos reticere non possum, Langranium Hassia Serenissimum qui una cum Nuru Domum eius adiens, munificentissime, ac singulariter exceptus, summis honoribus illam est profectus. Paria, ne maiora dicam estimationis obsequia Seren. Cardin. Boglionus Illustrissima Helena, singulares, atque praeclarissimas virtutes admirans, praestitit. Nec desunt huius ordinis, qui ad Thalamos sacro iure connubij avidè peterent, nisi uni Christo eam addictam esse certò cognoscerent. Ceterum multum illa Fortuna debet, quod ipsa sit nata Praestantissimum huius aetatis Doctissimum, Omniscium, & Graece, & Latina Lingua ad stuporem usque peritum, Illustrissimè ac Reuerendiss. D. Aloysium Gradenicum, Archipresbyterum, atque Primatem Praeclarissimae Urbis Cydoniae à Creta, Bibliothecam Seren. Reipub. Venet. Virum suo nomine celeberrimum; illam enim summa diligentia, summaque curâ instruxit, nam aduertens viuido quidem esse ingenio, omnes eam disciplinas docuit, ut eandem sibi parem red-

redderet, quo nihil exaggeratius dicere licet; nam uterque portentum. Hæc dicta sint de egregijs dotibus, quas ætas omnis commendabit, & euehet ad Cælum; unde & Cornelia Regia Profapia, ac Sereniff. Respublica in æternum uiuet.

Il medesimo Rinaldini, à carte 157. del primo Libro de Resolutione & Composit. Mathemat.

Quadam propterea opportuna exempla, paucis perstringemus, in studiosorum gratiam, præsertim Helena Cornelia Piscopie inclytæ Virginis, que quidem inter Minervæ sequaces, tantum extulit caput.

Quantum lenta solent inter Viburnæ cypressi.

De hac siquidem Philosophandi ratione plures, ac plures allocutus neminem adiuueni, cui magis commemoratum Platonis dogma, perspectum, exploratumque foret. O magnum huius æui portentum, cum & claritate Regia profapia, & eximia pulchritudine formæ, & honestate morum, & solidioris eruditionis copia, ne dum in humanioribus Literis, omnique politiori literatura, verum etiam in sublimioribus disciplinis, adeo

*spectabilis sit, ut nulla futura sit etas, que
 tam excelsi nominis majestatem, summa ve-
 neratione, Diuinisque laudibus, non prose-
 quatur. Et si me unquam cepit admiratio,
 tunc me herclè, cum splendidissimam eius
 Domum, locupletissimam Bibliothecam, adij-
 & per humanitatem Genitoris, munificentis-
 simi Macenatis in Eruditos Io: Baptiste
 Divi Marci Procuratoris Amplissimi, ad
 Colloquia cum illa, non semel admissus fui;
 nulli siquidem tantam facundiam, nulli tan-
 tam dicendi copiam, nulli eruditionem tan-
 tam inesse, unquam aduerti, ut non imme-
 rito Minervam alteram existimandam credi-
 derim. Tanti refert sublinem animum sum-
 mis vigilijs, improbisque laboribus, imita-
 tione Cleantis, excultum fuisse, presertim sub
 disciplina Celeberrimi Viri Aloysij Gradoni-
 ci Archipresbyteri, ac Primatis Præstantissi-
 me Cydonie Urbis è Creta, cuius merita,
 præclaras dotes, silentio potius, quàm tenui,
 frigidaque oratione, venerari opera esse præ-
 rium sum arbitratus.*

Cristofaro Arnolfo à carte 1190. delle
 sue Additioni, all' Opera intitolata Sota,
 del Wagenheil, che sono in fine dell' Opera.

In-

Inter Illustres Venetorum Virgines, ac Dominas Helena Cornara Io: Baptista Cornarij Piscopia Procuratoris S. Marci filia, ob varia Philosophia, Theologia, & Linguarum Studia. A. 1669. celebratur à Jac. Fiorello &c.

Il detto Padre Fiorelli, nel Libro V. de' Detti, e fatti Veneti à carte 282. e 283. che son l'ultime dell' Opera.

*In Elena Cornara figlia di Gio: Battista Cornaro Piscopia Procurator di S. Marco, dimostra gli eccessi del suo potere la sapienza, fondando Colossi di Virtù prestantissime. Chi nel vedere Verginella di tenerissima Età, unire insieme le Filosofiche, Theologiche, e Matematiche Scienze, e con compassi sì piccioli calcolare, e misurare le Sfere, che sono sì grandi non stupirà? Sentirla à guisa d' Oracolo, parlare ne' più nobili Idiomi, Latino, Italiano, Greco, Ebraico, Spagnolo, e Franzese, non stimerà di godere in una Elena sola i Cittadini Nobili di tante Regioni? Dal suo canto chi incantato non resta? Dal suo Suono chi non si confessa affordito? E non giura che, quanto con le sue bellezze, appor-
rà di ruina alla Grecia una Elena sola, tanto*

con le sue rare virtù, non appresti di pregio Elena Cornara alla Patria: E doue quella fu di tanti incendi j cagione, questa non accendi d'altre tanti il Cuore alla veneratione del suo alto sapere? Che però non è stupore, che sia stata questa grande Eroina encomiata dalle penne più celebri del nostro Secolo come è quella del Padre Francesco Macedo, che tanto con la sua virtù ha ingrandito la Republica Letteraria, quanto con l'Armi dilato la Macedonia Alesandro: quella d'Ottauo Ferrari che à dispetto del nome ha introdotto negli Atenei Patauini i Secoli d'oro dell'Eloquenza: E quella di Carlo Rinaldini che nelle Matematiche facoltà, s'è acquistato il titolo di vero Sapiente, come tant'altre, auendo ogni Letterato ambittione d'apportare chiarori alle nechezze de' suoi scritti con le sue gran doti. Non arriuua Soggetto in Venezia, ò circondato di Porpora, come fu il Cardinale Bogliono, che non si stimi fortunato, nell'accrescere stupore alla mente, col delibare i faui, estratte da' fioriditate scienze da questa Ape ingegnosa, ò vestito d'abito religioso, che non si creda fortunato, nel poter rinferrare entro i Chiestri la memoria

ria d'un miracolo del presente Secolo : arrivata già la fama ne' più remoti Confini dell' Europa. Emulatrice delle virtù della Sorella, anco Caterina Cornara, si vede, che se bene minore d'Età, con tutta carriera nello studio delle fatiche procura diventarne uguale; e si prepara ad apportare nuovi stupori alla Patria, ed alla sua Casa, quale con tanta felicità gode due Stelle, che piene di splendore li compongono un lucidissimo Cielo, sotto gli influssi fortunati del quale termina la presente Operetta, per non finir giamai dell' Autore la meraviglia, e lo stupore, verso così segnalate Eroine.

L' Abbate Bonini nella seconda parte del *Ciro Politico* à carte 249. dopo d'aver parlato di Margherita d'Austria Imperadrice, e di Cristina Regina di Svezia soggiugne.

Emula le Regie doti se non agguaglia la sorte di queste due Coronate. Mesta Elena Lucrezia Cornara Episcopia, figliuola non degenerante dal genio di Gio: Battista suo gran Padre, Procurator di San Marco, uno de' più saggi Catoni, e perpetui Senatori della Repubblica Veneta. Ha ella appena tra-

scorso il terzo Lustrò , che sopravanzando il senno de' più attempati Filosofanti , si propone oggetto di stupore , non tanto alla Patria , che a' Pelegrini ingegni , i quali approdando alle sponde fortunate dell' Adria , stimano loro gran ventura d'udir la in diversi Idiomi delle Liberali , e Speculative Scienze , fondatamente diuisare. Con le Muse, sieno Latine , ò Greche , sieno Francesi , Spagnole , ò Toscane , coltiva Ella così honesta familiarità , che co' suoi suauissimi canti , le rende più leggiadre , e più innocenti. Degli arcani della natura giunge à penetrare l'ultime cagioni ; nè di ciò paga , s' inoltra anche ; nouella Higia ad iscoprir l'insidie che da' morbi tendonsi alla Vita humana ; si come è del continuo intenta ad apprendere fra le più raffinate Morali , i veri precetti di curar non meno quelli dell' animo. Tralascio di encomiare , come ancelle dell' altre sue doti ; le prerogative del Corpo , che benchè rare , e celesti , rimangono in paragone eclissate , da quelle della mente ; onde riuscendo malagevole di poter celebrarsi d'un' Angelo i pregi , se non con la Lingua d'un' Angelo , ed à me di descriuer ciò , che in essa attonito spettatore

ratore ammirai; mi seruirò dell' Elogio, tessuto già dal famoso Polizziano à Casandra Fedele pur Veneta, e dottissima Donzella, in cui se non è Elena Lucrezia appieno espressa, viene almeno in parte adombrata. O decus Italia Virgo, etate nostra, qua pauci quoque Virorum caput altius in Literis extulerunt &c. Nec ex temporalem tibi deesse facultatem cernimus, qua magnos etiam Oratores aliquando destituit. Philosophiam sic tenes, ut & defendas acriter questiones propositas, impugnes vehemèter, ut non sexus animo, non animus pudori, non ingenio pudor efficias.

Il Cadorini dedicandogli il Panegirico per San Francesco del Padre Macedo scriue.

Dedicato all' Illustrissima Signora Elena Cornaria Piscopia Minerva Veneta, e Miracolo Litterario de' nostri tempi.

E nella Dedicatoria.

Auendo io per gran fortuna ritrouata questa Perla Pelegrina in Conchiglia Italiana, non poteno dedicarla che à V. S. Illustrissima, Aurora genitrice di simili Perle pretiose d' Ingegno, e di dottrina. Ella deue risauerla non fra lagrime benchè Celesti, ma

*non risi piaceuoli di godimento , e gradimen-
to ; già che conosce la valuta di questa sorte
di gioie, essendo vno tesoro di tante prezzi-
se , quante Iddio ha depositate nell' anima
di V. S. Illustrissima so ben' io la stima vicon-
deuole fra tutti due ; L' Autore che adora le
impareggiabili di lei Virtù , & ella che am-
mira l'incomparabili dell' Autore.*

Ma quello che rende più glorioso , e
riguardeuole questo gran Sole è che i suoi
raggi , che tirano l'Oriente dall' Adriati-
co , si stendono se non mirati, ammirati,
nel seno più remoto dell' Oceano , e ne-
gli Angoli più nascosti della Terra , go-
dendo la Fama più veritiera di precorrere
con la sua Tromba , i Lumi brillanti di
questo Astro fulgidissimo di Scienza. Cen-
to, e ben cento proue potrei adurre in te-
stimonio di questa accennata verità, quan-
do le voci comuni, non fossero comune-
mente penetrate, più che nell' Orecchie,
nel cuore di tutti. Stimarei ad ogni mo-
do d'offendere la Gloria di tutto il Sesso,
originata in buona parte in questo Seco-
lo , dal merito infinito di questa grand' E-
roina di Virtù , quando trascurassi di pu-
blicare

blicare al Mondo vna Lettera scrittami da vna Dama , ornata di tanti Nobilissimi Dori, che bastano à renderla Singolare tra le più virtuose, e non meno riguardeuole tra le più Spiritose, cedendo solo il vanto, à quella stessa che tanto vanta.

Questa è l' Illustrissima Signora De Windsor, ornata di così Nobilissime qualità, e pregiatissime virtù, c'ha saputo già sono più di trenta Anni rendere il suo Nome immortale, appresso i primi Letterati dell' Europa, stimandosi molti, più gloriosi della corrispondenza di questo Decoro di Sauezza, che della propria reputatione, guadagnata col prezzo di tanti Studii, e sudori, benchè da loro non veduta, che con gli occhi della Fama, e con voli della Penna; e quel che più importa, che le sue gran Virtù, non sono meno stimate, e prezzate da' Catolici che da' Protestanti. In lei si vede vn giuditio giudizioso; vn senno assennato; vno Spirito spiritosissimo, vna Prudenza destrissima, vn sapere limato, capacissima di gran consigli, gentilissima con Forastieri, benignissima con tutti, modestissima ne' discorsi, viuaz

cissima ne' concetti, fecondissima nell' ingegno, e fauiffima nell' Operationi. Possede quattro Lingue à marauiglia, Spagnola, Francese, Inglese, e Italiana, ma particolarmente queste tre vltime, le sono cose naturali, che non è possibile à qualsisia più curioso intelletto, il poter distinguere qual di queste è la sua propria e materna, cosa che di rado si troua nel sesso. Honora questa Signora fino all' eccesso i Professori delle Belle Lettere, ma gode nella Persona della sapientissima Cornara Piscopia si gran cumulo di Lodi, che giornalmente si va acquistando, e pare che l' vna tra Cattolici, e l' altra tra Protestanti si vanno affaticando per render sempre più glorioso il Sesso Donnesco.

Non passo ad altre espressioni in riguardo della Signora De Windsor, ancorche i suoi Elogi, seruirebbono d' Elogi maggiori alla Signora Elena, ma mi seruo à parlarne nel Volume, doue parlerò, se Dio mi presta vita, de' Letterati, della Città nella quale io ho la fortuna d'esser Cittadino. Ecco la Lettera accennata.

A Mon

A MONSIEUR,
MONSIEUR LETI
à GENEVE,
MONSIEUR,

En lisant vostre Italia Regnante, si ie ne me sens pas capable de juger du prix, & de la valeur, aussi bien que de l'utilité de ce grand ouvrage, ny assés intelligente pour en bien remarquer toutes les beautés, au moins suis ie ravie en admiration de vos soins, & de la peine que vous vous donnés de tant travailler pour le bien public, mais sur tout j'entre dans vos sentimens, Monsieur, pour songer avec bien de la joye au plaisir que vous sentés sans doute en vous mesme, de pouvoir donner au monde des preuves si frequentes de vostre bel esprit, & d'un genie tout extraordinaire, & tellement infatigable que les curieux se peuvent promettre de vous tous les jours, quelque production nouvelle; en verité, Monsieur quand vous ne devriés recueillir autre fruit de vo-

stre labeur que celuy là , il est des plus agreables & dignes de vous ; mais vostre bonheur ne s'en tient pas à ce seul consentement interieur , il vous attire de toutes parts des Applaudissemens qui le peut rendre plus parfait , encore vous recensés des lettres non seulement des Princes les plus puissants de l'Europe , & des personnes les plus Illustres du Siecle , mais des Corps entiers les plus celebres , & des Societés qui font le plus de bruit dans le monde pour toutes les belles sciences. Ces lettres sont remplies d'Eloges de vostre merite , & de tant de loüanges de vos œuvres , que quand vous seriez le plus Ambitieux de tous les hommes ie ne scay si vous en pourriés fouhaitter davantage. Apres cela oserai-je bien vous parler de mon estime particuliere touchant vostre Personne , où touchant vos Escrits : non , non , Monsieur ce ne seroit que vouloir mesler quelques feuilles seiches à vos Lauriers , qui au lieu de donner du lustre pourroyent ternir l'esclat d'une Couronne qui a esté formée par tant de Sçauantes mains pour vous combler d'honneur & de gloire.

Le ne vous parleray

ray non plus de ma reconnoissance pour la
 bonté que vous aués eüe d'enrichir mon Cabir-
 net de vos beaux Liures , j'en conserue l'oblir-
 gation dans le cœur avec un ardent desir de
 rencontrer l'occasion de vous faire paroistre
 ma gratitude dans toute son estendue , mais
 jusques icy elle a esté si infructueuse que j'en
 rougis de honte, ainsi que doit faire toute per-
 sonne qui a de l'honneur, & qui se sent conuain-
 cüe de ses maüquemens quoy qu'inuolontaires.

Souffrés donc , Monsieur , que ie passe de
 ce sujet à un autre qui me redonne du coura-
 ge , & que ie vous entretienne d'une Dame
 de qui le merite seul peut donner du prix à
 tout le Sexe , & en reparer tous les defauts ;
 c'est elle sans doute qui peut remplir la plus
 haute estime que l'on puisse auoir pour tout ce
 qu'il y a de plus accompli parmi les Creatu-
 res , dont la Souueraine Puissance a voulu
 embellir le monde ; & vous jugés bien , Mon-
 sieur , sans que ie la nomme que ce ne peut
 estre autre que la Signora Elena Cornara
 Piscopia tant vantée par tout, qui donne de si
 hautes Idées de sa vertu à qui a seulemēt ouy
 parler d'elle. Mais d'oü vient qu'elle ne se
 croiue point dans vostre belle Galerie où il se-

voit si juste qu'elle tint la premiere place ? le chagrin que j'ay de ne l'auoir pas veüe peinte au naturel de vostre main, Monsieur, avec tous les ornements dont vous sçaués si bien vous seruir dans des descriptions de cette sorte arrache de ma plume ce reproche plein de ressentiments au lieu de mille remerciements tres-humbles que ie deurois vous faire d'ailleurs, & voyés par là combien ie suis sensible à l'injure que vous vous estes fait à vous mesme en omettant une chose si considerable pour vostre gloire qui seroit le pourtrait de cette Dame, le miracle de son temps, hastés vous d'y travailler si vous m'en croyés, Monsieur, & ne perdés pas une si belle occasion de vous procurer de nouvelles acclamations : Vous ne sçauriés mieux employer les fleurs de vostre Rhetorique la plus raffinée, ny moy plus dignement vous tesmoigner qu'en vous donnant ce Conseil de quelle maniere ie suis, & combien ie me sens

M O N S I E U R ,

Vostre tres humble & tres-obligée seruante

à Geneue, ce 1.

L O V Y S E de F R O T T E'

Mars 1676.

D E W I N D S O R .

Con mio gran rossore ho registrato quel tanto che la gran bontà di questa Dama ha scritto di me; ma il Lettore condonerà alla necessità, essendomi stato impossibile d'abbreuiare il bellissimo stile di detta Signora, e notar solo quel tanto che mi accenna della sudetta Signora Elena, che sarebbe stato ad ogni modo il mio vnico scopo.

La testimonianza d'vna Dama di questo merito, serue di grande elogio alla fama celebratissima dell' Illustrissima Signora Elena, applaudita dalle voci comuni, e lodata dagli spiriti più sublimi dell' vno, e l'altro Sesso. Bisogna che la virtù di questa Signora sia d'vn valore infinito, già che si concordano ad encomiarla anche gli animi più discordi nel rito. Vn Principe Tedesco di Religion Protestante mi disse questi Mesi andati, che per lui nel Sesso Donnesco, haueua sempre amato la *Galanteria*, ma dopo hauer conosciuto la Signora Elena Cornata in Venezia, e la Signora De Windsor in Geneua, si trouaua obligato d'amar le Virtù, le Scienze, e la Prudenza.

Di questo Ornamento delle Scienze, dico della Signora Elena non ho veduto in luce del suo, se non la seguente traduzione.

Lettera, ò vero Colloquio di Christo nostro Redentore all' Anima deuota. Composta dal R. P. D. Giovanni Laspergio Cartusiano in Lingua Latina. Trasportata poscia in Idioma Spagnuolo dal P. F. Andrea Capiglia Monaco della Certosa, Prior del Pualar. Or vien tradotta di Spagnolo in Italiano dall' Illustrissima Signora Elena Lucretia Cornara Piscopia, Figliuola dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Gio: Battista Procuratore di S. Marco. Al Reverendissimo P. Gio: Paolo Oliva Generale della Compagnia di Giesù. In Venezia 1673. appresso il Giuliani in 24.

Dà qualche intenzione di voler dare in luce altre cose, mentre che scriue al Lettore.

Ti prego à compatirmi per darmi animo à più copiose fatiche.

Nel principio del Libro vi sono i seguenti versi in sua lode.

*In Laudem Ill^{me} Domina Helena Cornelia
Piscopia huius Libri Interpretis.*

EPIGRAMMA.

*Quas scriptis agitas virtutes reddere, posses
Certiùs exemplis visa referre tuis.
Da te oculis Helena, & scriptis assiste:
docendas
Est ad virtutes hac tua forma satis.*

P. MACEDO.

*En a la banxa de la misma Sennora
Elena Cornara Piscopia.
Decima.*

*El Libro que traduzis
De virtud mejor saliera
Si por vos sacada fuera
De vos misma que' escriuis.
Elena menos seruis
En la traduccion a Dios,
Pues coteiando los dos
Vos y el Libro copiado
Halloque el Libro estraslado,
Ique la idea sois vos.*

Eiusdem.

Il Padre Frugoni la celebra lunghissimamente nel Ripartimento terzo de' Ritratti Critici dalla pagina 263. fino alla 275. inclusive, si in Prosa, come in Versi Italiani, Spagnoli, e Franzesi. Registra ancora due Distichi in lode di questa Signora del Padre Perazzi, & vn Sonetto, & vn Madrigale del Signor Gio: Battista Vidali.

Tralascio il Padre Abbate Matina, che scrisse in lode di questa Signora vn Nobile Elogio, che si vede stampato tra gli altri suoi, col Ritratto di essa, come anche tralascio molti, e molti altri Letterati che di essa parlano con grandi encomi.

Battista

B Attista Nani. Cavaliero, e Procuratore di San Marco.

Nominati, laudati satis, mentre non vi è altro che l'originale del proprio merito, che possa servir di Lode, al merito di questo Eccellentissimo Senatore, onde per encomiarlo à bastanza, basta solo il nominarlo; e se fu detto ne' primitivi Secoli delle scienze, che il solo Demostene componeua le Glorie di tutta la Grecia, & il solo Catone i pregi di tutta la Republica Romana, certo che si può con più ragione, e giustizia dire al presente, che il solo Nani serue d'immortale encomio alle scientiatissime Accademie de' più Bell' ingegni dell' Europa. Le Lodi non mendicate da penne venali, ma partorite da vn cuore reale, e da vna mano sincera, seruono à render' eterne le memorie di molti, non che Sogetti d'ordinario talento, Principi d'ampissima grandezza, & al contrario il Nani doue entra col nome, porta seco materia abbondante di merito.

Tutto quello che in lode di questo eminente Senatore, gloria veramente non solo dell' Italia, ma del Secolo può dirsi, sa-

D d d d

rà sempre infinitamente inferiore al suo incomparabile merito. Al suo grido immortale, rispondono da tutte le parti gli Echi della Gloria; non vi è Nazione, che non lo celebri per vn' Arca di Sapienza, per vna Fenice di Virtù, per vn' Oracolo di Dottrina, e per vna Fucina delle Discipline più douitiose. I suoi Inchiostri son candidi, benche porporati all' intorno, perche in lui scriue la candidezza d'vn purgatissimo giuditio, non la scorciatura d'vna mano venale. Il suo Sapere, è tanto pien di sapore, che ch' il gusta vna volta non ha bisogno d'altro intingolo per dar' appetitto agli Studi, anzi le sue Compositioni son cosi ricche, & abbondanti, cosi dolci, e soauì, che i Curiosi non hanno che leggerle per arricchirsi l'ingegno, e per insaporarsi l'intelletto.

Si trouano in esso congiunte vna grandissima Nobiltà di sangue, sempre bollen- te alla Fede verso la Patria, e sempre vi- uo alla Patria verso la Fede: Nobiltà tan- ta preggiabile, che farebbe stancar l'elo- quenza più vigorosa, il numerar' i Raggi lucidissimi che s'incerchiano trà le sue ful-

gi

gidissime Tempie: Vna Dottrina piena di tutte le intelligenze più regolate; Vn' E-
ruditione isquisita, & adobbata d'vn' emi-
nente Facondia; Vna lingua feconda, di-
sinvolta, e senza alcuna affettatione; vna
prudenza vigilantissima, che fa vedere di
qual purgato giudicio è ripieno il suo
Capo; & vn' ammirabile santità di costu-
mi, che lo rende adorabile agli occhi
dell' Vniuerso, con che si viene à verifi-
care nella sua persona, che, *Initium sa-
pientia est timor Domini.*

In oltre garreggiano in lui come virtù
naturali, la Benignità, e la Cortesia, pre-
tendendo ciascuna d'esse il primo luogo
nel suo cuore, e si può veramente dire, ch'
egli è la stessa bontà, la stessa gentilezza,
e l'affabilità istessa, doni propri d'vna
grande Virtù, in molti, più desiderati, che
posseduti, e che nel petto di questo gran
Senatore campeggia tutto come frutto
staggionato dalla generosità del suo Cuore,
che à guisa di Calamita tira alla sua
diuotione gli animi di tutti quelli che nell'
Europa, anzi nell' Asia ancora hanno
qualche tintura di Lettere; e li suoi ma-

Dddd a

nicrosi tratti son così nobili, illustri, e gentili, che non arriua à Venetia Letterato alcuno che da esso non riceua honori, e fauori, onde non può se non pregarli Dio, che per gloria immortale di questi tempi lo conserui lungamente.

Io potrei dire, se pur mi fosse permesso di seruirmi di quelle parole dell' Apostolo, *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostrae contrectauerunt annuntiamus vobis.* Hauendo hauuto l'honore di sentirlo orare, e più volte discorrere, ma so che son pochi quelli Lettori che leggeranno questa Historietta, che non lo conoscono, più che di fama, di vista, tanto, rispetto alle sue famosissime Legationi ne' Regni, & Imperii più celebri dell' Vniuerso, doue da tutte le parti concorreuano le Nattioni intiere, non dico per vederlo, ma per ammirarlo, come etiandio, perche la maggior parte de' Forastieri che viaggiano al presente in Italia stimarebbono delitto il partirsi di Venetia senza render qualche tributo di riuersenza à questo Oracolo di Virtù.

La professione ch' esercito mi dà honore,
reuoole,

reuoie, e giornale occasione di praticare, e seruire buona parte della Nobiltà più considerabile dell' Europa, e però più d' ogni altro forse potrei con termini adeguati alla verità publicare al Mondo, la general stima che di questo eminente Soggetto fa il Mondo tutto, ma oltre che la fama publica è comune à tutti, conosco ancor' io le mie debolezze, e so che per volare all' intorno di questo lucidissimo Apollo, non bisogna hauer penne di Pipistrello come le mie, ma d' Aquila come quelle di tante centinaia di rinomatissimi Autori, che di lui parlano in tanti Libri, e de' quali io ne registrerò pure qui sotto alcune memorie.

Temo ad ogni modo d'immergermi in vn pelago troppo immenso, ò per lo meno di acquistar titolo di troppo temerario, il pretendere di racchiudere in picciol vaso la vastità dell' Oceano. Per intendere qual sia l' infinito merito, e la gloriosissima fama del Signor Cavalier Nani sarà sufficiente di considerarle le sue Opere, che con tanta riputatione, e stima arricchiscono il nostro Secolo, essendo certo

che per conoscere il valore del Sole , basta d'aprir verso di questo le Pupille, e non meno de' raggi del Cielo abbagliano gli occhi dell' intelletto gli splendidissimi lumi che rilucono ne' fogli del Nani.

Di suo si vede alla luce la seguente Istoria , non letta , ma diuorata , & vniuersalmente ammirata da tutti i Dotti, molti de' quali si stimano possessori, e con ragione d'vn gran Tesoro, nel possesso di detta Opera.

Istoria della Republica Veneta di Battista Nani Cavaliere , e Procurator di San Marco. In Venetia 1662. per Combi , e La Nou. in 4.

Nella Lettera Dedicatoria al Serenissimo Doge Contarini, si trouano molte cose degne , e proportionate al merito di chi si parla , e tra le altre cosi scriue grauissimamente , e giuditiosamente conforme al suo solito , con altre tanta purità di stile, che di pensieri.

Ho preso à scriuere la presente Istoria, non per oggetto vano di publicare il mio Nome; ma per instinto loduole d'eternare il mio debito verso la Patria, doue essendosi l'ddio compiac-

piacciuto di farmi nascere partecipe della Libertà, ho creduto esser poco dedicarle i momenti breui, e i respiri fugaci del viuere, se non hauessi trouato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi ossequii; lasciando vn Monumento a' Cittadini, & al Mondo, dell' attioni celebri, e del merito insigne di così eccelsa Republica.

E nasa questa Opera tra le fatiche, e i Sudori di molti altri impieghi, e in più Legazzioni pelegrina per le Corti, e i Paesi stranieri, quasi prima, che concepita, aurebbe corso rischio di perdersi tra le distrazzioni, e maneggi, se togliendo le hore alla quiete, e la quiete a me stesso, non hauessi traauagliato per presentarla finalmente a' piedi di vostra Serenità.

Ella dee per giustitia gradirla, perche l'ha comandata, e per benignità compatirla, potendo le sue colpe riuscire innocenti, & iscusabili molti difetti; mentre in vece dell' odio onesto, e della tranquillità che richiedeu a lo studio, m'è conuenuto sospendere tante volte la penna, quante ha voluto la Patria, esigere da me in varie occasioni l' usufrutto della vita, e dell' opere. Ho presa per iscorta

la verità, come anima dell' Istoria, e come debito stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli Huomini.

Certamente non m'è mancato cuore per dirla, ne mezzi per discernerla, perche oltre allo scritto da tanti, l'accesso a' Principi, il negoziar co' Ministri, il discorrere con gli esecutori delle cose piu insigni, il veder i siti, e i luoghi m'hanno informato dell' occorrenze straniere, si come delle domestiche, che ho io potuto instruirmi, non solo per l'ingresso ne' publici Archiuu, e ne' piu segreti consigli, ma per essere state maneggiate in buona parte da miei maggiori, e da' miei Congiurati, & alcuna da me stesso.

Non ho tutta via lasciato contaminarmi da partialità, anzi che trascurato il privilegio della venerabile antichità, che all'una faccia di verità, portaua unita l'altra di favola, ho preferito di espormi al cimento, e forse a' rimproveri, e per rendere un testimonio piu autorevole alla Posterità, scriuere del Secolo presente al Secolo stesso.

E doppo alcuni periodi che la breuità m'obliga a' tralasciate soggiugne.

Per me Serenissimo Principe, io non saprei

prei altro augurarmi, se non che ognuno s'accostasse à legger questa Opera, con quell'animo disinteressato, & innocente, col quale l'ho scritta à questo solo restringendofi la mia Confidenza, che l'età presente non mi sia così ingiusta, nè ingrata la Posterità, che mi neghi al meno il concetto di sincerità, & il merito d'obbedienza.

Dalle prime voci della publicatione, hebbe così grande applauso questa Nobilissima Istoria, che in breue giro di pochi mesi con ammirazione, e guadagno degli Stampatori, non auezzi à veder Libri di non medioere grandezza, correr con tal velocità l'Vniuerso, si diede spaccio à tutti gli Esemplari, e quel che più importa à prezzo anche più rigoroso, onde esitato il tutto bisognò subito ristamparla, & in maggior numero come intendo, che pure hebbe esito grande, in modo che al presente si ristampa di nuouo per la terza volta; essendo stata eziandio tradotta in diuerse lingue, e particolarmente nella Francese, hauendo ritrouato in Francia non minore applauso che nell'Italia, perche in quel gentilissimo Regno haueua l'Aut-

tore lasciato vn nome immortale, oltre che al presente i Francesi instruttissimi sotto la disciplina d'vn sì gran Monarca, conocono meglio di qualsisia altra Nazione il valore, e preggio delle gemme più pretiose delle massime, e politiche che racchiudono Istorie di questa natura.

Sarebbe più facile il voler' annunziare, ò l'arene del Mare, ò le Stelle del Cielo, che il registrare tutti i Letterati che hanno fatto d'esso honoreuol mentione; benchè mi desiderarei vn' intelletto Angelico, per poterne fare vn' intiero catalogo in questo luogo, sia per gloria di detto Signor Cauallier Nani, come ancora de' medesimi Auttori, quali non possono meglio rendere immortali i loro nomi, che nel celebrare il merito de' Letterati conspiciui; ma quanto più mi conosco Dedalo nel desir, tanto maggiormente temo di diuenir Icaro nel volo; con tutto ciò per segno del mio riuerente Ossequio, e verso l'vno, e verso gli altri ne trascriverò come già ho detto, solamente alcuni che più mi suggerirà la memoria, senza ordine, nè precedenza, se non fosse quello

lo dell' Idioma , registrando prima quel che trouo scritto in Lingua Italiana, e poi quello trouerò in Latino.

Prima d'ogni altra cosa mi si fa innanzi il Padre Fiorelli , che con i fiori della sua elegantissima penna cosi scriue , nel libro quarto , De' Detti, e Fatti de' Veneti à carte 186. e 187.

Ma se sono tramandati dal gran Padre Oceano ne' Finmi i suoi inargentati cristalli quãdo li conosce per figli, e delle proprie qualità facendogli partecipare , degli stessi suoi freggi gli arricchisce , non è stupore se il latte della raccontata eloquẽza succhiato dal Figlio Battista Nani, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco , habbia dalle più riuerite , & auguste maestà riportato acclamazioni condegne.

Questi dopo d'haucere con Cariche conspìcuae ne' Patrizzi Imperij dimostrato lo sforzo del suo acutissimo ingegno , qual' altro Alessandro fu necessitato fuori della Patria à procacciarsi nuoui Regni , oue hauesse potuto imperare la sua coronata virtù , e nuoui Principati , oue la sua sapienza auesse potuto ottenere un meritato Trono , confessandosi angusta la Patria , per rattenere un Torrente

di tanto sapere; e se bene si vanta di poter frenare gli empj più inondanti dell' acque del Pelago, che le costinge à baciare i suoi titi, & à venerargli con riverenti inchini, si confessò però impotente, a fabricare orgine, che valeuole fosse à reprimere l'attività di fiamme così abbrucianti, onde diuampando questo gran fuoco per tutte le Corti principali d' Europa, in tutti vi apportò così indefficienti splendori, che furono valeuoli à partorire al suo nome sublimi chiarori, dalle tenebre perpetuamente lontani.

Così hauendo prima terminate gloriosamente le Legazioni ordinarie appresso Lodouico XIV. & appresso Ferdinando III. Imperadore, non tribuendo giamai termine alle sue Lodi le voci di tanti Popoli, e gli encomi di Principi così celebri Fu poscia mandato straordinario Oratore à Leopoldo primo Cesare per seco congratularsi di quell' Imperio, che per serie tanto lunga d'anni, ottenuto, e difeso generosamente da' suoi maggiori in lui finalmente era con tutti gli applausi decaduto, e dal suo merito conseguito, e si rese così decantata la sua facondia in quella Reggia, che Cesare se ne stupì, giudicandola

la meriteuole degli encomi di tutte le Lingue, com' era stata valenole ad ottenere gli ossequii di tutti i cuori, con ostentationi riguardeuoli d' impartire vigorosi soccorsi alla Patria contro de' Barbari.

Trasportatosi l'anno stesso dal nido glorioso dell' Aquile, all' odoroso Giardino de' Gigli, quini ancora riuscirono gratissimi gli empici del suo orare, co' quali allegrossi della pace conchiusa fra la Francia, e la Spagna, e del Matrimonio di Ludouico con l' Infanta del Monarca Ibero; e se i Matrimonii sono stati precettati da Dio per concatenazione de' Capi, furono potentissime Anella le sue parole, che auuinsero la mente di potentato cosi riuerito, procacciando notabili vantaggi per la Republica, consistenti in quattro mila Fanti, e due cento Cavalieri, per l'urgenze imminenti de' tentati Turfchi, contro il Regno Cretense, facendo conoscere a quel Principe generoso, che quando coruscava il Sole di tante allegrezze, ne' suoi vasti Regni, non doueva la Luna commendarsi splendori inuolargli le palme, per trionfare della Grecia infelice; operando egli non meno appresso le Corone con la spada d'e-

ro delle sue lingue , per solliuo dell' oppressato Regno , di quello che si faceuano gli altri Patrizzi col ferro alla mano ne' flussi dell' Adriatico , verificandosi in lui il detto di Demetrio , appresso Diogine , che, Quantum in bello potest ferrum, tantum in Republica prodest eloquentia. Clemente IX. dalla morte rapito restò priuo del godimento d'uno de' maggiori , e più eloquenti Oratori d'Europa , essendogli stato deputato Ambasciatore di congratulazione , e d'obbedienza. L'esperimenterà però Clemente X. che parimente con ogni aspettatione l'attende.

Le Legazioni di sopra accennate seguirono la prima nel 1644. Nel qual tempo partì di Francia, appunto dopo la morte del Rè Luigi il Giusto , & il gran Ministro Richelieu, onde i Francesi più sensari andauano dicendo , che la partenza del Nani, Ministro di supremo valore, non hauea portato alla Francia meno dispiacere, e materia di pianto, che la morte del Rè, e del suo Favorito. Dalla Corte di Ferdinando III. si licenziò nel 1654. e ritornò straordinario à Leopoldo I. nel 1659. e con il medesimo grado ritornò in Francia lo stesso anno.

anno, e poi nel 1667. venne dichiarato Ambasciator d'vbidienza verso Clemente IX. e nel 1670. col titolo stesso passò in Roma à rendere vbidienza à Clemente X.

L'istesso Padre Fiorelli nella medesima Opera Libro V. pag. 58.

Le tue Historie ò Battista Nani mi offrono lumi di così chiara eloquenza, ch'essendo troppo fiammeggianti m'acciecano nell'abbondanza, & essendo tesori sì ricchi, impoveriscono la mia lingua nel decantarle. L'estere Nazioni ammirando in quelle le famosissime gesti della Veneta Republica, son costrette non tanto a stupire nello scorgero Cittadini, che se bene hanno saputo operare, quanto ad inarcare il Ciglio, nel considerare i suoi Patrizzii, che l'hanno così eroicamente descritti; essendo parere d'ogni uno non esser più famosa l'antica Roma per il suo Livio, che l. Veneta Republica pe' l suo Nani; nè essere hora invidiabili ne' tempi trascorsi i Tulli, e i Demosteni, mentre anco i moderni gli ravisano in tua persona.

Ne parla anche con lode à carte 201. 202. e 260.

Il Martinioni nel Catalogo degli Huomini Letterati Veneti à carte 2. vi appor-
ta questa testimonianza.

Battista Nani Cavaliere , e Procuratore di San Marco ha scritto l'Historia della Republica di Venesia dall' anno 1613. sino al 1644. che stampata nel 1652. è così piaciuta al Mondo, che di nuovo si ristampa anche al presente. Continua questo Signore à scriuer l'istessa Istoria per formare un' altra parte, & un' altro volume.

L'istesso Martinioni à carte 658. della Venezia del Sansouino.

Che il medesimo Duca di Savoia ponesse in Casale 15. mila sacchi di grano con altre condizioni registrate dagli Istoricisti di questi tempi e specialmente da Battista Nani, Cavaliere , e Procuratore di San Marco nella sua famosa Istoria della Republica Veneta stampata l'anno passato.

Il Bruffoni nell' Istorie d'Italia all' anno 1663. à carte 791. e 792. parla in questa maniera.

*Partì parimente da Venezia il Conte Ceruini Ambasciatore di Cesare , à cui essendo nato quini un figlio , fu à nome della Repu-
bli-*

blica tenuto al sagro Fonte dal Cavalier Battista Nani, Procuratore di San Marco, Senatore per l'opere egregie fatte da esso in pubblico seruigio, e per l'Istoria Veneta da se composta di nome, e gloria immortale.

Ne parla anche il medesimo Brussoni à carte 14. della prima parte dell' vltima guerra tra' Veneziani, & i Turchi, & à carte 340. della seconda, & alla pagina 344. conchiude la sua Istoria con le seguenti parole.

Così restò agiustata questa differenza, riportandone la douuta lode il Cavalier, Procurator Battista Nani, che in tale congiuntura esercitò le parti tutte di quella destrezza, e prudenza che lo rendono ogetto di tutte le ammirazioni, e lo costituiscono nel merito più distinto appresso la Patria.

Il Marchese Pindemonti così scriue al Libro de' suoi dottissimi Discorsi Accademici. Queste sue parole si trouano in vna Lettera al Signor Nani ch'è in principio de' detti discorsi Accademici.

Va che io ti prego propizzio Apollo, le Muse, Minerna, e qualunque si sia altro Nume fauoreggiator de' Libri. Va, & ar

rinato nella più bella , più celebre , e più prudente Città del Mondo Venezia , fermato , e venera fra tutti l' Eccellenza del Signor Procurator di San Marco , e Cavalier Nani , il quale per la sua gran Virtù giustamente sostiene la carica di Riformatore dello Studio di Padoua , e di Censore di Libri , conferitagli à tutti voti , non solamente dalla sua Republica Serenissima , ma anche da quella de' Letterati. Va , e s' Egliti degnerà del suo sguardo , poi di te sperar bene , poiche ,

*Nil exactius eruditiusque est ,
Sed nec candidius , benigniusque.*

Si te pectore , si tenebit ore ,

Nec rancibus metues malignorum ,

Nec sgombriis dabis tunicas molestas.

Constantin Belli dedicandogli la sua traduzione dell' Istoria dello stato presente dell' Imperio Ottomano gli scrive con tali concetti.

Chi non offre la propria servitù all' E. V. è non fa il suo dovere , o non conosce il merito , hauendo io dunque trasportato questa Storia in Italiano , veggio non dovermi ad altri che all' E. V. come quella che non solo con la penna , e con l' Eroiche Azioni , inco-

rona

rona le Istorie di questo Secolo, ma che per i maneggi de' Confini ultimamente aggiustati co' Turchi, insegna a' Posterì i Methodi più sicuri per sottoporre alla prudenza le massime Politiche di quei Barbari. Vnita però ad un grande ossequio la dedico alla singular benignità di vostra eccellenza.

Il Signor Brustel Olandese, curioso di Belle Lettere, e non meno amico de' Professori di queste, trouandosi in Venezia nel suo ritorno di Roma, mi scrisse la seguente Lettera.

MONSIEUR, *Je vous suis fort obligé des instructions que vous m'avez données touchant les Scavans d'Italie, mais ie trouue que vous avez fait comme les Peintres, qui dans leurs Pourtraits flattent les laides, & gastent les belles pour ne les pouuoir représenter au vif. Je vous proteste Monsieur, que vous ne m'avez pas dit la dixième partie des Louanges du Grand Procureur Nani, quoy que pourtant vous m'en avez beaucoup parlé. Ses Ecris, & ses paroles ont quelque chose de Diuin, ou pour le moins tout à fait de surhumain; & ie vous jure avec sincerité que si on introduisoit dans le Monde*

L'adoration des gens Sçauans ie n'osteroy pas mes genoux deuant le Cheualier Nani de Venize, & le Bibliotequaire Magliabechi de Florence, qui ont effectiuement du merite, & qui peuent pretendre avec justice le titre de veritables Sçauans.

Segue poi altre ragioni d'altri Letterati che tralascio.

Il Verdizotti nella Prefaz. al Lettore della sua Istoria.

Che se poi tu bramassi un' Istoria della Republica Veneta scritta da sopra fina virtù, e da penna perfettamente limata, soua le ruote purgatissime de' tempi, & usi presenti, leggi quella dell' Eccellentissimo Caualiere, e Procuratore Battista Nani, vero documento à dimostrare negli scelti racconti, nell' erudite Concioni, e nella saggia maturità de' sentimenti politici, quanto importi alla Patria, che scriua le sue glorie, chi con infinità prudenza gliel' ha lungi procurate, così in alti maneggi Ambasciatore alle maggiori Corone d'Europa, come qui vicino sapientissimo Auriga, tra le Consulte, e soua gli Arringhi, lo stesso à consigliate, & orare, che lo vedi à scriuere, e fino quett' egli che
col

col mezzo erianadio di una aurea bontà, corona d'ogni virtù, e vera massima degli Stati, ha potuto tra Ottomane, inlimitate pretenzioni, limitar confini di pace, e lasciare impressioni à se stesso, d'incancellabil merito, & alla sua Patria di perpetuo impero.

Il Cavaliere Orfato dedicandogli i suoi Marmi eruditi gli scriue così.

Quindi è che antioso io della loro sicurezza, fra gli Astri tutti luminosi, e tutti benefici del Serenissimo Cielo Veneto, scelsi l' Eccellenza vostra per quello che più confacevole riconobbi al loro bisogno; atteso che per farsi riuerire come uno de' più lucidi, e felici segni che iui risplendano, oltre il chiarore della nascita, della pietà, e della gentilezza, il sapere, la prudenza, e la benignità, formano in lei così luminoso trigono, e promettono così fortunata ascendente, che non vi è parto erudito, quale nel suo oriente non brami la luce sotto a' di lei benefici influssi. Non sarà marauiglia dunque, se anche io dallo stesso desiderio sollecitato, tutto che nuouo, non meno à V. E. che al Letterato Mondo, ho bramato che queste mie imperfettioni, nascano sotto l'oroscopo felicissimo del suo

glorioso Nome, confidandomi che impiegando ella à prò loro quei suoi così grandi talenti, che l'hanno già resa, e segnalata fra gli Ottimi, & ammirata fra gli Ottimati, non potrà non mirarle con quell'aspetto benigno, col quale è auezza à riguardar sempre gli amatori della virtù.

Tralascio il restante, benchè concettoso, per breuità; tanto più che i Curiosi ricorreranno alla medesima Opera per vederne il fondo.

Il Padre Frugoni gli dedica il suo Eputone, con vna lunga, & Encomiastichissima Lettera. Nel frontespizio del Libro vi si vede anche il Ritratto del Signor Nani, intagliato in Rame, con diuersi Gieroglifici. Lo stesso Padre Frugoni così scriue à carte 415. del Ripartimento primo de' Ritratti Critici.

E tali appunto saranno le pagine Istoriche del gran Cavaliere, e Procuratore di San Marco Battista Nani, che scriue con la candida penna del gentilizio suo Cigno, non per interesse, ma per gloria, e non con mano attrattina di notizzie farraginate, ma con guardo intuitivo, su fatti occorsi, essendo egli

egli una perspicacissima pupilla del gran Leone Adriatico.

E nella Candia Augustissima, s'inoltra nelle lodi del medesimo Cavaliere, con queste parole à carte 63. e 64.

Tu nostri Achilles Seculi Homerum natus Historicum, ideoque Alexandro felicitior, cum sis etiam eodem maior Magno, Equitis Baptista Nani Divi Marci Procuratoris, Providentissimi, Calamo Principe dignus, quas pro Candia libertate, pro Fidei exaltatione Catholica res invincibiliter gesseris, preciosis in pharetra lapillis, Historica, veridica (huius Sallustii Marini) gaudebis manu signatas enumerare.

Lo celebra anche con obligantissimi termini lo stesso Padre Frugoni nell' Eroina Intrepida, e ne' Fatti di San Francesco di Paola.

Giuseppe Battista gli dedica il suo primo Epicedio di Paolina in morte di Seneca, e nelle Dedicatorie, dopo di haverlo in diuerse altre cose lodato scriue pure à carte 16.

Ne contenta di hauer diffuso dalla fronte à prò della Patria i sudori, ha stillato dalla

penna gli inchiostri. Già gode il Mondo le Carte Historiche, vergate dalla sua mano, done in vn bel misto si leggono i Taciti, e i Liuii insieme à gloria del suo nome.

L'Angeli, al Signor Nani, & al Signor Nicolò Sagredo, degnamente hora Serenissimo Doge, dedica i suoi quattro Libri de Infinitis Parabolis, &c. Celebrandogli con grandissime lodi. Al medesimo Signor Nani, agl' istesso Ser. Sagredo, & al Signor Gio: Battista Contarini dedica l'altro suo Libro intitolato *Accessionis ad Steriometriam, & Mechanicam*, con altre lodi.

Nella prima parte delle Lettere del Sig^r. Gio: Francesco Loredano si trouano due lettere scritte dal medesimo al Signor Nani, mentre era Ambasciatore in Francia, non trouo necessario il registrarle qui, mentre si possono leggere nelle pagine 13. e 94.

L'Angelico scriue vna lunga ode in commendatione dell' Istorie dell' Ecc^{mo} Sig^r Procuratore, e Cavalier Nani che si troua à carte 50. delle sue Poesie, & in essa alle pagine 51. e 52. vi si legge con abbondante vena.

Di Porpora

Di Porpora suprema inclito Manto,
 Preggio degli Aui illustri
 Nani, so che il tuo merito hoggi sostiene,
 Ma per ciò non bramai d'Entorpe il canto,
 Ne sù le rupi industri
 Auido men succhiai sacro Ippocrene,
 Bench' in aure Casene
 Da' tuoi Labri eruditi imprigionato
 Penda souente il Veneto Senato.
 Quell' Arbitro d'Europa ampio Ministro,
 Al chiaro sen ti strinse;
 E ti rese il suo Rè di freggi onusto.
 L'impareggiabil Regnator dell' Istro,
 Si la tua bocca anninse
 Là nel Soglio Cesareo alto, e vetusto,
 Che il glorioso Augusto
 Qual' or porse l'orecchio al dir secondo
 Inarcò il ciglio à cui soggiace il Mondo.
 Ma non fo risuonar Cirra, e Permesse
 D'ambiziosi accenti
 A questi di virtù sublimi honori;
 Con man diuota al tuo gran Manto istesso
 Fra Pierij contenti,
 Altri del Nobil cor chiari splendori
 Preggi, e glorie maggiori
 Sembrano à me che sien gli inchiostri toj

ECCS

*Balsamo industrie ad eternar gli Eroi.
 Preme le Torri al suol rotte , e disfatte,
 E con memoria oscura
 Obelischi, e Colossi al tempo offende,
 Il nome altrui l'irato dente abbatte
 Oppressor di Natura
 Con mille irreparabili vicende ,
 Sol tua penna il contende ;
 E se dal vecchio Iddio fuggono i vanni
 Può risarcir di cento penne i danni.
 Leggerà su quei fogli à cui die vita
 Il tuo celebre inchiostro.*

Il Baba famoso Mercante di Libri gli dedica la nuoua Edizione del. S. Ignazio del P. Bartoli.

Tutte queste accennate testimonianze in proua dell' immenso merito dell' Eccellentissimo Signor Cauallier Nani , dourebbero bastare per far vedere il concetto del Mondo Letterario ; ma per dire il vero stimarei di mancare alla giustizia , & alla ragione , quando tralasciassi ancora di registrare alcune proue autenticissime di Autori famosissimi , e tra gli altri mi si fa innanzi.

Il Ferrari à carte 387. delle Lettere.

Baptista Nannio Senatori Venetias.

Inter publicas gratulationes, quibus te Literis omnibus, ac disciplinis instructissimum florentissima Academia regimini admotum uniuersi letantur, votis quoque meis locum futurum sperari quibus tantum bonum mihi ac Seculo gratularer. Produxi interim ueluti in Scena sub literarum parente infelicissimo tristissimum literarum ac literatorum fatum: Id ausus sum oculis tuis representare, ut quoties ab ingentibus curis vacaret animus, à serio hoc ludo siue hilaritatem traheret, siue afflictis rebus spem commodaret. Apollo Heautontimorumenos est, & à te uel opem expectat, uel miserationem. Vale Reipub. ac Literarum decus summum.

Il medesimo Ferrari, nella sua come tutte l'altre elegantissima, ed amenissima Prolusione, intitolata; Veneta Munificentia, à carte 309.

Demum Baptista Nanius Vir ad omnia summa natus, bono publico facundus, Literarum amor ac delicia, quas tantum diligit, quantum ab illis probatur, par fama toto Orbe diffusa, qua illi parem adhuc querit.

L'istesso dedicandogli la Prolusione

E e e e 2

che hà per titolo ; *Mularum Secretum*, à
carta 279. gli scriue.

*Amplissimo ac Prestantissimo Senatori Bro-
piste Natio Equiti Octavius Ferrarius F.P.*

*Tua singularis humanitas ultro veneran-
tium vota promocans, cunctantem impulit, ut
paucis pagellis nomen tuum prescribere, &
obscuris ingenij conatibus tantum claritudinis
circumfundere auderem. Licet enim Lite-
raria medicamenta, quibus quotannis stu-
diorum instaurazione proludimus, iuuentu-
tis votis, ac penè conuicio diù debere non
potuerim, ac plucei claustra refringere pas-
sus sim: nunquam tamen ea tanti feci, ut
digna putarem que Viris Principibus nuncu-
parentur.*

*Satius igitur esse duxi sine nomine, velu-
ti capite minuta emittere, quam in mustaceo
videri lauream quesuisse. Sed ingentium tua-
rum meritorum memoria animum pulfabat,
nec quiescere patiebatur, antequam ea pre-
sentibus, ac post futuris testatam facerem. Id
quidem alio iusto opere exequi destinau-
ram, ne tanti nominis fulgor Rhetorum com-
missionibus obsolesceret. Sed spissum illud,
et materia restibilis, & lenti moliminis, egre
di-*

dispingitur. Dum ergo hesitarem, res incidit, qua omnem pudorem absolueret. Tuus scilicet rediens in Patriam optatissimus. Nam cum Vrbs, ac Prouincia tota excita sedibus suis insolita omnium ordinum frequentia flagrantissimis studiis in occursum tui, triumphum in toga meriti effunditur: & ipse quominus huc aduolem ineuntium studiorum compede praepeior: religio fuit saltem Aduentoria te non adire, eademque Musarum gaudium & gestientis Academia effusissimam gratulationem testari.

Atias ergo plenius tua, ac majorum doctora, atque immortalia in Remp. merita persequar, teque ipsum tibi reddam. Congestos in iuuenem honores, immaturo rei summam permissam, idque innocentia, grauitati, constantia datum. Sed praecipue legationes in Galliam, & Germaniam, quibus splendidiore Sol non vidit. Vbi tu inaudita magnificentia, ac profusissimis sumptibus populos obstupescisti: sicut Regibus ingenij praestantia, rerumque usu, ac facundia miraculo fuisti. Aucto in immensum fulgore, postquam iterum extra ordinem ad eosdem gratulatum missus es: magnum Regalis fortuna blandi-

Eccc 3

mentum, cui tu non minus acceptus, quam tibi libertas, omni fastigio potior. Super omnia erit postrema legationis fructus: hoc est admirabili tua prudentia, animi vigore, ac dexteritate, impetrata ab Rege maximo aduersus publicos hostes, terra, marique auxilia.

Hic satis fuerit in studiorum omen, ac solatium, interiorem vitam tuam, ac reconditas Literas suspexisse, atque illam semper egregio publico exercitam eloquentiam: quae sicut exteros Reges tibi deninxisti, ita in Augusto hoc Regum confessu, summa rei arbiter omnium mentes, atque ora in te circumagis, & flectis. Ac ne quid dignationi deesset, ad prodendam posteris, rerum, quarum magna pars fuisti, memoriam, iuuenis delectus es: ut quamuis gloria iam superuiuas, ac posteritati intersis, omnes de te loquantur & scribant: etiam post fata audiaris, in ore, in manu, omnium uerferis: uiuat, vigeatque eloquentia sacrata scriptis, nec unquam publica vox intercidat. Quis enim melius haec scribat, quam qui sic gerit?

Hinc nobis ex alto suffunditur rubor, quoties leuia ista, atque umbratica, iudicij tui aciem.

aciem subitura cogitamus. Sed & libelli olim simulachrorum genibus affigebantur: nec ulli unquam vitio fuit Deos colere quoquo modo posset. Et hæc pretiosa sunt quoties templis appenduntur. Vale publica rei ac literaria spes, & columen.

Gli dedica eziandio l'altra Prolusione, che hà per titolo; *Pepus Venetus*, ed à carte 210. trà l'altre cose gli scriue.

Vrbis Venetae Literarios Fastos excutienti mihi, atque inde libanti hominum florem, & veluti eternitatis album dispungenti, Tu ingens ubique occurrebas, qui Patria fastos tam condis, quam imples, & ad scribendum non argumentum modo præbes, sed exemplum. Quippe dum aliorum memoria consulis, tuam in animum prorogas, famamque dispensans, fœneras, cum præsens ætas tibi rependat, quantum ventura secula debebunt; scriptaque de te carmina, scriptas historias quotidie legas, tibi que superstes, posteritati tue inersis &c.

Seguita doppo celebrandolo lungamente concludendo la sua dedicatoria con dire.

Cæterum ut destinata perficerem, tu prestisti Domine, qui non ita pridem, eos à me fluctus depulisti, queis si non obrutus, in a-

204 PARTE QUARTA.
alienas terras abstractus fuisset. Ergo

Me tabulâ sacer

Votivus paries indicat uvula

Suspendisse potenti

Vestimenta Muris Deo

Nella seconda parte delle Lettere, à
carte 33.

*Summa virorum. Quid tibi vis inquires
cum gemina Epistola? Non satis fuerat, unius
radio aures onerare; nisi alteram inculcans,
gravissimis curis inter streperes, & non sim-
pliciter in publica commoda peccares? Ego
vero Domine quoniam frontem perfricui, &
te publicè compellere ausus sum, hoc saltem
profeci, ut minus erubescerem, te remotis au-
bitris familiarius venerari. Satis ergo duxi,
hac qualiacumque tibi à me representari,
quam casu ad manus tuas deferri. Non qui-
dem, ut tua ac publica rei tempora his ne-
gis morer: improbum enim votum esset: sed
ut te, meque mihi non excidisse testarer. En-
go præclarè mecum actum putabo, si ea ne
legeris quidem; verum ut tanti nominis sus-
fragatione ipse ab omnibus legar.*

Il medesimo Ferrari à carte 36.

*Cum nemo sit, qui flagrantissimis studijs,
tibi*

tibi novum hoc decus non gratuletur : nihilominus etati licet immatura , hoc senile laborum premium ac solatium serò redditum , et nihil hoc ipso dignationi additum , univèrsi fatentur. Quippe jam tantus es , ut titulis omnibus superemineas atque honorum eximia tam mereri , quam altitudine animi infra despectare possis , plusque illis claritudinis addere quam accipere. Non tibi ergo , sed Patrie cui hoc trophæa figis , sed tiberis , ac Sapientia gratulandum est , cuius decus , ac rara felicitas est , quoties magna , atque inuicta virtus invidiam vicat , ac seculi mores supergressa est. Nos in hoc Musæarum domicilio cui tu præsidet , triumpho fremitum et proximo captamus tibi que objectam exerenda moderationis materiam gaudemus : acque hinc rerum fastidium raro omine auguramur. Calamos expeditimus , ingenia intendimus , ac latitæ gestro abrepti , ut olim in ludorum secularium denunciatione , præconium facimus , undique ad id spectaculum convocantes , quod nemo mortalium antea vidit , aut visurus unquam sit.

Tralascio diverse altre Lettere scritte al
~~medesimo~~ Signor Cavaliere Procurator

È c c c s

Nani, nelle quali tutte con gran ragione infinitamente lo commenda, come anche altri luoghi, per poter registrare testimonianze di altri Scrittori.

L'Abate Gradi, dedicandogli i suoi versi de Laudibus Serenissimæ Reipublicæ Venetæ, & cladibus Patriæ suæ, trà l'altre cose gli scrive.

Illustrissimo & Excellentissimo D. D. Baptistæ Naniæ Eq; ac D. Marci Procuratori Stephanus Gradius felicitat.

Dudum est, Senacor Amplissime, quod in animo habeo donare te literario aliquo munere, quo vniuersa mea erga Domum tuam, ob insignia eius profecta in me, maioresque meos beneficia, obseruantia monumentum, & pignus extaret. Incredibilis autem exequendi huius propositi ardor mihi nuper iniectus est, postquam, quæ de te ex ore fame didiceram, coram agnoui, & prolixam erga me tuam beneuolentiam, atque humanitatem presens expertus sum. Nec mediocriter, qua id potissimum ratione expedirem apud animum meum dubitavi. Ad manum erat promiscuum in huiusmodi deliberationibus consilium laudandi te, nonenque tuum,

& res tuas gestas depromptis ex Helicone tu-
 minibus, exornandi. Sed (præter quam
 quod Viro eloquentia gloria per gentes claro,
 & nobilis, Historia Scriptori, ad munera
 laudum fruenda alieni styli præsidio opus non
 est) à modestia tua timebam, & altitudine,
 animi, sua satis luce conspicui, & illud Ve-
 teris Aristidis per omnes suas actiones præ-
 ferentis $\pi\epsilon\omicron\iota\kappa\alpha$ καὶ τῆς δ'ὄχης gratis etiam à
 gloria. Que reputanti Pliniani ad Traja-
 num Principem dicti veniebat in mentem,
 non minus providendum esse mihi quid au-
 res tue ferre possint, quam quid virtutibus
 debeat. Nec enim pauca, aut mediocria
 erant que stylo occurrebant, si professo consi-
 lio hoc argumentum exequendum aggredere-
 & quam copiosè oportet exequi vellem, dis-
 tinctè, & enucleatè recensendo, ut

Ante annos animumque gerens curam-
 que virilem.

Editis pluribus in amplissimo ordine ma-
 gna indolis experimentis (qui lætissimo cuius-
 que nobilium adolescentium mos est) ad ger-
 rendam foris Rempublicam gnauiter & stre-
 nuè te contulisses, accepta Gallicæ Legatio-
 nis administratione, qua te, nomenque tuum

magne fame primum inseruit, prosperisque
 omnium gentium sermonibus materia sua,
 per quos egregium decus viri fortis, & rerum
 experientis, & callidi temporum, & plane
 sapientis à summis pariter infimisque tulisti:
 Ut non contenta Virtus tua amplissimo Gal-
 liarum theatro, altera legatione, Germania
 spectandam, & admirandam se se prabuerit,
 suasque in eo gravissimo munere partes obse-
 rit, cum Summa Caesaris & Procerum illius
 aula approbatione, tuaque Patria fructu ac
 dignitate: Ut parem laudis, & gloria qua-
 stum in illo publico totius Europa ad Pyre-
 neum conuentu fecisses, ubi composita diu-
 turna inter maximos Reges contentiones, ad
 gloriosa de inhibendis ulterioribus Thracum
 incrementis consilia agenda spatium, &
 otium reliquisse, queque ad communem rei
 Christiana profectum, ac dignitatem molien-
 da erant, monstrasse visa sunt: Ut has tibi
 expeditiones non solum causa, qua palam
 erat, tue Civitatis suscipie idas putasses, sed
 etiam alio profundiore consilio, animi ad cap-
 pendentam Domi max Republicam instruendi,
 & preparandi; feceram, inderiamque
 nam ad cognoscendas hominum mores, ad

-in-

introspectenda Principum Studia, ad expen-
dendas nationum, & gentium opes, & quid
usquam agrum, quid validum esset noscen-
dum adhibuisses: Ut hoc consilium, con-
tusque hos tuos felicissimus sui exitus conse-
cutus, propter inexhaustam maximarum re-
rum, quibus tuam intersuisti, tum presuisti
memoriam, & singularem delectum ad acco-
modandam suis temporibus, negotisque, &
hominibus collectam undique exemplorum
omnis generis copiam, quibus, quasi necessa-
rio humane prudentia instrumento, ad ex-
pedienda de Republica consilia, ad dicen-
dam in Senatu sententiam, ad ordinandas
Leges, ad Magistratus gerendos, & exer-
cenda imperia uterere: Ut secutum sui tem-
pus, quo post intermissam Crete possessionem,
& corruptos malignitate fortune clarissima-
rum in Oriente victoriarum fructus, dubijs,
& suspensis composita utcumque pacis legi-
bus magnum i. st. ret periculum, ne aut cum
validiore aeternum pugnare, aut parca per
virtutem turpiter effundere necesse esset, qua-
neratunque quis parissimum ad nodos illos ex-
tricandos adhiberetur, & in solto quis cum
hoste recens placata laetandis barbarianis

vociam lenitate , & prudentia temperaret ;
 anxia Ciuitas & de summa Reipublica sol-
 licita ad te tanquam salutare aliquod Sidus
 respexit , suumque otium ac dignitatem in il-
 lo grauissimo rerum momento tuae fidei , tuae-
 que Sapientia prouinciam esse voluit , cum
 ad fines in Dalmatia constituendos , & statum
 illius Regni ordinandum legauit , nullis satis
 cercis mandatis , e re consulturum. Nec ve-
 rò grauissimi huius de tua virtute iudicij fru-
 ctum non amplissimum tulit , cum confecto è
 sententia negotio reducem è Dalmatia , &
 stabilita imperij propagationis auctorem , ju-
 stumque de Turcicorum purpuratorum fastu ,
 ac superbia , quasi triumphum agentem , lata ,
 & votorum suorum compos , sibi que iam bo-
 na fide , ac suae felicitati gratulabunda , &
 plaudens excepit. Nec solum rebus tuis ge-
 stis in hac Reipublica procuratione singulari
 prudentia , & consilij laudem summa omnium
 ordinum consensione dedit , sed etiam integri-
 tatis , & abstinentiae ; quod intactum te ab
 his etiam sordibus prestitisses , quae receptis
 peccandi ubique terrarum exemplis non iam
 vitia , sed mores , & saeculum appellantur.
Haec ac talibus gerenda domi , forisque Rei-

publica artibus opinionem tibi constantem
 Viri boni, & recti tenacis, & publica soli-
 citatis cupidi tibi parasses, eiusque ope non
 minus quam eloquentia vi, qua plurimum
 inter tuos polles, ad perducendos ad tuam
 sententiam, & sequenda tua consilia animos
 Patrum impellis, ut plerisque una tua au-
 thoritas pro ratione sit; quod persuasum ha-
 bent non ita temerè falli te posse propter sa-
 pientiam, nec omnino alios fallere velle pro-
 pter fidem. Tralascio il restante.

Il Padre Macedo, à carte 51. di Pi&u-
 ra Venetæ Urbis.

Bibliotheca. Baptista Nanni dicata:

Qua te Sydera nascentem in Cunis:

ò Nanni exceperunt?

*Alijs afflant singula. Tibi cuncta
 adspirarunt.*

Integra Calo auspice natus es.

Omnia tecum Astra

Circumfers, quæ graderis.

Sufficis unus tot radijs:

Illæ vix tibi uni

Sunt satis.

Sensit Sphæra Veneta angustias suas:

Legavit te ad alios Orbes Europa,

ut luceres

justè ad mensurans.

Planetam egisti, sed nunquam errasti

Certior, & constanter Stellis,

Qua trepidant: & nutant.

Eò etiam major, quòd Stella ex alieno,
lucere.

Tu ex tuo, quòd Soli par

& natus, & factus.

Imò Astris dominaris ut Sapiens

Sub podibusque vides nubes,

& Sydera Nani.

Cum penna tua radios jactis,

Tum lingua fulminas:

Aquilam, & loquendo, & scribendo
imitaris.

Vienna inter Aquilas Phœnix:

In Gallia Horcutes Venetus

Ore aureo fluens.

Quin & Adriaci Maris Siren

Allicis corda harmoniis

doctrinarum.

Bibliotheca Publica Praefectus fuisti;

ut eam vita literata

infusa animares.

Vivunt ex te Libri potius, quàm in te Libris.

Qua

*Quae illi mortuis characteribus premunt,
Tu vivis cogitationibus
exprimis.*

*Ignorant Libri, quod te laetet:
Benè audis apud omnes:
Doctorem & Doctrinarum
Mecenas.*

*In Senatu Oraculum, in Curia Sug gestum:
In Vrbe Theatrum virtutum:*

In Templis

Pis appendix Altarium.

Cum in te omnia maxima sint, nihil est majus,

Quam tua moderatio:

*Qua tuas eminentes
dotes castigas.*

Et nomine & modestis

Nannus;

Id tamen nihil obstat quominus

omnes clament

Veneris,

Vbi magni sunt Viri

Non surrexit major

Nanno Baptista.

*Il Palazzi, à carte 65. cioè nell' vlti-
ma pagina della sua Aquila Sancta, sine
Bavaria.*

Vt notauit Venetorum ille Macenas Baptistam Nanius.

L'istesso Palazzi, à carte 350. della sua Opera intitolata Aquila inter Lilia, pone il ritratto del Signor Procurator Nani intagliato in rame assai bene, e con vn Gieroglifico che spiega con le seguenti parole, à carte 351.

Ariadna filo opus est, ut introeas; vel aurea pluuia qua desuper cadens ferreas irridet valuas: vel Cerberos argenteo satures pane, ut in abyssum descendas, quò libentior ruerem, quam dominationis in antra penetrarem, ubi non nisi clausis januis licet interesse, ut Venetum illum Macenatem, Equitem, ac D. Marci Procuratorem, Reipub. Historiographum, Baptistam cognomine quidem, & modestia Nanium, sed virtute tam grandi, ut illa in patria ubi magni sunt viri, prouerbum exierit, non surrexit maior Nanius Baptista; fama tulit inter suarum legationum ad Reges, Caesarem, & Pontifices munera, cuiusli quadam magia, inuisibilia Regum introspectisse arcana. Multa oppido narrantur, quorum duo nemo carpit. Salusis anno 1644. apud Ludonicum Gallo-

rum Regem, Venetorum degentem Legatum,
certiorem fecisse Rempublicam (ut ex Epi-
stola 160. sub 18. Martij, Turcarum ar-
ma non in Melitenses, ut murmur erat, sed
Cretenses ferri; licet Fatorum forsàn serie
nostris sollicitata labibus; non crederetur; &
se 13. Junij (ut ex Epistola 172.) nouo ta-
bellario Senatum urgeret ad arma. Sic anno
1646. Gallorum copias (qua frequentia, nu-
mero, virtute, robore valida classicum, sed
incerto telo, canentes terrebant omnes) Vnus
in Orbe Nanius in Italiam contra Orbetel-
lum dirigi, introspicere quinit; & clausis
toti Orbi januis, eò introire ubi decimo Kal.
Februarij inter Cardinalem Mazarinum se-
lummodo, Ducem Anguianum, hodie Con-
daum, & Ducem Brescum, quo clam ex-
pedirentur, consulta. Trino itinere irre-
psisse fertur in Hieroglyphico, Mulierum
contubernio (absit quod impudico baccha-
tus amore sollicitaret matronas; minime e-
nim cum mulieribus coinquinatus, usque ad
eram, sexum quasiuit amicum, ut ex ejus
dicacitate secretiora peruaderet.) Honer-
stiori tamen quam Romani Casares politica,
non iibidine, sed racione potius adulterin

*passantes ut uxorum manus, magnatum duceret machinamenta. Hoc sibi vult speciosa illa femina, quae noua Ariadna Legato, filii globulum offert, ut Labyrinthum securus introeat. Sic Dalida Sampsonem Philistinis prodidit. Anticum exinde intueri, è cuius pera solers Legatus schedulas callidè tollit, & dum ille vino luxuriando indulget, arsana iste, abstinendo, deflorat, &c. Inter Iupanaria tamen & conuiuia zona & pedore praecinctum intueri Legatum cum cyeno ad pedes (oius gentilitio stemmate) cuius est super flumina canere; ne callide deciperent sentans, Venere vel Vino calidus decipiari &c. Tralascio il restante, come ezian-
 dio tralascio quello che il medesimo Palazzi scriue dell' istesso Signor Procurator Nani, con grandissime lodi, benchè minori del suo merito, nella seconda Lettera dedicatoria, del suo Libro, de Dominio Maris.*

Adamo Aleffandro Blenski, nel suo Opuscolo intitolato; Status xui nostrae nulla antiquitate posterior Capitolo 2. pag. 18. Non Historici Prouinciam impari buuere accipio. Multi hic Linij Florique qui-

LIBRO PRIMO. 17

quibus domestica arcana felicitatis prom-
ptiora, nihil exterorum vel additissimis la-
boribus reliquere, prater admirationem.
Quis enim sine admirationis non interlinea-
ri tantum sed interliterali planè Glossa, Tuum
evolvat opus Historicum Magne Eques Pro-
videntissime S. Marci Procurator Baptista
Nani. Tot Heroes Heroismosque Venetos
alius quàm ejusdem Linea & Genij animas
quomodo aut capere potuit, aut tam exacte
calamo effundere solatiose posterorum sui &
Beatissima sanè mutua felicitatis Tua Rei-
publica, & Tui ipsius convenientia. Haud
multis tam splendide aut narrari contigit
aut narrare. Ita non minus gloria auctori ab
argumento quàm argumento ab Autore, vi-
ce liberalissima communicatur, & dum Tu,
tot iam in Actuum presentia coronandum
Tuum Patria in posteros adhuc extendis ob-
sequium, illius in te facis aternare Gratias,
& Tibi deberi, quidquid hoc à Maiorum
stimulo in magnos impetus olim acti Nepotes
ad consummationem (imò cum illa tuo iam
plena in Auge quo consummatur locum non
habeat.) ad Conservationem tam excelsa Rei-
publica conferent meritorum, Te Autore Dis

gnissime Historice, Dignissime Historico nec minori. Sed nec Panegyrista hic assumo partes. Arduum planè, hunc Solem, minore Phabo circumferre, nec nisi Phaethontea periodo claudenda audacia &c.

Il Padre Piccinardi, dedicandogli la sua Filosofia, trà l'altre cose gli scriue.

Mihi Antenorea huic Vniuersitati sub Augustissima semper Serenissima huius Republica Magnificentia adoptando (tametsi immerito) felicis fuit pro omine Cycnus, non equidem iaculo impetendus, sed calamo expetendus ut bonis anibus auspicerer, cum alias Tullius primo Tuscul. admonuisset Cycnum diuinationem habere. Hic ille est (Excellent. horum Professorum Mecevas) quem animi magis candore refers quam stemmate, è vetustissima etiam apud Sabinos Metia Familia origine deriuato. Hic ille est, quo nullus unquam Literarum Apollini sanctior, nullus prae tua eloquentia suauior. Hic, sub quo Iupiter (uti Ledeo puriori) si pulchritudine virtutis allectus iterum delitesceret, tui tueque piissime Nanorum gentis castimoniam addisceret, fortitudinem insitam comprobaret, Hic, cuius peruigilis prudentia

mutibus, melius quam anserum clangore Romana olim, nunc Veneta iterum Respublica saepe excitata in tuto quiescit. Hic, quo auspicante Amplissimum Dominium Aequoris Nanorum Proceres aut primitus amplificaverunt, aut propugnarunt &c. Hic, quem insculptum vel deductarum classium triremibus formidavit antiquitus Oriens non minus ac fulminantem Tonantis Alitem exhoresceret, uti & Cycni (Stagerite docente Lib. 9. Histor. Anim. Cap. 12.)

Aquilam, si pugnam cæperit, repellendo vincunt. Hic ille est, cuius volatum exuperans in tot supremis pro Patria Legationibus in fragoratu rerum ac temporum, modo Romanae Patrie Legationi apud Urbanum VIII. repentino morbo disiecti vix annum 23. agens tunc ipse Suffectus gloriosissime Olorum mores imitatus es, quos narrat Plinius Lib. X. Cap. 23. Volantes ne dum colla imponere præcedentibus, sed fessos etiam duces ad terga recipere; Mox inde 26. peracto Legatus in Galliam in pace Munster Caduceatori alas Cyneas presticisti; Mox in Germaniam ad tunc furentem Sueserum Martem Prudentia Palladi suppo-

fuisti pro Noctua Cycnum, qui Athenaeo te-
 stante Lib. IX. Cap. 14. pugnat ut repellat
 tamen non aggrediatur; Mox repetita v-
 trobique Legatione extra ordinem ubique
 semper Platonis encomium, apud Apuleium
 de Dogmate Platonis, nimirum Cycni mul-
 centis hominum Deorumque auditus ca-
 nore Musico promeruisti, dum placidissime
 utrinque Coronatorum affectus, auxiliariorum
 suppetias, Populorum obsequia Orbis
 applausus rapuisti. Hic ille est, quo con-
 sonante tuo Mercuriali magis, quam Or-
 phico, modulamine deuinxisti lubentem tunc
 Argum huic Serenissima tua Reipublica sci-
 licet Centeni tunc oculi Mazzarinum, uti
 nunc turmatim huc advocas, cersatim hinc
 arripis literatos. Hic, qui purpureum D.
 Marci Paludamentum aetate minus quam
 merito praecipuum in te tuoque Excellen-
 tissimo Genitore caterisque maioribus toties
 cum suo albore conjunxit, ut etiam Purpu-
 reos olores Horatii oraculo commonstraret.
 Hic tandem (ut claudam hoc uno verbo
 permulta, sicut hucusque parcens tuae pur-
 purata modestia ab omnium minimo scilicet à
 Benvenuto alite excorsus sum) hic, quem ad-
 dire

dire & admirari felicius, quam commenda-
re facilius. Cycnorum etenim ingenium esse
non tam rostro, ut vulgo creditur, quam
pennarum sonitu canere uni emuncta naris
homines obseruarunt &c. Profecto tua haec
pariter Cycnea laus fuit, non solum ore, sed
calamo sonitus & vere Cycneos mirabiliter
edidisse, siue ob ingenita facundia dulcedi-
nem, siue ad penitioris eruditionis ostentum,
siue ob Geographica disciplina (qua pecu-
liariter usque ad miraculum simul cum Poë-
tica polles) ac longe grauiorum doctrinarum
praestantissimum ornamentum. Et hic quot
mihi suppetere, quot superfluerent! absque
asseruationis inuidia) argumenta encomiorum
in eam, quam Orbis legit ac celebrat, cele-
briori tuo exaratam exornatam calamo Ve-
netorum Historiam? Tralascio il restante,
per non trascriuera tutta. Ne parla an-
che con lode nella Prefazione al Letto-
re dell' istessa sua Filosofia.

Il Padre Perazzi, nel suo Libretto in-
titolato; Polydori Apollinis Flosculi à
carte 41.

Illustrissimo & Excellentissimo D. Bapti-
ste Natio Equiti, ac D. M. Procurator

FFF

*verè magno Venet. Reipub. Sapienti P. S.
Publica adest Patria Prodromus Bapt. salutis
Cuius ab ore cadens Pax tibi Marce venit.*

Ad eundem

Nanus es, at virtute gigas vel Sydera tangis:

Tangis, an ut Sapiens his dominare magis?

Non darei mai fine, quando volesti vsar
diligenze, per cercar tutti gli Auttori che
hanno scritto di questo Signore, Nano di
nome, Gigante di effetti; così Italiani, che
Olttramontani, pochi essendo quelli che
non volestero rendere illustri le loro Pen-
ne, con l'inchiostro del suo gran merito;
il priuileggio di dar nell' vmore di tutti,
non è humano, perche bene spesso si leg-
gono le Opere de' Letterati da certi Criti-
ci, che son più che Huomini, Demoni, ad
ogni modo questo sapientissimo Senatore,
ha saputo sodisfare generalmente à tutti, e
però da tutti lodato, e celebrato. Non sono
due giorni che vn certo Signor Olandese,
che veniuà d'Italia, essendo stato da me in-
terrogato, s'hauesse veduto l'Ascensione
in Venezia, mi diede in risposta, le preci-
se parole, *Ho veduto il Nani, che val più
che dieci Ascensionì.*

Gio:

Giouanni Sagredo Cavaliero. Questo famosissimo Senatore è stato sempre naturalmente auido di quella gloria, che nasce da vn' ardente zelo di bene oprare tutta quell' opra che s'intraprende à fare, & in ogni sua operazione s'ha sempre preposto per scopo principale tal gloriosa massima, con che s'ha reso celebre nell' Vniuerso, & ammirabile nella sua Patria: & in fatti egli è amato, & applaudito da tutti, già che in lui si vede risplendere vn' ornamento di tante virtù, e di prerogative si qualificate, che spargendo d'ogni parte soauissimi adori, e chiarissimi splendori obligano generalmente tutti ad amarlo, riuierirlo, & ammirarlo.

Da che cominciò à spasseggiar nel Broglio, si fece conoscere capacissimo di quegli impieghi, che lo tennero per lo corso di tanti anni occupato tanto dentro che fuori Venezia, particolarmente in vn buon numero di Legazioni per la sua Republica a' primi Potentati dell' Europa, & in tutte è sempre riuscito con intiera sodisfazione della Patria, e de' Principi a' quali era mandato à negoziare, e

sopra tutto in quelle riuolutioni di Parigi contro il Mazzarino , che fece le parti di gran Ministro , di grande Amico , e di ottimo mediatore , onde hebbe à dire più volte quella Corte , *che senza i trattati del Sagredo le cose si farebbono stocate per lungo tempo.*

Risplende ammirabilmente in lui vna grande , & aggradeuole eloquenza ; vna finezza marauigliosa d'intelletto , accompagnata d'inpareggiabile prudenza ; vn ricco sapere sostenuto da soda dottrina ; vna grande schiettezza d'animo non lusingata d'alcuno artificio ; vna solleuata esperienza ne' maneggi copiosa d'oportuni ripieghi ; vna somma capacità d'ogni affare assistita d'vn grande amore verso la Patria , e verso la Christianità , & vna decantata bontà di costumi , con cento altre singularissime Doti. Di suo si veggono alle stampe con vniuersal beneficio i seguenti Libri.

1. *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani , di Giouanni Sagredo Cavaliere. In Veneria per li Combi e la Nou. 1673. in 4.*

Furono le accennate Memorie così ag-
gra;

gradite, & accette per tutto, che subito vennero ristampate in Bologna; ma per dire il vero molto male, ciò che ha portato in luogo di danno beneficio all'impressione di Venetia, ch'è molto più Nobile. Tra le altre cose così scriue egli al Lettore.

Per ciò con solo oggetto di giouare al Christianesimo ho preso il grauoso incarco disuguale alle deboli mie forze, di scriuere le memorie presenti. Questo ha guidato la penna, & incorraggita la mano. Ho imitato il zelante Medico, che sapendo essere la cognizione del male prelude di salute, racconta finc dalla loro origine all'infermo i suoi mali, affine di persuaderlo à lasciare i passati disordini, & à riparare con miglior gouerno la salute abbattuta, e la complessione consumata.

Ho de' Secoli scaduti spremute le cognizioni da' Relatori più accreditati, togliendo come si fa dalle fauole, quel lume che seruir mi poteua di scoria, senza diminuire il loro splendore. Delle fresche Notizie se le mie graui indisposizioni lo permetteranno, potrò io stesso bastenualmente informarti mentre

non l'ho raccolte dagli altri, ma per varii maneggi nelle principali Corti d'Europa o-
cularmente offeruate, e precisamente distin-
te. Ho sfuggita ne' racconti l'adulazione,
e mi son tenuto lontano dal desiderio di com-
piacere, ch'è quello che corrompe gli inchio-
stri, e logora le penne degli Scrittori, molto
più inferti à lusingare li presenti, che ad
adottrinare i futuri.

Nel vasto Mare di così copiosa Narrat-
zione, ho presa per direttrice la Tramontana
ch'è la Verità. I raggi di questa Stella m'
hanno rischiarato il camino, anco tra le tene-
bre, perche io non esca fuori di strada, ma
termini felicemente il divisato viaggio. Qual'
ella siasi l'imperfetta fatica la presento allo
sguardo del Mondo, mentre lottando ad o-
gni hora con la morte, ho scritto non per dar
fama al mio nome, ma divertimento alle gra-
vi infermità, che se hanno consumato il cor-
po, han lasciato tanto di vigore all'animo,
che ha potuto sostenere se ben languidamen-
te, il peso d'opera tanto faticosa, la quale
col dipignere le burasche, che hanno così per-
tinacemente combattuta la Nave Christiana,
ha havuto per fine il persuadere quelli che
assi-

assistono al di lei governo , ad applicarsi al risarcimento , (già in più parti sdrucita) & à prouederla di apprestamenti , e di Marinari , che concordemente la premuniscano da Nembi , che tutta via sourastanno , e gli minacciano naufragio.

I Monarchi Ottomani de' quali nelle dette Memorie se ne contiene le Vite sono i seguenti. Ottomano. Orcano. Solimano primo. Amurat I. Bajazet I. Iosué. Musulmano. Moisè. Meemet I. Amurat II. Meemet II. Bajazet II. Selim I. Solimano II. Selino II. Amurat III. Meemet III. Acmat. Mustafa. Osmano. Amurat IV.

2. *L'Arcadia in Brenta* , ò vero la *Melanconia sbandita* , di *Ginnesio Gauardo Vacalerio* , ampliata , & arricchita con sopra quaranta racconti. In Colonia 1674. appresso *Francesco Kinchio* in 12.

Benche apparisca stampata in Colonia è veramente impressa in Venetia. Non ci è dubbio che è opera del Signor Cavalier Sagredo , & appunto *Ginnesio Gauardo Vacalerio* è l'anagramma di *Giovanni Sagredo Cavaliere*. In questa Opera riu-

scita curiosa così scriue a' Lettori.

Eccomi cortese Lettore in maschera stranestiro alla diuisa fattami à capriccio nell' età mia vinace, e giouanile.

Anche questo Libro fu ristampato poco dopo dal Rinaldini in Bologna, non so se per far dispiacere al Mercante di Venezia, ò perche in effetto lo ricercasse così al suo profitto la bontà dell' Opera; essendo massima tra Mercanti Librai il colpirsi in questa maniera. Ma per dire la verità la stampa di Bologna è in perfetta, per esserui state castrate molte, e molte cose, & forse delle più curiose, onde si deue auuertire di prouedersi dell' intiera, e perfetta. Nella Lettera dedicatoria del Vagherini della detta edizione di Bologna, vien chiamato l'Autore *Cavaliero per ogni riguardo cospicuo*, e poco sotto, *Vn Cavaliero di sopra Sfera*.

Gli Oltramontani sogliono prouedersi di questa Arcadia, e sopra tutto la Nobiltà che viaggia, perche le curiosità che si trouano annesse, e registrate sono confaccuoli all' humore di quelle Prouincie, che amano ricrearsi nella lettura di materie

rie

rie disanoiose, per meglio imprimerfi nello spirito le parole, e rendere con questo facile la lingua alla pronuncia.

Il Padre Maestro Fiorelli nel quarto Libro de' detti, e fatti de' Veneti così scriue del Signor Sagredo à carte 193. e 194.

Andò Giovanni Sagredo, Cavaliero, Oratore in Francia à Lodovico XIV. essendo in quei tempi primo Ministro Giulio Cardinale Mazzarino. Qui si che nell' esercizio della sua gran prudenza, rese mentitore chi disse, Nunquam ad liquidum fama perducitur, omnia illa tradente, majora sunt vero, perche egli operò in tempi ardui cose, che non sarà mai valeuole per ridirle intieramente la fama. Trattò con quel gran Ministro la pace tra le Corone, e se bene gli sforzi della sua lingua erano incredibili, e le ragioni del suo ingegno toccauano al Cardinale il cuore, nulla di meno poco la bramò quel Porporato, che ruminaua con la sua mente il matrimonio con l' Infanta di Spagna, quale douena hauere anche connessa la quiete, e la deposizione dell' Armi, come fortunatamente seguì.

Uiddo nel suo ingresso in Francia dissen-

FFF 5

Zioni crudeli fra il Cardinale, e quei Principi del sangue, che per ostentare diuiso il cuore, e l'affetto, alcuni portando la paglia sopra il cappello, & altri la carta, con quei segni, se bene di materia tanto leggiera voleuano stabilire l'ostilità; e se bene tanto vile, voleuano nobilitare le loro auuersioni.

Mirò Parigi à dichiararsi, non spontaneamente, ma con violenza del partito de' Principi del sangue contro il Cardinale, mentre il Principe di Condè con mentiti abiti di Facchino, hauendo fatto vestire gli Offiziali de' suoi Eserciti, finta solleuazione del Popolo in Piazza, che instaua acciò il Parlamento si dichiarasse contro il Cardinale, gli successe come bramaua; vestendo con quelli abiti mentiti più fortunatamente la sua frode, che le membra de' suoi Soldati. Onde per queste solleuazioni hebbe il Sagredo la prima Audienza à Compiègne, oue staua Lodouico con quelle accoglienze che si aspettauano alle sue qualità tanto ammirate, e stimate da quel sapientissimo Rè. Che cosa non vidde nel solo giro di pochi Mesi? Esperimentò in Mizzarino verificato quanto disse l'Omero Latino della Fortuna,

Mul-

Multos alterna reuifens

Luxit, & in solido rursùm Fortuna locauit.

Mentre quasi costretto ad abbandonare la Corte, non vi fu lingua che non s'assottigliasse per trafiggerlo; non vi fu penna che non lo delineasse degno di tutte le pene; non vi fu bocca che non s'aprisse per rinserirlo nelle maledicenze; fu la sua effigie appiccata per iscorno, e non potendo l'altrui furore inueire contro della sua vita, con un laccio reale, lo fece con un finto, come che godesse la sorte anche con le finzioni veramente di deluderlo: esibita grossa taglia di cinque cento mila Scudi alla sua propria persona, e di altre tanti à chi l'hauesse condotto ò vivo, ò morto in Parigi, & à forza d'oro fosse stato reso in poluere il suo capo. Conobbe che

Superanda omnis fortuna ferendo est: e che solo sei Mesi dopo ritornò il Cardinale trionfante in Parigi, quando prima era fuggito à guisa di vinto, e che fu lausamente banchettato dalla Città con reggi cibi, quando antecedenemente preparato gli haueua le mense con gli antimony. Sentì tutta l'aria eccheggiare nelle sue lodi, resa vocale

F f f f. 6.

dalle voci d'ogn' uno ; quando prima tutta annuvolata per l'innettive ogni suo splendore oscurava. Et in tanti raggiramenti delle Ruote della Fortuna sempre immobile si mantenne il Sagredo , auantaggiando gli interessi della Republica , e procurando col suo decantato zelo di smorzar le fiamme di tante discordie , onde gratissimo à quella Reggia Maestà , ne riportò gli onori celebri di Cavalier.

Di qui partito mentre che s' annuava alla Patria , con volante Corriero gli fu imposto trasportarsi in straordinario Oratore nell' Anglia , per congratularsi con Cromuelle , fatto in breui momenti padrone , e protettor generale di tre gran Regni , dell' Inghilterra , Scozzia , e Ibernia , già che fanno tutte le mondane grandezze instantee ,

Ehù quam breuibus pereunt ingentia causis. ad imitazione d' altri Principi potentissimi , che similmente hauevano operato. Non vi fu honore imaginabile di cui dal Cromuelle non fosse fatto degno. Appena seppe il suo arrivo , che gli fu da lui spedita una gran Naue , guarnita di Mille Marinari , e cento Pezzi di bronzo , la quale per la sua smisurata

furata grandezza convenne che si fermasse dirimpetto al Porto di Diep , sopra la quale fu accolto , e condotto in Londra , riceuendo anche fra le volubilità de' flutti , fermezza di honori , e stabilimento d'applausi , e trattato da Cromuelle con quelle Reggie forme , con cui antecedentemente l' Oratore Francese era stato accolto.

Terminata la Legatione di noue Mesi , e ritornato in Patria , mentre che il suo gran merito lo trasportò nell' Eccellentissimo Collegio all' incumbenze di sanio grande , al Generalato di Palma , e Prefettura di Podoua , fu in accidenti auuersi spedito Ambasciatore à Leopoldo I. Cesare , spettatore della guerra co' Traci , delle scorrerie de' Tartari nella Morauia , che la distrussero con l' occisione di dodeci mila Christiani ; della morte del Prencipe Chimeni in un confitto co' Turchi ; della caduta di Naiafel ; del combattimento al fiume Rab , oue restarono gli nemici vinti. Et in tante guerre non mancò la virtù del Sagredo apportare ogni tranquillità , con gl' indirizzi a' pensieri dell' Imperadore che sempre gli assistè , e seguì nelle Diere dell' Vngaria , fino alla pace con l' Ottomana , auui-

Sando quell' Augusto Monarca al Senato & suoi nobilissimi impieghi, l'acutezza del suo ingegno, e l'impareggiabile sua prudenza.

A carte 351. e 352. della Monarchia Occidentale del Palazzi, vi si vede il Ritratto del Signor Cavalier Sagredo con un Gieroglifico proportionato, e vi si legge.

Hac illa Magia qua ex ferreis Eminentium Thalamis, terrestres, inferos, & superos euocat in obsequium. Nigris spelunca latebris veluti inclusus Apollo, pacis occulta fœdera, inter Casareos, & Turcas ad Arabonem victos, Vienna Austria cum ita occultarent aulici, ut & clandestinos laterent exploratores, haud Aquila tamen satis geminare caput ne allatus Leo, Dominationis antra peruaderet. Eques Io: Sagredus apud Casarem, tunc Venetorum Legatus, Germanorum explorauit arcanum. Vnde & quomodo? fugit. Clausis vel penetrauit ianuis, vel corpora replicauit. Imperialis Aquila sum canere iure posset, latebit omnes quia vni constat. (Leo rugit) constabat vni, & neminem latet. Vt corpus umbra, sic Regem sequitur explorator. Speculum intueri, & soli licet gemina se offert imago. Humani:

corporis est, & optimè introspectanti, Venerorum Legati resulget. Valuas reserauerit quomodo? querere sol. obstat sapientia, cum Soli in profundo arcana custodiant. Vigilare itaque Principes, & ferarum Imperium, quod excubanti Leoni natura tradidit sit hominum eruditio. Rete laxauerat Apostolicus Piscator, & quia non in verbo Domini, per totam Noctem laboraui, & nihil cepit &c.

A carte 385. e 386. cioè in fine dell' opera, registra il Palazzi quella famosissima Oratione del Signor Cauallier Sagredo. fece pel Morosini. Non è mancato ad ogni modo chi habbia trouato cosa troppo ardita il registrarla nella sua opera, essendo le cose così fresche. Io con tutto ciò vengo sollecitato d'alcuni miei amici di aggiugnerla in questo volume, come cosa curiosa, e profitteuole à chi professa lettere, seruendo ogni periodo di istruzione sopra tutto à chi studia la vera materia di ben' orare. Anzi per maggior gloria della Serenissima Republica non che de' suoi zelantissimi Senatori, registrarò nel secondo Libro ambidue le Orazioni, cioè quella fatta in fauore, e l'

altra contro ; sia per sodisfazione de' Curiosi , sia ancora per far vedere a' Lettori di questa Historietta , le maniere , & il metodo che usano quei sapientissimi Senatori nell' orar pubblicamente in Senato.

L'Angelico inuia al Signor Sagredo vn Sonetto che si troua à carte 65. delle sue Poesie , acciò che si degnasse mentre era Ambasciatore di far peruenire alcune sue composizioni Poetiche alla Sagra Maestà Cesarea , & in esso ne' due Terzetti che trouo à mio gusto gli scriue.

*Per te Veneto Eroe volger la fronte ,
 Degni Cesare a' Carmi , ed or sian scorte ,
 L' Itale Muse , al Natio Orizzonte.
 O dell' Aonio stuol qual sia la sorte
 Se tua mercè , lasciato il bosco , il Monte
 Dà ricetto alle Muse hoggi la Corte.*

Tralascio diuersi altri Auttori che parlano di questo celebre Senatore , tanto perche la memoria non me ne inserisce degli altri per lo presente , come ancora , perche diuersi che ne parlano , non mi sono peruenuti à notizia.

Frang

FRancesco Verdizotti.

Intendo che questo sia vn Signore gentilissimo , dotato di particolari talenti, e versatissimo nelle materie Historiche, oltre il dono dell' eloquenza , facendosi conoscere meriteuolissimo del carattere di Nobiltà riceuto dalla Patria. Di suo è uscita poco fa in luce la seguente Istoria.

De' Fatti Veneti dall' Origine della Repubblica sino all' anno 1504. di Francesco Verdizotti, Nobile Veneto. In Venezia 1674. presso Gio: Giacomo Hertz in foglio.

Vi è in principio il Ritratto dell' Autore , & è da esso dedicata l' Opera alla Serenissima Nobiltà Veneta. Nella Dedicatoria, vi si legge tra le altre cose.

Io se già per somma grazzia di tutta la vita mia godei tra le politiche sfere seruendo, di volgere , & ammirare i volumi , e i Registri , mi sia lecito col lume appreso, che possa descriuergli in figura d' un Cielo conosciuto.

Poco sotto soggiugne poi in questa maniera.

Se si è compiaciuta la generosa Patria, doppo à tante grazie sigillarmi gli ultimi giorni , col freggio del suo Patrizzio caratte-

re, mentre non stà il concepire, che à Dio, sia degno di scusa, se à chi ha potuto riconcepirmi umilio prostrata l'anima. Finalmente s'è parso al Cielo di non concedermi Posterità, se non in sesso di sacrificio privato, mi sia permesso, già che più i fogli non ponno tener viva la memoria degli immortali doveri miei, con rinouati Olocausti, che à quel sangue, che dalle viscere discendenti mi manca, supplisca con quello, che restami ancora à distillar dalla fronte.

E nella Prefazione ch' egli fa al Lettore scriue.

Ho scritto così perche ardirò dire ho voluto così scriuere; & haurei potuto usar anche qualche altra forma per auuentura più facile, ma non m'è parso bene d'alterarmi da questa mia, già ordinaria mia. Contentati per tanto di porgermi in ciò la tua cortese difesa, e perche non è Istoria, e perche quando anche fosse non sono le frasi ad altra legge soggette, che à farsi intendere.

In vn' altro luogo della medesima Prefazione segue.

Di nuouo ti prego à compatir l'ardimento, poiche s'è tocco alla mia inesperta penna,

na, per somma grazzia di non servir fin' ora, che comandata, non l' hò creduta indegna di esercitarne lo stesso debito, etiandio volontaria, e se distillacami sempre da sapientissime Consulte, e da preziosissimi documenti gli inchiostri, ho potuto per tutto il corso di mia vita diseminargli à gran fatti, ora pare sia permesso alla penna, & alla mano medesima, di rappresentare umilmente i Trionfi di questo Augusto Terreno, splendidamente fioriti, e da me ossequiosamente raccolti.

Della detta Opera si parla con gran lode, e meritamente nel 17. Giornale Veneto de' Letterati, leggendouisi à carte 129. tra le altre cose.

Figura nella magnanima Opera questo gran Letterato, e Storico eloquente, la Veneta grandezza, & à delinearla gli è lo scarpello di Pirgotelle la penna, ed il liquor babeo l'inchiostro.

Poco sotto vedesi pure aggiunto in fauor dell' Opera stessa.

Sin qui hà trascritto dal Volume dell' Illustrissimo Verdi Zotti alcuni periodi il Giornalista, perche da questi si possa dedurre, quãto sia esatta la frase, e loquenti le concioni.

Tralascio il restante. Intendo per via d'Amici che questo Nobile Autore raccoglie altri Fatti, sia per la medesima Opera, sia per altre fruttuose fatiche, che sempre saranno d'utile à chi professa lettere.

Padre Stefano Cosmi, Chierico Regolare Somaasco.

Godè questo ottimo Religioso il privilegio d'Oratore della Serenissima Repubblica con patente amplissima, e per ciò prouisionato con Gondola pagata dal Pubblico. In oltre appresso alla medesima Republica egli è meritamente in vn' infinita stima, trouandosi accoppiate insieme nella sua persona molti talenti, che lo rendono riguardeuole agli occhi di quel generosissimo Senato: si vede in esso non solo vna grandissima Letteratura, ma etiandio vna destrezza & vna prudenza impareggiabile nel trattar Negozzii, essendo stato dal Signore Iddio dotato d'vn' finissimo, e purgatissimo giudizio.

Parla anche all'improuiso ammirabilmente, con grazzia particolare, e con abbondanza di concetti proportionati, nè mai

mai si vede vscir dal filo d'vn limato , e ben-regolato discorso , onde tutti coloro che hanno fortuna di trattar seco gli restano Schiaui , e sempre più desiderosi di insinuarli al suo seruizzio , & amicitia.

Presentemente è Generale della sua Religione , chiamato à questo supremo Carico da vn puro merito , e da vna intiera sodisfazione de' Padri tanto vocali che altri ; & in questo gouerno si fa conoscere dignissimo , di pensieri nobili , di cuore generoso , affabile con tutti , e Signorile nel trattare , benedicendo tutti i Religiosi , il giorno della sua Elezzione , e non ci è dubbio alcuno , che il suo grandissimo merito , e la bontà grande de' suoi costumi non siano per portarlo à cose molto , e molto maggiori , non ostante l'infelicità del Secolo , che suol per lo più disprezzar la virtù , & attaccarsi al peggio ; vizio che regna , non meno altroue che ne' Chiostri. In età giouanissima diede in luce la seguente Filosofia. —

Physica Vniuersalis In qua de Rerum Natura generatim noua methodo disputatur. Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. An-

area Contareno Equiti, & Dini Marci Procurat. Ampliff. Dicata ab Antonio Dario cum Thesibus in concertationem eductis. Praefide P. D. Stephano Cosino. C. R. Congregat. è Somasca Philosophia, ac Theologia Professore. Venerijs apud Franciscum Valuasen. 1659. in 12.

Nel principio vi sono alcuni breui, ma eruditissimi, & vtilissimi Trattati, da molti graditi, delle seguenti materie.

Historia Philosophia, In qua Philosophia ortus, atque progressus per varias Sectas exponitur, Philosophia seu Sectarum examen. Natura Physiologia. Philosophandi Padi.

Oltre all' eleganza dello stile, & alla gran solidità di giudizio col quale è scritta la detta Filosofia, e anche cosa di marauiglia l'osservare come vn Religioso, i quali per lo più sogliono solamente leggere gli Scolastici habbia come si vede che ha fatto, potuto vedere i Gassendi, i Chartesii, i Bassoni, i Digbei, i Campanelli, i Galilei, gli Aruei, i Magneni, gli Hobbes, i Patrizzii, i Telesii, & altri di simil pasta.

Ho letto d'esso alcune elegantissime e

gra-

grauissime Orazzioni, ma per adesso non ne tengo in mano se non le due seguenti, e però non mi è possibile di registrare il titolo dell' altre come desiderarei, perche la memoria non è

In Funere Francisci Vindocinensis Ducis Belfortij &c. Uniuersa rei Maritimae Regis Christianissimi Praefecti, atque in Cretica expeditione Classis Pontificiae Imperatoris Oratio habita à P. D. Stefano Cosmo Congreg. è Somasca Praep. Prouinciali atque in Ducali Cancellaria Professore Coram Ser^{mo} Principe, & Augustissimo Senatu. Venetijs 1669. ex Typographia Ducali Pinelliana.

Nel principio di questa Oratione si vede il Ritratto intagliato in Rame di detto Signor Duca Belforte.

In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Io: Baptista Bellarini, Magni Venetiarum Cancellarij Oratio habita à P. D. Stephano Cosmo C. R. Cong. è Somasca, in Ducali Cancellaria publico Profess. Coram Serenissimo Principe, & Augustissimo Senatu. Venetijs 1667. ex Typographia Ducali Pinelliana in 4.

Dedica egli questa Orazione a' figli-

uoli del detto Signor Bellarini. Sento che sia in breue per ristampare tutte le dette Orazzioni in vn solo Volume, insieme con altre che non sono mai vscite alla luce.

Si aspetta anche con grandissimo desiderio da tutti i Letterati, la sua Vita del gran Cardinale Gio: Francesco Morosini, il quale essendo Bailo à Constantinopoli per la Serenissima Republica di Venezia, fu da Sisto V. fatto Vescouo di Brescia, e dopo mandato dal medesimo Nunzio in Francia, nelle turbolenze tanto rinomate di quel Regno, e finalmente creato Cardinale, mandandogli in Francia doue egli risedeua il Cappello, con nuouo titolo di Legato. La detta Istoria deue esser volume assai grande, e dourebbe ancora essa vscire in breue, essendo molto tempo per quanto mi viene riferito ch'è sotto il Torchio.

Diuersi ne parlano con lode, ma per hora non me ne souengono che i seguèti. Il Ferrari nella secõda parte delle sue Prolusioni, ed Epistole, in vna Lettera al Padre Aueroaldo à carte 146. scrive.

*Alterum exemplar Vire prastantissimo
Patri*

Patri Cosmo, meo nomine tradas velim, & audaciam excuses.

Il Candolo nel proemio della sua Filosofia libera.

P. Stephanus Cosmus Eloquentia, & Philosophia clarus, Nobilis libertatis assertor Physicam edidit uniuersalem Aristotelisque dogmata improbens Democriti doctrinam illustrauit: in Physica vero particulari quam edere intendit insignia ingenij sui ostendet monumenta.

L'istesso nel Libro primo. Questione 6. à carte 16.

Hac & multa alia disserit eleganter perdoctus Stephanus Cosmo in Physica uniuersali &c.

Il medesimo nel Libro 2. Questione 3. pagina 85.

Præter subtiliora experimenta, que describunt Neoterici, & P. Stephanus Cosmus, & Valerianus Capuccinus.

Nello stesso secondo Libro. Questione XI. pagina 97.

Hac & alia plurima de motu directo, & reflexo, de motu pendulorum, & de motu mechanico diligenter colligit P. Co-

simus in sua Physica Vniuersali.

E nella Questione 20. pag. 117.

Tandem de rarefactione vide eximium Stephanum Cosmum in sua Physica Vniuersali. sect. 5. Art. 1. de rarefactione & multis Problematibus ad illam spectan. apprimè, & neruose differentem.

Nel Libro 4. Questione prima alla pagina 193.

Et ut optime aduertit perdoctus Stephanus Cosmus &c.

Tralascio altri Luoghi sì del detto Cardofo, come d'altri Scrittori.

Antonio Loredano è figliuolo, ò per meglio dire soauissimo frutto, di quella sempre immarcescibile pianta nella mente de' Posterì. Dico di quel Gio: Francesco Loredano di cui così parla il Signor Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella sua Scena d' Huomini Illustri.

Et ecco in questa Scena Gio: Francesco Loredano. Soggetto che se tu miri la qualità della nascita, lo splendor delle dignità, le prerogative del merito, conuieni confessarlo per uno di quei pretiosi inesti di Virtù, e di Fortuna tanto dal Mondo desiderati, se ben
di

di raro veduti. La Fama che rende conspiciue le memorie illustri degli Huomini, per Lui non è che un' Eco dell' applauso delle genti. Il suo nome come non ha per circonferenza che l'Vniuerso, così non tiene per centro che il cuore de Letterati. Le sue opere come parti d'uno spirito che possiede del Diuino, à ragione s'arrogano un' essere immortale. La sua penna come quella che non forma carattere, che non stampi una meraviglia, vola all' empireo dell' eternità mossa da' fiati de' viuenti.

Poco più sotto soggiunge.

La Famiglia Loredana, che prima hebbe il nome di Maniarda, sortì l'origine da Mutio Sceuola. Nella declinatione dell' Imperio Romano fuggendo l'inondatione de' Barbari si ritirorno alcuni di questa verso le Lagune, e fatti padroni di Bertinoro, e Loreo, mutorno in un medesimo tempo e Parria, e nome. Da qui passorno col titolo di Loredani à Venetia, dove con Opere segnalate, e con imprese Heroiche si fecero conoscere degni rampolli d'un tanto progenitore, e ben meriteuoli del Carattere di Cittadini Veneti. E superfluo diffondersi, nel raccon-

to de' meriti di questa Famiglia , poiche le Porpore , le Clamidi , e i Manti sono cosi cospicui , che si rendono oggetti comuni dell' occhio d'ogni uno ; e le memorie poi dell' Historie cosi frequenti sono à sufficienza testimonij concludenti delle sue glorie.

Ma per quello riguarda in particolare all' Illustrissimo Antonio suo figliuolo scriue verso il fine cosi.

E quando mancassero tutti i motiui à render glorioso Gio: Francesco Loredano , bastarebbe la sola educazione de' figliuoli à costituirlo maggiore tra' primi. Bontà di costumi , e finezza di scienze sono le sue ordinarie applicationi verso i figliuoli ; Onde questi superando l'età , e l' aspettatione ha di già Antonio il maggiore , e nell' Accademia , e nelle stampe fatto pomposa mostra della sublimità del suo ingegno , e del frutto di cosi degna istituzione.

Il Martinioni scriue pure del medesimo Antonio Loredano , nel Catalogo degli Huomini Illustri Veneti à carte 1.

Antonio Loredano P. ancora fanciullo dimostrò le Primizie Accademiche.

Il Padre Aprosio gli dedica il Grillo

XXXIX.

XXXIX. scriuendogli à carte 443.

Ancorche per la sua tenera età, quando io mi partij di Venezia che fu l'anno 1646. nel Mese corrente di Maggio, onde sono quattordici anni decorfi, V. S. possa ricordarsi poco di me, non è però che io mi sia dimenticato de Beneficy che io ho riceuuto dalla sua Nobilissima Casa, mercè alla seruitù che io contrassi nel 1638. col virtuosissimo suo Padre. Or perche desidero di non esser men Seruidore di V. S., non sapendo ritrouar miglior mezzo in questo punto, per non tardar più mi sono risoluto rassegnarmele con questo Grillo.

Il Padre Maestro Fiorelli, ne' Detti, e Fatti de' Veneti Libro V. à carte 257. dopo d'hauer parlato del Senatore rinomatissimo Gio: Francesco Loredano soggiungue.

Ma s'è vero che

*Qui viret in folijs venit ab radicibus humer
Et Patrū in natos abeunt cum semine mores.*

Anco Antonio suo figlio, emulando gloriosamente il paterno valore con nobilissime Composizioni sacre, & erudite, aspira alla gloria, e si va preparando copiosa la Messe di lode da' primi Letterati del Mondo.

G g g g 3

FRancesco Trauagino. Non esercita questo Signore le scienze per necessità, perche egli è ricchissimo, & in età di anni trenta otto; dottissimo nella Medicina, nella Filosofia, nella Matematica, & in molte altre cose. Più piena informazione si aurà di questo Signore dalla seguente Lettera dell' Hertz con la quale gli dedica l' Erbario di Castor Durante, dal medesimo Hertz fatto ristampare.

Donendo uscire dalle mie stampe questo Erbario, e rinouar se medesimo nella multiplicità degli Esemplari, accresciuto in molto miglior forma, di quello ch' ebbe per il passato, il dedicarlo al nome insigne di V. S. Clarissima, & Eccellentissima è un dargli lo spirito, & accrescere à quelle condizionali che hà in se stesso nuove condizionali, per renderlo degno di memoria, e di perpetuità. La fama delle virtù singolari di V. S. Eccellentissima, e già scorsa per tutta l' Europa, & à primi Letterati che hog gi illustrano il Mondo, cò quali ella passa strettissimo commercio di Lettere, fatti conscij de' pensieri, e fondamenti più essenziali delle Opere ch' ella sta scriuendo, aspettano ansiosamente da lei, ciò che

che vien bramato , e che per anco non s'ha potuto conseguire dagli ingegni più rinomati. L'inuentione de' Principi Fisichi , & il metodo sicuro per dimostrarli , con una forma non meno certa , di quella con la quale si dimostrano Problemi Geometrici , e parimente il modo di applicargli con una pratica infallibile , assicurando i fondamenti della Medicina , e delle Arti subalterne alla Fisica : Sono quelle l'impese alle quali ella incombe , e che la rendono spettabile fra i primi Letterati del nostro Secolo.

La moltitudine incredibile dell'esperienze, ch'ella ha fatto in tutti i Misti naturali, che possono venire sotto la mano, delle quali chiaro, & illustre testimonio ne fa il famosissimo suo Museo ricco di tutto ciò che può fabricare di singolare, e recondito l'Arte Spagirica congiunta alle speculazioni d'una profonda Filosofia, la cognizione uniuersale ch'ella possiede delle Scienze. Il Lumine d'un ingegno grande di cui ella è dotata, e finalmente il genio particolare di esercitare il suo talento, in quella parte di Filosofia, che fra tutte le altre è la più necessaria, & importante sono quei motini che prestano sicurezza al

*Mondo, ch' ella adempisca con gloria immortale del suo nome, e con benefizio comune quelle parti che si desiderauano, da quei due gran Lumi della Filosofia, Francesco Baco-
ne Verulamio, e Renato des Cartes, l'opere de' quali gloriosissime, & apprezzabili, non hebbero de' medesimi l'ultima mano che richiedeano, e ch' era lor pensiero adoperar-
ni sopra.*

Del detto Signor Trauagino, non ho veduto in luce, se non il seguente dotto, & ingegnoso Opuscolo.

Francisci Trauagini super obseruationibus à se factis tempore ultimorum Terramotuum, ac potissimum Raquusiani Physica Disquisitio seu Gyri Terra Diurni indicium. Lugduni Batauorum 1669. in 4.

Nella Dedicatoria promette vna Opera curiosissima, scriuendo al Signor Alberto Momor.

*Quod si verò, & alteram quoque licet abs tua bonitate requirere ista sit V. Ill^{me}, ut quod das, cito des, hoc est, vt data prima opportunitate mihi respondeat, qui erit mihi responsurus; nempe vt si annueritis dictam demonstrationem, valere ac bene concludere,
veniat*

veniat & ipsa quantocyus in Inuentorum meorum volumen propediem excudendum, sin minus vero, saltem ut ne illius expectatio excudendi propositum remoretur.

G Iouanni Palazzi.

Questo Reuerendissimo, anzi Illustrissimo Signore è Lettor publico di Venetia, e Piouano di Santa Maria Mater Domini, vicino alla di cui Casa io ho hauuto la fortuna d'alloggiarui pochi anni sono, con che mi si diede campo aperto, da poter ammirare i raggi lucidissimi della sua gran virtù. Nella sua Chiesa di detta Santa Maria Mater Domini si fa l'Accademia Istoria, e Teologica, della quale si parla in diuersi Giornali de' Letterati di Veneria. Ciascuno degli Accademici montando in Catedra, senza alcun riguardo di età, ò dignità, ma seguitandosi in ciò l'Ordine dell' Alfabeto, difende il punto che di quindici in quindici giorni si espone. Principia l'arguente dall' Istoria, e termina nella speculariua, quietamente, e senza pompa. Tanto il Cathedrate, quanto l'Arguente danno dopo campo di lasciar censurare modestamente, si le

G B B B S

proposte, come le riposte, e dura in circa due hore.

Pochi Prencipi hanno hauuto l'animo cosi generoso di fare stampare i Libri con tanta splendidezza, si per la bontà della carta, come per la bellezza del Carattere, e per la Nobiltà, e numero grande delle Figure, come questo Signore in priuata fortuna, & in vn Secolo che più importa cosi scarso di lode, non che di premio, per chi virtuosamente, à pro de' Viuenti, e de' Posterì fatica. Il gran numero dell' Opere che in età cosi giouanile hà stampate, stampa, & ha pronte per istampare si può vedere dal Catalogo di esse, che si legge à carte 65. e 66. della sua Apologia in Anonymum ch'è il seguente.

Opera Io: Palatij typis iam data.

Commentaria Historico Politic. Legalia super 4. Institution. Lib. in 4.

Leo Maritimus, seu de Dominio Maris in 12.

Meditationi sopra la Passione di Giesù Christo in 24.

Metamorfosi d' Ouidio in prosa fig. con allegorie in 8. sotto nome di Francesco Bardà.

Armonia Contemplatiua figurat. in 16:

Aquila

Aquila inter Lilia fol. cum fig.

Aquila Saxonica fol. cum fig.

Aquila Sancta siue Bauarica fol. cum. fig.

De Luminaribus Mundi Pontifice, & Rege

Quod MS. circumfertur fol.

Opera Io: Palatii sub pralo

Aquila Franca fol. cum figuris.

Aquila Saxonica renouata fol. cum figuris.

Aquila Sueua & Brunswicensis fol. cum fig.

Gesta Pontificum fol. cum figuris.

Io: Palatii Commentaria in Decretales, contra doctissimum Fagnanum fol. tom.

Chi non resta ammirato nel vedere quante Opere habbia il Sig^o Palatii nell'istesso tempo sotto à torchi?

Opera Io: Palatii quàm breui typis danda.

Gesta Pontificum usque ad uinentem Clementem X. cum fig. fol.

Aquila uaga fol. cum figuris vol.

Giurisprudenza volgare volumi 6.

De reuerentia, & adoratione Regibus prestanda fol.

Aquila Austriaca fol. cum figuris. vol.

De' Libri che fino ad hora il Signor Palazzii ha dati in luce, de' quali ne hò fatto mentione sopra, ne ho alle mani

quattro, ed al solito per appagare più pienamente la curiosità degli eruditi, particolarmente Oltramontani a' quali non se gli rende così facile la vista de' Libri, per la difficoltà del trasporto, ne registrerò qui i titoli intieri.

1. *De Dominio Maris Libri duo Serenissimæ Venetæ Republicæ dicati. Auctore Io: Palatio. Venetys 1663. apud Combi, & La Nou. in 12.*

Dedica il detto Libro. Serenissimæ Venetæ Republicæ, &c. Vi è dopo vn' altra Dedicatoria Illustrissimis, & Excellentissimis Andreae Contareno, Nicolao Sagredo, Baptistæ Natio Equitibus ac D. Marci Procuratoribus meritissimis, ac Studiorum moderatoribus vigilantissimis.

Scrive tra le altre cose nella Prefazione.

Tria teneo Amice Lector, elucubrata Opera. Primum titulum expectat à temporum accidentibus. Secundum statutarie arboris ornatur nomine: Tertium Leo Maritimus inscribitur &c.

A carte 21. si chiama Discepolo di Gio: Battista de Fabris, che fu Piovano di San Luca, Canonico di Castello, e Vicario di

di Monsignor Morosini Patriarca di Venezia per le Monache, e del quale si veggono alla luce molti, e molti Libri. Ecco le parole del Signor Palazzi.

Ita nctavit Magister meus in suis Philosophicis Lucubrationibus Io: Baptista de Fabris, Aristotetica doctrina Lumen, Praesbiterorum decus, pietatis exemplar.

Ma passiamo vn poco alle tre splendissime Opere del Signor Palazzi, che sono le seguenti.

2. *Aquila inter Lilia, sub qua Francorum Caesarum à Carolo Magno usque ad Conradum Imperatorem Occidentis X. Elogijs, Hieroglyphicis, Numismatibus, Insignibus, Symbolis Fast. exarantur. Opus omnibus absolutum numeris, ut hodiernis veteres locupletati Annales cuiuslibet Herois, cuius facinora inclusum thema exornant, vitam, effigiem, Hieroglyphicum, Simbola exhibeant. Auctore Io: Palatio I. V. D. in Veneto Lyceo Publico Professore, & Venetiarum Plebano. Venetijs apud Io: Iacobum Hertz 1671. in fol.*

Benche questa Opera apparisca stampata dall' Hertz, ad ogni modo il Signor

Palazzi fa stampare tutti i suoi Libri appresso di se , tenendò anche in sua Casa molti valenti Intagliatori in rame. Detta Opera è tutta piena di figure in rame , & in oltre per la carta , pel carattere , e per ogni altra cosa , stampata splendidissimamente. La dedica al Delfino di Francia, e nella Prefazione al Lettore tra le altre cose scriue.

Insuetus assentationibus gratiam Lectorum colligere , non omnibus , sed de Literaria Republica benemeritis (quorum interest ignoscere , ut ignoscatur) Labores meos dirigo. Quis enim Protogenes superbiet , quod eius Linea effugerint. Apellis manum , & refluenti censura , ipsius Apellis Linea à Protogene subdivisa , diuiserit ? Iouem prætercurrimus omnes. Arguas Lector, Lincor enim si absit, albo dicam signasse Lapillo. Elucubrationes mea, quæ jam prodierunt in lucem, præter de Dominio Maris, Opuscula. Commentaria Histor. Politica ad Iustinianæas Institutiones. De Luminaribus Mundi Pontifice, & Rege, Capita triginta, quæ manuscripta circumferuntur, præter Spirituality Opuscula, genium meum resonant, scribendi, quæ sentio,

tio, sentiendi, non qua volo, sed qua licent.
 Non omne tamen quod licet, honestum esse,
 cum exprobrandum expectarem pepercerunt
 veritati, vel labori. Unde Materia haud
 inutili literatorum irretita indulgentia, ma-
 jora molitus, grande opus designavi, & quin-
 tum est, in quo marsupium arescet, & cala-
 mus. Triginta Voluminibus partitum, haud
 sacra miscebit profanis. Divisum propterea
 in Pontifices, & Caesares a Petro illud; à
 Carolo Magno Occidentalium Imperatorum
 primo istud, per secula, & nationes protra-
 hendo East. Gallicos, Caesares qui primi se of-
 ferunt hoc comprehendam volumine, inde ad
 Bauaros, Saxonés, Sueuos, Austriacos per-
 gam. Et ne actum agere videar: cuiusque Ca-
 saris elogium, quod sui Natura non tam
 laudat, quàm vituperat historiarum concor-
 dantijs, & Chronologia, dabitur interctu-
 sum. Nec satis; Cuiusque Caesaris habebit
 effigiem, quam ex Numismate sculpi curavi-
 mus; sed nouo exornatam hieroglyphico, quo
 mystice, & symbolicè intuenti pateat Vna re-
 gnantis. Nec satis: Elogio antiqua concor-
 dabunt Numismata in triumphis cudi solitas
Moneca aurea, vel argentea illius Imperatoris

vis, Insignia Principum, qui cum eodem Imperatore bellarunt. Vxorum Imperatoris effigies que inueniri potuerunt. Tandem illius Casaris selecta facinora particulari prosequar tractatu Iustitia puta, Religionis, Legum, Aulicorum, Belli, Pacis, ut in subiecta materia occasio se obtulerit: Themata hodiernis ditando Annalibus, & nostri Seculi connectendo triumphos. Ut dum Heroum gestis themata nostra fulciuntur, indirectè gloria illis eluceat, & mutuo scœnore mei locupletentur annales, eorum f. s. ta particulari exarando hieroglyphico, ut recensito in opere subsequatur elogium, symbolum, & effigies.

Hac methodo, ex Carolo pergam ad Ludouicum: à Ludouico ad Lotharium, & sic de singulis.

Nec longè distabit Pontificum series, simili quodam percurrenda stylo, nisi Concilia, Decreta Patrum, Ecclesia vsus, temporum calamitas, Seculi Vicia, Cruciatu Martyrum, Doctorum fides, Regum pietas, Tyrannorum seuitia, Pseudo Apostolorum ambitus, antiquitatis majestas, accuratorem exigent disciplinam. Interim dum
diu.

*diu, noctuque vigilo, ut beneuolum lectorem
rependam, tu carpere gaudens, paribus ar-
mis in arenam descendas. Hoc enim glori-
osius proprio Marte pugnare. De tuo igitur sup-
pleas, aut saltem excuses, haud immemor
Horatiani carminis.*

*Verum opo in longo fas est obrepere
somnia.*

Con la seguente onoreuolissima at-
tatione approua la detta Opera il Padre
Macedo.

*Ego infrascriptus, attente perlegi Librum
ab Excellentissimo Doctore Io: Palatio com-
positum inscriptum Aquila inter Lilia, seu
Tonus primus, &c. ac in eo nihil offendi
quod contra Principes, & bonos mores scri-
ptum sit, imo in eo omnia ad ipsorum Prin-
cipum ius, Regum dignitatem, Rerumpu-
blicarum decus, & Politices administratio-
nem opposita comperi. Summa in eo est elo-
gantia, Eruditio, fides concinnitas, qua-
propter illud dignum censeo quod typis man-
detur ad Imperatorum gloriam, studiosorum
profectum, & omnium utilitatem.*

F. Franciscus à S. Augustino Macedo &c.

Riuscì così grata la detta opera, ed heb-

be così grande esito, che si gloria l'Autore nella Prefazione dell'Aquila Sassonica, che in breuissimo tempo, si spacciassero tutta l'edittione, dicendo.

Superbirem (Eruditissime Lector) si fortuna esset merita pandere. Monarchia Occidentalis Tomus primus cadente Sal. ann. 1672. expositus, mundanas fatigare destitit An. 1673. nec tædet exarasse typographum.

Cosa veramente considerabile, trattandosi d'vna Opera di sì grande spesa, particolarmente in questo miserabile secolo nel quale infiniti *Nummos querunt* con Arristippo, e pochissimi, *Libros* con Platone. Ma passiamo alla seconda Nobil' Opera del Signor Palazii.

3. *Aquila Saxonica, sub qua Imperatores Saxones ab Henrico Aucupe, usque ad Henricum Sanctum Occidentis Imperatorem X^{VI}. Elogijs, Hieroglyphicis, Numismatibus, Insignibus, Symbolis Imaginibus antiquis ad vnum exhibentur exculpti, & longa historiarum serie exarati. Ut nihil relictum sit, quod prisca vel hodierni habeant Annales, sed diplomata, leges, indulcæ, genealogie, donationes, privilegia offeruntur congesta.*

sta. Accedit cuique Caesarum tractatus Sacrolegalis, & Historicopoliticus, Historicis, Concionatoribus, I. Consultis, atque exposita eruditionis studiosis perutilis & necessarius. Auctore Io: Palatio I. V. D. in Veneto Gymnasio Professore Publico &c. Venetys apud Io: Iacobum Hertz 1673. in fol. cum figuris.

Nella Prefazione tra le altre cose scrive.

Primi itaque voluminis retenta methodo, quinque percurram Imperatorum aetates; in quibus exuberabit antiquitas, novitas non deficiet. Imperatorum gesta contemporaneis exhibebit historicus, & quoad cimeliarum spectat, statuas, sigilla, sepulcra, imagines, symbola, numismata; monetas incidet calceographus, historicus exarabit. Punctum an tulerim? videris. Miscui ego utile dulci.

Cuiusque Herois si nomen incidat, effigiem habebis, quam ex sigillis, monumentis, statuis, picturis, Libris, & aliquando (quod raro) ex historia describere sedulo elaboravi, non sine magno labore, vigilijs, & argenti iactura, quam privato homini imparem non negabis. Unde verò tanta moliri potuerim,

& vota sperare propitia? constantia, & animi fortitudo respondet. In magnis voluisse sat. est. Faxit porro Deus, faue Lector benigne, ne illudere possint dicentes. Hic homo cepit edificare, & non potuit consummare.

Tralascio il restante, per passare all' altra Opera.

4. *Aquila Sancta, sine Bauarica, Elogijs, Hieroglyphicis, Numismatibus, Insignibus, Symbolis, Imaginibus antiquis ad vinum exculpta, & longa historiarum serie exarata. Ut nihil relictum sit, quod prisci vel hodierni habeant Annales; Sed diplomata, leges, indulta, genealogie, donationes, privilegia offeruntur congesta. Accedit tractatus Sacrolegalis, & Historicopoliticus, Historicis, Concionatoribus, I. Consultis, atque expolite eruditionis studiosis perutilis, & necessarius. Auctore Io: Palatio I. V. D. in Veneto Gymnasio Professore Publico &c. Venetijs apud Io: Iacobum Hertz 1674. folium figuris.*

Scrue al Lettore di questa Opera.

Bauaris unum fuisse Casarem, ne credas Lector, quia hoc in volumine Henricum Sanctum solummodo exhibeam. Solum enim expono,

pono, & quia sancto fas non erat socium dare
 prophanum; & quia temporum Chronologia,
 quam in Catena profiteamur historica, obstac-
 ne Bauarici omnes Imperatores vno inclu-
 dantur volumine. Tempore itaque indul-
 geas, & iuxta temporum seriem expecta ve-
 nientes.

Il primo de' detti Volumi è dedicato al
 Delfino di Francia come ho detto.

Il secondo al Rè di Francia.

Il terzo al Duca di Bauiera.

Contro al primo fu scritta vna censura
 da vn Protestante dottissimo, e di fama ce-
 lebre, il quale io non nominerò, per qual-
 che consideratione, benchè mi sia notif-
 simo il suo nome, & à dire il vero, non è
 giusto, che io lo palesi, non hauendo vo-
 luto esso medesimo palesarsi, dandola fuo-
 ri senza nome d'Auttore alcuno. Detta
 Censura fu stampata con la seguente Epi-
 stola d'Erasmo.

*Des. Erasmi Roterodami grauissima Epi-
 stola ad Christianissimum Galliarum Regem
 Franciscum I. Nostris temporibus maximè
 accommoda: Cum eiusdem Erasmi elegan-
 tissima Dissertatione de Bello: Annotationi-*

bus Historicis illustrata. Accedunt Excerpta ex Opere Io: Palatii Veneti, cui titulum fecit Aquila inter Lilia: cum Censura in istum Auctorem. Irenopoli ann. 1674. in 12.

In molti Luoghi il Signor Palazzi vien trattato malissimamente, e per tralasciarne diuersi altri ne accennerò vn solo à carte 271. doue si legge.

Si dignus esset insulsissimus, & mendacissimus blatero, in ista refutatione dignis eum depexum modis dare vellemus, sed quid non in nos diceret, qui non veretur Christum Dominum nostrum carnificem appellare &c.

In altri luoghi nondimeno ne parla con qualche stima, onde à carte 303. e 304. vi si legge.

Præter hæc occurrunt & alia non prorsus negligenda, & quidem in Opere isto præcipue commendari merentur, ut statim in principio diximus, Icones artificiosissima ipsaque etiam hieroglyphica &c.

Alla detta Censura il Signor Palazzi rispose col seguente Opuscolo.

Contra Folium quod vento rapitur, Apologia Io: Palatii in Anonymum. Venetijs 1675. typis Bortoli in 12.

A carte quattro della sudetta Apologia
scriue.

*Opus nostrum tres diuisit Censor in partes.
Primam damnat : Secundam laudat : Ter-
tiam praterit. Damnatae heresiarchis vel
Miscellae Religioni resistunt. Laudat unde
occasionem surripere potest calumniandi fi-
dem Rom. Cathol. Ea postremum praterit
qua neutra parte tenentur.*

Corre fama che il Signor Palazzi hab-
bia qualche parte ne' Giornali de' Lette-
rati di Venetia. In vno di essi cioè nel
diciasettesimo à carte 130. 131. & 132. si
parla longamente della sua Aquila Sasso-
nica, e Bauarica, e tra le altre cose vi si
legge.

*Vince la propria sorte, e la sleale fortu-
na il Signor Dottor Palazzi, che à vigor
di fatiche, e di sudori à pochi comuni, e da
molti inuidiati, più tosto che imitati; seppe
guadagnarsi i primi applausi, non solo appres-
so di S. M. ragguagliati con contrasegni di
pari gradimento, ma anche appresso di tutto
il Mondo, l'ammirazione del quale, quan-
tunque, quot mirantium tot inuidantium
populus sit, con riuersa ruota, quot in-*

uidentium, tot mirantium populus est.

Il Martinioni scriue di esso, nel Catalogo degli Huomini Letterati Veneti c' hanno scritto dal 1600. fino al 1663. à carte 5.

Giouanni Palazzi Dottore delle Leggi, Economo, e Curato di San Paterniano, e Lettor Publico in Venezia, ha fatto De Dominio Maris Libri duo.

Non sono due giorni che m'è stata mandata l'Armonia Contemplatiua del Signor Palazzi, al mio solito per maggior sodisfattione de' Lettori ne registrerò qui l'intero titolo ch'è il seguente.

Armonia Contemplatiua delli Santi Filippo Neri, Ignatio Loiola, Caietano di Tieni, e Teresa di Giesù. Diretta all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Giouanni Cornaro de S. Federico fu del Serenissimo Francesco Cornaro, fu del Serenissimo Gio: Cornaro Principi di Venetia. Anuerfa nella Stamperia Plantiniana, appresso Baltassar Moreti 1675. in 16. con fig.

Questo mi pare effettiuamente vn Libretto vtilissimo, e galantissimo, che contiene

tiene tutta la vita, e Passione di Giesù Christo, pieno di varie figure, intagliate in rame, che rappresentano la sudetta Vita, e Passione. Sopra di ogni attione del Signor nostro Giesù Christo vi è la sua figura intagliata che la rappresenta. Doppo ne seguita vna deuota narratione di quell' attione cauata dalla Sagra Scrittura, e da' celebri Auttori. Ne seguitano alcune piissime considerationi, e poi vi sono alcuni Documenti, e per vltimo vna diuotissima, ed affettuosissima Orazione. Benche apparisca stampata in Anuersa, tutta via vn' Amico mi scriue, che stima per sicuro che sia stampata in Venetia, appresso l' Autore medesimo.

L' Autore delle Adizioni al Libretto delle cote Notabili di Venetia del Dogliani scriue à carte 122.

Gio: Palazzi, Dottore, e Piuano di Santa Maria Mater Domini, Lettor Publico, e Scrittor di nome.

D On Luigi Gradenigo Greco Abate. Questo Illustrissimo Signore è Bibliotecario di San Marco, & è stato Maestro della Signora Elena Cornara Pisco-

H h h h

pia, come sopra si è accennato. Di esso scriue il Padre Macedo à carte 209. del suo Mirotocio Morale.

Et Hanc versionem debet prius Lector Illustrissimo & Reuerendissimo D. Abbas, & Archipresbytero Aloysio Gradenigo Bibliophylaci S. Marci, Viro eruditissimo, & ornatissimo, qui Isocratis, & Demosthenis profanam eloquentiam, & Nazianzeni, & Chrysostomi sacram facundiam, omnigena Doctrina studijs excultam, in Latium inuexit, ac propterea dignus apparuit, qui eiusdem Illustrissimae Helena Heroina sapientissima Praceptor eligeretur.

L'istesso Padre Macedo, nella Dedicatoria alla detta Signora Helena Cornara Piscopia, della sua Midolla, dell' Historia Ecclesiastica scriue.

Cumque tota à virtute pendeas, unum tamen tua debes fortune, quod sis nacta, dignitate Praeptorem, Graeca facundia Oraculum, omnigena Doctrina animatam summam, Literatum huius aui prodigium, Archipresbyterum Aloysium Gradenigum, Custodem Bibliotheca S. Marci, quo veluti Custode Angelo, manu duceris ad fastigium do-

doctrinarum. Et quidem decebat, ut Custos, Bibliotheca publica priuatam te doceret, quae breui in Bibliothecam esse publicam, ob scientiarum varietatem, & copiam transfuura. Ab hoc egregio docendi Magistro, altero Isocrate, Graecam Linguam didicisti, tam exacte, ut qui eam callent, peritiam admirantes tuam, te loquente conticescant &c.

Il Padre Fiorelli ne' detti, e fatti Veneti Lib. I. Cap. 6. pag. 40.

Non inuidiano al certo i Secoli presenti, nella magnanimità de' Mecenati à tempi trascorsi, mentre la Virtù in Casa di Gio: Battista Cornaro Piscopia, Procurator di San Marco, si scorge così trionfare, che in quella pare che particolarmente risplenda. Arridi à questa verità Luigi Gradenico, Greco Infulato, il quale dalla liberalità di questo Eroe si vede ogni cosa necessaria con abbondanza indicibile somministrata: arrinato à quei segni d'honore, e di stima, che con ansa grande si sospirano da' Sapianti, e rare volte si conseguiscono. Rispettando questo grande huomo le Virtù di tanto Letterato, non meno di quello che fece Alessandro la stirpe del famosissimo Pindaro, che lasciò intatta fra le

ruine lagrimabili dell' infelice Tebe ; non essendo di douere che sog giaccia alle calamità comuni , chi proprietà possiede de' Numi, che lontani viuono dalle vicissitudini della Fortuna , e delle disgrazie. Ingrandito ancora con l'honoreuole , e lucrosa incumbenza di Bibliotecario della Marciana famosissima Biblioteca , auendogli procurato il Cornaro l' impiego , che non conosce meta nel fauorire i Sapianti.

Il Rinaldini ne parla anche con grandissime lodi, ma perche ho trascritti i Luoghi sopra doue hò parlato della Signora Elena Cornara Piscopia , tralascierò di registrarli , già che quiui possono vederli.

Il Padre Frugoni à carte 265. del terzo Ripartimento de' Ritratti critici scriue.

Luigi Gradenigo , il quale per hauer così bene instrutta una Pallade , potrebbe stimarsi più del Chirone di Achille.

Di questo Sapiantissimo , & Illustrissimo Signore , non ho veduto sin' hora cosa alcuna di stampato , nè sò se sia per istampare , ne ho però scritto a' miei Amici , ma non hanno saputo darmene lume bastante.

Non

Non vi è dubbio alcuno che le sue Opere o stampate, o da stamparsi, non siano per riuscire gratissime a' Sogetti più virtuosi del Secolo, perche la sua profonda letteratura, non può produrre che frutti suauissimi al palato d'ogni vno; ben è vero che il Carico di Bibliotecario di San Marco, ch'egli esercita con tanta riputatione di se stesso, e delle Lettere lo tiene di tempo in tempo occupato, & a' Letterati curiosi, tanto Cittadini che Stranieri che vanno per visitare quella nobilissima Biblioteca, se gli presenta l'occasione di sperimentare il valore di questo Signore, e di cauar non picciol sugo di sostantiosa dottrina, dalla conuersatione d'un sì dotto, & sapiente Sogetto, particolarmente in ciò che riguarda la cognitione delle Lingue Orientali, che secondo mi riferiscono alcuni Forastieri sono da lui ammirabilmente possedute, e con solida dottrina esercitate.

Padre Maestro Innocentio Pencini
Domenicano.

Di questo Religioso ne ho inteso parlare come d'un Padre di molta stima, essendo stato Lettore di Metafisica nello Studio famosissimo di Padoua, Prouinciale della sua Religione nello Stato Veneto, oltre diuersi altri impieghi. Di suo si veggono in luce i seguenti Libri.

1. *Nona Veteris Legis Mystico-Sacrae Galaxia Scripturae in Caelo Angelici Praeceptoris Ecclesiaeque Doctoris D. Thomae Aquinatis Phoebeo signata excursu, cingulo pressa lacteo, gemmis instrata stellis. Hoc est luculenta Commentaria in Genesim, Exodum, Leuiticum, Numerum, Deuteronomium. In quibus potissime, quas ubinis dispersit alta Sapientiae sporades, decuriatim in coactas phalanges candicant, & collucent; literalis, moralis, allegoricus, anagogicus micant sensus; Controuersiarum, Quaestionum coit lumen. Opus collectum distributum, concinnatum exactum per Fratrem Innocentium Pencini Venetum S. Theologiae Magistrum Ordinis Praedicatorum. Pro Dei in primis Optimi Maximi gloria, & Sanctissimi*
mi

mi sui Magistri honore. Ad conditi Orbis Legis, rituum, ceremoniarum denarrationem. Ad veriore diuinorum eloquiorum scrutationem. Ad arcana interpretationis refferationem. Ad mysteriorum sancta Fidei robur. Ad probra Vita institutionem. Studium Orthodoxis propugnatoribus, Sacris Concionatoribus, theorijs diuinis utilissimum, ut credentibus pijs, docilibus delicia, profectui solatio; sic infidelibus, improbis cervicosis, malleus, flagellum confusio. Munusculum quod unà cum reiecta denuò germana eiusdem S. Thome Canticorum expositione pro sua innocentia asylo, speque indubia perennitatis, confugit humili ausu euolat Dadaleo nisu ad Sublimem Verticem, ad Astrigeram Domum Eminentissimi ac Reuerendissimi D. Decij Azzolini S. R. E. tit. S. Hadriani Cardinalis Amplissimi. Venetijs typis Bartholomei Framontini 1670. in fol.

Non sarebbe necessario che ci fossero molte Opere da registrare del P. M. Pencini, poiche se tutte haessero i titoli così lunghi, con copiarne pochi si empirrebbe vn Libro. In fine della Prefazione a' Lettori, promette vna sua esposiz-

zione degli Euangeli , dicendo così.

Fulgeatque Euangelij gloria Christi ; cuius expositionem isti cognatam , dum mens , cor , calamus , gestiunt mox aggredi , & festinè anhelant pro Dei gloria perficere , te ibi etiam , quantocius per vires & otia licuerit pietate excultum , ac intelligentia repletum Lectorem meum , quemadmodum sospitem precor , spero propensum.

Sento che sopra la detta Esposizione lauori continuamente.

In principio della sudetta sua Opera vi sono alcuni versi latini non mediocri in sua lode , che potranno dal Lettore iui leggerfi.

2. *Dell' Elezione Canonica, Pratica Morale Parenetica , studio ristretto , e facile, Erudizione , Dottrinale , Giuridica , e Scritturale , di necessitá agli Ecclesiastici , specialmente a' Regolari , tanto Suditi , quanto Prelati per la notizia d'altre materie attenenti , Del M. R. P. F. Innocentio Pencini Veneto, Maestro di S. Teologia de' Predicatori. Al Generale dell' Ordine. In Treuig gi per il Righezzini 1664. in 4.*

Nel principio di questo Libro vi è vn' Epi-

Epi-

Epigramma, & vn Sonetto del P. Perazzo in sua lode, come ancora vna Ode di Domenico Vectorasio. Nella Dedicatoria vi sono alcune notizze intorno à San Tomaso sopra l'Apocalisse, & offerua ancora vn' errore del Padre Tirino, & altre cose non mediocrementemente curiose.

Del suddetto Libro dell' Elezzione Canonica, fa menzione l'Abbate Pachichelli à carte 90. della sua Vita del Generale De' Marini, ma mette il titolo non so perche in Lingua Latina.

Del medesimo P. M. Pencini si troua stampato per quanto m'è stato scritto d' Amico vn Panegirico in lode di San Donato Martire, recitato da esso nella Città di Ciuidal del Friuli, della quale questo Santo è Protettore; ma non hauendolo io mai veduto non posso copiarne il titolo; senza dubio sarà ampio come gli altri.

Il Padre Perazzi à carte 23. di Polydori Apollinis Flosculi.

*R. A. P. M. F. Innocentio Pencini Venero O. P. pro illius in Legem Veterem iny-
ficio Sacra Galaxia.*

*Lex vetus umbra fuit : clara tu luce refusum
Promis Aquinatis lumine Solis opus.*

Ad eundem pro eadem.

*Nobile das epulum , non gemma , hic astra
loquantur :*

Innocua Angelicus condit arte sapor.

Il medesimo Padre Petazzi à carte
98. c 104.

*Al M. R. P. M. Innocentio Pencini per
le di lui dotte Stampe.*

*Penna , sublime penna , erge' l cui volo
Te de' sourani ingegni all' alte sfere ,
Anzi emulando il volator Corsiere,
Per sprone ha la virtù , per meta il Polo.*

*D. Aquila la direi ripugnan solo
Candidi parri à genitrici nere,
D' Angelo si , che souruman sapere
Non vanta abitator del basso suolo.*

*Terreno Paradiso è il sagro Chiofiro
Tu il Cherubin Custode , e spada ardente
La tua penna in fugar d' Auerno il mostro.*

*Ma qual' aurà mercè tua dotta mente,
Merta encomii dal Ciel celeste inchiofiro ,
Merta volo immortal Penna innocente.*

Per l'intervento all' Accademia de' Floridi del M. R. P. M. e Prouinciale, il Padre Innocentio Pencini, Domenicano, discorrendosi sopra il Problema: Qual sia il più potente nemico dell' Huomo, ò il Mondo, ò la Carne, ò il Demonio.

Di trionfar' il Gerion nemico

*Fra Floridi sentier verde è la speme,
Se Campion ci destina il Cielo amico,
Che'l Mondo ingannatore inuitto preme.*

A sagro Vlisse in questo Mare aprico

*In van carnal Sirena or ride, or geme:
Indarno invidia il tentatore antico
Chè fe' d'alto saper le proue estreme.*

Sien pur insidia, allettamento, inganno

*L'arme più forti, ed al' umana mente
Minaccino ad ognor l'ultimo danno.*

Che al triplicato assalto e sì potente

*Del Mondo, della Carne, e di Satanno
Sa resistere a pieno un' Innocente.*

Padre Maestro Giacomo Fiorelli.

Questo è vn degno Religioso, che honora molto il suo Ordine Agostiniano, e particolarmente la Prouincia di Venezia, della quale è stato Prouinciale. Egli è di natura gentilissimo, e cortesissimo con tutti, ma con Forestieri in particolare, riceuendone bene spesso nelle sue stanze, trattandogli con ogni splendidezza, per quanto comporta il suo stato Religioso. Dalla Nobiltà Veneta è molto stimato, & accarezzato, perche facendo nelle sue Stanze vn' Accademia, nella quale legge Filosofia, e Teologia con ottimo, e gratioso metodo, buona parte gli è obligata, perche ò sono stati suoi Discepoli, o de' Discepoli prossimi parenti. Del suo proprio danaro ha fatto vna Nobile Libreria, considerabile si pel numero de' Libri, come ancora per la pulitezza, e bellezza, sia della Signatura, sia d'ogni altra cosa, nel che alcuni mi dicono, che ha quasi dato nell' eccesso, anzi vn mio amico capitato qua pochi giorni sono di ritorno di Venetia, mi dice che fino il pavimento è così adornato, che ne meno

vn

Vn pouer' huomo può in luogo alcuno ancor che ne habbia bisogno sputare con libertà, perche stima ebbe di profanare vn luogo d'vna tale apparenza.

Di suo si vede alle stampe il seguente Libro.

Detti, e Fatti memorabili del Senato, e Patrizi Veneti, del P. Maestro Fiorelli Veneziano, Provinciale de Padri Agostiniani. Consagrati al Serenissimo Principe Domenico Costarino, Doge di Venetia, e Senato Veneto. In Venetia per i Combi, e la Nou. 1672. in 4.

Darà in luce per quanto intendo la seconda parte, onde scriue nella Prefazione al Lettore.

Preparo la seconda parte, oue se farò onorato de' Raguagli, non mancherò del mio ofsequio, e se mi sarà somministrata materia di dire, non mancherà la solita brama di scriuere.

Ha in oltre all' ordine per dare alle stampe diuerse Opere Teologiche, come anche di altre materie.

Diuersi ne parlano con lode.

Cristofano Arnolfo, nelle sue Aggiun-

te all' Opera intitolata Sota del Wargenseil à carte 1190. citando vn luogo del P. M. Fiorelli, del suo Libro de' Detti, e Fatti de' Veneti, scriue.

Verborum, autem maximè aptorum ea est magnificentia, ut meis exprimi non queat.

Il Padre Angelico Apro시오, gli dedica il Grillo 28. scriuendogli à carte 360. della Grillaia.

Ancorche V. P. comparisca molto tardi ne' miei Componimenti, non però lascia d'essere de' cari amici, che io mi habbia, & amato da me al pari di me stesso. Come quella che si compiace di quanto vuole l'amico, non si sarà punto di ciò alterata, e se bene ho da discorrer con essi del Bacco, che suole riuscir da chi ha Moglie molto odiato, non hauerò à pigliarmi di ciò pensiero, mentre fin dall' anno decimo della sua età, cominciò il tirocinio nella militia del Celibato.

Il medesimo Padre Apro시오 nella sua Biblioteca Aproσιана scriue à carte 135.

Ne sarà sempre testimonio M. F. Iacopo Fiorelli, che all' hora Regente di quello Studio, & al presente della Pronincia Veneta merizissimo Moderatore.

E nella pagina 142.

Egli delineò quel ritratto da per tutto famoso, e hora diuenuto famosissimo per hauerlo M. F. Iacopo Fiorelli, illustratore della Libreria di San Stefano fatto in quella ritrarre.

Ma più chiaramente nella medesima Biblioteca à carte 589.

Altri pure hanno fatto lo stesso, e stimo che Maestro, Frà Iacopo Fiorelli Provinciale Veneto, di cui fauellammo di sopra, per mostrarsi al maggior segno beneuolo verso la Patria, per honor' e gloria della quale hà già scritto de' Detti, e Fatti degli Huomini illustri Veneriani, non habbia à trascurare gli Scrittori, impiegandoci quel residuo di minuti, che gli sopravanza dall' insegnare.

Vn Gentil'huomo Tedesco mio amico mi assicura d'hauer veduto, non so che Libro di Teologia sotto questo nome di Iacobus Fiorellus, ma per me credo che si sarà ingannato, perche se ciò fosse, me ne haurebbono Amici di Venetia scritto qualche cosa. Certo è che prepara.

Domenico Federici Abate.

Alcuni m'hanno detto, se pur ben mi ricordo, che questo Signore è nato nella Città di Fano, ma sia come si vuole, egli habita in Venezia, con la Carica di Residente dell' Imperadore. Chiara fede della sua erudizione, e dottrina ne fa il seguente Libro, ch'è veramente sua compositione, benchè non vi si veggia il suo nome, e che nelle parti Settentrionali corresse per qualche tempo, con opinione, che fosse compositione del Signor dell' Iola.

La Verità Vendicata da' Sofismi di Francia, Risposta allo Scrittore delle Pretentioni Christianissime contra i Prencipati del Rè Catolico. 1667. in foglio.

Sono due parti, ed in esse mostra la sua gran peritia nella Legge, nell' Istorie, e nell' Eruditione. Sono anche scritte elegantemente, e con molte viuezzè.

Intendo che questo Illustrissimo Soggetto ha composto varie Poesie, ma io non me ne trouo à mano presentemente se non le seguenti.

Gl' Affetti Pietosi per il Sepolcro di Christo,

sto, Rappresentate per comando della S.C.R. Maestà dell' Imperadrice Eleonora. Poesia dell' Abbate Federici. Musica del Maestro di Cappella Ziani. In Vienna d' Austria, appresso di Matteo Cosmerouio, Stampatore della Corte l'anno 1666. in 4.

Lagrime della Pietà nel Sepolcro di Christo, Rappresentate per comando della S.C.R. Maestà dell' Imperadrice Eleonora, nella sua Cesarea Cappella; Poesia dell' Abbate Federici. Musica del M. di Cappella Ziani. In Vienna d' Austria appresso Matteo Cosmerouio Stampatore della Corte 1667. in 4.

L' Ambitione punita, Oratorio per comando della S. C. R. Maestà dell' Imperadrice Eleonora. Recitato nella sua Cesarea Cappella, per la Quadragesima del 1667. Poesia dell' Abbate Federici. Musica del M. di Cappella Ziani. In Vienna d' Austria appresso Matteo Cosmerouio Stampatore della Corte. in 4.

Del Signor' Abate Federici parla con lode il Sig. Abate Bonini, nel Repete, come ancora diuersi altri che non ho in memoria, nè il tempo mi permette di fogliettare per hora i miei Libri per cercarne i luoghi.

Bernardo Giustiniano.

Di questo gentilissimo, e ciuillissimo Signore si leggono le due seguenti Istorie.

1. *Istorie Cronologiche della vera Origine di tutti gli Ordini Equestri, e Religioni Caualleresche, di Bernardo Giustiniano. In Venezia presso i Combi, e la Nou. 1672. in 4.*

Non copio intieramente tutto il titolo di questo Libro, perche non l'ho, nè à memoria, nè à casa, per hauerlo prestato ad amico.

2. *Istoria Generale della Monarchia Spagnuola, antica, e moderna. Guerre, Mutazioni, Matrimoni, Discendenze, e Parentadi di quei Prencipi con tutti i Potentati d'Europa, con la puntuale Cronologia d'anni, Mesi, e Giorni, dal Dilluuio Vniuersale fino all'anno 1674. Inscrizzioni, Arbori, & Armi Reggie. Origine di Famiglia di sangue Regale, Dignità Ecclesiastiche, e di tutte le Secolari, Ordini Equestri, Consoli, e d'ogni altro Tribunale, curiose Cerimonie, e breue descrizione di quella vasta Monarchia: Estratta dalle più autoreuoli Croniche Spagnole, ridotta in quattro Libri, e consecrata*

sacrata all' Eccellentissimo Signore D. Gaspar di Teues, Cordona, Tello di Guzman, e Ambasciatore appresso la Serenissima Repubblica di Venezia, da Bernardo Gustiniani. Venezia presso Combi, e La Nou. 1674. in 4.

Della prima delle dette Istorie si parla nel XIII. Giornale Veneto de' Letterati à carte 97. 98. e 99. e della seconda nel Giornale XVII. à carte 132. e 133. Se non m'inganno mi pare che se ne parla ancora ne' Giornali di Roma.

Nella Prefazione al Lettore dell' Istoria della Monarchia Spagnola promette la seguente traduzione.

Altro non aggiungo, solo, che quanto vedrò comparito dalla generosità de' Virtuosi questo ammassamento Istórico, altre tanto mi incoraggerò à faticarmi per trasportare dallo Spagnolo all' Italiano più celeremente un' esatissima Istoria Tipographia di tutti quei Regni, così che non habbia à mancare à curiosi un punto, benchè minimo di cognizione distinta, e particolare d'essi.

Nella medesima Prefazione scriue anche.

Ecco la Monarchia della Spagna trasportata nell' Italia da questo ristretto Volume, in cui sugosamente epilogati si ritrouano i successi più considerabili di quei Regni, & i fatti così estrinseci come particolari della Corte, dal principio dell' antica Monarchia Gothica, sino alla presente gloriosa Austriaca. Da D. Roderico Mendez di Silva, Cronista di quella Corona, fu mandata alla luce in Madrid, alcuni Lustri sono, una pura, e succinta raccolta delle Genealogie conspice Reali, e Dignità della Spagna. Mi è parso proprio inserirne capitolarmente nella Vita d'ogni Rè le imprese più degne di memoria, tanto delle Guerre civili, & essere, quanto di cada un' altro auuenimento, accaduto sotto il tempo del Regno loro, con la quale fatica ho estratto dalle Croniche Spagnole un ristretto Corpo d' Istoria di quella Monarchia, sino al giorno d' hoggi. E perche il nominato Scrittore si contenne solamente nell' ascendenze Reggie, della Castiglia, e Portogallo, conobbi necessaria (trattandosi dell' unione, diuisione, e riunione di tutti quei Regni, con più nodi maritali trà loro congiunti in parentela, oltre le altre im-

por-

portanti aggiunte) conobbi dico necessaria l'introduzzione degli Arbori Genealogici de' Regni descritti , e di quelli di Navarra, Sobrarue , Arragona , e Co: di Barcellona, che ne' tempi antichi dominarono quelle Regioni , distintamente da quelli di Leon, e Castiglia , e de' quali non era stata fatta menzione alcuna.

Nel Principio vi è il Ritratto del Signor Bernardo Giustiniano intragliato in Rame assai bene , da' Suor' Isabella Picini Monaca Veneziana.

Il Conte Zabarella , scriue d'esso, nell'ultima pagina della sua Aula Heroum dietro all' indice.

Bernardus Iustinianus, Humanioribus Literis, sed praesertim historicis, & Poëtica mire fulget.

Le fatiche di questo sapientissimo Cavaliero , se sono comunemente aggradite in Italia , da chi professa lettere con disinteresse , certo che ne' Paesi Oltremontani, volano sù il Cielo d'vna fama immortale , hauendone io inteso parlare da Sogetti di vaglia , con grandissima riputazione dell' Autore , e veramente le Opere di

questo Signore sono vniuersali à tutte le Nationi, ancorche portano vn titolo particolare. La Monarchia di Spagna, rispetto alla vastità del dominio ha reso i suoi interessi, così congiunti con gli interessi degli altri Potentati dell' Europa, che non è quasi, e senza quasi possibile di studiar le Istorie di qualsisia Principe, senza trouar cento articoli che riguardano la Monarchia Spagnola, e però è bene di rendersi instrutto con la lettura di questa Istoria, di quelle particolarità, che senza dubbio s' incontreranno nella lettura dell' altre Istorie, e con le sole citazioni, che per lo più seruono à confondere, quando non si sà il fondamento delle cose.

Ma se necessaria si rende in se stessa, la predetta Istoria della Monarchia Spagnola antica, e moderna del Signor Giustiniano, non vi è dubbio alcuno, che l'Istorie Cronologiche di tutti gli Ordini Equestri, e Cauallereschi del medesimo Autore, non siano necessarissime quanto far si possa ad ogni sorte di persona, che fa professione per non dire altro di Galant'huomo; poche Famiglie che fanno professione di

Nobiltà, sia vera, sia preteta, si trouano hoggidì, nell' Vniuerso, che non registri-
no nelle loro vecchie, ò nuoue Crono-
logie, qualche numero picciolo, o gran-
de di Cauallieri di differenti Ordini, e pe-
rò è bene di saper la sorta di quella Reli-
gione che gli dà il Lustro, per non far co-
me quelli, che dicono molto, ma nulla
di sostanza.

In questa mia Italia Regnante, non ho
voluto io stendermi allungo, in quasi tut-
te le materie, per non ingolfare i Lettori
nell' infinito, e particolarmente nel Ca-
pitolo doue parlo degli Ordini de' Caua-
llieri, essendomi ristretto non mediocre-
mente, con la speranza, che pochi curio-
si si troueranno, d'vna tal materià, che
non habbino già prima, o poi lette le inen-
tionate, e celebrate Istorie del Signor Giu-
stiniani, che in fatti sono di gran gio-
uamento a' Curiosi. Vn Signore Inglese,
professor delle Belle Lettere, e non me-
no possessore delle Lingue straniere, mi
assicura, che vn Sogetto dottissimo della
Società Reale di Londra lauora alla tra-
duzione di questa dignissima Opera, &

io ho veduti già molti fogli tradotti in Tedesco da vn mio Amico, che fu forzato di desistere dal cominciato camino, rispetto ad vna pericolosa, e lunga infermità che gli sopraggiunse, della quale intendendo che comincia à rihauerli, e non vi è dubbio che ne seguirà con diligenza l'impresa; segno euidente d'vn comune aggradimento, e d'vn' applauso vniuersale, e tali riusciranno sempre le Opere di questo ottimo Letterato, che si affatica così gloriosamente, e con tanto beneficio, & vtile de' Dotti, hauendo questo Signore giusto motiuo di accendersi sempre di più in più a' suoi lauori tanto virtuosi, nel vederli generalmente lodati da tutte le Nationi, & applauditi dall' Vniuerso con tanti Encomi, che non è poco in questi tempi non poco infelici per le Lettere, essendo hormai il Mondo molto più pieno di quelli che biasimano, che di quelli che compongono, rendendosi più facile il correggere che lo scriuere.

D. Giustiniano Martinioni.

Intendo che questo Signore è soggetto di molta stima, & ha tenuto, e tiene Scuola publica, e Figliuoli à spese; vn Gentil'huomo Veneziano col quale ho hauuto la fortuna di discorrere allungo questi giorni andati, di molte particolarità in generale, mi parlò di questo Signore con gran lode; è Arciprete della Veneranda Congregazione di S. Saluadore, essendo in non picciola stima di tutto il Clero.

Diuerfi suoi Libri si veggono alle Stampe, & il seguente in particolare va con applauso per le mani di tutti.

Venezia Città Nobilissima, e singolarissima, Descritta in XIII. Libri, da Messer Francesco Sansouino. Con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall' anno 1580. fino al presente 1663. da D. Giustiniano Martinioni, Primo Prete titolato in S.S. Apostoli. Doue vi sono poste quelle dello Scringa: Osseruato però l'Ordine del medesimo Sansouino. Con tauole copiosissime. All' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Marin Tiepoto Senatore Ve-

neto. *In Venetia appresse Stefano Corti,*
1663. in 4.

Scrue il Signor Martinioni al Lettore.

Ecco la Venezia del Sansouino, con l'aggiunta dell' anno 1580. doue egli termina, fino al presente 1663. Mi sono disposto di continuare à scrivere col medesimo ordine di tutte le cose che accadono, ed accaderanno in auuenire, sino che Dio mi presta Vita, per formare una continuazione al presente tomo, quando però vegga che queste mie fatiche già fatte, sieno aggradite dal Mondo. Col dar fuori anche due altre Opere di Materia Istórica, ma curiosa.

Il detto Signor Martinioni finisce l'Opera scriuendo à carte 754.

Questo è quanto ho potuto raccogliere per porre in aggiunta alla Venezia del Sansouino dal 1580. doue egli termina, fino alla metà del presente anno 1663. doue finisco ancora io con pensiero, se Dio mi presta Vita di continuare con altra aggiunta dell' istessa materia, per ponerui molte degne fabbriche già principiate, come da principiarfi, così di Chiese, Altari, Mausolei, come di altri Edifici, con i loro ornamenti di Pitture, Sculture,

*ture, Elogi, & altre cose notabili. E per supplire ancora à tutto quello che io potessi ha-
uer tralasciato, per non ne hauere notizia.
Con registrar medesimamente i fatti memora-
bili, che occorressero in avvenire, con l'istesso
ordine tenuto di sopra.*

Vi aggiugne nel fine sei Cataloghi.

Il primo Catalogo 'è degli Huomini Letterati Veneri che hanno scritto dall'anno 1660: fino al 1663.

Il secondo Catalogo è de' Dottori che sono nel Clero di Venezia.

Il terzo Catalogo è de' Medici che sono in Venezia.

Il quarto Catalogo è degli Auuocati del Foro di Venezia.

Il quinto Catalogo è de' Pittori, e Pittrici di nome che al presente viuono in Venezia.

Il sesto Catalogo è degli Scultori che al presente operano in Venetia.

Nel principio dell' Opera vi si vede il ritratto del Signor Martinioni, intagliato in Rame, & intorno ad esso vi si legge.

*Instintianus Martinionus Primus Praesb.
Tit. S. S. Apostolorum, & Archi Praesb.*

Congregat. Sanctissimi Saluatoris.

Sotto vi si legge il seguente Distico.

*Majestate grauis, calamo prestantior,
euum.*

Auges delapsum, tempora nostrarefers.

In iua lode vi si legge anco questo Epigramma.

*Continet Adriaca Liber hic insignia Gentis
Acta, Viros, Vires, Tēpora, Tempia, Domo.
Vnus adest; vario sed tam notat ordine plura,
Vt dicas, hic, est Bibliotheca, Liber.*

*Omnia distincta miraberis arte. Quis Auctor?
Iustinianus. Eum quis sine lege vocet?*

Nel Libro intitolato le cose notabili di Venezia, descritte dal Doglioni, e dopo accresciute da non so chi, vi si legge à carte 322.

Giustiniانو Martinioni, Primo Prete in Santi Apostoli, e Arciprete della Congregazione di San Saluatore, che ha fatto un' Aggiunta alla Venezia del Sansouino, di ottanta anni; Opera molto stimata, e che va tutta via scriuendo.

Non hò registrato i Titoli dell'altre Opere che questo Signore hà dato alle stampe, perche non le tengo appresso di me,

mi

mi ricordo però d'hauerne veduto questi anni a dietro alcune , ma ne hò persa la memoria , oltre che à dire il vero , questo che ho registrato va con maggiore applauso dell' altre.

G irolamo Brusoni.

In tutte queste mie notizze de' Letterati d'Italia , ho procurato quanto m'è stato possibile , di registrare i titoli delle loro Opere interi , co' luoghi doue sono state stampate , & altre particolarità , sapendo che per lo più sogliono tali cognizioni desiderarsi dagli studiosi. Con tutto ciò nella persona del Signor Brusoni , mi conuiene tralasciare questo incominciato disegno , benche lo potessi fare con facilità , per hauere appresso di me, buona parte delle sue Opere ; vedendomi costretto à tralasciare di copiare i titoli interi delle sue Opere , per essere elleno tante , e tante , che se volessi far ciò empirei de' soli titoli d'esse vn' intero Volume. Che questa sia pura verità , e non esagerazione , lo potrà chiaramente vedere chi che sia , che fa professione di voltolar Libri , dalla sua Felismena, stampata

sono già venti anni , ò poco meno ; cioè nel 1657. da Francesco Storti. Nel principio d'essa vi si legge il Catalogo dell' Opere del Signor Brusoni stampate fino al detto Anno 1657. ch' è il seguente appunto.

Opere del Signor Brusoni fin' hora stampate.

La Fuggitina.

Lo Scherzo di Fortuna

L' Ambitione calpestate.

I Raguagli di Parnaso.

Gli Aborti dell' occasione.

Il Camerotto.

La Orestilla.

L' Amante maltrattato.

Le Lettere amorose.

I Complimenti amorosi.

Le Nouelle amorose.

La Meditazione Poetica.

I Trascorsi Accademici.

La Gondola à tre Remi.

La Felismena.

L' Auuento di D. Diego Curle d' Ayala.

Nuoua scelsa di Sentenze, Motti, e Burle

d'huomini illustri.

Elo-

Elogi degli Accademici Incogniti.

La Fenice. Panegirico sacro.

La Vita di Ferrante Pallavicino.

Orazione al Signor Marcantonio Mocenigo Conte à Trau.

Panegirici diuersi sotto nome di G. B. S.

Il S. Giouanni Vescouo di Trau, Rappresentatione spirituale.

La prima parte de' Racconti historici sotto nome delle Guerre d'Italia dal 35. fino al 55. del nostro Secolo.

L' Istorie Uniuersali d'Europa in due Volumi dal 1627. fino al 1657.

L'Elucidario Poetico, riformato, e accresciuto.

Il Quaresimale del Padre Emanuet di Naxera, trasportato dallo Spagnolo.

L'Ambasciatore del Signor di Ville trasportato dal Francese.

La Berenice trasportata dal Francese.

Se tante erano nel 1657. le Opere del Signor Brusoni, può ogniuno considerare, quante sieno adesso, hauendone esso mandate fuori ogni anno diuersi.

Il Martinioni nel 1663. ne registrò le seguenti, come può vedersi à carte 5. e 6.

del suo Catalogo degli Huomini Letterati Veneti, che hanno scritto dal 1660. fino al 1663. comincia così.

Girolamo Brusoni, Cavaliere, chiaro Scrittore per l' Opere da lui mandate in luce che sono.

La Fuggitiva.

Lo Scerzo di Fortuna.

L' Ambizione calpestate.

Gl' Aborti dell' occasione.

Il Camerotto.

L' Orestilla.

L' Amante maltrattato.

I Complimenti amorosi.

Le Nouelle amoroſe.

La Fenice.

I Trascorsi Accademici.

La Gondola a tre Remi.

Il Carrozzino alla moda.

La Peota smarrita.

La Felisimena.

Gl' Amori Tragici.

I sogni di Parnaso.

Le Poesie.

L' Antigenide.

L' Ardemia.

Il San-Giuananni.

Le Glorie Panfilie.

Il Segretario di Corte.

L'Ambasciatore.

La Berenice.

Gl' Elogi degli Accademici Incogniti.

La Vita di Ferrante Pallavicino,

*Nuova scelta di Sentenze, Motti, e Burle
d'Uomini Illustri.*

*La Selua di varia Lezzione, aggiunta à
quella del Messia.*

*Varie Osseruazioni sopra le Relazioni
Vniuersali del Borèro.*

*L'Elucidario Poetico riformato, e accre-
sciuto.*

Il Genio del Secolo corrente.

I Concetti Politici, e Morali.

Gli Allori d'Europa prima, e 2. parte.

L'istorie d'Italia parte prima.

L'istorie d'Europa in due Volumi.

L'Anuento dell' Ayala.

*L'Anuento, & il Quaresimale del Na-
xera.*

Il Trattato della Pace fra le Corone.

Il supplitimento all' Iistoria d'Italia.

La Seconda Parte de' Racconti Istorici,

che contiene le Turbolenze e le Guerre de' Paesi Oltramontani.

Con altre Opere da stamparsi.

Può adesso ognivno considerare se sia vero quello che sopra ho detto, cioè che chi volesse trascrivere i titoli interi di tutte, empierrebbe vn' intero Libro; e pure sono solamente quelle che hauea date in luce fino all' anno 1663. In questi 12. anni che sono passati dal 1663. fino al presente, ne ha ancora date in luce moltissime altre. In somma per non esser' io tedioso con cosa tanto prolissa, registrerò i titoli interi, solamente delle sue tre Opere Istoriche più celebri, e che fanno maggiore strepito dentro, e fuori d'Italia.

1. *Dell' Istoria d'Italia di Girolamo Brusoni, Libri XXXVIII. Riueduta dal medesimo Autore, accresciuta, e continuata, dall' anno 1625. sino al 1670. In Venetia 1671. per gli Heredi di Francesco Scorsi, e Gio: Maria Pancinetti in 4.*

Così scriue il Signor Brusoni, dedicando questa sua Istoria alla Posterità.

Ammaestrato dal Principe de' Politici che
Suum Vnicuique Posteritas repondis, dedico
questi

questi miei Racconti Istorici dell' Emergenze di stato , e di Guerra , accadute a' miei giorni in Italia , a Voi che dopo questo Secolo sosterrete il Luogo di quelli che di presente ci vivono. Tra quali siccome riconosco di molti Amici , che mi stimano più che non merito , così non ci mancando ancora diversi , che nutrono sentimenti alieni alla mia persona. Ricorro a Voi i quali non hauendo occasione alcuna , o d'amore , o di odio verso di me , da cui non resterà allora che il nome in sulle carte , giudicherete senza affetto , e senza animosità , della mia intentione nell' auere scritto come ho fatto , e del merito insieme dell' Opera. Alla quale si come confesso , che hauerei potuto accrescere , e ornamento d' eloquenza , se la fretta di chi l' ha desiderata , me ne hauesse lasciato più agio , e fregi d' arcani di stato , se me l' hauesse permesso il genio del Secolo corrente , che ci vieta , se non il penetrare , almeno il palesare abditos Principum sensus , & si quid occultius parant. Così mi protesto di non hauere scritto cosa alcuna , che non habbia trovato certo riscontri , senza portarmi altro affetto , che quello della verità , in quanto però ella apparisce.

e vuol esser veduta, fra le tenebre delle passioni, e delli affetti, che ingonbrano la Vita mortale, che non è che una apparenza, una finzione, & una menzogna. A voi dunque Posterità dispassionata, e disinteressata, dedico la presente mia Istoria d'Italia, perche ella attenda, o dal vostro gradimento la Vita d'una perpetua fama, o dalla vostra auversione la morte d'una presta dimenticanza; contento del primo per me stesso, che rende all'altrui fatiche la coscienza della buona intentione, mentre *Conscientia rectæ voluntatis (al detto del Romano Oratore) maxima consolatio est rerum incomodarum.*

Il Pancirutti nella dedicatoria della detta Istoria scriue al Baron Tassis.

Consacro le istorie d'Italia d'uno de' più famosi Scrittori del Secolo, ad uno de' più qualificati Cavalieri d'Europa. La Famiglia de' Tassi, diffonde per Italia, Alemagna, Spagna, e Fiandra lumi di gloria così Pelegrini, che dopo le Case de' Principi Sovrani, non invidia alla Nobiltà più scelta, o freggio di valore, o splendore di dignità. E la fama di così degno Scrittore, corsa già in varie lingue, e con varie composizioni per tutti

*tutti i Climi dell' Vniuerso, non conofce Oriz-
Zonte alle-fue Glorie.*

Veggafi l' introduzione alla detta Ifto-
ria, nella quale il Signor Bruſoni rende ra-
gione d'alcune cofe intorno ad eſſa.

2. *Dell' Iſtorie Vniuerſali d' Europa, com-
pendiate da Girolamo Bruſſoni, tomi due.
All' Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signore
Padrone Col^{mo} il Signor Marino Vidman
Nobile Veneto. In Venetia per. Francesco
Storti 1657. in 4. Coſi conclude il Secondo
Tomo, e l' Opera à carte 734.*

*Qui terminano per hora i noſtri Compen-
di Iſtorici, e piaccia à Dio che trouino negli
Animi de' Lettori, altre tanto d' ingenuità
nel cenſurargli, quanto ne habbiamo adope-
rata in ſcriuergli, che ci potremo conſolare
di non hauer perduto affatto il tempo, e la fa-
tiſa. Se habbiamo ſu le altrui Relazioni
preſo noi ancora qualche errore, ſaremo ſem-
pre apparecchiati all' emenda, ſe il tempo, ò
l' altrui connezzione ce ne porgerà materia,
& occaſione. Che ſe ci manchi ogni altra
buona parte per iſcriuere degnamente l' Iſto-
ria; certo è che poſſediamo queſta d' un' ani-
mo ingenuo, e d' una penna libera, ma di mo-*

deſta libertà, ſempre ricordenoli di quello che dobbiamo agli altri, e à noi ſteſſi.

Lo Storti nella Dedicatoria al Signor Vidman ſcriue.

Preſento all' E. U. l' Iſtoria Vniuerſale d' Europa della penna inſigne del Signor Girolamo Bruſoni &c.

3. Iſtoria dell' ultima Guerra tra Veneziani, e Turchi, di Girolamo Bruſoni, nella quale ſi contengono i ſucceſſi delle paſſate Guerre ne' Regni di Candia, e Dalmazia dall' anno 1644. fino al 1671. Dedicata all' Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signore, il Signor Giorgio Moroſini, Caualiere e Procuratore di San Marco. In Venezia preſſo Steſano Curti 1673. in 4.

Principia la detta Iſtoria con le ſeguenti parole.

Perche d'una Guerra la più memorabile di queſto Secolo, non ſono ſtate diuulgate al Mondo, che le prime, e le ultime fazzioni, ſuccedute ne' Regni di Dalmazia, e di Candia, e poche altre relazioni di fatti d' Armi ſul Mare, che hanno più roſto acceſſo, che eſtinta la ſete degli Huomini, vaghi d' apprendere il corſo continuato di così grande Emer-

Emergenti, abbiamo intrapreso di soddisfare al desiderio di molti, raccogliendo con ordinato racconto le più importanti. Notizie di successi di tanto grido, e di tanto rilieuo alla Christianità: sicuri che se cediamo à tutti gli altri Scrittori nella sufficienza, non cederemo ad alcuno nell' ingenuità, non iscriuendo noi con altro fine, che di proprio trattamento à benefizio de' posteri.

Non voglio tralasciar d'accennare (perche per ordinario gl' Huomini dotti fuggono nel sentir solamente nominare i Romanzi moderni) come in alcuni di quelli del Signor Brusoni, si trouano diuerse curiosità, le quali non possono se non riuscir grate a' Lettori, come nella Scotta seconda della Gondola à tre remi; degli Amori del gran Torquato Tasso, con la Prencipeffa Eleonora, & in altri suoi Libri di altre materie.

E già che m'è venuto nominato il Tasso, non posso far di meno di non registrar qui, ciò che con ragione il detto Signor Brusoni ne scriue, nell' istesso Libro Scotta V. pagina 200. e 201.

Questo è un Sonetto disse Valeria, da far

*judar la fronte à quei Barbassori, che hàuen-
do il giudizio dell' Animal di Mida, ante-
pongono i Cuculi a' Rossignuoli. In somma pro-
seguì Guglielmo le Poesie di quell' Uomo di-
uino, non son cibo per gli stomachi deboli di
Poetastri vulgari, e d' Accademici falliti.*

Ma per tornare al Signor Brusoni, di-
co che Gio: Francesco Loredano di felice
memoria, ne faceua grandissima stima, &
io l'ho inteso nel tempo ch' ero in sua Ca-
sa discorrere con gran lode; oltre che si
può ancora vedere, & offeruare, da quel-
la lunga Lettera consolatoria che gli scri-
ue, e che si troua appunto nel primo vo-
lume à carte 254. 255. 256. 257. nella qua-
le conchiude col dirgli.

*Ma con la sua virtù ho detto troppo. Se
non può consolarsi per la perdita d'un' ama-
ta, si rallegri almeno dell' amore d'un' ami-
co, che tenta tutti i mezzi per serenare l'af-
fizzioni del suo cuore.*

L'Angelico à carte 149. delle sue Poesie.
Non tralascia di ricordarsi di questo infa-
tigabile Historico, che scriue con tanto
commodo dell' Vniuerso, leggendosi in
questa maniera.

Al

*Al Signor Cavaliero Girolamo Brusoni
che scrive le lodi del Signor Pren-
cipe Don Camillo Panfilio.*

*Saggio Bruson, ne' cui veraci inchiostri,
Viuon di mille Eroi l'imprefe, e il nome,
Tu che le Parche armoniofo hai dome,
E con l'inuida età combatti, e gioftri,
Or che adorno di Lauro à noi ti moftri.*

Molti altri ne fanno mentione con gran lode. Carlo Magro stampò in Roma nel 1667. fe non m'inganno vn suo Libro intitolato; Il Valore Maltese Difeso contro il Brusoni. Il Padre Angelico Aprofio dee hauere hauuto qualche difpiacere dal Signor Brusoni, ò pure qualche difparere infieme, poiche ne parla con gran bialfimo, nella sua Biblioteca Aprofiana, trattandolo da infedele, e d'Apostata, à car-
te 166. 167. 169. & altri luoghi; e pure questo medesimo buon Religiofo l'hau-
ua citato con lode nel suo Buratto à car-
te 15. 196. e 197. Ma che fare? quefte
Metamorfofi fon' ordinarie nel Mondo,
anzi ne' chioftri.

PAOLO ABRIANI.

Non mi è nota la Patria del Signor Abriani, benchè n'hauessi chiesto à diuersi amici, comunemente però mi vien descritto per vn gentilissimo, e cortesissimo Signore. Di esso si veggono alle stampe i seguenti Libri.

1. *Vna giunta al Memoriale della lingua Italiana del Pergamino, stampata col detto Pergamino, da' Guerigli in Venet. in fog.*

2. *Poesie di Paolo Abriani, all' Illustrissimo & Eccellentissimo Signore il Sig^r Principe D. Camillo Panfilio. In Venetia per Francesco Valuasense. 1663. in 12.*

Dalla Pagina 215. fino alla 240. delle dette Poesie, vi sono diuersi Epigrammi Latini del medesimo Signor' Abriani, e dopo ne seguita la Poetica d'Oratio, tradotta da esso in versi sciolti, e stampata insieme col testo Latino.

3. *La Guerra Civile, ò vero Farsaglia di M. Anneo Lucano., tradotta da Paolo Abriani. All' Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, il Signor Marchese Francesco Maria Sanninelli. In Venetia per Gio: Battista Catana. 1668. in 8.*

Nel-

Nella Lettera al Lettore vi si legge.

Eccoti la Farsaglia di Lucano, da me tradotta. Qual' ella sia per riuscirvi, lo paleserà il tempo. Io certo non la reputo di tarato, che in competenza d'altre traduzioni, habbia à portare il Masgalano. Posso ben dir con verità d'hauer' usata diligenza, per trasportarla in Italiano al Literam, senza parafrasi o Comenti di luoghi oscuri, (benchè ad alcuni abbia leuata in parte l'oscurità) e d'hauer' imitato quanto è stato possibile, lo stile, e la Frase del Poeta.

Il Conte Carlo de' Dottori indirizza al Signor Abriani la sua Ode che ha per titolo, Il Monte Panfilo, drizzato sul fiume Isapi, o Sauio, da sua Eccellenza il Signor Prencipe D. Camillo.

Il Loredano gli scriue tre Lettere vna che si troua nella seconda parte à carte 107. e 108. e due nella terza che si trouano à carte 54. e 127.

Marco Boschini.

Questo Signore non fa solamente professione d'esser Pittore di grido, & Intagliatore di fama, ma insieme Scrittore di gratiose maniere, come lo dimostra.

no diuerse sue Opere, e particolarmente la sua Carta del Nauigar Pittoreſco. Di eſſo ſcriue il Martinioni, nel Catalogo de' Pittori di nome che ſi trouano preſentemente in Venetia à carte 22.

Marco Boſchini Pittore, intagliatore a Acqua Forte. e a Bolino, e Scrittore. Di ſue Pitture ne ſono ſparſe per la Città, nelle Chieſe, e in Caſe priuate. D'intaglio ſi vede il Regno di Candia. L'Arcipelago. La Dalmatia, & Albania in due fogli. Il Tempio mirabile della Madonna della ſalute in due fogli Reali, con altre Opere, e ſtampate, e da ſtamparſi. A penna fa poi coſe marauiglioſe, e che ingannano l'occhio. Ho veduto io il Ritratto del Morone Pittor famoſo, fatto à penna da eſſo Boſchini, in tanta perfezione che gli ſteſſi Pittori, e Intagliatori lo ſtimarono intagliato chi à acqua forte, e chi à Bolino. Di Miniatura ancora lauora eccellentemente. Auendo io pur ancora vedute, e Matricole, e Commiſſioni di ſua mano. E poi coſi pratico, e intendente della Pittura, e di conoſcer le maniere de' Pittori, che e i Prencipi, & altri Perſonaggi grandi, fanno capo ad eſſo, ſi per accreſcere le
loro

loro Gallerie , si anche per formarne.

E nel Catalogo degli Huomini Letterati Veneti l'istesso Martinioni scriue à carte 7. e 8.

Marco Boschini valorosissimo Intagliatore in rame , si a acqua forte , come anco à bolino , e disegnatore di penna , e Scrittore gentilissimo di Verso in Lingua Venetiana , nella quale ha formato , La Carta del Nauegar Pittoreesco , Dialogo doue mostra l'Eccellenza di quell' Arte. Celebra i valorosi Pittori , così Antichi , come Moderni , e descrive le più famose Gallerie , e specialmente Venetia , con molte figure in rame , intagliate da lui à acqua forte. La Reggia Terrena de Dei , descrizione del sontuoso Palazzo del Serenissimo di Mantoua à Maderno. Venetia afflitta per la morte del Principe Almerigo , Generale delle Gente mandate in soccorso del Regno di Candia dalla Corona di Francia. Funerale fatto dalla Pittura Venetiana in morte d' Alfonso IV. Duca di Modona. Et hora continua la seconda parte della Carta del Nauegar intitolata Tartana , per le quali Opere ne riportò in dono il Mese d' Agosto dell' anno 1661. tre Collane

d'oro, una dall' Imperador viuente, l'altra dall' Arciduca d' Austria, e la terza d' Alfonso IV. Duca di Modena, con altri regali di valore. Ha fatto ancora un Libro di sessanta, e più pezzi d' inuagli in rame, in acqua forte intitolata, Il Regno di Candia. Vn' altro con altrettanti Rami intitolato, L' Arcipelago, con dichiarationi di tutte quell' Isole, & altri luoghi, & è per istampare una descrizione di tutte le Pitture Publiche di Venezia, con titolo di, Miniera della Pittura.

Delle due Opere, non ne ho che solamente La Carta del Nauegar, della quale per appagar maggiormente la curiosità degli Studiosi, al mio solito ne registrerò il titolo intiero, come ancora di due altre Opere del medesimo che ho veduto in mano d'vn Cavaliere Inglese.

La Carta del Nauegar Pitoresco; Dialogo tra un Senator Venetian deletante, ed un Professor de Pittura, sotto nome d' Eccellenza, e de Compare. Comparti in oto Venti, con i quali la Nave Venetiana vien condotta in l' alto Mar de la Pittura, come assoluta dominante de quello, à confusione de chi non in-

sen-

tende el bossolo de la Calamita. Opera de Marco Boschini. Con i argomenti del Volonteroso Academico Delfico. Consagrà al' Altezza Imperial de Leopoldo Guglielmo, Arciduca d' Austria. In Venetia per li Batta 1660. in 4.

Scrive nel Prefaz. di questa graziosissima Opera.

Stago in dubio, se debo dar nome a sto mio Libro de prima parte del' opera, o d' ultima, perche non sò se 'l boletin, che ho messo at loto vignerà fuora con Bianca, o con Gratia. Dirò donca cusì: se la Fortuna me sarà fauoreuole, continuerò; se anche madonna Bianca me respondesse sererò sù le Scatole, e farò de bareta a quel proverbio che disse: ghe vuol altro che ranze.

Dopo diuerse altre cose soggiugne.

So che alcuni me dirà (e za el m'è sta dito) mo al manco haessitu habu tanto ingegno de tesser insieme quattiro parole toscane, che a quel muodo ti haueressi fato più honor ai to' Patrioti. Per dir el vero de questo sì, che me ne rido, e con la rason in man.

Si vegnisse a Venetia un Fiorentin, per esempio, e un Bergamasco vesty a Manoga.

comio ; e che i andasse al Brogio a hora de S. Marco , e che i se metesse à parlar ogn' un de lori in la sò Lengua natural , mo' no' pare- raveli giusto un Missier Beltrame , e l'altro Missier Cicobimby trauesty , per far un inter- medio a quel regal congresso ? Mi che son Ve- netian in Venetia , e che parlo de Pittori Ve- netiani hò da andarme a trauestir-? Guarda el Cielo ; che chi puol parlar co' l capelo in man se' l vogia tirar su i ochi. No' no' , sàldi pur per i pali : che questi xe i veri trozi de le nostre lagune.

Per maggior sodisfazione de' curiosi, registrerò alcuni versi del principio dell' Opera , che sono assai intelligibili ancor- che in lingua Venetiana.

*Sia qual se sia vasselo d'alto bordo
 Che l'onde false in Mar vogia solcar ;
 Se un buon Peota no' l sà nauegar
 L'anderà à L'orza , come fa un balordo.
 Deme un brauo Guerier , degno d'honor,
 Che in tel combater la spada ghe manca,
 Siben el cuor , siben la man xe franca;
 Nol può mostrar per questo el sò valor.
 Ecelente Architetto , inzegno belo ,
 Doto in misure , in sagome, e in dessegno,
 Ereza*

*Ereza un be' Palazzo, un Tempio degno;
Co no ghe fondamento, i v`a al bordelo.*

*El relogio camina, e atorno v`a,
Perche ghe rende el contrapeso agiuto;
Che per si stesso el staria fermo, e muto
Vita per cusi dir l'Arte ghe d`a.*

Nel principio vi è il Ritratto dell' Autore col seguente Distico.

*Pingit Bellottus, modulatur carmina Marcus
Alter, & alterius nomen ad astra vehit.*

Vi sono anche diuerse Poesie, di diuersi Auttòri, in lode del Signor Boschini, e della sua Opera, come etiandio vna Lettera del Loredano; qual Lettera si vede anche tra le altre sue nella parte seconda à carte 60. nella quale tra le altre cose gli scriue.

*La Carta di nauigare di V. S. M. Ill^{re}
m'ha condotto in un Mare di grazie. Aue-
rei creduto di patir naufraggio tra tanti Ven-
ti, se la sua virtù non m'hauesse seruito di
Bussolo, e di calamita. Questa Virtù però
ha voluto mostrarsi modesta col chieder cor-
rettione, doue meritaua encomij, per guada-
gnar da se medesima quell' applauso, che non
potena conseguire dalla mia penna. La prego.*

Kkkk

à compatirmi, se non lodo lo stile, l'artificio, la spiegatura, ei concetti, perche mi mancano l'espressioni, per maniere così delicate. Può bene V. S. insuperbire d'hauer con un Bossolo, e con una Calamita non intesa dagli ignoranti, condotta la Naue Venetiana, per lo Mare della gloria, ad approdare nel porto dell'immortalità. Chi avrà ardire di seguirla, incontrerà più naufragi che applausi. Trionfi dunque ne' propri honori.

2. *Le Minere della Pittura, Compendiosa informazione di Marco Boschini, non solo delle Pitture Publiche di Venezia, ma dell'Isle ancora circonuicine. Al Serenissimo Principe, e Regal Collegio di Venetia. In Venetia appresso Francesco Nicolini 1664. in 12.*

Io ho veduto in mano d'Amico la detta Opera, ma vn' altro amico d'Italia m'ha assicurato, che il Signor Boschini ha fatto ultimamente ristampare questo Libro, nella medesima Città con molte adittioni.

Nella Prefazione scriue.

E riuscendo questa mia fatica di gusto, aspetti il Lettore due altre Opere, l'una di tutte le Gallerie pur di Pitture, che si ritroua-

no in Venezia, e l'altra le Pitture pubbliche di tutte le Città di Terra ferma, dello Stato Veneto, nelle quali con ogni applicatione mi uado affaticando.

3. Il Regno di Candia delineato à parte à parte, e intagliato da Marco Boschini Venetiano. Al Ser^{mo} Principe, e Regal Collegio di Venetia. In Venetia 1651. in foglio.

Sono tutte Carte intagliate, non vi essendo se non la Dedicatoria, nella quale tra le altre cose scriue.

Hoben' io Marco Boschini dall'anno 1644. presentato alla Serenità vostra, l'intaglio del Tempio suo Regale, alla Beatissima Vergine della Salute inalzato. E del 1645. l'intaglio del Regno suo Nobilissimo di Candia contra il Turco difeso. Per dimostrare in Opere così gloriose, e grandi, quasi in lucidi specchi, la Veneta singularissima pietà, e munificenza. Ora hauendo io continuate le mie fatiche nell'intagliare a parte a parte lo stesso Regno, ritorno più che mai riuerente, appiè della Serenità vostra, e glielo presento finito.

C Ristoforo Iuanouich.

Questo Signore è Epirota, ma abita per quello intendo di continuo in Ve-

netia. Di esso si veggono alla luce le seguenti Poesie.

Poesie di Cristoforo Iuanouich , con l'aggiunta di varie Lettere di Proposta, e Risposta, e della Fenice, Panegirico alla memoria del gran Lazzero Mocenigo. Sacrate all' Altezza Serenissima di Ranuccio II. Farnese, Duca di Parma, e Piacenza. In Venetia appresso Gio: Battista Catani 1675. in 12.

Del medesimo Signor' Iuanouich si veggono ancora alle Stampe i seguenti Drammi , rappresentati in Musica ne' Teatri più famosi dell' Europa , il Catalogo de' quali si troua anche à carte 294. delle sopraccennate sue Poesie.

L' Amor Guerriero rappresentato nel Teatro Grimano à Venetia, con la Musica di D. Pietro Andrea Ziani, l'anno 1663.

La Circe, nel Teatro Cesareo à Vienna, per celebrar' il Natale à Cesare Leopoldo, con la Musica del sudetto Signor Ziani l'anno 1665.

Il Coriolano, nel Teatro Farnese, à Piacenza, per celebrare il Natale d'Odoardo Principino, con la Musica del Signor Francesco Caualli l'anno 1669.

La

La Costanza Trionfante, aggiustata all' uso di Venetia, e rappresentata con generosità Accademica, nel Teatro di S. Moise, con la Musica del Dottore Gio: Domenico Porrenio l'anno 1673.

Il Lisimaco, nel Teatro Grimano, con la Musica del Signor Gio: Maria Pagliardi da Firenze l'anno 1674.

Intendo che voglia fare stampare in un Libro tutti i detti Drami, e così ancora l'ac- cèna egli stesso nella Prefazione al Lettore delle sue Poesie, con le seguenti parole.

Ho tralasciato di aggiunger qui diversi miei Drami, già col mezzo della stampa rap- presentati in Musica, sperando un giorno, di questi, e d'alcuni altri che tengo abbozzati, formar Libro separato.

Nel sudetto Libro, oltre alle Poesie, & alle Lettere vi è anche in fine, come pure hò già accennato.

La Fenice, Panegirico alla memoria del gran Lazzero Mocenigo, fu Cavaliere, Procuratore, e Capitan Generale, morto d'incen- dio vittorioso contro i Turchi l'anno 1675.

Nel principio del Libro vi è il suo Ri- tratto in rame, intorno al quale vi si legge.

Kkkk 3

Christophorus Iuanovich Epirota Nobilis Budensis I. V. D. atat. Ann. 44.

Sotto ad esso vi è il seguente Distico
*Quamcuncti variam Tusci cecinere Poesien
 Phoebus ab Epiro perficit Artis opus.*

Dalle sue Lettere si vede che ha corrispondenza col Padre Oliua Generale de' Gesuiti, col Conte Girolamo Gratiani, col-Signor Conte Carlo Dottori, e con altri Huomini celebri.

Nella Prefaz. tra le altre cose scriue.

Breue raccolta delle mie Poesie espongo alla pubblica luce. Breue consistendo questa in una scelta di quelle, con le quali ho sodisfatto più al proprio genio, che agli impulsi autoreuoli degli Amici. Sotto Clima Epirotico, oue al Campo dell' Armi, meglio che al lume della Lucerna di Cleante si rischiarano gli ingegni, trassi i miei Natali, e benche sia il mio natino idioma tutto diuerso dal Toscano, la fortuna che mi portò in Italia, a cagione della passata guerra col Turco, mi fece attento all' Accademie più fiorite, e nell' ore otiose, all' esercizio della mia debole Musa.

Di queste Poesie si parla nel Giornale XVII. Veneto de' Letterati à carte 136.

Fran-

Francesco Alfonso Donnoli.

Esercita questo Signore la Medicina in Venetia, benchè Patritio di Montepulcano, e di esso si veggono in luce i seguenti Libri.

1. *Il Medico Pratico, cioè della Vita attiva, con la quale può regolarfi ogni Medico, che intende professar Medicina Pratica, ò sia Medico in condotta, ò Venturiere in Città libera, o Lettore di Medicina in studio Pubblico, ò pur Medico ordinario di Principe assoluto. E utile à chi ha bisogno di valersi di Medici, di Francesco Alfonso Donnoli Gentil'huomo Montalcinese. All' Altezza Ser^{ma} di Ferdinando II. de' Medici, Gran Duca di Toscana. In Venetia per Francesco Valuasense 1666. in 12.*

Nel principio vi è il ritratto dell' Autore, & à carte 300. con ragione scriue.

Essendo che anticamente non si studiavano altro che materie fondamentali della professione, e riuscivano i Medici molto più dotti, e più sicuri di quello che dà adesso il Mondo, poiche con lo studio che fanno i Medici sulle curiosità si snervano, e non resistono à digerire i testi delle Letture degli Antichi, e

così s'indebitisce l'Arte, benchè sembri al Mondo che s'abolisca.

2. *Poesie Liriche di Francesco Alfonso Donnoli, Gentil'huomo Montalcinese. All' Emin^{mo} e Reu^{mo} Prencipe il Signor Cardinale Gio: Delfino, Patriarca d' Aquileia. In Venet. per gli Eredi di Franc. Baba 1669. in 12.*

Oltre alle dette stampate in vn Volumetto, ce ne sono diuerse altre impresse in fogli volanti, come vna nella quale celebra il Ser^{mo} e Reu^{mo} Principe Cardinal Leopoldo de' Medici; vn' altra nella Pace di Candia, all' Emin^{mo} e Reu^{mo} Principe, Cardinal Gregorio Barbarigo, Vescouo di Padoua; vn' altra alla Maestà Christianissima di Lodouico XIV. Rè di Francia, e di Nauarra, in morte del Signor Marescial Henrico Duca di Turrena, Generale dell' Armi di S. M. sul Reno, & altre che tralascio, per non hauerle vedute.

3. *Francisci Alfonso Donnoli, Patritij Ilcinenfis, Medici Physici; de his qui semel in die cibum capiunt Liber, in quo demonstratur quibus corporibus, talis viuendi ratio possit esse idonea. Ad Serenissimum Cosmum III. Magnum Etruria Ducem. Venetys 1674. apud*

apud Benedictum Milochum in 12.

Il Padre Angelico Aprofio scriue d'esso, à carte 283. della sua Biblioteca Aprofiana.

E per finirla, Francesco Alfonso Donnoli, Gloria della Città di Montalcino, non meno valoroso Soldato nelle squadre d' Apolline che d'Esculapio.

Padre Maestro Gio: Benedetto Perazzi Domenicano.

Altro non ho veduto di questo Padre che il seguente Libro.

Polydori Apollinis Flosculi (hoc est, Disticha varia) Io. Benedicto Perazzo Veneto horis iterum succisuis colligente. Em^{mo} ac Reu^{mo} Patri Fratri Vicentio Maria Vrsino Romano genere, Veneto nobilitate, Ordin. Prædic. S. R. E. Presb. Cardinali S. Xysti nuncupato. Venetiis 1674. typis Combi & La Non. in 12.

Intendo che ha composto ancora questo Padre vn' altro simile Libretto, del quale non ne posso trascriuere il titolo, perche non l'ho veduto. Ne fa mentione nella Lettera al Lettore, con queste parole.

Inter ocia, qua post graniore curas sepe sapius defatigata mens exigit, & ipse non semel (sicut ex Libelli titulo nosti) ad Apollinis e-

Kkkk s.

uocatus viridarium, pauculos ibidem Flosculos legi, ut in fasciculum congestos tuis iterum naribus exhiberem. Dioscolores benignè excepisti: Polyodoros, grati animi ergò, utque starem promissis collectos, tua ne comitas auerfetur &c.

Del presente Libretto scriue poco sotto.

Hocce tibi utendum Opusculo, non secus ac ipse confeci. Ad animi leuamen cecini, dum feruari: tu alio tempore ne legas, alioe fine &c.

Nel principio del Libro vi sono molti versi Latini di diuersi Auttori, in lode del P. Perazzi, e tra gli altri i seguenti, di Giuseppe Battista.

Eruditissimo Vati Io: Benedicto Perazzo, Veneto, Distica scribenti, Iosephus Baptista.

Obscurus fiet, si quis breuis esse laborat

Es clarus, quanquam tu breuis esse cupis.

Ad eundem, idem.

*Cum legerem multis proluxa Poëmata verbis
Vix erat in vasta gurgite gutta salis.*

*Cum tamen ipse lego prodixit qua Distica prelo
Inter tot guttas, est salis Oceanus.*

In fine vi sono alcuni Sonetti, e Madrigali del medesimo Perazzi, come à che del Battista, del Crasso, e del Padre Frugoni ad esso.

Il detto Padre Frugoni, ne parla anche con grandissima lode in diuerse sue Opere, scriuendo nel Ripartimento primo de' Ritratti Critici, à carte 544.

Chi dunque più sustantiosamente accorciato parla, ed in poco esprime il molto, (come fa il mio dolcissimo Padre Baccelliere Gio: Benedetto Perazzo Domenicano, ch' in vn Distico chiude vn' Iliade) più à Dio s'accosta.

E nel ripartimento terzo à carte 269.

Ecco il mio caro, e tenerissimo Amico, Gio: Benedetto Perazzo, con due fiaccole di due Distici luminosi alla mano, per guadagnarmi dalla mano la palma. E così gli trascrivo, che se egli me gli portò subito per onorarmi, voglio onorar queste mie pagine con una striscia di quell' inchiostro, che rischiara le Glorie nel Veneto Cielo, dell' augustissima, e da me sempre rineritissima Religione Domenicana. Canta dunque così questo candido Cigno che ha le soura penne di una Aquila.

Nel Ripartimento secondo, vi è anche vn Sonetto Risponsiuo in sua lode.

E nell' Epulone, in principio, ne' sentimenti, e risentimenti dell' Autore, al Lector discreto, e non numerico.

Kkkk 6

Prese il balzo il senso di tal concetto, il mio dolcissimo, & ingegnossissimo P. Maestro Gio: Benedetto Perazzi, quando nella seconda parte de' suoi acutissimi Distici.

Il medesimo Padre Frugoni, nell'Eroina Intrepida, nella morte à carte 287.

Delittia dello Spirito del Peregrino, fu il Padre Maestro Gio Benedetto Perazzo, rigoroso Professore dell'amicitia più pura, come della dottrina più vera. La dolcezza della sua mète ingenua, unita all'acume della sua intelligenza ingegnosa, il fa riputare un' Ape delle più argute, che stian tuttora mellificando in quell'Alueare divino. Per lui hanno i Chiostri anche il lor Martiale, ma così casto al costume, come allo stile, proprietà nativa dell' Ape.

Pietro Moretti.

Il Signor Moretti è quello che scrive i Giornali Veneti de' Letterati. Fu però secondo mi è stato scritto, da diuersi Amici, detta Opera, veramente utile, e curiosa, principata in Venezia d'altre penne.

Io so che diuersi altri Dotti si trouano in Venetia, che meritarebbono con giusta ragione honoreuole luogo tra gli altri Letterati in questa Historia, ma la lontananza,

il

il ritardo delle Lettere, e diuerse altre considerationi, mi impediscono l'esecuzione al disegno già propostomi, onde prego à tutti di hauermi per iscusato assicurandoli che non è mancato di buona volontà, se altri si trouano di fuori.

Già nel terzo Volume tra gli Huomini Letterati di Padoua tralasciai di far menzione per esemplo del *Signor*

Gioseppe Persico Canonico, che infin quaranta anni sono era celebre, perche in fatti m'era stato scritto, e riferito che fosse morto; e pure adesso dal Repete dell' Abate Bonini, veggo con mio estremo giubilo che viue, e che ha composto quaranta Volumi, sopra la Sagra Scrittura. Ecco le parole del detto Abate Bonini à carte 70.

In concorrenza di affetto e di merito, succede Giuseppe Persico Canonico di Padoua, il quale consuma gli anni auanzati, nell' esposizione della Sagra Scrittura, sopra della quale ha già composto 40. Volumi.

Doppo d'hauer registrata vna lettera del detto Canon. Persico soggiugne à car. 72.

Attento rifletti al purgatissimo giuditio d'

un' Huomo di tanta Letteratura.

Ma che marauiglia è che non sapeffi io fuori d'Italia che il Signor Canonico Persico viuesse adesso, se già non lo sapeua nè meno l'anno 1665. il Cardinal Pallauicino suo antico Amico. Ecco il principio della Lettera che gli scriue di Roma li 20. Giugno 1665. la qual Lettera si troua tra le altre sue stampate à carte 48. e 49.

Al Signor Giuseppe Persico Canonico di Padoua.

Una delle più gioconde notizie, che mi siano pervenute già da molto tempo, fu quella portatami dal Padre Cottone: che V. S. viuesse in cotesta nobile, e Letterata Città, con grado riguardeuole, e con applauso di probità, e di dottrina, e che io insieme viuessi nell'amor suo. Il già detto Padre potrà testificare à V. S. quell' impeto d'allegrezza, che mi lesse nel volto à questa impronisa nouella.

Dopo d'alcuni periodi soggiugne.

Assai commendo V. S. perche ella spenda il suo tempo negli studi sagri; il che vuol dire laborare in oro, e non in creta. &c.

Carlo

Carlo Patino.

S'è nuouamēte accresciuto vn grandissimo splendore alla Città di Padoua, essendo andato ad abitare in essa, e lasciata Basilea, il celeberrimo Signor Carlo Patino di Parigi Principe degli Antiquari di questo Secolo, di dottissimo, e famosissimo Padre, famosissimo, & dottissimo figliuolo.

Tralasciai di registrarlo nel terzo Volume tra i Letterati di Padoua, perch' egli era all' hora in Basilea, ma adesso non mi è possibile di finir di parlare de' Letterati di Venetia, senza dir qualche cosa di questo sapientissimo Signore. Sò che la necessità non ha legge, essendo anche ragioneuole di far le cose come si possono, quando non si possono far come si vogliono. Padoua è assai congiunta per ogni capo à Venetia, onde stimo che non sarà tanto fuor di proposito, d'aggiungere a' Letterati di Venetia il Signor Patino. Di esso si veggono alla luce i seguenti Libri.

1. *Ludouici Henrici Lomenij Brienne Comitiss, Regia Consilijs, Actis, & Epistolis Itinerarium. Editio altera auctior & emēdator.*

Curante Car. Patin. D. M. P. Parisiis apud Claudium Cramoisy, & Io: du Bray 1662. in 8.

Il detto Itinerario non è stato ad ogni modo scritto dal Patino, ma dal Blondello, per quanto mi vien riferito d'alcuni Dotti di Parigi. Nella detta Edittione seconda, hanno tralasciata qualche cosetta, che si trouaua nella prima del 1660. arguta, ma in qualche parte troppo licentiosa.

2. *Traité des Tourbes combustibles par Charles Patin Docteur Regent en la Faculté de Medecine de Paris. A Paris Chez Jean du Bray, & Pierre Variguet 1663. in 4.*

Dedica il Signor Patin questo Trattato.

A Monseigneur, Monseigneur de Lamignon Premier President.

Si trouano nel detto Trattato anehe le seguenti cose.

Opinions & remarques du Sieur de Chambré sur la cause efficiente des Tourbes..

Raisonnement du S^r de Chambré sur l'utilité de la Confection des Tourbes aux environs de Paris, & sur le Privilège que luy en a accordé sa Majesté.

Brevet du Roy.

Lettres patentes du Roy.

Veri-

Verification desdites Lettres Patentes en consequence de l'Aduis de Messieurs les Preuost des Marchands, Escheuins, Docteurs en Medecine, & des Notables Bourgeois,

Approuano encomiasticamente il detto Libro tre Vomini dottissimi cioè Mentel. R. Patin. Dodart.

3. *Familia Romana in Antiquis Numismatibus ab Vrbe condita ad tempora Dini Augusti. Ex Bibliotheca Fuluij Vrsini. Cum adiunctis Antonij Augustini Episcopi Ilerdensis. Carolus Patin Doctor Medicus Parisiensis, restituit, recognouit, auxit. Parisiis apud Iodum Bray, Petrum Variquet, & Robertum de Nimville 1663. in fol.*

Lo dedica al Rè di Francia, nel principio vi son Lettere, e versi in sua lode, di diuersi Vomini dottissimi, come di Guidon Patin suo Padre, dell'Abbate Seguino, del Mentelio, del Dodarto, del Boionio, dell'Ogerio, del du Perier, del Petito, del Du Quenoz, dello Spòn, del Floro, & altri.

Non è picciola sua gloria che faccia la prefaz. à questa Opera il Conte di Brienne, il quale in essa tra le altre cose scriue.

Artificium est gratias agere prisco euo, no-

stri & venturi Patino, qui natalibus Gallus, Romam ipsam supra indigenas anxia sedulitate decoravit.

E nel fine poi.

*Interim victura feretur Patino gloria, qui
- Vrsini labores, suis demersit, non aliter quam
bicornis Rhenus post innumera terrarum spa-
tia perlustrata immoritur auxiliariis aquis.*

4. *Imperatorum Romanorum Numismata
ex ere media, & minima forma descripta &
enarrata per Carolum Patinum Doctorem
Medicum Parisiensem. Argentina prostant
apud Simonem Paulli 1671. in fol.*

Dedica questa nobilissima, dottissima, e
splendidissima Opera all' Imperadore. Nel
principio vi sono Poesie, e Lettere in lode
del Patino, de' seguenti Huomini eruditis-
simi, cioè del Boectero, dello Spanhemio
Soggetto stimatissimo da Principi, Oratore
famosissimo, e gloria delle Lettere, del
Keck, di Guidone, suo Padre, del Fabro,
dello Spon figliuolo, dell' Obrecht, dell'
Aueman, del Vetsenio figliuolo, del Boc-
kenhoffet, &c.

Conclude l'Opera scriuendo à carte 500.

*Quemadmodum Heraclij Numismata se-
ries*

ries finiunt in cimeliarchijs , sic finem imponent Operi nostro. Illud ulterius poteramus extendere, Constantinopolitanorum enim Imperatorum moneta nobis non deerant , ac ille tam rudes sunt tam que barbara ut lubenter abstinnerimus. Si tamen hasce sculpturas breuibus nostris Commentariis adornatas Reipublica curiosa placuisse cognouero , id quod ad posteriorum Imperatorum Historiam spectat indagare , & publici iuris facere non intermittam.

Sento che in breue ci farà fuori il secondo Volume, che falsamente in vn Catalogo di Francoforte, se pur la memoria non m'inganna è posto per già stampato.

5. Thesaurus Numismatum è Musæo Caroli Patini Doctoris Medici Parisiensis. Sumptibus Auctoris 1672. in 4.

Lo dedica.

Serenissimis Celsissimisque Principibus ac Fratribus Eberhardo, Friderico, Ulrico, Wirtembergia , & Teccia Ducibus &c.

Nel principio di questo suo Tesoro vi sono de' Versi in sua lode, del Kerchio, del Sebitio, del Fesch, e del Werstenio figliuolo. Scriue al Lettore.

*Ne suspiciaris tam superbo Theauri elogio
crumena tua insidias tendi; non tibi hac tota
Nummorum congeries ultra duos Imperia-
les constitura est. Si Te impense pœnitet, &
hoc Opusculum tibi parum delectationis vel
commodi afferat, hoc habeas dispendij sola-
tium, quod non plus fœnoris aut lucri ad me
hinc redundabit.*

A carte 218. scriue.

6. *Quatre Relations Historiques par
Charles Patin Medecin de Paris. A Basle
1673. in 12.*

Sono scritte elegantissimamente, e ri-
piene di curiose notizie, come nella ter-
za à carte 159. 160. e 161. della Moria d'
Erasmo, con le figure d' Holbein, che si
troua nella Biblioteca di Basilea. Sento
che la detta stimata d'alcuni poco pia,
ma elegantissima & argutissima Moria del
grande Erasmo, con quelle figure d' Hol-
bein, sia stata di fresco stampata in Basilea.

Dedica il Patino le dette Relationi; *A
Leurs Excellences, Messieurs les Bour-
guemaistres, & Senateurs de la Republique
de Basle.*

La prima è scritta A son Altesse Mon-
sci-

seigneur Frederic Auguste Duc de Wirtemberg.

La seconda A son Altesse Ser^{me} Eberhard Duc de Wirtemberg & de Teck.

La terza A Son Altesse Serenissime Monseigneur Frederic Marquis de Bade Dourlach.

La quarta A Sou Altesse Ser^{me} Monseigneur Antoine Ulric Duc de Bronsvic, & de Lunebourg.

7. *Caj Suetonij Tranquilli Opera quae extant. Carolus Patinus Doctor Medicus Parisiensis, Notis, & Numismatibus illustravit, suisque sumptibus edidit. Basilea 1675. in 4.*

In tutti gli altri suoi Libri, fuor che nel primo che ho notato, & in questo si vede il Ritratto d'esso Patino intagliato in Rame.

Lo dedica Reginae Christinae, Piae, Felici, Augustae.

In principio vi è vn' Epigramma in sua lode di Sebastiano Fesch. A carte 344. fa mentione d'alcune Lettere Manoscritte di Adolfo Occone che si trouano nel Museo del detto Fesch. Conclude la Prefazione.

Ve ut sic, nihil magis habui in votis, quam ut verum à falso, adulterinum à legitimo, factitiúmque ab antiquo discernere, quo Rempublicam Literariam hac saltem ex parte pro viribus illustrarem, quod quidem institutum non nisi cum vita deponere animus est.

8. *Numismate Antiquo Augusti & Platonis Epistola Caroli Patini D. M. P. Bastlea 1675. in 4.*

9. *Introduction à l'Histoire par la connoissance des Medailles par Charles Patin Docteur en la Faculté de Medecine de Paris. A Paris chez Jean du Bray & Robert de Ninville 1665. in 12.*

Dedica il detto vtile, & Erudito Opusculo A Monsieur de Lamoignon Fils de Monseigneur le Premier President & Advocat du Parlement.

Nel principio vi è vn Sonetto Francese del Sig^r de Courcelles in sua lode. E stato più volte ristápato, & il medesimo Patino, rispose, à quello che haueua scritto intorno ad esso, l'Auttoe de' Giornali Letterati di Francia. Fu tradotto in lingua Italiana, e stampato in Venetia, & in Roma se non erro col seguente titolo.

Intro-

Introduzione alla Storia della Pratica delle Medaglie, di Carlo Patino, tradotta dal Franzese da Constantin Belli. All' Ill^{mo} & Ecc^{mo} Sig^r Nicolò Michiolo. Venetia 1673. presso Gio: Giacomo Hertz 1673.

Il parlar degli Huomini dotti che hanno parlato del Sig^r Patino ciò sarebbe vn voler numerare l'arene del Mare, o le Stelle del Cielo, onde non ne trascriuero che due, o tre solamente. Il Wangenseil à carte 576. di Sota &c.

Sufficit unum hic, cum omnibus alijs, in eo eruditionis genere, palmam facilè præripiat, laudare, præstantissimum clarissimumque virorum Carolum Patinum, cum quo, ante hos paucos dies, cum ad Academiam nostram lustrandã excurrisset, suauem exoptatamque familiaritatem contraximus. Is enim qui tractauit, & ad trutinam appendit, quicquid Nummorum Veterũ, Imperator, Reges, Principes Europæ propemodum uniuersi, in Thesauris habent, & ab ijs ob ingenium, & doctrinam, quæ mirati sunt, honore, ac congiarijs maximis cumulatius recessit, lōge maiore usus felicitate, quam Marinus olim Gratidianus qui Plinio L. 33. Hist. Nat. c. 9. & Cicerone L. 3. Offic. testi-

buis, cum primus artem reperisset Denarios probandi, multitudini tam charus fuit, ut omnibus vicis statuas, & ad eas thus, & cereos illi dicarent: Hic inquam, vir eximius, & Antiquitatum promus condus &c.

Il Boscha Bibliotecario dell' Ambrosiana à carte 14. c. 15. del suo Micrologo de serpente æneo Basilicæ Ambrosianæ.

Porro ne Græca tantum Numismata consuluisse viderer, exploravi etiam Latina; ad hæc subtilissimus Numismatum omnium index Carolus Patinus, &c.

Il Wetfenio nella Prefaz. al Lettore nel Dialogo d'Origene cõtra Marcionitas &c.

Neque celeberrimus, & rei antiquaria peritissimus Carolus Patinus (cuius amicitiam meritò maximi facio) in operibus suis aliquid obseruarunt &c.

L'Obredito à carte 8. de Nummo Domitiani Iliaco.

Quem cum Thesaurò inestimabili publicavit indefessus Nummaria antiquitatis Reparator Carolus Patinus &c.

Tralascio il Padre Noris, lo Spanhemio, il Cupero, & altri innumerabili.

PARTE QVARTA
LIBRO SECONDO.

*In questo Libro vi si leggono le due Orationi
contro; e in fauore del Signor General
Morosini, l'una fatta dal Sig^r Corrar,
e l'altra dal Signor Sagredo.*

HI scriue, scriue per tutti, & è stato sempre il mio scopo principale di sodisfare ad ogni vno. Diuersi Amici m' hanno tollecitato di aggiungere in questa mia Italia Regnante l' Oratione fatta in Pregadi dal Signor Procurator Sagredo, già stampata dal Palazzi, come già l' accennai. Io hò hauuto difficoltà à risoluermi per varij rispetti, pure ho amato meglio di consegnarmi vittima alla censure di molti, che troppo ostinato alle persuasioni degli Amici, & acciò il tutto caminasse con vn' ordine disinteressato ho stimato à

LIII

propósito di registrare, il prò, & il contra, come si suol dire. Veramente non possono riuscir che gratissime agli Oltramontani in particolare, che goderanno di offeruare la maniera d'orare in Venetia, tra quei esertissimi Senatori. Il mio fine è buono, se altri l'esplicano sinistramente non so che fare. Queste Orationi van correndo per tutto Manuscritte, e in buona parte guaste, e corrotte, l'amico che me l'ha trasmesse di Venetia, mi dice che questo è il vero, e naturale originale, & in fatti ò òhe le altre mancano, ò che queste hanno di più; io seguo in tanto l'ordine del mio Amico, come quello ch'è pratico, e buon giudice di queste materie. Quanto si opera, si fa con disegno d'vn' ottimo fine, e per gloria maggiore di quella Serenissima Republica, sempre intenta à render giustitia ad ogni vno.

Supplio in tanto con riuerente rispetto questi due Eccellentissimi Oratori di hauer per iscusato l'ardire della mia penna, che non hà altro scopo che vn diuoto zelo verso il beneficio comune.

A R-

ARRINGA

Fatta nel

*Ser^{mo} Magg^r Conf. Dal Nobile Huomo
Antonio Correr contro il Capitan
Generale, Francesco Morosini
li 20. Decembre 1670.*

Dio giudice giusto, eterno protetto-
re della verità, vero stabilitore del-
la ragione, scrutatore de' Cuori, e rimu-
neratore delle buone opere de' Viuenti,
assista al mio Zelo, doni forza alla mia
debolezza, come solito à valersi de' mez-
zi più deboli nell' imprese più grandi. *Ex
ore infantium, & lactantium perfecisti lau-
dem.* Pouera Patria derelitta da ogni vno,
donata, e ridotta à peggior conditione di
quella di qualsisia più infima persona del
Mondo, e quel ch'è peggio, e più deplo-
rabile, senza Auuocato che la difenda,
constretta à vedersi quasi volontariamen-
te patire, per non hauer' alcuno che intra-
prenda la difesa delle sue ragioni: male as-

fai comune ne' Principati liberi, doue pare che il bene particolare toglie ogni cura del bene publico.

Per questo io pouero d'habilità, e di eloquenza, anzi spogliato d'ogni nicessaria capacità in cose di tanto rilieuo, ben conoscendo che sono vn verme della terra, e minimo fra tutti quelli che hanno l'honor di vestir la veste Senatoria, ho ardito portarmi in questo luogo, douendosi solo à Senatori di virtù, e di auctorità. Ma dopo hauere aspettato sino adesso, nè hauendo visto à comparire nissuno, commosso dalle publiche calamità, in vna disgrazia tanto deplorabile, mi sono risoluto con quella libertà ch'è anima d'ogni Cittadino di Republica, palesare i miei humilissimi sensi, che se hanno altro scopo che il publico zelo ne chiamo Iddio in testimonio.

Si è resa Candia al Turco, e non se ne parla? Si perde vn luogo ch'era l'Antemurale della Christianità, e si tace? Dio immortale, & in qual Letargo siamo noi tutti? Ma quel ch'è più lagrimeuole, che quello che l'ha resa, che l'ha persa, e che l'ha posta tra le mani de' barbari, si accet-

ta con applausi, si riceue con honori, si corre al di lui ingresso con pompe, e si premia con dignità. Dio buono, e di doue cauiamo noi tali esempi, tanto differenti di quelli de' Romani? quali non soleuano coronar nissun Capitano senza presentar prima al Senatovn Catalogo di Prouincie, e Regni acquistati, e bene spesso restauano molti Lustri, innanzi di passare a' trionfi, perche voleuano visitare minutamente gli acquisti, e noi al contrario facciamo trionfare coloro che ci tolgono i Regni?

Francesco Morosini ha cesso al Turco quella Piazza, dalla quale dipendeva la sicurezza del Christianesimo, cosa che ha commosso sino à fargli perdere l'ultimo sospiro al Pontefice che n'è il Capo, e scommossa la quiete di tutti i Principi Christiani, per le conseguenze sinistre che preueggono prepararsi à danni della Christianità; e di ciò non si parla, e non si inquirisce, e non si pigliano le douute informazioni?

Eccito dunque per debito di Patrioto la Giustiria già tanto celebrata sin' hora di

questo Ser^{mo} maggior Consiglio, ad vn' e-
 fatta informatione di processo, douuta per
 ogni capo di ragione à questa materia tan-
 to importantissima, acciò le altre Republi-
 che, e gli altri Principati sappino, che in
 Venetia non s'incorporano i colpeuoli, e
 non si solleuano agli honori i Re. Co-
 nosco che nulla si opera, che del tutto si
 dorme; vedo le menti dell' Eccellenze vo-
 stre aggrauate da vn sonno così graue, che
 merita il titolo di letargo, che tanto basta
 per saper ch' egli è mortale.

Il premio, e la pena sono i due Poli so-
 pra i quali s'aggira, e si deue aggirare la
 machina principale d'ogni ben regolato
 Gouerno. Con questi due Timoni nauigò
 per tanti Secoli la Romana potenza,
 che si cominciò à perdere, quando questi
 perdettero il loro corso ordinario; se si
 perdono gli Stati, bisogna almeno con-
 seruare l'vbbidienza ne' Cittadini, massime
 doue si tratta del tutto; e che non si corre
 rischio di breccia, ma di ruina.

Prouerò dunque honesta, vtile, e neces-
 saria questa perquisitione contro la perso-
 na del Morosini, eccitando l'auttorità di
 chi

chi s'aspetta ad intraprenderla col mio humilissimo zelo, perche cosi conuiene alla riputatione del Publico; che al manco si sappia dal Mondo, che pure veglia nelle cose d'importanza mediocre, e tanto più nelle grandi, non essersi trascurata cosa alcuna in materia simile, perche se ne ricaua quel profitto ch'è ben douuto, e perche cosi ricerca la custodia della publica libertà.

Ma prima d'ingolfarmi alla nauigatione, conuiene che io medesimo risolua vn' obietto. Mi potrebbe esser detto, anzi che mi si dirà senza altro dubbio. Vn' anno dopo seguita la resa della Piazza si vuole formar processo? Si vuole inquietar d'un fatto dopo tanti Mesi? Questo è vn ricordo importuno dopo di staggione: dopo tanto tempo ricordare le cose già inuecciate, non è più à proposito; i Testimoni stessi hanno quasi perduto le imagini delle circostanze necessarie.

Prima dirò che ad ogni altro che à me, erà più à proposito l'intraprendere questa publica Causa in tempo oportuno, ma vedendo che per tanto tempo è stata trascu-

rata da tutti; se gli occhi degli altri sono stati chiusi, la mia anima, non s'è potuta accommodare à lasciar correre vn sì graue pregiudicio, non prestando vna debole opera per atto di Carità alla Patria, alla quale son' obligato col sangue, e con la vita à seruire. So che tutti siamo vestiti d' vn medesimo zelo, ma i mezzi d'applicarlo sono per lo più differenti.

Secondo, bisognaua pure aspettare, già che tanto si è aspettato che ripatriasse l' Eccellentissimo Capitan Generale, il quale s'è ridotto in Patria che sono cinque Mesi. Ma perche è corso vn' anno il Principe ha egli perso i suoi dritti? Per conoscere la prescrizione a' Priuati vi vogliono trenta anni, ma il Principe ch'è sempre pupillo non ha prescrizione che lo pregiudichi, nè suol mai perdere il suo ius. Sisto V. Pontefice di gran testa, e di gran gouerno intendeva ben bene questa Legge, e nel suo Ponteficato fece inquirere, e formar nuoui Processi anche di quelle colpe già castigate, e punite dal suo Antecessore dieci anni à dietro.

Ogni buon' e fedele Cittadino, (e tan-

co

to più all' hora, quando la Patria fa i Cittadini Prencipi) ha obligo di dare il primo luogo à Dio, il secondo alla Patria, il terzo a' Parenti, il quarto, & vltimo agli Amici; Adesso tutto al contrario, à Dio, & alla Patria niente; a' Parenti, & agli Amici tutto, e il peggio è anche con pregiudicio della Patria. Siamo noi forse Cittadini di quelle Republiche che viuono al giorno d'hoggi, celebri più di nome che d'effetti, nelle quali l'amor del sangue è così grande, che guai à chi non ha parenti? il merito, e la virtù restando fuori del Senato, perche tutti portano gli interessi de' loro congiunti à qual prezzo si sia, e nissuno quelli del publico con giustizia.

Ma il far così non è conueniente, bisogna anteporre ad ogni rispetto priuato gli interessi del Publico, al quale sommamente importa che sopra la resa di Candia sia formato Processo, e perche questa Inquisitione è di precisa necessitá francamente farò vedere, che tale ella sia per Ragione, per Legge, e per Consuetudine, e studiando la breuità nicessaria comincerò dal primo capo.

V Vole la ragione che scopertosi il corpo del delitto, si procuri di venire in chiaro della persona del Delinquente, nè si può auanzar passo, se prima il corpo del delitto manifestamente non consta.

La Piazza di Candia resa al primo Visir è il Corpo del delitto patente, che non ha bisogno di proua, come si ricercarebbe con esame, e formatione di processo verbale, quando si trattasse di vna cosa successa in occulto; resta qui dunque per necessit  con la formatione del processo liquidato il Reo, venire in chiaro del Delinquente. Ma per antica consuetudine, anzi per legge stabilita dalla Republica, e dall' Eccello Consiglio di X. con l'aggiunta, nissun Comandante, senza cadere in manifesta colpa di mala fede, ha autorit  di render Piazze a' nemici per proprio motiuo, n  per sua particolare opinione, e facendolo   obbligato   render conto distintamente al medesimo Consiglio di X. con le forme solite, e con la formatione del Processo, sia per sua colpa, sia per sua discolpa, acci  gli altri inuigilino meglio sopra quello che se gli d 

dà à custodire, e sappino che la Repubblica tiene in vna mano i fulmini per i Delinquenti, e nell' altra i premii per premiare i Benemerenti.

Il Capitan Generale Morosini ha reso Candia al Turco, della qual cosa come giornalmente portano da tutte le parti gli auuisi, se ne discorre diuersamente nella Christianità; dunque non è egli obligato à render conto? se la maggiore propositione, e la minore pur troppo sono de fatto, la conseguenza come vi può calcare? Ogni vno dalle sue proprie amministrazioni è tenuto per legge à render conto minuto. Domandisi il Turco, come possede hora Candia? perche il Morosini me l'ha resa risponde; si ricerchi al Senato, perche il Morosini l'ha resa? perche così ha voluto Morosini soggiunge; e non altro? non altro. Dunque doue vi è il Morosini, vi è il Senato, ma doue vi è il Senato non vi è il Morosini?

O ch'è vero che questo Signore hà amministrato il Governo in Candia, ò no, se non è vero mi taccio, s'è vero perche trouerò strano se si gli domanda di render

conto? Io dico che non può per qualsivoglia ragione egli stesso contrastare alla giusta sodisfattione dell' Eccellenze Vostre di formare processo, se non vuole confessare tacitamente con la ripugnanza alla giustizia di hauer fallito, perche ordinariamente i colpeuoli per timore della pena vanno sfuggendo dalle mani de' Giudici, trouando mille pretesti da euitare le douute informazioni; doue che per lo contrario chi sente la sua coscienza netta volontariamente si esibisce alle Carceri medesime.

Vaglia il vero, se il Morosini non ha fallato, questa formazione di processo che io mantengo necessaria, à che cosa serue ella? à sua gloria maggiore nella Republica, & à sua più grande riputatione nella Christianità? Io credo ch' egli habbia fatto tutto bene; (e Dio che conosce il cuore di ogni vno lo sa se non lo desidero in questa maniera) stimo che le sue operationi siano giustissime, presupongo che la Piazza sia stata resa al Turco da ragioni recondite; in somma me lo imagino vn Santo, che si può dir di più? Canonizziamolo

molo dunque, che io son d'accordo, e farò il primo à concorrer con gli altri à questa funtione, ma di gratia facciamolo con le forme solite, e col costume ordinario, già che la Chiesa non pratica canonizzar nissuno senza la formatione del Processo.

Ma Dio buono chi dispone del bene d' altri, datogli per gouernare, e mantenere, non per dissipare, e disperdere, non è egli obligato à render conto? senza dubbio. La Piazza di Candia di chi era ella? di Vostra Serenità che trionfa dopo la perdita, ò della Republica, che piange ne' vostri trionfi? Se la Piazza era suo particolare, chiudo la bocca, nè altro dico, se non che ha fatto bene; ogni vno del proprio è libero Signore, e possessore, e perciò assoluto padrone di disporre à suo arbitrio, senza incorrere nell' altrui censure: Ma se ella era del Publico, perche trouerà strano l'Eccellenza vostra che se gli domandi conto di quello ne ha fatto? Se lei mi proua ch'ella fusse sua mi ridico immediate, e mi acquieto, e mi rimetto della depositione, come cosa imperfetta, e mancante di fondamento.

Per la Legge del Deposito, colui ch'è depositario à che è egli tenuto? à rendere fedelmente il deposito; altramente non vi sarebbe alcuna differenza tra dono, e deposito. Si figurino l'Eccellenze vostre, ch' elle per esempio consegnino ad vn' Amico, o parente vna Gemma pretiosissima, come vna figliuola, che obbligo hà chi la riceue? di custodirla, e di difenderla col proprio sangue, profondendolo fino all' vltima goccia, e se per sua negligenza, o colpa quella viene violata, ò perisce, non è egli tenuto à render conto, à sborsar quel sangue? negando il debito della difesa, in tributo della Giustitia, & in prezzo della vendetta? si può egli più chiamare Cavaliere, huomo d'honore? se gli può dal Mondo attribuire per l'auuenire titolo di fedele?

Quella gran Madre Spartana, memorabile nell' Historie antiche, al suo figliuolo quando andaua à combattere contro i nemici in difesa della Patria, soleua con le proprie mani consignarli lo Scudo, e nel cingerglielo soleua dirgli, **AVT IN HOC, AVT CVM HOC, NON SINE HOC.**

e la

e la Patria Madre comune, consegnando a' suoi propri figliuoli, e Ministri le sue Piazze gli commette espressamente, (e se le parole non si esprimono con la bocca s'intendono tacitamente espresse col cuore,) *aut cum hoc, aut in hoc, non sine hoc.* ò resti nella Piazza come han fatto tanti gloriosi Cittadini, ò torni consegnandomi la Piazza, ma non tornare senza la Piazza.

Intese questa nobile giustizia ne' Secoli andati Martin Freira Portoghese il quale assediato, e costretto in vna Piazza alla resa, giurò che mai restituirebbe le chiaui di quel Forte, che nelle proprie mani, di quel Principe che gliele haueua date, e perche questo era morto, ottenne d'uscire di Fortezza, e portatosi in Toledo pose nelle mani del Rè le chiaui, e ritornato restituì la Piazza al Rè Alfonso, che ammirando la generosità di questo huomo lo confermò nella Carica, senza ricercare altro da lui.

Non posso se non benedire l'anima generosa del Signor Cararin Cornato, che vittima della Patria è uscita credo conten-

ta di quel cuore, che mai hà acconsentito di rendere quella Piazza, glorioso suo Sepolcro a' Nemici.

Chi ha lasciato perire il Deposito pretioso, la gioia pregiatissima, la Corona più pregiabile, che costa tanti Milioni alla Patria; lo Scudo che difendeva, per non dir tutta la Christianità, tutto l'Imperio maritimo della Republica, vuole ogni ragione, ogni legge, ogni conuenienza, ogni giustitia, ch'egli sia obligato, e costretto à render conto; à che difficilmente condescenderà senza la forza, e sopra autorità del Senato, perche egli medesimo forse non sà che ragioni allegare, per difendersi col Publico, hauendo reso la Piazza, per suoi fini particolari, e per ragioni più gioueuoli alla sua Casa, che alla nostra Patria, e pochi son quelli che lo credono altramente.

Ma prima di procedere al fatto che io propongo per zelo publico, l'Eccellenze vostre mi permettano che io formi vn' obbietto. Egli ha fatto la pace, però cessa il motiuo d'inquirir. Ma non bisogna che questa voce di pace, come grata all'orecchie,

chie, tolga la ragione al cuore. Fa di mestiere vedere che sorte di pace è questa; vna Pace mostruosa, scandalosa, e dishonoreuole; maneggiata da vilissime Persone indegne del Carattere esercitato per tal functione, che dirò empia, e per tali conosciute dal Mondo; e segnata pubblicamente sù le Piazze con la punta di due dita alzate all'aria; conclusa senza autorità, sentita con amarezza da tutti i Principi Christiani, e particolarmente dal Pontefice che ne morì come ho detto, ò come s'è detto di doglia; riceuuta con risentimento d'infinito discontento da' Sudditi; Pace festeggiata nella Moschee de' Barbari, e lagrimata nelle Chiese de' Christiani.

Dio ottimo. M'inhorridisco quando considero la maniera di questa Pace, & *quo iure* ha egli fatto questa Pace? con qual commessione? con qual' autorità? Il Visir à cui fu consignata la Piazza sotto conditione di Pace, poteua riceuerla senza altra licenza del Gran Signore, perche era stato mandato per acquistarla, ma il Morosini ch'era stato spedito per conseruarla, con qual licenza ne spoglia il Senato

che n'è il Padrone, per darla ad vn Turco che n'è l'vsurpatore?

Ne' Trattati di Pace de' Pirenei il Mazarino, e Don Luigi d'Haro sopremi Plenipotentieri non conchiusero mai articolo alcuno, senza darne con le Staffette straordinarie gli auuisi necessari quello in Parigi, e questo in Madrid, e pure l'vno, e l'altro haueuano soprema autorità di fare ogni cosa à suo piacere; & il Morosini senza autorità che di conseruare, dissipa, e tratta la Pace à suo modo, senza alcuna participatione del Senato; e pure dal Mondo, non si accusa il Morosini che n'è il colpeuole, ma il Senato che n'è l'innocente, e perche ciò? perche niſſuno si può immaginare, che vn Capitano dopo tanti anni di guerra, si sia risoluto à dare vn Regno così pretioso, ad vn Turco tanto barbaro senza l'ordine del Senato.

Chi ha da fare à suo talento la Pace il Prencipe, ò il Ministro? il Suddiro, ò il Padrone? senza dubbio il Padrone, al sicuro il Prencipe. Quali sono i segni della Sopranità, per conofcere vn Soprano? il concludere Pace, ò Guerra à suo modo,

&c

& fo smembrare parte dello Stato à suo piacere. Questa è vn' opera che si aspetta all' indipendenza de' Sourani, che fuori che Dio non conoscono nè pari, nè superiori. Se questo è, Morosini è Soprano, vbbidiamolo dunque, che s'aspetta? egli intaccandosi questa eccelsa prerogatiua, vsurpandosi questa dispotica autorità ha concluso la Pace? Dunque è Prencipe Vbbidiamolo?

Autorità così assoluta non si troua che la nostra Republica habbia mai esercitato con chi si sia: dico che mai si troua che habbia concesso à Capitani Generali, e molto manco à nessun Ministro del Mondo tale facoltà. Si legga pure nell' Historie antiche, e moderne, non se ne ritrouerà mai nissuno esempio, ben si molti al contrario.

I Romani, che tutta l'autorità che la nostra Republica al presente concede à suoi Capitani Generali, concedeuano essi nel lor tempo a' Dittatori: questa sola preminenza d'indipendenza, e libero dominio si riserbauano, cioè far la Pace, e la Guerra, contra, e quando chi loro pareua;

nè si tosto i Ministri di quella potentissima Republica cominciarono ad vsurparsi facultà maggiore à quella che gli era stata data, che si vide precipitare l'auttorità del Senato, & introdursi impensatamente, ò negligentemente per così dire il Prencipato.

Che cosa è Prencipe? Persona superiore à tutti, che non è obligato à render conto delle sue operationi ad altri. Che cosa è Ministro? Persona sogetta obligata à render conto delle sue operationi al Proprio Prencipe. Nel nostro caso chi è Prencipe? Il Senato mi diranno l'Eccellenze vostre; il Morosini dico io, perche il Morosini, e non il Senato hà dato la Candia al Turco.

Che Caos, che confusione è questa, di Prencipe, e di Ministro insieme, congiunti non so come, e non so con che, in maniera tale, che non si può conoscere, nè qual' è il Prencipe, nè quale il Ministro. Ministro. è egli vna sola persona ò più? diuise nel numero, vna nell' arbitrio; Ministro che decreta, Prencipe ch' eseguisce, Ministro che dà via gli Stati, Prencipe che
vi

vi assente; Ministro che comanda, Prencipe che vbbidisce; Ministro che mal dispone, Prencipe che peggio conferma; Ministro che dice, io colì voglio, Prencipe che risponde così sia fatto; Questo non è esser Prencipe, ma Ministro; & è certo che ogni vno scieglierebbe meglio di portare il titolo di Ministro, e gli effetti di Prencipe, che il seruirsi del Titolo di Prencipe, e far le azioni di Ministro. Ministro d'oro, e Prencipe di Cartone, onde non posso contenermi d'esclamare col Prencipe de' Politici, OH HOMINES AD SERVITVTEM NATI.

Si deue dunque senza maggior ritardo formar Processo perche vn' euidente ragione così persuade, e perche così obbliga la legge della Republica, ma si deue anco farlo per consuetudine ch'è vn' altra legge, perche dare la legge dal corso del tempo riceue ò alteratione, ò abuso, questa col corso de' Secoli inuigorisce, e con l'vso perpetuo inueterato si stabilisce, e conferma.

Ma si è sempre vsato, che chi de' pubblici Rappresentanti ha reso Piazze a' Ne-

mici (è le nostre Historie ce ne fornisco-
no alcuni esempi assai memorabili) e mas-
sime al Tutco, comun nemico de' Chri-
stiani, siano stati soggetti alla censura, all'
inquietudine dell' animo, alla formatio-
ne del Processo, & al pericolo della vita;
ma più se qualche Ministro è stato sospet-
to di mala amministrazione, ò per occa-
sioni che ha trascurato, e perse, ò sia nel
combattere i Nemici, ò sia nel soccorre-
re gli assediati, ò sia in altra maniera, non
è egli stato per costume inueterato chia-
mato à render conto al suo Prencipe? sen-
za dubbio.

Nella guerra di Baiazzette fù obligato
il Signor' Antonio Grimani, Procuratore
di San Marco, Senatore conspicuo, e per
auttorità, e per aderenza non inferiore ad
altri à render conto agli Auuocatori di
Comune, portando il suo caso alla cen-
sura di questo Serenissimo maggior Con-
siglio, dal quale venne dopo le douute
informationi priuato della Dignità, e pu-
nito con vn rigoroso esilio corrisponden-
te al demerito della sua causa.

Diuersi altri esempi simili à questo di
Citta,

Cittadini obligati à render conto si lasciano da me per breuità, tanto più che presuppongo che l'accennato vi aprirà la memoria ad altri, e poi si dice, e vuole che per questo i publici Decreti siano senza forza, le introduzioni della Patria senza offeruatione delle Leggi, tutte le consuetudini buone senza adempimento, senza effetto?

Ma potrebbe esser detto che alle Leggi lui non è sottoposto, perchè s'elle sono come la tela del Ragno, che vi s'intricano dentro gli Animali piccoli, e di nessuna conditione, all' hora che vi entra dentro vn Moscon grande la rompe tutta per forza, e va via libero, e sciolto senza pericolo; & à simili tele, & à simili Leggi sono stati sempre sottoposti gli Stati Liberi, e più che mai sono al presente.

Eccellentissimi Signori conosco anche io che vi è della forza grande, della gran potenza, della grande autorità, di gran ricchezze, e di gran parentado; ma lodato Iddio non siamo ancora in istato di temere d'essere inghiottiti da vna tal voragine; siamo affai forti per fare buoni argi-

ni à questo Torrente; prima che s'auanzi più oltre, con maggiore augumento, l'Eccellenze vostre vi rimedino, e faranno bene à farlo oportunamente, tagliandogli questa mattina le Ali con l'andar tutti nel verde alla Parte che viene mandata; altramente ogni vno procurerà di farsi potente con parentadi, per poter poi vender la Republica à suo piacere, e disporre della facoltà del Prencipe come di suo patrimonio, senza temere non che della giustizia, della censura.

Tre Guerre memorabili, oltre diuerse altre più breui ha hauuto la Republica co' Turchi; fatali perche costano tre Regui, che son persi, nè ce ne sono più à perdere. Nella prima fu preso Negroponte à forza d'Armi, e Nicolò Canale supremo Comandante dell' Armata per non hauerlo soccorso, fu costretto à render minuto conto, e punito con l'esilio; si rese poi qualche Piazza di commissione publica per aggiustamento; & à Carlo Contarini che rese il Zonchio per propria viltà, fu dal Capitan Generale Pesaro in pena fatta tagliare sù vn palco la Testa.

Nella

Nella seconda Guerra di Cipro, trucidati il Bragadino, e quegli altri Comandanti, reso Famagosta dalla Barbaria Ottomana, fu tolta l'occasione di obligarli per via di giuditio all' vdienza della giustizia.

E nella Guerra passata quanti sono stati chiamati à render conto? quanti ritenuti per molti Mesi sotto la potestà de' Giudici, fino al compimento dell' informationi? Girolamo Loredano, e Zuanne Contarini esuli, & in odio della Patria, viuono ancora proscritti all' infamia, e priui del carattere Patricio tanto glorioso, e celebre, e perche? per hauer reso indegnamente Tenedo al Turco. Quanti si potrebbero numerare che a' nostri giorni hanno riceuuto la giusta pena delle loro colpe? Quando in vna cosa nota per se stessa, non fosse meglio che nominare, passare sotto silenzio i presenti, essendone la memoria tanto recente, e fresca.

Ma per gli esempi di altri Prencipi, tutti quelli che hanno reso Piazze senza la commissione del proprio Prencipe, non costretti da ineuitabile necessità, giustifi-

M m m m

cata con diligentissime, e rigorose perquisizioni, hanno conuenuto pagare la pena del proprio fallo.

Il Marchese Gaufrido gran Fautorito, e Capitano del Duca di Parma, perduto in Battaglia l'Esercito vinto dal Mattei General del Papa, che fu causa ancora della perdita di Castro, fattesi le debite informazioni, e trouatosi mancante il detto Gaufrido, e principale instrumento della perdita della Piazza di Castro, gli fu dalle mani del Carnefice reciso il Capo dal busto, senza alcun riguardo de' seruiggi anteriori.

Resa la Piazza di Giauarino fu da Rodolfo secondo Imperadore (acciò s'imparasse che giornalmente i Principi col colpo del ferro fanno premiare i colpi dell'oro ordinario inuito, & esca de' tradimenti) fatta tagliar la Testa al Comandante à documento de' Posterì; e così ancora successe dopo resa Canissa.

Ma doue mi transporta il pensiero, à che mendicare da' Secoli lontani, se a' nostri freschi tempi, e nel nostro caso così ha fatto il Rè di Francia, che forse sopra ogni altro

altro che porta Corona, intende le vere maniere, e discipline per conseruare il suo vasto dominio, e libera sopranità, hauendo fatto formar rigoroso processo, e castigato il Nouaglia suo Ministro per hauer abbandonato Candia.

Gli altri castigano i suoi, perche si partono dalla Piazza; e noi lasciamo impuniti i nostri, che la mettono in mano del Turco? Il Rè di Francia che si moueua da vn puro affetto verso questo Stato, ò pure da vn semplice zelo Christiano, stima colpa quella del suo Ministro che abbandona vna Piazza, non sua, ma della Republica; e noi riceuiamo tutto trionfante vn nostro Ministro che si è fatto lecito rimetterla da suo solo capriccio al nemico.

Piano, che m'ero scordato. Resa la Rocca d'Asfò, che finalmente era vn luogo di poco momento, e di nissuna vaglia, fu quel Cittadino che la custodiua obligato (e per non lasciare impunita la sua colpa, e per dare esemplo agli altri) à pagare con la vita propria l'error commesso, essendo stato per giusto decreto de' nostri maggiori pubblicamente decapitato. E chi ha reso

Candia , propugnacolo della Christianità ; Antemurale di tutti i Principati che hanno parte nel Mediterraneo ; Baluardo dell' Italia , e di tutto lo Stato Marittimo della Repubblica , che per conseruarla si sono profusi tanti Tesori , e tanto sangue di Cittadini , e stranieri ; anzi che si sono destrutti tanti Ordini di Religiosi , non sarà chiamato à render conto ? non sodisferà alle parti di Suddito ? Non informerà delle sue attioni il Senatò ?

I Cittadini Romani , essendosi accorti che Cesare faceua le cose da sua testa, e che si seruiua d'vn' auttorità assoluta , senza partecipazione del Senato , entrarono in gran sospetto , onde due cento , e settanta Nobili de' più Zelanti conspirarono contro di lui , uccidendolo nell' entrare in Senato con ventisette pugnalate. Difficilmente si può tolerare da chi ha zelo l' usurpatione della Sopranità.

La resa di Candia è forse vn' opera meritoria ? vn' impresa grande ? vn' attione eroica ? Se in quella arciridicolosissima Comedia dell' ingresso alla Procuratia ; in quella solenne pompa , festeggiata da Cittadi-

radini, e beffata da stranieri, io non ho visto nè Statue, nè Archi alzati, nè Trionfi eretti, adesso è giunto il tempo, se non basta quello che gli si è dato d'applaudere all'impresa donandogli il trionfo, ma di più coroniamolo, e con Ombrelle, Trombe, e Campane facciamolo caminar per la Città; il Popolo à tal vista augumentarà le sue lagrime, e gli Stranieri la curiosità, e quando ci domanderanno, perche facciamo con tante feste trionfare il Morosini? saremo costretti di rispondere, per hauer dato al Turco il Regno di Candia.

Gran caso in vero, si butta via con tanto sdegno del Publico la Testa à chi rende vna picciola Rocca di poca vaglia, dico la Rocca d'Anfo, e contro chi rende Candia nulla? io non domando tanto, domando solo vna formatione di processo douuta per ragione, e necessaria per legge.

Mi potrebbe esser detto, e già me ne sento pizzicar le orecchie, che alla Legge lui non è tenuto in qualità di Capitan Generale, perche chi maneggia la Guerra, non può hauer riguardo à tante Leggi. INTER ARMA SILENT LEGES.

M m m m ;

Chi è stato quello che ha lasciato alla memoria de' Posterì massime così valorose alla sussistenza delle Republiche? Chi ha introdotto vna sì fatta forma di regnare negli Stati Liberi? Vn Giulio Cesare, vn rubelle della sua patria, vn nemico giurato della Republica, vn' empio introduttore di discordie, vn Tiranno, vn' Vsurpatore della publica libertà, violando le Leggi sagrosante, scrisse col sangue de' suoi Cittadini queste precise opinioni.

INTER ARMA SILENT LEGES.

Non si ha da lasciar correre dall' Eccellenze vostre così sagrileghe pretensioni, non si deue da vn Senato Christiano abbracciar l'esempio d'vn barbaro. Se la prudenza dell' Eccellenze vostre vi ha da resistere bisogna fuggire esempi di questa natura, per conseruare incorrotta la libertà della Patria. Quando gli esempi portano ruine si deuno disprezzare.

Qui protesto solennemente con la mano giunta nel petto, che non m'ha mosso à parlare, nè stimolo di passione, nè motiuo di mio particolar profitto, nè desiderio d'applauso, nè instigatione di maleuoli,

li, nè odio, nè vendetta, perchè mai non è passato tra la Casa Morosini, e la nostra, alcun disgusto, anzi nè mai tra persona e persona si sono intesi dispiaceri, chiari argomenti di verità sincera.

Non mi ha mosso mio particolar profitto, perchè lodato Iddio i miei costumi possono far fede sufficiente, e bastante difesa: non vanità d'applauso, perchè da questo mi esenta la ritirata maniera del mio vivere, che posso dire senza vanità lontana dalla superbia, e dal fasto; non instigatione di Maleuoli, perchè posso attestare con giuramento all' Eccellenze vostre, che non hò comunicato il mio pensiero con nissuno parente, e meno con amico; nè ricercato il consiglio come suol seguire in casi simili, da chi si sia immaginabile persona del Mondo; vengo stimolato solamente dal debito che ha contratto nel nascere ogni Cittadino con la Patria. Ho intrapreso così ispirato da quel Dio che regge i cuori, e gli Stati la difesa delle pubbliche ragioni. Il bene della Patria, quando si procura dal zelo d'vn Cittadino, gli tira seco l'odio de' particolari, e da qui

nasce ch  per lo pi  molti si mettono il dito nella bocca, e lasciano perire il tutto alla peggio. Pouere Republiche, & in quali miserie vi trouate sommerse.

Oh volesse la diuina bont  concedermi, che questo fusse l'ultimo giorno della mia vita; quanto lo riceueri volentieri, e con totale contentezza del cuore, come quello che niente pi  ardentemente desidero, n  con maggiore zelo ambisco, quanto essere stimato degno di sacrificarmi vittima alla Patria, spirando almeno con questa consolatione di non esserle stato totalmente infruttuoso figliuolo. Concedami il Signore Dio la gratia, corrispondente al desiderio del mio animo, acci  restassi io soddisfatto, la Patria seruita, e quelli che mi vorrebbero forse, pi  tosto morto, che Oratore in questo luogo contenti. Non vi   cosa pi  desiderabile   chi ama la Patria, che il vedersi cadere vittima a' suoi piedi.

Ma   ben giusto e cosi ricerca il costume ordinario del procedere, che conoscendo il corpo del delitto, che consta palefando il Reo, e prouando con tutte le
pi 

più legali maniere le sue colpe, si sentano anche le sue difese, che non si negano à nessuno, e che s'intendano quelle ragioni che si potrebbero allegare in contrario, perche così ordinariamente procede la maturità del giudizio: essendo cosa pernicioso di vedere il male, e l'errore commesso da vn Cittadino contro la Patria, e non volerne informatione.

Potrà esser detto, s'ha reso Candia, perche non si poteua più sostenere, & in questo stato languido, & angonioso l'hauer procurata vna Pace, non è egli stato vn gran bene? poiche vi era la Commissione di farla, e viuono i Decreti dell' Eccellentissimo Senato che l'ha approuata; che cosa si può dire di più? che si può pretendere d'auantaggio?

Dio ottimo. La Piazza medesima era stretta anco in altri tempi, e s'è veduta più angustiata, di quello che fusse in questi vltimi periodi: dunque non la necessità della Piazza, ma altre ragioni più recondite hanno obligato questo Comandante alla resa; e di queste sue ragioni condite il Senato trascurerà di pigliare le informa-

M m m m s

tioni necessarie? almeno per far vedere agli altri Ministri che veglia sopra le loro azioni, che altramente ogni vno si burlerà del suo Prencipe, & i Ministri della Republica disporranno delle facoltà, e beni del publico, come di loro proprio patrimonio.

Volato il Bastion detto Sant' Andrea il nemico sul primo taglio, maggiore angustia di questa? à momenti, al secondo, à più stretti termini ancora? bisognaua contendere i progressi, che non voleua che i nemici s'auanzassero, ma per effettuare quello che s'haueua già proposto nell'animo, bisognaua lasciare che à discapito della Piazza, e della Christianità tutta, che importa, il Nemico s'auanzasse fino à quei segni.

Non sono stati questi gli esempi che ci hanno lasciati i nostri maggiori, nè quelli che in Candia stessa in maggiori angustie sono stati praticati da altri con gloria della Republica, & applauso vniuersale. Anco l'Eccellentissimo Signor Capitan Mocenigo di sempre gloriosa memoria fu dato in questo, e si trouò quasi costretto
dalla

dalla forza e violenza dell' altrui timore à render la Piazza , quando i nemici salite le breccie haueuano piantate le insegne sù le Muraglie , ma quell' animo generoso , & inuitto offeruando qualche viltà ne' suoi, con la Spada sfodrata in mano , corse come vn fulmine tutto all' intorno , minacciando di fare impiccare per la gola con infamia di traditore, il primo che gli proponesse parola di resa ; seruendosi di queste precise sillabe, degne di restar sempre scolpite nel cuore , non dirò d'ogni zelante Cittadino, ma d'ogni buon Christiano , *Casa Mocenigo non riceue dalla Patria in somando , e governo le Piazze , per renderle al Turco : habbiamo da morir tutti, & io il primo, e sù le mura di Candia , come sù tanti Altari, dobbiamo tutti sacrificar le nostre vite.* Così con l' esempio della propria virtù incorraggiti gli Officiali, e le Militie fu rigettato il nemico, e preferuata la Piazza.

Si è preferuata (oh Dio, e chi farà quel fedele Patrioto che à tal memoria non verserà à fiumi dagli occhi le lagrime) si è preferuata dico con tanta gloria dal Mo-

cenigo, e perche? per esser poi resa con tanto scorno dal Morosini al Turco; e quel che importa resa abbondante di tutti i requisiti, in faccia di tre Soccorsi considerabili, vno capitato in quel punto medesimo, e che già si sapeua che doueua capitare; l'altro che s'attendeua di Francia di momento in momento, & il terzo del Signor Procurator Bernardo; resa abbondante di Milirie, che se bene molte più ne' rolli effettiui, tante niente di manco che poteuano assuppire in abbondanza fino all'arriuo dell' altre al bisogno della difesa. Che se bene nell' eletione dell' Eccellentissimo Signor Capitan Generale si diceua trouarsi solamente da 1500. Fanti, ne sono usciti ad ogni modo in maggior numero nella resa della Piazza. E quando altre ragioni non vi si trouassero annesse questo solo motiuo, non sarà egli motiuo bastate all' Inquisitione?

Ma perche tanta prescia' all' accordo? perche tanta fretta alla resa? tanto precipitio ad vn trattato disauantaggioso? così repentina resolutione ad vn fatto di cōsequenza? tanta angustia in pochi momenti?

Nelle

Nelle Lettere del Capitan Generale vi sono descrizioni tutte piene di fuoco, mentre si troua che nel principio d'Agosto è stato dato vn' assalto, si resistè con brauura, si respinse il nemico con ardore, si ributtarono gli aggressori con animo, e poi senza altro assalto si cede, & il frutto della resistenza è la resa? Non occorre dire si diminuua il numero de' Soldati, perche se non si fosse corso con tanta prescia farebbero stati rimessi in abbondanza. Il Duca della Mirandola è pur capitato à tempo, era spedito l'altro Conuoglio del Papa, e sarebbe giunto anco in breue il Procurator Bernardo con triplicati rinforzi di Militie, & apprestamenti d'ogni sorte di denaro à contribuire con la propria virtù, & esperienza à quella difesa.

Eccellentissimo Signor Capitan Generale è egli questo l'effetto delle vostre promesse? Il frutto del vostro coraggio è egli questo? Il zelo ardente del vostro cuore espresso nelle vostre Lettere al Senato, con quelle parole, *che non bramauate altro sepolcro più glorioso alle vostre ceneri che tra le rouine di Candia* è egli questo? Douc son

gite tante belle promesse? come sono fuggite in vn momento le proteste fatte al pubblico? In voi per conseguenza non parlaua il cuore, ma la lingua; non lo spirito, e l'animo, ma la voce, e l'accento.

Ma che dico? qui in Venetia non si decantaua da' suoi Congiunti Candia per insuperabile, per inespugnabile, per inuincibile? Su le Piazze del Broglio, e le comuni, si diceua pubblicamente, (& i suoi più prossimi Parenti alzauan più fastosi le voci) che mai il Capitan Generale haurebbe reso Candia impegnandosi positiuamente; che haurebbe sparso tutto il sangue ch'egli haueua nelle vene, e per non vna, ma mille volte la vita auanti che renderla?

Queste parole sono state dette, questi sensi sono stati espressi, e perche? l'Eccellenze vostre se l'imaginano senza che io me n'esprima. Tutto s'è detto per rapir a questo Serenissimo Maggiore Consiglio, premii eccedenti, al proprio merito, quali ottenuti la sera medesima si publica Candia resa, la Piazza persa, il Principe deluso, la Patria tradita, il Popolo scandalizzato?

Il desiderio grande di godere tanti Tesori, e tanti honori, acquistati ha fatto precipitare ogni cosa, e non gli ha lasciati i sensi liberi per hauer riguardo nè alla gratitudine, nè al douere. Questo è il frutto de' Premii che si danno con precipitii. Insignita la persona del Morosini di sublime Carattere d'vna Vesta di Procuratore con forme straordinarie, e mai più praticate; ingrandita la Casa, ottenuto quel tutto che si poteua aspettare si ha mancato di reputatione, e di fede, incorrendo in vna colpa di lesa Maestà Diuina, & humana. Così va Eccellentissimi Signori, non bisogna che i Principi siano tanto frettolosi in concedere tutti i premii in vna volta, perche il suddito che niente più spera, paga d'ingratitude il resto. *Incrassatus, impinguitus recalcitrauit.*

Per me non so che immaginarmi nel veder tanta sonnolienza in questo Serenissimo Gran Consiglio, almeno se si vuol per qualche miseria del Secolo chiuder gli occhi à colpe sì graui, che si parli del resto di tanti materiali, di tanti publici capitali, non s'ha mai da render conto: si saran-

no dunque consumate tante sostanze del Pubblico alla cieca? Così allo scuro s'hanno da perdere tanti Milioni, per vnione de quali si sono suiscerate le forze priuate, versato il più viuo sangue de' Cittadini, impoueriti i traffichi, e i comercii di tanti Negotianti? destrutte Religioni, e stò per dire demolite Chiese, & Altari, e smunto il capitale delle Rendite sagre? e di tanto danaro che s'è spedito non se ne dà conto? non se ne mostra il saldo? E che, la nostra Republica che ha nome, & al nome gli effetti corrispondenti, della meglio regolata e gouernata del Mondo, piena di massime, e di Leggi Christiane, e politiche, vorrà hora acquistar nome di Babilonia confusa, e di stanza di Corsari, e Pirati?

Pur si sa dalla Lettera dell' Eccellentissimo Signor Procurator Bernardo che s'è, restati già priui d'ogni cosa in vna necessità, e penuria estrema, obligato di prima consignare tutto il danaro, al Signor Capitano Generale Morosini. Si renda questo conto, si formi Processo, si delucidino questi fatti, si ricauino gli vtili publici, e si compensi al meno in parte con vn
giug

giusto risentimento il danno di tanti dispendii.

Qual giudizio formarebbero l'Eccellenze vostre, se qualche altro Prencipe sotto pretesto di conseruare vna Piazza alla Christianità, si fosse dato à domandar soccorsi da tutte le parti, e dopo ottenuti render la Piazza al Turco, senza proue di manifesta necessità? e qual credete che formaranno gli altri contro di noi? Il Clero di Roma, la Frateria dell' Vniuerso, che diranno nel sentire che si sia resa quella Candia, per la conseruatione della quale si sono spogliate le loro Chiese, e smembrati i loro Ordini? Noi pur sappiamo di qual maniera i Pontefici hanno trattato gli Ecclesiastici per soccorrere questa Piazza; & hora se ci domandassero, Candia è resa, doue dunque sono andati tanti nostri Tesori? qual risposta se gli darebbe? non lo sò; ma se l'Eccellenze vostre vogliono tutti lo sapranno, per sgrauio della publica riputatione.

Ma in quanto alla pace, se questa è seguita con la commissione del Senato, non so che dirmi; ne sò come si possa dire; nè

pretendere che vi sia commissione. Non credo già che nelle Commissioni ordinarie, con le quali si spediscono i Capitani Generali sia stata data libertà al Signor Capitan Generale Morosini di poter cedere la Piazza à suo gusto, di far la pace à suo modo, e di disporre come gli pareua di tutti gli Stati della Republica.

So bene che al Signor Cavalier Mollino sono state sospese le Commissioni della Pace, anche con le condizioni di conservar Candia; onde non so vedere come il Senato si habbia mostrato tanto guardingo con gli vni di non minor zelo, e calore, e tanto liberale con gli altri nel concedere tale autorità. Il vero è che più volte il Signor Capitan Generale ha tentato il Senato con reiplicate istanze per haueere questa Commissione, e questa facoltà. Ma dirò così. O che sua Eccellenza haueua questa autorità, ondò; se l'haueua perche dimandarla triplicatamente con vna confusione di Lettere al Senato? e se non l'haueua, perche vsurparcela, disponendo à suo capriccio senza facoltà, senza ordine, e senza autorità di far la pace?

Ma

Ma mi potrebbe essere risposto, se la Commissione vi era che si desidera altro? Nulla. Il Signor Capitan Generale dice d'hauerla, se non l'hauesse non lo direbbe, e se lo dice bisogna che l'habbia, e però non occorre cercar' altro. Hoggidi si viue più di quello si faceua in altri tempi sotto la buona fede d'altri; che occorrono tante domande, e tante questioni; bisogna presupporre sempre che quello che fanno i Cittadini, lo fanno per lo bene publico, e così ha fatto senza alcun dubbio il Morosini, à che dunque tante diligenze? Me ne rallegro con l'Eccellenze vostre ch'elle hanno trouato vn quinto, & vn nuouo Euangelista. Ben detto, se non ben fatto.

I trionfi di Cesare, e gli incensi offer-
tigli da' Romani dopo tante Vittorie furono causa della sua superbia, e de' suoi pessimi pensieri contro la Patria, ma non sò à quali segni d'ambitione giungerà il ceruello del Capitan Generale Morosini, che si vede trionfante, & incensato anche dopo le perdite. Dio immortale, e doue è quel Marco Catone, il quale vedendo

l'impossibilità di difendere più Vtica si vedesse più tosto che hauer lo scorno di render quella Piazza che gli era stata data in custodia?

Ma esaminiamo ancora vn poco che Commissione sia questa che lui dice d'hauere. In quella lettera nella quale egli porta l'auviso all' Eccellenze vostre d'hauer dato la Piazza al Turco, e concluso con questo la Pace, riferisce con queste precise parole la Commissione ch'egli pretende hauere. *Prese per mano le mie Commissioni, vedendo il comando di vostra Serenità, che ne' casi estremi douessi hauer riguardo à preseruare l' Armata, nella quale consiste l' Imperio, e la libertà.*

Ecco le parole delle quali si serue dopo resa la Piazza à suo modo, e stabilita la pace à suo capriccio; ecco le maniere come esprime la sua Commissione, e così interpretando artificiosamente vn' ordinaria forma di dire dell' Eccellentissimo Senato si argomenta con fallaci, e, con sofistiche sottigliezze, si dispone degli Stati, si burla co' Principi.

Mi pare à dire il vero, che la proposi-
tione

tione di questa Commissione ch'egli argomenta à sua fantasia, oblige necessariamente questo supremo Consiglio alle informazioni necessarie, ancorche tutto sia stira-
 racchiato per i capelli, mentre vedendo sua Eccellenza di non poter' accordare la risoluzione del suo cervello alle Commissioni del Senato, cerca di accommodar le Commissioni di questo al suo Cervello, per parer d'hauer fatto le cose con le forme debite, e non contento d'hauer fatto perdere vn Regno alla Republica, vuol anco farle perdere il credito, accusando il Senato d'hauer mancato nel dar le Commissioni. Ma che portano queste Commissioni? *che si douesse hauer riguardo ne' casi estremi à preseruare l'Armata.* Dunque perche si negano le informazioni? Dico che queste medesime parole delle quali si serue il Signor Capitan Generale, e che afferma trouarsi nelle sue Commissioni, obligano l'Eccellenze vostre à sollicitarne la formatione del Processo. Dio buono: non bisogna che costino al Senato quali siano stati questi *casi estremi*? non è forse necessario che il Senato sappia se l'

Armata era in manifesto pericolo di perdersi, e s'egli veramente ha fatto la pace, per preseruar l'Armata?

Le Commissioni date da Filippo secondo al Duca d'Alba Governator supremo di Pace, e di Guerra de' Paesi Bassi furono le maggiori che habbia mai riceuuto per lo innanzi Ministro alcuno di Prencipe; e di queste si ampie Commissioni in che cosa egli se ne seruì? à perder Piazze, à trattar Paci di sauantaggiose? Appunto. Non si vidde mai Capitano più fedele al suo Prencipe, nè più zelante di questo per la gloria del suo Padrone. Di queste sue Commissioni se ne seruì dirò per soggiogare i Rubelli, e per guadagnar Piazze, e Prouincie al suo Rè; & ancorche li suoi acquisti fossero infiniti, e chiari, & euidenti agli occhi di tutti, ad ogni modo fu chiamato à render conto di tutto, e per soli sospetti ritenuto in prigione, sino alla formatione del Processo.

Quali Commissioni più ampie, più stese, e più libere di quelle del Cardinale Albernòz, quando da Francia doue era la Sede Apostolica, fu spedito in Italia al gouerno

uerno dello Srato Ecclesiastico, con assoluto potere di fare, e disfare à suo modo, e con facultà di trattar Pace, e guerra à suo piacere? Questo gran Cardinale che haueua acquistato tante Prouincie, Città, Castelli, e Fortezze alla Chiesa, e che haueua discacciato dal dominio Ecclesiastico tutti i Tiranni che l'opprimeuano, non fu esente dall' obliigo di render conto delle sue attioni, perche Urbano V. passato da Francia in Italia, fece intendere all' Albernoz, che voleua sapere doue erano andati tanti milioni spesi da lui in quelle Guerre; ciò che fu facile à questo Cardinale di render conto, perche haueua seco le centinaia di Chiaui delle Fortezze acquistate. E noi niente, non vogliamo nè meno obligare vn Ministro à render conto delli Regni perduti, e de' Tesori spesi?

Ma ritorniamo alle Commissioni di sua Eccellenza. Sa benissimo l'Eccellentissimo Senato esprimersi chiaramente, senza ambiguità di parole, quando vuol' essere vbbidito con positiuo comando, e quando ad egli proibisce quello che non com-

ple a' suoi interessi con espressi Decreti, chiari, e parenti, e senza bisogno di essere interpretati, contro de' quali senza delitto non si può operare; nè si trouerà che mai, dico mai, nè con Lettere, nè con decreti, nè con commissioni particolari, egli habbia commesso che si renda Candia al nemico; altramente sarebbe stata vna cosa contraria alla pietà, zelo, e giustitia d'vn sì celebre Senato: se hauesse dato Commissioni di render Candia, non si farebbe tanto sforzato à procurar Soccorsi, & à spedirli, e prepararli con tanta fretta. Et adesso tolte per mano le nostre Commissioni dirà il Signor Capitan Generale d'auer facoltà di disporre di quella Piazza, in virtù delle medesime Commissioni? Che belle Vessiche per lanterne, che belle Luciole per Candele.

Ma di gratia riflettiamo alla maniera. Che ottenuta quella Commissione, che gli impartiuua autorità così assoluta, & egli non l'haueua vista prima di adesso? ha aspettato agli estremi periodi, all'angonie più calamitose delle cose, e poi con vn ceruello tutto confuso ha lette le Commissioni

missioni? Quelle che ogni buon Rappresentante deve hauer sempre pronte innanzi gli occhi, lui non le ha mai viste, se non negli ultimi momenti, e ne' pericoli più imminenti. Di modo che, se il caso non fosse venuto di perdere la Piazza, e di consignare vn Regno al Turco, col rendersi arbitro della pace à suo senno, mai egli haurebbe letto la Commissione? Questo è vn' accusare se stesso d'vna trascuraggine troppo grande.

E quando fusse à suo modo, (che in effetto non si può concederlo) che gli si fossero estese Commissioni corrispondenti al suo desiderio, al manco doueua partecipare al Signor Cavalier Molino, che pur era in poca distanza, e di doue gli haurebbe potuto comunicar le notizie, e riceuere lume bastante per il seruitio Publico, in cose di si fatte conseguenze. Ma io so la ragione, perche egli precipitò à trattar la Pace senza la partecipazione di questo Senatore Benemerito della Patria. Certo è che l'Eccellentissimo Molino non farebbe concorso col suo sauiο parere, perche haueua sospese le Commissioni.

N n n n

Dio Immortale; l'Eccellentissimo Signor Cavalier Molino solo Soggetto capace, e per esperienza, e per valore di trattare il negotio, e di concludere auantaggiosamente la Pace, à questo effetto destinato, & à questo solo fine spedito, la può fare preseruando Candia, e subito che il Senato gliel' ha prohibito suspendendogli la facoltà vbbidisce alla cieca, & vn Priuato, (quando non opera di Commissione opera da Priuato) hà tanto ardire di stipularla colla resa d'vna Piazza, che tira seco le conseguenze d'vn Regno?

Ma sarà detto che non si può negare che questa non sia vna Pace più auantaggiosa di quella che concludeua l'Eccellentissimo Molino; nò certo; dunque ella è infelice, e miserabile. Ma supposto ch'ella fosse stata trattata da vn Mercante, ò da vn' Hebreo, sarà ella stata questa buona conditione? Si douerà forse lasciar correre questo peruerso esempio, per eterno pregiudizio, e scandalo della Posterità, ò pur recidere quella testa temeraria, che hauesse haunto ardire di violare la Macchia sagrosanta del Prencipe, vsurpandosi la

Reg-

Reggia auttorità, l'vnico priuileggio della diuina Sopranità, nel cedere le Piazze, nello stabilire i trattati, nello smembrare lo Stato, e nel disporre non come suddito, ma come Rè delle facultà della Republica?

So che mi potrebbe essere detto da qualche lingua adulatrice, & appassionata, che si deue hauer qualche riguardo, perche finalmente questo è vn gran Cittadino, benemerito della Patria, di Casa tanto considerabile, Comandante d'alto grido; di gratia che non mi si dica questo, perche nelle Republiche non si riguarda nè alla dignità di questo, ò di quell' altro, nè all'affetto dell' vno, ò dell' altro, altramente sarebbe vn Prencipato, e non vna Republica, nella quale si deue castigare senza eccezione chi trasgredisce la legge.

Già io ho portato molti esempi antichi, e moderni di alcuni Ministri, che sono stati ò castigati, ò obligati à render conto, anche del ben fatto, solo per hauer operato più di quello portauano le Commissioni, ma non posso tralasciare ancora di dire, che anco il figliuolo di

Nann 2.

Manlio Torquato haueua di propria opinione combattuto co' nimici , & ottenuto vn' insigne vittoria ; e perche egli haueua trasgredito col combattere , non bastò il merito della vittoria ottenuta , con tanta riputatione del Publico à saluargli la Vita , ma fu per comando dello stesso Padre decapitato , amando meglio questo generoso Padre (se così m'è permesso chiamarlo) veder con esatezza viva vbbidire alla Legge , che la vita del proprio figliuolo.

Ma doue mi trasporta il pensiero à cose lontane , se habbiamo d'esempj più freschi. A' nostri tempi non sono stati chiamati à render conto Ottauian Bon , & Vincenzo Guffoni , per hauer' ecceduto in Francia nella pace con Ferdinando Arciduca d'Austria le Commissioni particolari che gli erano stati dati dal Senato , e per non hauer operato con tutta la puntualità che si ricercaua nel Ministerio ? e pure questi erano Signori dotati d'vn gran zelo e d'vna santa intentione ; ma non basta che l'intentione sia netta , che il cuore sia chiaro, bisogna che gli effetti siano buoni,

COR-

corrispondenti al cuore , & all' animo. Quando vn Ministro , vn Comandante opera di proprio arbitrio contra le pubbliche deliberationi , deue essere castigato come colpeuole, e criminale , benche fatto di mente.

Ma per l'auttorità d'vno de' più gran Maestri della vera politica (dico fra Paolo , acerrimo difensore delle pubbliche ragioni nel suo Libro dell' Inquisitione) farà conoscere ch' egli è Reo conuinto. Dice l'Autore , *che quantunque vn Priuato di propria opinione , e non per auttorità del comune conosce vn' Ordine esser buono, e cerca di stabilirlo anche con felice riuscita, quello s'intenda far contro le Leggi Diuine, & humane.*

Chi ha disposto della Piazza di Candia, per far la Pace come Priuato, e senza auttorità s'è reso colpeuole di Lesa Maestà Diuina , & humana. Ma sò che mi sarà risposto , che non bisogna cercare il male , doue il bene è euidente ; gli è sortita la Pace , ha preuisto questo grand' Huomo quello che poteua succedere: che altro occorre ; egli ha data la pace con felice riu-

scita ; che più si desidera. Dico che quello che opera senza l'auttorità del comune s'intende fare contro le Leggi Diuine, & humane, e però degno necessariamente di castigo, come vsurpatore della Sopranità riseruata al solo Prencipe. Il Signor Francesco Morosini che ha cesso Candia di suo capriccio, senza auttorità, per far la Pace senza Commissione, è tenuto à render conto à Dio, & agli Huomini à quello con l'anima, à questi con la testa.

Ne mi si dica che il primo Visir, dirà che quel Ministro col quale egli ha stipulato la Pace, e che gli ha cesso Candia dopo la ratificatione, per non hauere auttorità sarà castigato; e che però è stato ingannato contrattando con chi non haueua auttorità sufficiente. Eh che queste son frotole di contare alla Cuoca : Ciancie per dare à fanciulli. Gli dispiacerà perche è suo amico, lo credo anche io, e con ragione, perche gli ha fatto vn buon presente, & ha i Decreti del Senato che approua tutto quello ch'egli ha operato, e quanto al negotio, e quanto alla resa.

Che si può dire? che il Senato è stato ingan-

gato.

gannato dalle vostre Lettere, quali gli rappresentauano quello che non era; quelle Lettere (che mi dispiace dirlo) si formauano à Venetia , intercettando quelle de' particolari, che riferiuano il vero; non lasciando correre se non quelle scritte à contento dell' autorità, e piacere del Comandante; onde se il Senato è deluso che forza possono hauer quei Decreti?

Vn' Aggente di Villa scriue ad vna dell' Eccellenze vostre che vn suo Fattore ha venduto 500. Stara di formento (per esempio) à otto lire lo Staro, perche era di cattiuua conditione, e che tenendolo più sul Granaro sarebbe andato tutto à male. Il Padrone considerata la lettera del Fattore, gli risponde che ha fatto bene, e ne lo ringratia con lodi. Ma doppo informato d' altri della verità del fatto, e saputo che il Grano era di ottima qualità, e che il prezzo correua molto maggiore, si può inquirere l'attione contro il Fattore, e pretendere il risarcimento del danno, e son sicuro che ne pur vno lascierebbe di farlo.

Ma se il Padrone vi ha acconsentito, & approuato? Se il Fattore mostra in giudi-

cio la Lettera di questo, che conferma, e confessa d'hauer ben fatto? Son baie, questa conferma non val niente, hauendo ciò fatto sù quella prima informatione, che conoscendola poi falsa, e vedendo di essere stato ingannato è giusto di fargliene render conto.

So che mi farà detto che vi sono i Decreti dell' Eccellētissimo Senato, che commetteuano per hauer la Pace che si cedesse Candia, & altre conditioni peggiori assai, e che se già à più caro prezzo si voleua comprare altre volte la Pace, non era da disprezzarsi quella che si è fatta al presente più auantaggiosa.

Decreti mostruosi, e lagrimeuoli, Decreti prima requisiti che presi; e deliberati, e formati giorni prima in vna Casa priuata, non da Senatori, ma da particolari amici del loro profitto, e nemici dell' interesse publico, con macchine artificiose d' vna detestabil violenza, per farli prender à forza dal Senato.

A queste infelicità di tempi siamo ridotti? a tante calamità siamo giunti? Dio ottimo è doue sei, Dio immortale che reggi i
voleri

volerli degli Huomini e che fai? Mi si inorridisce la mente, mi si scastra il cuore dal petto, mi si gela il sangue nelle vene, e perdo l'uso de' sensi, e della vita, in considerare, calamità tanto deplorabile, infelicità tanto estrema, miseria così lagrimeuole; la piango con viue lagrime, e con sospiri me ne doglio.

Con le mie voci la Patria chiama d'ogni vna dell' Eccellenze vostre suoi amati, e diletti figliuoli in questo suo miserabile stato, aiuto, e soccorso, & implora dalle vostre Eccellenze il douuto sollieuo; il quale opportunamente gli presteranno, andando dirò cō tutti i voti alla Parte che vien mandata; e se fusse tentato di licenziare il Consiglio, per non fare altro, e per dar tempo a' Parenti, & interessati à sconuolger nel Broglio le sauissime menti de' più zelanti, l'Eccellenze vostre faccino vedere che l'amor della Patria gli è più à cuore, che l'interesse d'vn particolare; non si partano da' loro luoghi che sono questa matina tenute à solleuar la Patria ch'è oppressa, & à conseruar nella Republica la Giustitia che si vede visibilmente perire.

N n n n s.

Mi confido persuase l'Eccellenze vostre dall'evidente necessità di questa Inquisitione, per la ragione che così persuade, per la legge che così obliga, per la consuetudine che così invita, tanto per gli esempi domestici, quanto per quelli d'altri Principi.

Si conviene praticarla perchè è stata mostruosa la negotiatione della pace, senza commissione, perchè chi difende le Piazze ha obligo di sacrificare in quelle la sua vita; perchè conviene esentar' il nome Publico, e la reputatione dell'Eccellenze vostre da note indegne, e da macchie disonoreuoli; perchè molta utilità se ne aspetta; e perchè si tratta della difesa della Libertà Comune, della quale essendo anche io partecipe, e vedendo la Christianità privata d'vna difesa tanto necessaria, conoscendo come dissi da principio, che i primi luoghi si deuono dare à Dio, & alla Patria, ho voluto contribuire le mie debolezze, senza altro rispetto, per testimonio del debito che ho contratto con l'vno, e con l'altra.

ARRINGA

Fatta nel

*Ser^{mo} Magg^r Conf. dall' Ecc^{mo} Signor
 Giovanni Sagredo, Procuratore, e
 Cavaliere à favore dell' Ecc^{mo}
 Signor Capitan Generale,
 Francesco Morosini.*

NON è manco pericoloso l'imbarcarsi
 sul Legno oue mi ttouo, che sopra
 qualsiuoglia altro che solchi il Mare, ne'
 tempi calamitosi ne' quali siamo; anco
 in questo incontrandosi tal volta ondeg-
 gianti scogli, e procelle, e tanto più pe-
 ricolosi, quanto che non si v' à seconda,
 ma anzi conuiene rompere la forza dell'
 onde nemiche à contrario di vento. Tutta
 via per qualche esperienza che io tengo di
 queste si fatte Nauigationi, mi fa sperare
 che tenendo il Boffolo riuolto alla Tra-
 montana delle Glorie publiche, e del be-
 neficio comune di tutta la mia Patria, po-
 trò come spero col mezzo dell' assistenza

Nnn 6

Diuina, resistere alla Marea agitante, & al reflusso d'vn' Oceano concitato da strani soffi.

Perche habbia luogo la persecutione, non vi resta che bramare se non ch'ella incontri libera, e disposta la volontà à riceuerla, perche in questo caso presa la ragione per la mano, viene condotto in sicuro à trauerse qualsisia sentiere più disastroso.

La ragione è simile alla calamita, che ha la virtù di tirare à se il ferro, non però vn chiodo cacciato nel muro, così non potrà ella conuincere quelli, che con determinata risoluzione si danno à negare l'adito agli argomenti, & alla ragione.

Non sempre negli Vfficii premeditati deue hauerli riguardo all' elocutione, all' arte, ò al concetto, ma à ciò che si persuade, e molto più alla materia che alla forma. L'exprimere con belle parole massime ingiuste, è lo stesso ch' esibire in coppa d'oro viuande venefiche, & vn couare tra mille fiori il Serpente. Gli Arringhi che con apparato d'eloquenza eccitano à deliberationi contrarie all' equietà sono
fumi.

simili a' Sepolchri moderni, quali son pieni nell' esteriore di finissimi marmi, e di superbissime Statue, e nel di dentro di putredine, e vermi.

S'è diffuso l'Eccellentissimo Signor' Auuocator in ben' acconcio, e fiorito ringraziamento per la Veste, donatagli dalla publica liberalità, s'è seruito nel rendimento di gratie di concerti moderni, ma di forme antiche. Quando riceueuano da' loro falsi Dei; Gentili qualche gratia corrispondeuano, con larga profusione di sangue in vittime d'Animali innocenti, da loro suenati sù l'Altare che mostraua zelo, e racchiudeua crudeltà: ma il Signor Auuocator con più famosa barbaria pretende di sacrificare al suo ringraziamento vn Christiano Soldato, vn' Innocente Cittadino, vn benemerito Patrioto, il quale ha tenuta per lo spatio di 26. anni continui sguainata la Spada, & esposto il suo cuore zelante le migliaia di volte innanzi le Scimitarre nemiche in difesa della publica libertà, che tanto è à dire della Christianità tutta.

Oh quanto varia il tenore delle sue Ora-

tioni, e quanto è differente quella ch'egli fece come priuato già prima, di questa che fa al presente come publico Magistrato. In quella esagerò con fuoco, & ardore colpe graui, e delitti esecrandi ogni vno de' quali conforme al suo credere, ò al suo dire meritaua giustificato che fosse, che al Morosini restasse troncata la testa; e presentemente scordandosi del debito, ò più tosto del demerito, non parla che d'ordine nè intende di leuargli che la dignità dishonorandolo, col solo fondamento che nell' honorarlo non si siano serbati gli ordini delle Leggi. I Peccati già prima mortali, e degni di morte, si cambiano hora in vn momento in sole colpe d'ommissione. Introdotta il demerito, non deue hauer più luogo il disordine.

Veggasi pure s'egli è reo, s'è tale si condanni. A chi ha la voglia di scoprire gli altrui difetti non manca mai inchiostro alla lingua, nè compagni alla maldicenza. Perderà nello stesso tempo la vita, e la dignità; senza penetrare ne' mancamenti prima esposti alle publiche orecchie del Senato, è argomento che non habbia delitti

ba.

bastanti à fargli cader la testa innanzi i piedi, non dico de' Giudici a' quali Dio dà sempre sentimenti d'incorrotta giustitia, ma degli inuidiosi, e maligni che sogliono picchiar col martello della vendetta le porte de' Tribunali, non potendo in altra forma cibarsi del sangue innocente. Si vede che le calunnie appassionate non hanno pedestallo.

Figuriamoci che hoggidi col leuargli la Porpora di Procuratore di San Marco resti dishonorato, e che poi con la formatione del Processo, che necessariamente deue seguire resti innocente, come resterà riparato il danno? come se gli restituirà l'honore già perso? che diranno gli Esteri della nostra giustitia? Ma all' incontro attendendo che constino le colpe dopo la cognirione, sarà sempre nell' arbitrio del Giudice aggiungerli *secundum mensuram delicti* à pene afflittive, anche quella di leuargli la dignità; & all' hora doppo le formalità douute sarà tolta ad vn Reo, con edificatione de' Popoli, che al presente togliendogliela senza il processo, si toglie cō scandalo vniuersale ad vn' innocente.

Questa è vna Dignità che a' precedenti Capitani Generali fu data in premio dalla generosa liberalità del Senato, più del grado che della persona, poiche per essere fatto Procuratore, bastaua l'essere Generale; e presentemente che non fu data alla Carica, ma al merito della Persona, in premio di tanti lunghi, e segnalati seruigi, & in ricopensa di tanti pericoli, sarà leuata senza demerito? sarà tolta senza fondamento?

Non seruono in questo caso le Leggi, preualendo la Dignità che i Cittadini bramano, & aspirano, è necessaria la conuenienza, e l'electione, ma prima in vn dono spontaneo doue lo publica generosità, si è prefisso il premio d'vn solo, non douea ammettersi la concorrenza di molti, perche sarebbe stata la dignità premio di tutti.

Offende l'auttorità della Republica tutta chi pretende che non hauesse l'auttorità questo Serenissimo sopremo Maggior Consiglio di poter disporre sopranamente, che vuol dire à suo beneplacito d'vna Dignità. Non ha luogo in questo caso l'in-

tromissione. Non vi è esempio per lo passato che sia stata intromessa la liberalità del Serenissimo Prencipe.

Nella guerra che la Republica hebbe con Baiazet al Sopracomito Micheli che era stato deputato dal Senato à portare il soccorso necessario à Modone, acciò si conseruasse questa Piazza di non mediocre conseguenza, e che portò in effetto, ma che però vi fu tagliato à pezzi da Turchi, quali vedendo benissimo di fuori che gli habitatori erano tutti corsi à riceuere nel porto detto Micheli, formontarono le Mura abbandonate, e con furia barbara s'impadronirono del tutto, il Senato diede a' suoi Heredi il Castello di Mestre per lo spatio di anni sedici. Sò che chi m'ascolta ha giudicio maturo per far ragioneuoli riflessioni sù questo punto. Si trattaua di alienare vn pezzo di Stato che val molto più d'vna dignità che porta seco vn' honore incatenato con Catena d'oro; pure non vi fù nè pur' vno che s'opponesse ad ingiusto effetto della publica gratitudine. Il Prencipe può ciò che vuole, e tanto più all' hora che quello che

vuole è giusto. Il suo potere non è circoscritto altramente non sarebbe Principe. Egli fa, e disfa le Leggi à suo piacimento, regolandosi conforme a' tempi, & all' occorrenze. In questo caso però le Leggi non restano offese, perche vn dono di munificenza, non distrugge in maniera alcuna gli atti della giustizia. Le Leggi rimangono nel suo ordinario vigore, perche le Cariche ordinarie, & vn' ordinario riconoscimento non ha per fine che vn' straordinario merito, & è altre tanto giusta la ricompensa al premio, quanto sarebbe il castigo alla colpa.

E che, trouerà forse alcuno strano, & ingiusto che la Patria habbia remunerato con tal dignità il merito, il pericolo, il rischio, e i seruigi d'vn Cittadino che ha esposta in vna lunghissima Guerra mille volte a' più arrischiati cimenti la vita, se è solito donarla in tempo di pace, à chi altre volte non ha altro merito di quello della lingua, verificandosi quel detto dell'Euangelio *Pecite, & accipietis*, ò che la conseguisce in premio di qualche Ambasciera di suo gusto, ò di qualche Governo

pa-

pacifico , e quieto , non già d'impiego che ricerca lo stare all'erta con la vita alle mani?

Non è manco vero che la Carica conseguita dal Morosini per sola deliberatione senza ballottatione possa seruir di mal' esempio , ch'è vna cosa da euitarsi dalle Republiche. Quando fosse data à merito vguale , ò non farà esempio , ò pure facendolo , tal sorte d'esempio non farà di pregiudicio, ma di gran frutto alla Patria.

Chi vorrà esser vguale al di lui merito, chi pretenderà auanzarsi à paro di lui nell'ottener dignità , conuerrà che habbia prima come lui seruito in Guerra per lo spatio di venti sei anni continui ; farà di mestieri far vedere che sia stato presente , anzi principal instrumento di tante vittorie conseguite ò come Capo supremo , ò come subordinato; bisogna che habbia in sua Casa vn volume di attestati publici ; che si sia valorosamente diportato in tutti i cimenti , e stato tra i primi in tutti i Combattimenti. Che come Capitano Generale benche si trouasse alla difesa di Candia , e potesse scansare il Cimento , come

hanno fatto altri nel Mondo, sotto pretesto d'esser massima di Stato da seguirsi necessariamente, quella di conseruare il Capo, e speragnar la di lui vita, cosa non seguita dal Morosini, il quale vedendo che bisognaua col suo esempio accendere il cuore degli altri, volontariamente s'imbarcò sopra vna Squadra di Galere, & andò ad incontrarne vn' altra Turchesca, che veniua con ferma resolutione di attaccar la Guardia di Candia, & à mezza notte à lume di Torcie accese con l'inimico fieramente combattendolo vinse, e debellò, & ammazzato il Comandante, prese alcune Galere, liberati molti Schiaui Christiani di varie Nationi, e con famosa vittoria causata dal proprio coraggio, esponendosi à tutti i pericoli, domato l'inimico, e trionfato della potenza Ottomana ottenne con sua gloria, e con tanto auantaggio della Patria vna vittoria, per altro creduta impossibile.

Chi ha pretentione di seruirsi di tale esempio è necessario che mostri, come in tre anni del posteriore ostinato assedio, habbia con esemplarissima costanza difesa
vna

vna Piazzá. Questi sono i meriti che hanno reso il Morosini degno della ricompensa ottenuta dalla generosa benignità del Gran Consiglio, e questi deuno essere quelli di chi pretende Vguaglianza. Non può esser di mal' esempio, anzi piaccia à Dio che serua d'esempio e d'imitatione, e che quelli che bramano officii, e dignità per l'auuenire continuo altre tanti seruiggi nel domandarle. Per ciò adunque che habbiamo di presente, e che apparisce in effetto, non vi è che vna lunga serie di cimenti azzardosi, di combattimenti sanguinosi, di battaglie auantaggiose alla Patria, e di attioni insigni, e memorabili: per distruggere non ci vogliono parole abellite da qualche toscò di maleuolenza; dico abellite, perche hoggidisi colorano da zelo publico le passioni priuate; bisogna per ruinarle hauer colpe prouate, mancamenti euidenti, delitti manifesti, errori notabili; non bastano le formalità dell' imaginatione, le dicerie della lingua, le gelosie acree del Signor Auuocator, li sospetti fiacchi, e le mal fondate esagerationi. Non habbiamo che lui solo

dissentiente dagli Vniuersali voti del Mondo; egli è il processo, l'accusatore, & il Giudice che nocentemente condanna. *Deum vnus, dictum nullius.*

Questa nuoua forma di giudicare in casi di tale importanza, è contraria agli antichi, e praticati statuti della Republica. Nelle materie ciuili ogni Podestà da se solo giudica gli haueri, e beni de' Sudditi, perche finalmente le facultà se si perdono, si possono ancora guadagnare con vn poco di fatica, e sudore più o meno, ma nelle materie criminali doue si tratta della vita, della robba, e della riputatione, che sono li tesori della humanità, assistono con voto alle sentenze, Assessori, Dottori, e Giudici estranei, affinche i giudicii camininino con passi netti, maturi, e sicuri.

L'Eccelso Consiglio di Dieci che giudica delitti graui, e le colpe più notorie de' Cittadini istessi della Republica è composto di diciasette Senatori de' più prudenti, e de' più sperimentati del Senato, già conosciuti, e criuellati in altri Tribunali; T'Eccellentissimo Consiglio della Quarantia criminale pure è composto di

40. Senatori maturi nel giudicio, e nell' esperienza, e bene spesso per condannare alla Galera vn cattiuo Hebreo si esamina da detto Consiglio il Processo i mesi intieri, e prima di venire alla sentenza si ascoltano gli Auuocati con vna incredibile pazienza le giornate intiere.

Cosa mostruosa in vero, e capace da fare arricciare i Capelli, che in vn caso di tanta conseguenza vn solo al presente accusi, e condanni, senza esame, e senza processo, principiaudo il castigo dalla riputatione, che dagli huomini honorati, & ordinari, non che da' Nobili, e Cavalieri è stimata più pretiosa, e cara della vita istessa.

Non è colpa quella che non è prouata, anzi si chiama calunnia manifesta quella accusa che si propone senza proua. Sarebbe pernicioso l'esempio non solo à chi nasce in Patria libera, ma agli Christiani istessi, se bastasse per condannare vn Cittadino di Republica, il solo testimonio d'vn' altro. L'emulationi, le inimicitie haurebbero vno gran sfogo. Ogni giorno si vedrebbero salire in questo luogo à

schiere i malcontenti per opprimere i Competitori. Sarebbe la Republica vna Babilonia di confusione, con quel colpo d'impresa Euangelico *Gens contra gentem*. Chi non hauesse pronta la lingua, conuerrebbe hauer veloce il piede per cercare più pacifico soggiorno: si darebbe adito alle Vapie di Constantinopoli.

Non vi sarebbe innocenza sicura, nè purità di costumi senza pericolo; si farebbero più barche fuori degli Squeri, che negli Squeri stessi. Che direbbero à tal' auviso le Nationi straniere dell' incontaminata giustizia di questo Senato? A quale stupore cadrebbe il cuore di quel Ministro Inglese il quale si lasciò intendere vna volta, *che più del Papa, credena inpeccabile il Consiglio Veneto, rispetto alle cattive operationi de' Nipoti di quello, & alle santissime, e ben regulate leggi di questo?* Qual nuoua opinione formarebbe il Mondo della somma prudenza della nostra Republica? farebbe correre vn' altro concetto di quello che sin' hora ha fatto correr la fama. Non vi è cosa più pericolosa in vno Stato libero dell' inosservanza delle Leggi, e dell' introductione

troduzione di statuti illeciti, perche vengono da particolari. Sò che non è questa la prima volta che si è veduta perseguitar la verità, infidiare l'innocenza, & aprir l'orecchia agli emoli, e questo Cavaliero è stato soggetto à vederfi già prima attrauerato dalla calunnia.

L'anno 1663. hebbe il primo attacco da vna querela, che comparue vestita da ottanta testimoni nominati; la quale restò abbracciata, benche senza sottoscrizione, e contro la Legge; che vuole siano abbruggiate le querele non sottoscritte, doue la calunnia andando in maschera, può far carneuale sopra l'innocenza.

Fu dato ordine all' Inquisitor Magno, huomo incontaminato che formasse il processo, quale diuenuto vn panegirico della virtù conuenne il Senato con precisa deliberatione inuiarlo a' Capi dell' Eccelso Consiglio, perche castigassero i Calunniatori, che si occultarono nelle tenebre, come la Sepia nell' oscurità del vomitato inchiostro.

Li fulmini de' Calunniatori per ordinario fanno più strepito che colpo, & alcuni



l'assomigliano à quelle Bombole che fanno i fanciulli per trastullarsi, che paiono in apparenza Mappamondi, & in fatti si dileguano poi ad vn picciol soffio di Venticello; le fabbriche senza fondamento precipitano nel laorarle. Non dubito che questa calunnia nuoua al presente non sia pure di quella stessa farina, che tale essendo, non è da darsi a' Sagristani per farne Hostie in seruitio dell' Altare.

Per questo il Mare della Republica stando nella sua calma non deue essere agitato da ogni vento. Se si precipita in castigo senza l'esatte informazioni del processo, il Mondo crederà che le priuate passioni habbiano contaminata la publica Giustitia. Dirà che in Venetia sono sufficienti quattro sole gocce di veleno d'vn particolare, à deturpare l'acqua purissima d'vn intatto vaso del Publico. Non permetta Iddio, che il Mondo riceua tali pensieri di noi; resista la publica constanza alle tentationi, sia immobile agli voti artificiosi della calunnia, respinga con la sua generosa sauezza le maldicenze, faccia argine con la sua prudenza al torrente degli altrui odii.

Ha

Ha detto il Signor Corrarò che la Repubblica Romana si mantenne per le accuse, che non nego, ma s'egli ha letto le Oratorioni di Cicerone haurà ancora trouato, che se si permetteuano le accuse, non si negauano però le difese, altrimenti si farebbero vedute, trionfar le imposture de' Maligni. Se ne' Senati (lasciamo la cura de' Prencipati d'vn solo à chi tocca) si lascia vna volta signoreggiar la bugia, corre rischio di vedersi passare nella perdita finale, perche sbandita la verità s'introduce insensibilmente la tirannia, ch'è la principale nemica delle Republiche.

Non credo nella persona del Signor Corrarò alcuna mala volontà, ma non dubito che non sia stato malamente informato, e quando si verrà à più chiare informazioni, sarà forse il primo à dire, *cosi m'era stato detto, cosi haueno inteso*: mi vado imaginando che il liquore che spande l'hauerà tolto da Caraffa impura, e contaminata. Il Vaso è buono, ma la beuanda posta dentro da Spetiali male intentionati è mortale. Non credo torno à dire che il difetto sia suo, ma di chi l'ha ripien

le Orecchie. Il di lui stomaco è sano, ma riempito d'vn cibo auuelenato trangugiato come stimo inuolontariamente, e stagionato nella Cucina infernale de' Nemici del Morosini. Per gustare il buon sapore della viuanda non conuiene che il Palato sia anticipatamente deprauato da cibo amaro.

Confessa il Morosini, nol nega d'essere stato più d'vn' anno à partire. Sono adesso quattordecì Mesi che la Pace è stipulata, approuata dal Senato, e partecipata à Principi; il parto è stato troppo tardo, quando passa il tempo prefisso non è più parto, ma aborto, ò vero mostro, e per tale sarà riceuuto quel castigo che castigasse l'innocente; ma egli ha hauuto pazienza, lasciandogli adosso la porpora vn' anno, che l'habbia anco vn' anno e vn mese, sino che si giustifichino le accuse, & il castigo serua di promessa non di conseguenza alla colpa. S'egli è andato sin' hora à corti passi, chi lo stimola al presente, ad vna carriera tanto precipitosa? Se ha nauigato con vento placido, e benigno sino à questo punto; chi ha ora scate-

nato

nato vna si gran furia di Aquiloni, e suscitata così fiere, & imperuersate burasche?

Tra gli altri Assedi memorabili successi nel Secolo doue siamo tre ce ne antepongono per principali le Historie: quello della Rocella in Francia, quello di Ostanda in Fiandra, e quello di Candia nel Mediterraneo; il primo venne aperto da Lodouico XIII. e da' buoni consigli del Richelieu; il secondo dal Marchese Spinola che cominciò la sua gran riputatione in questa Piazza; & il terzo da Mehemet terzo Gran Sultano di Constantinopoli, e per lui dal suo Visir. Il primo fu difeso coraggiosamente dal Duca di Roano Capitano di celebre grido; il secondo da Carlo di Vandermor, pure Soldato d'esperienza, & il terzo da Francesco Morosini.

La gloria che si acquistarono gli Espugnatori fu grande, ma quella de' difensori fu maggiore, rispetto alla lunga, & ostinata difesa. Durò l'assedio della Rocella più mesi, essendosi ridotti gli habitanti à mangiar Topi, & altri Animali che mancati mancarono, il Rè guadagnata la Piazza, benchè meritassero i Rocellesi

di essere trattati come Rubelli, per la resistenza fatta al loro Signore, ad ogni modo edificato questo Principe del valore delli Difensori in luogo di castigo li concesse molti indulti, e priuileggi. La resistenza di Ostanda durò tre anni in circa, & i Difensori principali ebbero non solo conspicue ricompense, ma quelle della fama, e della gloria, che sono più stimabili, perche più durabili; il solo sfortunato Venetiano corre rischio euidente in questa giornata d'hauer per premio l'opprobrio, e per remunerazione di tanti seruigi il dishonore; e pure l'assedio di Candia è stato più formidabile di tutti li doi precedenti, essendo stato necessario di stare a fronte contro il più potente, e barbaro Principe della Terra, che haueua gettato con furia di demonio tutte le sue forze su questa Piazza. E pure dico gli altri che fecero resistenza contro i loro Principi naturali vengono remunerati, & il Morosini castigato, che s'impiega in fauore della Patria contro vn nemico del nome Christiano.

Non si può prendere la loro giusta misura

sura che dalla prepotenza dell' Aggressore, perche si come è più potente il Turco del Rè di Francia, e di Spagna Auttori de' precedenti Assedii, così viene ad essere più resistente, e più conspicua la difesa di Candia fatta dal Morosini di quella della Rocella, e di Ostanda dal Roano, e dal Vandermor.

Che l'Ottomano sia più formidabile, non credo che si troui huomo sensato, e pratico delle cose del Mondo che ne dubiti, possedendo egli solo tutta l'Asia, e buona parte dell' Africa, e quel ch'è peggio, e di maggior vergogna alle continue discordie de' Principi Christiani, che di giorno in giorno si va sempre più auanzando nell' Europa. Egli è Dominante con autorità tirannica di due Imperii grandissimi, come sono appunto quelli di Constantinopoli, e di Trabisonda; di 42. Regni, d'infinite Prouincie, e d'innumerabili Paesi, à segno che le Penne degli Auttori hoggidi si stancano nel descriuere i suoi Titoli, & il suo potere, hauendo 45. Milioni d'oro d'annua entrata, & Eserciti innumerabili come l'arena del Mare.

Venne all' espugnatione così violenta, à cui non si sa qual più degli Elementi habbia contribuito, concentrandosi l'intero Esercito in Caue sotteranee, preparandosi la sepoltura come il Bombice, per mostrare di non temere, anzi ch'era risoluto ò di vincere, ò di morire; Nelle quali Caerne con trombe venefiche nelle Mine s'auuelenauano li respiri, e si attofficauano gli aliti, forse perche appestato d'ogni tempo, non sa portar con esso lui alla ruina della Christianità che pestiferi fosse. Quiui gli Huomini senza essere pennuti volauano, e precipitauano in cenere ancor viuenti. Quiui si fabricauano Fornelli, peggiori della Fucina di Vulcano per arrostitire i Viui; Quiui l'Assedio per l'incessante vomito di fuoco era diuenuto vn' Inferno, nel quale sono periti sotto le resistenti Mura di Candia cento trenta mila Turchi, come ne fanno fede gli vltimi Schiaui, hauendosi auuisi tutti conformi che la Natolia, e la Grecia siano al presente spogliate d'habitanti Turcheschi, morti quasi tutti sotto le mura di questa Piazza; doue due cento ottanta Cittadini

di

di questa Republica hanno sparso con larga vena corrispondente all' ampio zelo, il sangue più pretioso delle loro vene; doue si sono profusi in larghi Torrenti infiniti Tesori; doue si sono inuiati per gloriosamente sacrificarsi da più parti di più Regni sopra cento mila Soldati Christiani; doue si sono vuorati carichi di munitione da guerra, e da viucri più d'otto cento Vascelli; doue si è perduto è vero il Paese, ma con l'acquisto della più celebre gloria, che habbia mai publicato con la sua sonora Tromba la fama, combattendosi non più col Cannone come nella Rocella, & in Ostanda, ma con la Spada in mano, petto à petto, e palmo à palmo di terra, è s'è stato necessario cedere finalmente vn Mucchio di terra ad vn barbaro che haueua trasportati quiui tutti i suoi Regni, ciò non è stato che con la maggior vendetta che si sia mai veduto in guerra; vendetta veramente gloriosa per la Republica, e per la Christianità, confessando i medesimi Turchi di non essere memoria nello Imperio loro, che si fosse mai acquistato vn Paese à più caro prezzo, e che

per comprarlo non sborsarono più mai maggior copia di sangue.

Questa difesa portò altre tanta gloria alla Republica , che beneficio à tutta la Christianità, perche mentre i Turchi se ne stettero occupati con tutte le loro forze in questa Piazza, respirò la Germania, e la Polonia, e la Religione di Malta hebbe tempo di prepararsi per rispondere alle minaccie che le venivano fatte dalla Porta; ad ogni modo non si parla al presente che di ruine, di precipitii, e d'insidie, contro il Morosini difensor di Candia. Che diranno i Turchi quando sentiranno che dalla generosità della Republica si pagano in questa maniera i seruiggi Rileuanti de' suoi Capitani? Anzi qual' Argomento titeranno i Christiani dalla generosa pietà d'un Senato che ha hauuto sempre fama di giusto, di pio, e di generoso? Come potranno gli altri Nobili accendersi ad vn diuoto zelo verso il bene publico?

Peccò Adamo sul bel principio del Mondo. Iddio (à cui le cose passate son presenti come le future), sapeua benissimo esser egli degno di castigo, e benchè la col-
pa

pa fosse chiara ed euidente, ad ogni modo volse serbare per maggior' edificatione de' Posterì gli ordini criminali, lo chiamò in giudicio, *Adam Adam ubi es*, l'interrogò minutamente sopra tutti i punti de' suoi errori commessi; lo costituì prigioniero del suo Tribunale, e l'obbligò à confessare di propria bocca il delitto; ben' è vero che per la sua discolpa accusò egli la Donna; & all' hora Iddio passato alla sentenza lo spogliò della veste dell' innocenza, lasciandolo nudo, se non di quanto lo copriano le miserie, delle quali noi ne habbiamo ottenuto l'heredità.

Giuda risolto di tradire il suo Maestro, ciò che penetrato dagli Giudei, che auidi del suo sangue andauano procurando la sua destrutione, si risolsero di comprarlo per farlo morire. Quante circostanze, quante particolarità che ci vengono nelle Sagre Carte descritte dagli Euangelisti su questa morte; poteuano gli Hebrei à furor di Popolo satiar la loro crudeltà, e senza tante formalità beuer quel sangue che ambiuano tranguggiare, volsero con tutto ciò serbar gli ordini della giustitia, lo

condussero innanzi a' Magistrati, lo presentarono a' Pontefici Caifasso, e Pilato, & obligarono dopo l'esame di tanti Testimoni, il medesimo Pilato a pronunciar sentenza di morte; è vero che lo spogliarono della Veste, *Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*, ma non gli leuarono questa Veste se non dopo Crocifisso.

Qui al contrario si vorrebbe indurre il Senato ad operationi peggiori forse del Giudaismo se così m'è permesso parlare, mentre si procura di spogliarlo ancor viuo della propria veste. Esempio che potrebbe riuscire di grandissimo scandalo, perchè, chi vorrà per l'auuenire mettere a rischio la propria vita, come ha fatto questo Senatore in vn corso di tanti anni, in seruitio della Patria? Chi sarà quello che anderà all'incontro della morte, per perdere poi in ricompensa la riputatione, e l'honore della propria Famiglia? e se pure alcuno sarà forzato, con qual cuore impugnerà la Spada? con qual' animo stringerà il ferro? il timore, il sospetto, il dubbio di seruire, e non esser gradito, anzi di

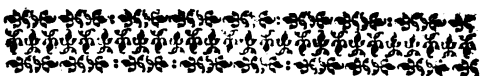
sc.

seruire per esser castigato lo faranno dar nelle smanie, e più tosto che Soldato diuerrà politico, & economico.

Il Gouerno d'vn solo, è molto differente di quello di molti, doue regna vn solo, quanto meno questo si confida da' Sudditi, tanto maggiormente è da' Sudditi seruito, & honorato, mentre tutto è suo il Prencipato; ma negli Stati liberi, ne' quali si diuide il gouerno, & il dominio nella persona di molti, bisogna necessariamente confidare à chi dal publico fu trouato proprio al gouerno, perche non si può presupponere male nella persona di quelli che gouernano come Prencipi; non volendo nissuno esser Carnefice di se stesso.

L'Auuersario del Morosini ha esclamatto che bisogna farlo render conto di questa resa, come se la consulta de' Capi principali, se tante lettere scritte al Senato, se la voce comune del bisogno nel quale si ritrouaua la Piazza, se tanti altri articoli congiunti à tal resa non seruissero di conto bastante, e di processo euidente. Chi più del Morosini haueua interesse della

conseruatione di questo luogo? Nissuno. Egli haueua quel medesimo interesse che haueua il Senato, come vno de' principali membri di questo, e poi il suo particolare, che vuol dir la riputatione, e la gloria. Dunque perche presupponere mancamento, perche imaginarsi colpeuole vn Senatore interessato alla conseruatione della Piazza, e per generale, e per particolare beneficio, & honore? Trouasi nel Mondo cosa più dolce della gloria in vn Cuor Nobile? e chi più dico del Morosini è andato in traccia di questa gloria, se per tanti anni ogni momento, metteua all'azzardo la vita per acquistarla, e dopo acquistata con tanta fama, che volesse perderla in vn' hora senza gran necessità? Non passo ad altre espressioni, perche parlo ad vn Senato Christiano, c'ha per massima principale la giustitia, e la ragione, non che l'equità, e la benignità. Ricordo solo all'E. V. che Venetia nacque in grembo della Fede, per dar ricouero, e protectione, a tanti poveri Innocenti, perseguitati dall' odio de' barbari nemici.



PARTE QUARTA

LIBRO TERZO.

D'alcuni Letterati che si trouano presentemente in Genoua, si Nationali, come ancora Forestieri, breuemente descritti.



A qualità del Paese della Serenissima Republica di Genoua, da se stesso, o sia naturalmente sterile, e montuoso hà obligato quei Cittadini à chiamar' anzi à tirare dagli altrui Regni, col mezzo del traffico, e del negotio quelle ricchezze, e commodità della quale tanto n'è scarfa la Patria; e benchè d'ordinario la fortuna de' comèrci rende infigardite le Lettere, con tutto ciò nel cuore de' Genoesi si è andato sempre conseruando quel generoso spirito, che con tanta gloria sfauilla in ogni tempo nel petto de' loro Progeni.

tori, sia nel preggio dell' Armi, sia nel valore delle Scienze.

Da' Libri del Signor Soprani, e del Signor' Abbate Giustiniani, si vede il gran numero de' Letterati, che ha prodotto la nobilissima Città di Genoa. Io vorrei registrarne in questa mia Italia Regnante, quel maggior numero che fosse possibile, ma essendo obligato di restringermi alla breuità, ne nominerò qui solamente alcuni pochi che prima degli altri mi suggerirà la memoria, che presentemente si trouano viuenti in detta Città.

Padre Maestro Fra Tomaso Mazza, Inquisitor Generale di Genoa.

Questo Reuerendissimo Padre, non è di Genoa, ma per trouarsi in questa Città col sopremo Carico d' Inquisitore, tra i Letterati Genoesi è da farsene mentione.

Dal seguente Luogo del Padre Macedo, si haurà piena, & esatta cognitione del merito del Padre Mazza, dellé sue Cariche, de' suoi Studi, de' Libri che hà stampati, di quelli ch'è per istampare, della stima che di esso hanno fatta, e fanno Personaggi grandi, di coloro che ne hanno

nc.

ne' lor Libri parlato con lode, e però non è necessario far' altro, che registrar solamente il luogo del Padre Macedo, nella Prefazione al Lettore, della sua Risposta, ad *Notas Nobilis Critici Anonymi in Apologiam Reuerendissimi P. Fr. Thoma Mazza &c.* ecco quello scriue.

Cum Superiori anno Veronam edendi in lucem Operis causa venissem, ac propterea mihi necessitudo cum Reuerendiss. Patre Fr. Thoma à Mazza Inquisitore Dominicanè Ordinis propter officia mihi prestata, & eximias eius virtutes intercessisset, ac inter illius Conuentus Religiosos familiariter versarer, incidi in Commentarium manuscriptum auctoris cuiusdam Anonymi Nobilis eiusdem Urbis Cisis, inuectiua modo compositum aduersus Librum Apologeticum eiusdem Patris Inquisitoris pro scriptis Annij Viterbiensis. Legeram antea hunc Apologeticum vernacula scriptum lingua, qui mihi vehementer placuerat, tum propter nouitatem Operis, tum propter styli granditatem, tum propter dictionis elegantiam, tum præcipue propter copiam eruditionis, eumque iudicavi numeris omnibus absolutum. Hac opinione imbutus.

cum in uetustam Anonymi legissem plenam di-
cteris, & conuitijs, & in dentata charta
multorum morsuum uestigia reperissem, non
potui non magnoperè commoueri, cum præ-
sertim notassem signa quedam liuoris in au-
ctorem Apologetici concepti, ex quibus ap-
parebat non tam studio ueritatis adstruenda,
quàm bilis in auctorem Apologetici euomen-
da Commentarium, & scriptum, & uulga-
tum ab illo Anonymo fuisse. Animaduerti
eundem uehementi contentionis astu abre-
ptum sepe ab scopo, & ueritate aberrare, &
uulta carpere, & sugillare, quæ uera esse
constabat, nec ulla poterant ratione impugna-
ri. Et quamquam manuscriptum esset Opus-
culum, serpebat tamen in uulgus, & multi-
plicatis de industria exemplis, ad multorum
manus perueuerat, & penitus uulgabatur,
non sine magna Patris Inquisitoris infamia,
& muneris, quod gerebat, & Religiois,
quam profitebatur dedecore, quæ res in pu-
blicam perniciem redundabat. His ego ra-
tionibus commotus accedente multorum hor-
tatu, Fratrum præsertim illius Ordinis, quos
iustus dolor incendebat, suscepi defensionem
cum studio tuendi Patris Inquisitoris inno-
cen-

centiam, tum veritatem, qua mihi semper cordi est, vindicandi. Videbam me conscientia lege teneri ad occurrendum infamiae viri Religiosi, & Officij Sancti, & Ordinis praecelari; Itaque huius interuentu Opusculi à me compositi conatus sum calumnias, & iniurias à scriptore Anonymo illatas remouere. Nam si quis, cui sit compertum auferri aliena bona, lege charitatis tenetur auferentem arcere, & bona vindicare. Quanto maiori iure obligabitur is, qui videat proximum infamari, ad infamiam arcendam, & honorem ablatum vindicandum: longè quippe est pretiosior honor fortunis apud homines impraemio pios, & religiosos, qui bonis sponte sua spoliati unius se virtutis, & religionis studijs addixerunt, quibus nihil superest praeter bonam famam, qua & aluntur, & sustentantur, ad decus Religionis, & Ecclesiae ornamentum.

Equidem legens inuectiuam Anonymi male accipientis Mazzam, comperio eum minus agnouisse tantum virum, cuius si praestantiam nosset, non dubito quin à comitijs abstineret. Norit ergo illum, & doctrina, & virtute excellentem, & ex praecelatis meritis,

quibus laudabiliter functus est, conijciat, quanti sit faciendus. Ille quippè viginti ferme annos Magisterium exercuit, Philosophia, & Theologia Principes Cathedras moderatus in ea Religione, qua principatum tenet in tradendis doctrinis. Itaque in Angelica schola refulsit à Sole illo Sancto Thoma sapientia radijs illustratus. Audiuit eum Bononia palam docentem, & laureatum inter Principes illius Cœnobij Doctores, qui eum tanquam in omni genere doctrinarum florentem mirificè coluerunt: inter primarios Prouincia Magistros, quos appellant, gradum obtinuit, qui summo magisterio perfruuntur. Praclarum sæpè singularis scientia specimen prebuit, & adhuc adulescens Positiones publicas, & solemnes cum plausu, & gratulatione communi habuit, & in palaestris literarijs nobili puluere sordidatus apparuit: nec tantum in sug gestu docuit, sed etiam in pulpito fulminauit. Testis est Ecclesia Cathedralis Bononia, qua illum dicentem audiuit, & admiratione profecuta est. Dicebat eleganter, pronuntiabat aprè, agebat venuste, permovebat vehementer, & auditores quocunque uellet mirabilis eloquentia pertraherat.

Adulta

Adulta aetate ob exquisitam prudentiam, & gravitatem iudicij, administrationem Religiosa Reipublica iussus est à Superioribus suscipere, quare multos, & nobiles Conventus prudenter rexit, & feliciter administravit. Crevit fama viri aucta virtutum exemplis, & maior visus est, quàm ut deberet domesticis claustris circumscribi. Igitur à supremis Sacrosancta Fidei inquisitoribus evocatus est, & in publicam lucem tractus, ut nouo splendore munus illud Inquisitorium condecoraret. Primum Crema, deinde Vicentia, postea Verona Inquisitoriam Prouinciam obiit, tanta dextritate, & prudentia, ut singularem apud omnes laudem sit promeritus. In causis suscipiendis cautus, & circumspectus: in agendis diligens, & industrius: in perficiendis prudens, & accuratus. Id mirabile, quòd eo in munere nemini inuisus, omnibus gratiosus fuit, tum domesticis, tum externis carus; adeo ut cum ex Prouincia discederet, semper ingens sui desiderium relinqueret. Nempè integritatem cum beneuolentia, ferocitatem cum mansuetudine, gravitatem cum humanitate coniungebat. Eius rei argumentum est, quòd modo ob grauissimas causas Ve-

rona Genuam transferendus, totam commo-
uit Civitatem desiderio sui, ac nemo sit, qui
non a grè ferat illius recessum, quòd sciant ma-
gnam se tanto viro absente passuros esse ia-
cturam: verùm eo se consolantur, quòd vi-
dent hunc abcessum ei gloria fore, propter
grauissimas, quæ interneniunt causas Verona
Genuam transmittendi. Qua de re precla-
rum testimonium extat Eminentissimi Princi-
pis Cardinalis Francisci Albizzi Romane
Curie oraculi, luminis, & ornamenti, quòd
in litteris ad me scriptis confirmat Sacris il-
lis Patribus è Christiana Republica visum
fuisse, ut Patri Mazza tanquam precipuo
inter eius Ordinis viros, propter singularem
prudenciam, eximiam doctrinam, probatam
experientiam, incredibilem dexteritatem,
preclarasque alias virtutes Genuensis illa
Prouincia demandaretur. Quòd palmarium
testimonium haberi debet, utpote datum ab eo
viro, apud quem ius, & veritas valet, & qui
numquam ab integritate recedit.

Ut propius ad rem accedamus: multa scri-
psit, ediditque in lucem volumina, in qui-
bus elucet multiplex eius doctrina cum singu-
lari eloquentia, & eruditionis laude comuni-

Sta. Extat Panegyricus in Sanctum Raymundum: planè mirabilis, in quo cum eloquentissimè dicat, & multa lumina sententiarum, venustissimis tropis admixta proferat, semper a canina littera abstinet, ac sine illa seruare potuit leges dictionis, & implere numeros eloquentiæ, tanta felicitate, ut qui legat, litteram illam non desideret, imò ne illa quidem ad rationem eleganter dicendi quicquam attinere videatur. Edidit quoque Tractatum quendam moralem super prohibitione mulierum ab ingressu in Monasteria, idoneum sanè, & in rem appositum, & accommodatum. Præterea scripsit elegantissime Claudiani Poeta vitam cum Apologia pro illius Fide Christiana; & elegantem Poetam Ecclesiæ reddere multis, & præclaris rationibus contendit. Insuper difficile aggressus est opus, quod Apologiam scripsit pro Ioanne Annio Viterbiensi, sui Ordinis Fratrem, magni nominis viro, ut eius fidem indubium à plerisque auctoribus vocatam assereret, & ab obiectis calumnijs vindicaret. In quo certè mirum est, quantum studij, & opera posuerit, quam se ingeniosum, & eruditum ostendat, ut propè miraculo legentibus videatur, po-

tuisse in re tam spinosa floridè , tam obscura nucidè , tam sterili facundè , tam exili granditer , tam jejuna eruditè segerere. Quod ego opus cum legissem magnoperè sum admiratus. Tandem componit ingens Opus de Historia veterum Gothorum, quæ cum difficilis, & implexa sit, ab eo tamen sic explicatur, ut multis luminibus abundet, & non mediocrem splendorem ab illius calamo accipiat. Hæc Opera Italica lingua scripta magnum ei afferunt eloquentiæ ornamentum. Alia quidem ille posset in lucem edere tum Philosophiæ, tum Theologiæ, quas diu professus est doctrinas, & Sacra Scriptura, & Sanctorum Patrum, quos munus Concionatoris obiens evoluit, ac versavit, quæ manuscripta servat; essentque magno usui litteratis hominibus futura, sed non vacat ei propter gravissimas Inquisitorij muneris occupationes enulgare.

Ceterum huic eruditissimo viro testimonium honorificum reddunt Bartholomæus Receptus in sua Veritate rediuvia, & Vincencius Maria Fontana in suo Theatro Dominicano. Hæc sunt scripta, & quidem præclara. Verum illud est vocale præclarissimum, quod

recens

recens Capitulum Nationale Placentia nuper congregatum communibus suffragijs Mazze dedit eligens eum Diffinitorem Generalem, quo nullum est munus secundum Provinciale praestantius; eius enim est ad Capitulum Generale se conferre, & ibi suffragari: quod signum, & prudentia, & doctrina, & virtutis, & religionis haberi solet, nec nisi viris praestantissimis defertur, cum ex eo magna ex parte pendeat totius Ordinis administratio. Consonant his virtutibus, & honoribus praemia summorum virorum, quorum pauca nonnulla hic libet atrexere.

Panegyricum de S. Raymundo commendavit Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Albertus Baduarius Episcopus Cremensis, Vir omnibus Nobilitatis, & Virtutis ornamentis praeditus huiusmodi Elogio, quod initio eiusdem Panegyrici scriptum habetur.

*Elucubratum Panegyricum meritò Typis est reimprimendum, elegantia siquidem verborum, atque praecleara eloquentia, illibatae pietati coniuncta, illud omninumero perfectum efficiunt. Et quod impensissimi est Operis, nulla vox auditur concrepans sonitu elementi. *Recognovit**

PPPP

nimirum præfatus Antistes librum solemnè
more, & hoc singulari iudicio approbanit.

Magnum etiã momentum gloria Mazze
affert suo gravissimo calculo Illustrissimus, ac
Reverendissimus D. Sebastianus Pisanus Ve-
rona unus è Principibus Veneti Imperij Vr-
bibus Episcopus, splendore sanguinis clarissi-
mus: indole excelsa, animo magno, ingenio
præstanti, iudicio summo, exquisita prudẽ-
tia, eximia doctrina, spectata pietate, præ-
clara magnificentia, virtute singulari, mori-
bus suavissimis præscorum Antistitum effigies,
recentium norma, imò idea veri Episcopa-
tus: quem propter singularem erga omnes be-
nevolentiam, & amorem erga se Civium,
alterum, sed Christianum, Titum, Delicias
hùmani populi possis appellare, à quo Maz-
za tanti fieri solitus erat, ut frequenter eum
compellaret, ac eius consuetudine fruere-
tur, eaque se mirificè oblectari faceretur, propter
eruditionem, & elegantiam, candorem
animi, gravitatemque iudicij. Cuius be-
nevolentia, & estimationis specimen dedit
in hoc ipso Mazze Verona discessu: eum
quippe non sine magno doloris sensu dimisit,
qui dolor, & amoris, & pretij pondus
ba-

buit, omni praconio excellentius.

Verum illud palmarium, quod ab ipsa Sede Apostolica sua virentis testimonium accepit. Nam in eo diplomate, quo ei Provincia Genuensis Inquisitionis Generalis deman data fuit, hoc Elogio affectus est Mazza à Sanctissimo P. D. N. Clemente X. quod con ceptis verbis asserre volo.

CLEMENS PP. X.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Volentes pro Nostri Pa storalis Officij solitudine de persona so lerti, & idonea Officio Inquisitionis hæ reticæ prauitatis in Statu, & Dominio Ianuensi prouidere; sperantesque Te pro tua fide, pietate, doctrina, diligentia, & Catholicæ Religionis zelo illud rectè, & fideliter administraturum, Te in toto Sta tu, & Dominio prædictis nostrum, & A postolicæ Sedis hæreticæ prauitatis Inqui sitorem Generalem Apostolica auctorita te tenore præsentium facimus, constitui mus, & deputamus. *Quo nullum acroa ma gloriosius excogitari potest, cum editum sit intra cortinam Sedis Apostolica, ubi Ora cula Sancti Spiritus afflatu Diuino concei*

PPP 2

piuntur plena dignitatis, plena veritatis, plena auctoritatis.

Hunc tantum virum tot doctrinis ornatum, tot virtutibus insignem, tot muneribus decoratum, tot officijs functum, tot testimonijs commendatum, diſſerſijs impetit, concunſijs onerat, conuſijs proſcindit, iſte Criticus Anonymus Veronenſis.

Tralascio il restante. Sento che l'Apologia per Annio del detto Padre Mazza, in breue si stamperà in Lingua Latina. L'edizione in lingua Italiana che fu stampata in Verona in 4. non si troua più. Di essa si discorre lungamente in vno de' Giornali Letterarii di Roma, e non senza lode. Il Signor Sparauieri, Autore di quelle Note contro le quali scrisse il Padre Macedo si dice che habbia risposto acerbamente, ma insieme eruditissimamente.

Gio: Niccolò Cauana, Nobil Genoueſe. Questo Signore, oltre che possede vna particolare, & ammirabile Eruditione delle scienze più illustri, e delle belle Lettere più stimabili, non è possibile di poterſene trouare vn' altro simile, nè più gentile, nè più affectionato a' Dotti. Dio

volesse, che per gloria maggiore delle Lettere questo benignissimo Gentil' huomo, fosse possessore di quel gran cumulo di facoltà, che possiedono molti, e che non fanno seruirsiene che à nodrir Cani, e Simie, perche esso al contrario le spenderebbe nel solleuare i Letterati poveri; nel far dare alla luce Libri che stanno sepolti Manoscritti nelle Biblioteche, & in altre simili Opere, per beneficio della Republica Letteraria. E esso fù che à sue spese fece stampare la Biblioteca Aprosiana, & altri Libri, e sono senza numero i Letterati che dalla sua generosità sono stati regalati di mano in mano dell' Opere che si stampano in Genoua, & in altri luoghi. Ultimamente fece stampare nobilmente in Genoua, e con bellissimo Ritratti, la seguente Opera postuma del Signor Soprani, e vi aggiunse ancora la vita del medesimo Soprani.

Le Vite de' Pittori, Scoltori, ed Architetti Genovesi, e de' Forestieri ancora che in Genoua operarono. Con alcuni Ritratti degli stessi. Opera postuma dell' Illustrissimo Signor Rafaele Soprani Nobile Genouese. Ag-

giunta la Vitea dell' Autore per Opera di Gio: Nicolò Cavana Patrizzio Genovese. Dal medesimo dedicata all' Illustrissimo Signor Luca de' Fornari Gentil' huomo Genovese. In Genova per Giuseppe Bottaro, e Gio: Battista Tiboldi 1674. in 4.

• Dourebbero con giusta ragione, anzi con douuta giustizia celebrarlo tutti quelli che professano Lettere, come in fatti molti lo celebrano.

Il Signor Minozzi ne parla in cento Luoghi, e gli dedica etiamdio alcuni de' suoi Libri, che tralascio di nominare per breuità, registrando solo il seguente Sonetto, che si troua nella Biblioteca Aprosiana pag. 645.

Per lo Ritratto dell' Illustrissimo Signor
GIO: NICOLO CAVANA

Nobile, Magnanimo, e virtuoso Cava-
liere di Genova;

Dipinto dal Signor Gio: Battista Casoni
Pittore celebratissimo,

E posto tra le altre Immagini de' Letterati
nella famosa Biblioteca Aprosiana.

Sonetto

Di Pietro Francesco Minozzi
Professor di Leggi Monfauinese.

Qui de le Gratie un generoso abisso
Pinse il chiaro Pennel d'inclita mano:
Dià più risco del Vello aureo di Erizzo,
Mira spirargli in Fronte il Cuor sovrano?
Mira il fulgor de l'immortal CAVANO,
Qual' Astro di virtù splender qui fisso;
E del Ligure, Mar l'ondoso piano
Qui mira alzarfi in un' Olimpò affisso.

Qui d'ombre illustri un colorito Velo,
Con un lino divino in terra il veste,
Non della Terra nè, degno del Cielo.

La candidezza sua mostrano queste
Candide Telo, ed i vermigli il zela,
E i Cerutei color l'Alma celeste.

Don Pietro Carocci gli dedica le sue
Poesie sagre, stampate in Napoli per Etto-
re Ciconnio 1634. in 8. nel principio delle
quali si legge questo Sonetto.

Alto Signor, cui dan le glorie prime
Stato, Profapia, affettuoso ardore
De' Genitor, degli Ani, del tuo core,
Immenso, illustre di virtù sublime.

Di Pindo tua Virtù poggia le cime:

P P P P 4

Ammirabil ti rende il genitore:

Ornano i pregi suoi di più splendore,

Gli Aui, si celebrati in marmi, e in rime.

A te ne vengo gloriosa, e degna,

Stirpe di Semidei, deuoto messo

D'interno affetto, e l'esser tuo s'insegna.

E innanzi al tuo bel volto gemeflesso,

Ecco à tua cortesia, ch' ampia in te regna

Dono, e consagro i carmi, il cor, me stesso.

Il Signor Lorenzo Legati gli dedica la Biblioteca Apostolica del Padre Angelico, cominciando così.

Illustrissimo Signor mio, Padron Col^{mo}

Si stancano oggimai dalla Fama i più sonori

Oriscalchi, ritrombando per l'Vniuerso il ge-

nerosissimo genio di V. S. Illustrissima nel fa-

vorire le Lettere. Che però ha ragione, se ri-

corre alla di lei protezione un Mondo di

Letterati accolto nella Biblioteca Aposto-

lica. Et eccolene in questi Fogli che le pre-

sento schierato un grand' Esercito, che am-

bitioso di militare sotto i di lei auspici, porrà

sconfitte all' Oblio, e fa conquista d'immor-

tal rinomanza &c.

Nella medesima Biblioteca si parla del Signor Cauana con gran lode in diuersi
luo-

luoghi, tra gli altri dalla pagina 630. fino al fine; oltre che nel principio dopo la Dedicatoria vi sono due bellissimi Sonetti in sua lode vno del Signor Dottor Francesco Scarfelli Bolognese, e l'altro del Signor Filippo Ottani pure Bolognese. Il Padre Angelico gli dedica ancora le Vigilie del Capricorno.

Gio: Bernardo Veneroso Senator di Genoua.

Di questo Signore si legge Il Genio Ligure. Intendo che habbia ancora composto diuerse altre Opere, ma le grandi occupationi in che lo tiene impiegato la Patria, non gli hanno permesso di poterle pulire, per esporle alla luce. Il Conte Gualdo Priorato nella sua Scena d'Uomini Illustri d'Italia, cosi scriue di questo Signore, doppo hauer scritto della discendenza della Casa Venerosa.

Da questa Discendenza sortì la sua nascita Gio: Bernardo Veneroso di cui hoggi parliamo. Hebbe egli per Padre Girolamo, Uomo, che non men capace de' negotij di stato, che delle questioni di Filosofia, e non men abile al gouerno, che alla speculatione: con-

PPPP &

tro lo stile della Nobiltà Italiana, non usata à correr dagli albori della Sapienza più oltre, che le frondi, & i fiori; Egli procedè tanto avanti nelle più riposte Scienze, che n' hebbe l'applauso nella sua Patria del primo Letterato ch' all' hora vi fosse. Ebbe acutissimo ingegno, sublime dottrina, infinita Lettione Greca, e Latina, le quali cose per ciò comparivano più gloriose, perche erano unite con la grandezza di quei Natali, e con la professione d' Ottimato di Republica. Sortì questi per Moglie Antonia Terretta, quella, che per li pregi della Nobiltà, e della dizione, è hoggi esempio cospicuo delle Matrone Genouesi.

Da questa Copia adunque nacque Gio: Bernardo, e dove la pianezza de' beni humani, e lo stato douizioso per lo più adormentano l'animo, in lui più tosto eccitarono generosità, e lo svegliarono alle fatiche. Cerro che l'ostinata diligenza dello Studio vinse in lui quella, onde gli Artesici si procacciano il vitto, e questa congiunta con la felicità dell'ingegno, l'arricchì di quella varia Letteratura, che con uno stile tegiadro, Nobile, concettoso, efficace, ha Egli in pro della sua Na-

tione

zione palesato alle stampe. Ma come ne' Personaggi d'una tal nascita, e d'un tal' ingegno sempre è maggiore il dispendio, che non è l'entrata del tempo, perciò senza poter resistere a' continui impieghi della sua Republica, ha gettati bensì i fondamenti di varie Opere, ma non mai messo il tetto a nessuna.

E nel fine conchiude.

E basti anche il solo nome di questo grand' Huomo à liberare appresso della Posterità il nostro Secolo da quella grave calunnia, che in lui siast cominciato à scemare la schiatta legittima delle virtù, imperoche ad un tal paragone, i fatti egreggi di quegli antichi, potranno leggerfi come più curiosi, ma non già come più Nobili de' Moderni.

Veramente questo Signore, tiene nel petto vn cuore reale, inclinato à beneficiar tutti, & io me gli confesso obligato, per vn seruitio da lui riceuuto nell' anno della peste vltima di Genoa, onde ne conferuerò eterna memoria.

M Archese Anfrano Mattia Franzone. Intendo che questo Signore attre tanto erudito che gentile, è proprio Nipote dell' Eminentissimo Cardinal Fran-

sone. Egli ha vnabellissima Libreria, nella quale consuma molte hore del giorno, essendo Signore veramente eruditissimo, che si piace, e compiace agli studi.

In Roma gli fu dedicato il Catalogo dell' Opere di Monsignore Alazzio. Il Padre Apro시오 lo nomina molte volte con lode, e ne parla allungo à carte 401. della sua Biblioteca, come pure fanno diuersi altri nelle loro Opere.

S Ebaustiano Bado.

Non ha questo Signore di sano altro che lo spirito, per quanto mi viene scritto di Genoa, viuendo così trauagliato dalla podagra, che gli conuiene lo stare quasi continuamente à letto.

Il Soprani scriue d'esso à carte 253.

Sebastiano Bado Medico tra Genoesi d'impareggiabil Dottrina è dotato da Dio d'un'ingegno à marauiglia sublime, non sodisfatto di gionare agli infermi, operando à tutte l'hore marauigliosi effetti, con euidente profitto della loro salute, produce con la sua penna frutti così grati, e salutiferi al genere humano, che felici si tengono quelli Stampatori, che col mezzo de' lor torchi hanno l'in-

CANTO

cumbenza di publicarli alla luce ; e fortunatamente sopra gli altri sono queglii Studenti , che abbattendosi in quelle Opere veramente divine , importantissime regole , e pretiosissimi documenti sempre mai ne ricavano , e sono le seguenti , oltre alle quali ne stà molte altre tutta via scrivendo.

Sanguis expiatus , seu de sanguine incalente , non mutante naturam disputatio cum Alcidio Musinieri , Medico Lotharingo. In Genoua appresso il Farroni 1643. in 16.

Cortex Peruvia rediniuus seu Apologia contra Melippum Protimum Belgam. In Genoua appresso Benedetto Guasco 1656. in 8.

Trattato della Peste in Genoua appresso il Guasco 1656. in 4. Usò però la detta Opera senza il nome dell' Autore.

Consolatoria a' Cittadini Genovesi. In Genoua appresso il Guasco 1656. in fol.

Anastasis Corticis Peruvia Disputatio contra Io: Iacobum Chifletium , & Vopiscum Fortunatum Plemium. In Genoua appresso Pietro Gio: Calenzani 1663. in 4.

Phlebotomia necessitate asserta in variabilis , Morbillis , Exanthematis , etiam apparentibus. In Genoua appresso Pietro Gio:

Oltre alle dette Opere registrate dai Soprani, vi è anche alle stampe la seguente altra.

Decora Roberti Card. Bellarmini è Soc. Iesu Fidei Propugnatoris optima Fide collecti à Sebastiano Bado. Summo Orthodoxæ Ecclesie Hierarchie CLEMENTI PP. X. ibidem. Typis Antony Georgij Franchelli 1671. in 4.

Così scriue nella Dedicatoria.

Emin. Bellarminus. immortalis memoria Vir, tum morum sanctitate, tum doctrine præstantia deuinxit sibi Orbem Christianum, illa collustrando exemplis summe virtutis, hac Fidem Catholicam propugnando, & pietatem in cordibus hominum imprimendo. Hoc ipso communi vinculo ego quoque deinceor, tamquam Filius S. Ecclesie, quamquam omnium nouissimus. . . Sed præter hæc, que communia sunt alijs, obstringor ego peculiari vinculo, quod multis nominibus ei debeo; præsertim cum iam diu, rigente hyeme nandi imperitus, & aquis submersus, de profundo sumentis Mæcce, ne gutta quidem aque longæ, mirabiliter euasi; eratque huius rei
do-

documentum in eius Vita Roma edita &c.

Nella Prefazione al Lettore.

Aliquid etiam de eus miris proferre libuit, non tam viuento ipso, quam post eius felicissimum obitum secutis; in his aliquando placuit Theologizare, miscereque rei Medice (qualem profiteor, & exerceo) ipsam quoque Theologiam. Quidni? Eecerunt autem me alij insignes Medici, inprimis verò Franc. Vallesius Hispanus Hippocrates merito dictus Gulielmus Ader, Fortunius Licetus nostrer, nostrorumque eximium, & clarissimum ornamentum, aliique postea citandi.

Più accuratamente del Soprani registra i titoli interi, della maggior parte dell' Opere del Signor Bado, il Padre Aprosio, à carte 522. 523. 524. 525. 526. della Bibliotheca Aprosiana, doue parla d'esso lungamente, scriuendo alcune particolarità degne di saperli, chè io lascio di registrare, perche quiui si possono leggere.

Lo nomina anche con lode in diuersi altri luoghi, come fanno pure molti, e molti altri; e nel principio del Libro del detto Signor Bado intitolato, *Anastasis Corticis Peruuia seu Cibine China defensio. vi*

sono diuerse curiosità d'Huomini dotti in
sua lode.

Oltre à cento altri, di lui fanno men-
tione Fortunio Liceto ne' Libri de' VI. &
VII. *Quæsitis per Epistolas.* Monsignor
D. Paolo Aresio Vescouo di Tortona. Il
Padre Don Luigi Nouarini Tom. 3. degli
Opuscoli Enciclop. Girolamo Bardi nel
Medico Catolico. Et il Molinari à car-
te 89. del suo Opusculo dell' erba *The-
feriue.*

*Quinimo de hoc eodem cortice primum in-
scriptum Opus à Doctissimo Sebastiano Bado-
nostra Ciuitatis Medico celeberrimo edere-
tur, & in omnium animos seueriori Lectione
penetraret &c.*

Padre Antonio Francesco Massola.
Questo è vn Padre Religioso della
Compagnia del Loiola, detta del Giesù, e
per quanto portano le Relationi, viue egli
in molta stima, e concetto

*Theses de triplici Ente Intentionali, &
Transnaturali, quas Philippus Paravicinus
Academia Arisophorum Princeps ex Philo-
sophia Praelectionibus habitis in Collegio
Braydensi Societatis Iesu selegit, exposuit,
pro-*

propugnauit, sub auspicijs Eminentissimi ac Reuerendissimi Principis D. Benedicti Odescalchi S. R. E. Cardinalis.

A penna vi si legge aggiunto. *Philosophici Cursus Auctore, & Rectore A. R. P. Antonio Francisco Massola Genuensi Soc. Iesu. Mediolani ex typograph. Ludouici Monrie 1667. in fol.*

I Acopo Filippo Massola Abate.

E fratello del sopra mentionedo Padre Gesuita, & anche esso per quanto mi scrivono è in grande stima. Di esso si legge.

Trismegistus Legalis. Casarij, Pontificij, ac Diuini Iuris Libamina, varijs, & perincundis ratiocinijs admixta. Omnibus tam in Lyceo, quam in Foro versantibus, opitissime porrigens, maxime vero Aduocatis Opusculique de Augmento Moneta pro qualibet Questione soluenda verè Methodici; Centuria etiam S. Rot. Rom. Decisionum nuperimarum, hactenus nullibi impressarum uelata tocuples accessione. Vna cum triplici rerum Iudice absolutissimo. Prodit in lucem nouo Iurisprudentie Diademate decoratus. Auctore Abbate Iacobo Philippo Massola Iannuense I. V. D. sub Auspicijs Eminentiss.

*ini ac' Reuerendissimi D. Marcelli Sancta-
orucy S. R. E. Cardinalis Amplissimi. Ge-
nue typis Antonij Georgij Franchelli 1673.
in fol.*

Sento che in breue sia per dare in luce
un volume de' suoi Discorsi Academici.
Molti parlano di lui con lode, e tra gli
altri il Signor Nicolò de' Signori di Passa-
no, il Signore Stefano Spinola, il Signor
Vicenzo Sauli, il Signor Girolamo Inu-
tea, il Signor Nicolò Caneuari, il Padre
Gio: Battista Noceto Giesuita con elegan-
tissimi versi, & altri.

Gio: Pietro Spinola,
Ha questo Signore tradotto dalla
Franzese nella Lingua Italiana, con buo-
nissimo stile, il seguente Libro.

*Il gran Cammino oue il Mondo si perde cioè
la vera conoscenza della strada larga, che ni-
cessariamente s'ha da sfuggire, e della stretta
che forzosamente s'ha da prendere, da chi si
vuol saluare, in conformità del detto di
Christo, Intrate per angustam portam &c.
Opera del Padre Giuliano Hennue della
Compagnia di Giesu. Tradotta dal Fran-
cese nell' Italiano, da Gio: Pietro Spinola.*

In

In Genova per Benedetto Celle, e Gio: Battista Tiboldi 1671. in 4.

Il detto Signor Spinola scrive a' Lettori.

Per ultimo mi sono stimato quasi obligato, a porre a questa traductione il mio Nome, quando che con particolare disposizione Iddio si è voluto valere della mia Opera in tempo, che trouandomi avanzato nell'età di cinquanta cinque anni, senza ne pure hauere una minima cognitione della Lingua Franzese, casualmente capitandomi questo Libro, e cominciando à balbettare qualche parola, mi ci affezionai tanto, che con l'indirizo d'un buon Religioso pratico della lingua, in meno d'un mese, me ne resi talmente capace da potere incominciare questa traductione, per mio puro diuertimento, e ragionevole impiego nell' hora più ociose, il che essendomi poi riuscito tanto felicemente, che non ostante qualche occupatione, in sei mesi bò terminata l'Opera, nella quale ho più mirato à spiegare con chiarezza i sensi, che à stare attaccato alla dettatura Francese. E mentre non è disdiceuole ad un Cavaliero il dare alle Stampe Romanzi, non sarà nè me-

no difficile ad un Cittadino di Republica, il promouer le massime d'una soprafinia Politica, per viuere de Sani ag giustatamente in questa Vita, e molto più gloriosamente nell' altra.

Ha questo Signore ottenuto molte Cariche nella Patria, nelle quali s'è fatto conoscere capace di maggiori maneggi; particolarmente fu spedito Residente in Roma nel Ponteficato d'Alessandro VII. ha uendo procurato d'auanzare con somma prudenza gli interessi della Republica.

Simone Molinari.

Si vede di suo alle stampe il seguente curioso, e dotto Libretto.

Ambrosia Asiatica seu de Virtute, & Vsu Herbae The sine Cia. Nec non de modo adhibenda eius potionis iuxta regulas bene Medendi Auctore Simone de Molinari Genuensi. Genua 1672. typis Antonij Georgij Francbelli in-12.

Lo dedica

Eminentissimo Principi D.D. Laurentio Raggio S. R. E Cardinali Ampliss.

Nel fine del Libro, cioè alle pag. 226. e 227. promette vn' altra Opera, scriuendo.

E

Est haec de usu, & virtutibus herba The longiori fortasse sermone, quia ineleganti dixisse sufficiat, quae tamen si bene uolo Lectori non displicuerint spondeo me quam primum naturam Chalybis Regenerati seneriori quidem tectione scripturum, sed multo uiliori, in quo ostendam, quam magna sint incommoda, quae ab illius cruda, & male parata exhibitione humano corpori enascantur, statuantque documentum, quo erodentes spiritus, ut potè improprii, & inutiles fugiendi sint, quibusque modis Aurea ac rubicunda illius Tinctura haberi possit, quae omnia in Vniuersa Medicina utilia aequè, ac necessaria particularibus morbis profligandis celebrantur.

Scriue nella Prefazione, che oltre a' Libri stampati, si è anche nello scriuere la detta Operetta seruito affai delle Relationi che gli furono dati dal Padre Filippo Marini, e dal Padre Prospero Intorcetta Gesuiti concludendo.

Hi duo incorrupta Fidei testes Uni, & Doctrina, & Moribus insignes me de multis certiores fecerunt circa notionem huius planta, & praecipua Pater Intorcetta, Epi-

Stola data Rome sub die 6. Aprilis 1671.

Nel principio del Libro vi sono alcune Compositioni in lode del Signor Cardinal Raggi, e dell' Erba Thè di Girolamo Molinari suo figliuolo.

Padre Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano.

Già sin nell' anno 1646. il Padre Angelico Aprosio era, così celebre, e famoso, che quel gran Critico del Conte Gasparo Scioppio, il quale non solamente censurò acerbissimamente lo Scaligero, il Causabono, & altri Eroi del nostro Secolo, ma in oltre pretese nella stessa Lingua Latina, di trouar degli errori in Cicerone, e in Varone, lo chiamò diuorator di Libri, come si può vedere à carte 35. delle sue Animaduersioni sopra l'Opera del Vossio de Vitiis Latini sermonis. Queste sono le parole del detto Conte Scioppio, scriuendo à Matteo Defendi.

Vale Vir optime, & eruditissime, & amicissimum nostrum, Angelicum Aprosium, illustrium Librorum Hellenicorum, verbis meis plurimum saluore tibe.

Al solito, registrerò i titoli intieri di tutte

tutte le sue Opere, tanto di quelle che mi trouo in mano, come ancora dell' altre che ho ritrouate nelle Librarie de' nostri Mercadanti, & altri Amici, della stessa maniera come ho fatto degli altri Letterati; stimo che tal cosa, sia per riuscire generalmente à tutti i Lettori gratissima, e nell' Opere del Padre Aproso, e più che necessario il registro de' titoli, poiche tutti coloro che hanno scritto d' esso, ò l'hanno confuse, o le hanno storpiate, guastando, e confondendo il tutto.

1. *Il Vaglio Critico di Masoto Galistoni da Terama sopra il Mondo nuouo del Cavalier Tomaso Scigliani da Macera. Al M. Ill^{re} e M. Ren. P. Pietro Maria Baratta da Genoua, Priore, e Predicatore Agostiniano. Con privilegio di sua Miestà Cesarea. In Rostock per Willermo Wallop 1637. in 12.*

Infimo à quel tempo doueua hauere all' ordine per dare in luce le sue Ore pomeridiane, le quali non sono mai state stampate, poiche à carte 11. del detto Libretto scriue.

Dol che il medesimo Signor Tronsarelli, nell' accennato Discorso, & il Signor Lodo-

nico Aprosio Vintimiglia nel cap. 5. del Lib. 2. delle sue Pomeridiane.

Del detto Vaglio Critico così scriue nella Biblioteca Aprosiana à carte 112. e 113.

Nell' ultimo anno ch' egli si trattenne in Genova , essendosi lassato intendere che in vn sol canto del Mondo nuouo dello Stigliani, ci si sarebbero ritrouate più cose da censurare , che quegli non haueua suputo offeruare intatto l' Adone , ne vennero à ridere , come di cosa che venisse à superare l' humana credenza ; ond' egli per far vedere à quegli che non fosse iperbolico il suo dire , in una Settimana scrisse il Vaglio Critico , sotto nome di Masoto Galistomi da Terama , anagramma di Tomaso Stigliani da Matera , quale mandò subito à Milano à Carlo Ferrandi , (ritrouando iui pure il Minozzi) acciò che glielo facesse stampare : ma essendo capitato in mano di Reuisore , che tenena amicitia con lo Stigliani , non gli riuscì di effettuare il suo pensiero. Prouò di farlo stampare in Treuigi : che però portatolo al P. M. Fra Bernardino da Lucignano de' Minori Conuentuali, ch' era iui Inquisitore , da lui fu rimesso per la riuisione al Vansi, il quale subito l' approuò,
onde

onde sottocritto dall' Inquisitore fu mandato à Venezia , per ottenere le Licenzie da' Riformatori dello Studio di Padova , li quali veduta la sottoscrizione dal P. M. Fulgentio Seruita , Teologo della Republica , lo fecero sottoscrivere dal Segretario Cauazza. Ottenute le debite Licenzie s'accordò con Girolamo Righettini Stampatore in quella Città , ma come che da' suoi Caratteri non fossero soliti di stamparsi altri Libri, che Leggendo da un bezzo il foglio , cartaccie da venderse à risina , e fosse nome poco accreditato , in vece di Treuigi , e di Girolamo Righettini, fu posto Rostock per Wilerno Valop.

Seguita doppo , raccontando diuersi dotti amici che s'acquistò per mezzo del detto Libretto, e registra anche vna Lettera , che in lode d'esso gli fu scritta da Monsignor Toldo Constantini.

2. *La Sferza Poetica*, di Saprício Saprici, lo Scantonato Accademico Eteroclitico. Per risposta alla prima Censura dell' Adone del Cavalier Marino fatta dal Cavalier Tomaso Stigliani. Al molto Ill^{re} & Ecc^{mo} Sig^{re} Tomaso Bartolini figliuolo di Gasparo Dono. In Venetia 1643. nella Stamperia Guerigliana in 12.

Questa Opera è distinta in ventisette Capitoli, ogni vno d'essi è indirizzato ad vn' huomo dotto, la maggior parte de' quali presentemente son morti. Il primo Capitolo è indirizzato al Signor Pietro Michieli, il secondo al Signor Iacopo Pighetti, il terzo al Signor Conte Andrea Barbazzi; il quarto al Signor Scipione Er-rico, il 5. al Signor Gio: Francesco Loredano, il 6. al Signor Marchese Antonio Giulio Brignole Sale, il 7. al Signor Marco Antonio Romiti, l'ottauo al Signor Nicolò Crasso, il nono à Monsignor Tol-do Costantini, il 10. al Sig. Leone Alacci, l'vndecimo al Signor Olao Wormio, il 12. al Signor Seuerino Bontzonio, il 13. al Signor Giulio Piccolomini, il 14. al Signor Bartolo Bartolini, il 15. al Signor Benedetto Mariotti, il 16. al Signor Nicolò Pinelli, il 17. à Monsignor Balthasar Bonifazzio, il 18. al Signor Cesare Zarotti, il 19. al Signor Gio: Federigo Gronouio, il 20. al Signor Iacopo Gaddi, il 21. al Signor Gio: Rodio, il 22. al P. Don Agostino Fusconi, il 23. al Signor Gio: Battista Capponi, il 24. al Signor Leonardo

gardo Quirini, il 25. al Signor Francesco Belli, il 26. al Signor Paolo Zazzatoni, il 27. al Signor Troilo Lancetta.

Come in tutti gli altri suoi Libri, inserisce anche in questo il Padre Angelico Aprosio diuerse curiosità, & à carte 133. scriue.

Boezio, o sia Pietro Blesense, o Vgone Euteriano de Scholastica Disciplina.

Quello del-quale senza nominarlo così acerbamente si duole in fine della Lettera all' Argoli, ch'è stampata nel principio del Libro è Monsignor Toldo Constantini, come si può vedere chiaramente nella pagina 164. della Biblioteca Aprosiana.

Nel principio della sudetta Sferza Poetica vi è vn' Epigramma in sua lode del Minozzi, ma però con nome Anagrammatizzato, & in fine vi si leggono alcune Lettere medesimamente in lode dell' Opera, e dell' Autore, del Crasso, del mariotti, del Padre Fusconi, del Pighetti, dell' Errico, del Romiti, come anche vna Elegia del Zarotti de. *Scriptoribus Stiliana mastigibus.*

Di essa Sferza Poetica si discorre lun-

gamente in varii luoghi della Biblioteca Aprofiana.

3. *Il Buratto, Replica di Carlo Galistoni al Molino del Signor Carlo Scigliant. All' Illustrissimo e Reuerendissimo Signore Monsignor Francesco Vitelli, Arcivescovo d'Urbino, Nonzvio Apostolico alla Serenissima Repubblica di Venezia. In Venezia nella Stamperia Sarziniana, appresso Taddeo Pagnoni 1642. in 12.*

A carte 56. e 57. inserisce concetti acerbissimi, ma per me non saprei rinuenire contro chi parla.

4. *L'Occhiale stritolato di Scipio Glaireano, per Risposta al Signor Cavaliero Tommaso Scigliani 1641.*

Altro però non è che vn solo squarcio dell'Occhiale stritolato, non l'Opera intera.

Vi sono alcuni Versi Latini del Minozzi, e del Gronouio in lode dell'Opera.

Nel principio del Buratto vi si leggono due Lettere, vna di Gabriello Foschi, e l'altra del Torcigliani, come anche vna Ode dell'Adimari a Monsignor Vitelli, per l'Opera Critica dedicatagli dal Signor Carlo Galistoni.

Anche del Buratto, e dell' Occhiale stritolato, si parla in più luoghi della Bibliotheca Aprosiana, & à carte 139. e 140. vi si legge vna Lettera, che doueua essere stampata col detto Buratto, ma in quel tempo non si ritrouò, secondo mi è stato riferito.

Non so se ce ne sia vn' Edizione di Wirzeburg, poiche la Lettera Dedicatoria è data quiui. In oltre in essa vi si legge.

Io per auar la Crusca della Farina dò di mano al Buratto, e publicandolo per mezzo delle Stampe di Wirzeburg.

Di più il Torcigliani nella sua risposta alla Lettera di Foschi scriue.

Si come ho letto nella copia del suo Buratto, venuto dalle stampe di Wirzeburg, ad illustrare quelle di Venetia.

Io però non ho veduto altra Edizione, che quella sola di Venetia. Circa all' Occhiale stritolato così si legge à carte 111. del Buratto.

Se mi credesse che con publicare uno squarcio dell' Occhiale stritolato, fatica di Scipio Glareano, vi douesse sollecitare alla stampa di quell' Opera, lo farei più che volen-

tieri; e forse darei animo all' Autore d'eskuitare la Risposta sopra i dieci ultimi Canti, già che non ha discorso che sopra i primi dieci.

Ne fa anche mentione à carte 120. della Biblioteca.

5. *Annotazioni di Oldauro Scioppio all' Arte degli Amanti dell' Illustrissimo Signor Pietro Michiele Nobile Veneto. All' Illustrissimo Signore il Signor Iacomo Gaddi Patrio Fiorentino. In Venet. 1642. in 12. appresso i Guerigli.*

Di queste Annotazioni del P. Angelico Aprofio all' Arte degli Amanti del Michiele, il Soprani che più accuratamente d'alcun' altro ha registrate le sue Opere, non ne fa mentione di modo alcuno. Sono stampate in fine del Poema del detto Michiele.

6. *Sermoni di tutte le Domeniche, Festività de' Santi, che occorrono nell' Assenza del Signore, fino alla Purificazione della Vergine, disposti in varie Risoluzioni Morali, e da' Santi Padri per Opera del P. M. F. Agostino Osorio Provinciale ne' Regni Corona d' Aragona. Trasmportati dalla Spagnola nell'*

*nell' Italiana Favella da Oldauro Scioppio
In Venezia appresso i Guerigli 1643.*

A carte 130. della Biblioteca, scriue della detta sua traduzione.

Non istette otioso, imperoche hauendo in predicato le feste della Pentecoste, fu pregato da quel Priore à continuare sino ad ogni Santi, nel qual tempo era destinato un' altro. Egli si accommodò al voler di quello, e predicò, & hauendogli il Sarzina posto in mano un' Auuento in Lingua Spagnola di M. F. Agostino Osorio Religioso del suo Ordine, acciò che glielo voltasse nell' Italiana favella, procurò con ogni puntualità di seruirlo.

7. *Lo Scudo di Rinaldo.*

Non tengo appresso di me questo erudito Libretto, che però non posso registrarne il titolo intiero, l'ho però veduto diuerse volte in Italia, e se non m'inganno deue essere stampato in Venetia appresso Gio: Giacomo Hertz 1646. Di esso si parla lungamente nella Biblioteca Apofiana, à carte 197. 198. 199. e 200. registra alcune Lettere del Padre Alberto Alberti, del Padre Stefano Menocchio, di Giuseppe Laurenzi, e del Conte Scioppio.

in lode del detto Scudo di Rinaldo. A' carte 225. 226. 227. e 228. registra i titoli de' Capitoli che si conterranno nella seconda parte, come anche i nomi di quelli a' quali sono dedicati.

Diede anche fuora il Padre Apro시오 alcune Prediche del P.M. Paoletti, intorno à che trascriuero quello ch' esso medesimo ne scriue à carte 157. e 158. della Biblioteca Aproσιана.

Aueua il Panoni prima che si trattasse di rendere il negozio cominciato à stampare l' Anuento di Gostantio Talpiteo da Contilmanno (Anagramma d' Agostino Paoletti da Montalcino) concessogli dal Vintimiglia, senza altro interesse che della sua buona grazia, e n'erano di già tirati sei fogli, quando si celebrò il contratto con Gio: Battista Combi. Spiacque questo fatto al Vintimiglia, e se haueua donato il Manuscritto al Panoni gratis, perche col tempo haurebbe potuto stampargli il Veratio, non volena donarlo: e se hauesse voluto donare non ritrouaua da far meglio che col Guerigli, pensando di comprare per lui i fogli stampati. E perche meglio riuscisse il negozio, fece dire dal medesimo

siuo

fino Panoni al Combi, che gli auena promesso cento esemplari, e che se non gliene contribuua in conformità, non voleua dare il Manuscritto. Piacque al Combi l'accordare il partito, che non gli fu di danno, auendo non solo quello, ma altre Opere del medesimo stampate, e ristampate. Il titolo dell'Opera fu questo.

8. *Discorsi Predicabili del M. R. Signor Gostantio Talpiceo da Contilmanno, Professore di Sagra Teologia, sopra le Domeniche, e Feste dell' Auuento fino a' Quaresima. Publicati da Scipio Glareano, e dedicati all' Illustrissimo e Reuerendissimo Signore Monsignor Girolamo Gradenigo, Primicerio di Candia. In Venezia, per i Combi, in 4.*

9. *Del Veratro Apologia di Sapricio Saprici, per risposta alla seconda Censura dell' Adone del Cavalier Marino, Fatta dal Cavalier Tommaso Stigliani, Parte Prima. All' Illustrissimo Signore il Signor Giuliano Spinola Marmi del fu Serenissimo Tomaso. In Venezia 1647. in 12. presso Matteo Leni.*

Nel principio vi sono alcuni Versi in terza rima, in lode dell' Opera, e dell'

Auttore di Monsig^r Baltassarri Bonifacio.

10. *Del Veratro Apologia di Saprício Saprıcı, per risposta alla seconda censura dell' Adone del Cavalier Marino, Fatta del Cavalier Tomaso Stigliani, Parte seconda, all' Illustrissimo Signore il Signor Tommaso Spinola Marmi dell' Illustrissimo Giuliani. In Venezia nella Stamperia Leniana, e Vercelliana in 12.*

Nella Dedicatoria scriue di questa Opera.

Le presento dunque la seconda parte del mio Veratro, fatica fatta da me nell' età d' anni 23. e publicata in quella di trenta vno.

Dalla Lettera al Defendi ch'è nel principio di questa seconda parte, si vede che haueua pensiero di dedicar la prima all' Alazzio, ma dopo si douette pentire.

Vi è vn giudizio dell' Opera di Niccolò Crasso, vn Sonetto di Pietro Michiele, come anche di Versi Latini di Lorenzo Longhi, del Minotti, e di B. A. T.

Oltre all' essere opera molto erudita, vi si leggono diu~~erse~~se notizzie curiose, come quella del Galileo, e dello Stigliani à

carte

carte 275. 276. e 277. della prima parte, & altre simili:

Fu letto, e celebrato da diuersi Huomini dotti, i nomi de' quali si trouano registrati à carte 38. della Sferza Poetica.

Non è piccola gloria del Padre Aprosio che la Tauola si del Veratro, come di qualche altro suo Libro fosse fatta da Matteo Defendi Vomo celebre, & al quale lo Scioppio indirizzò il suo Libretto contro l'Opera del Vassio, de vitiis Latini Sermōnis. Si parla del Veratro in più Luoghi della Biblioteca Aprosiana.

11. *Le Bellezze della Belisa, Tragedia dell' Illustrissimo Signor D. Antonio Muscettola, abbozzate da Oldauro Scioppio, Accademico incognito, e Geniale, all' Illustrissimo & Eccellentissimo Signore D. Giuseppe De' Medici Principe d' Ottauiano. In Louano 1664. per Gio: Tomaso Rossi in 12.*

Sono stampate con la Belisa, & à carte 221. e 222. pare che accenni di volerle far ristampate accresciute dicendo,

Equi per hora bastino queste poche cose in istrettezza di tempo, e disturbi di mille occupazioni tumultuarimente offeruare. Nello

seconde cure, quando non dispiaccia al nostro Poeta, a' cenni del quale fin d'ora consacro la mia volontà, spererò di supplire a quello che si sarà tralasciato.

E dopo d'alcuni periodi soggiugne.

Si che questo è quello che nell' hore successive di quattro Mesi mi è stato permesso notare nella Tragedia del nostro virenosissimo Mascettola.

In principio vi è in lode della Belisa, e delle Annotazioni del Padre Aproso, vn Madrigale, & vn Sonetto di Andrea Valfrè, vn Sonetto di Federigo Meninie, vn' Elogio di Francesco di Vblateale. Vi si leggono nel fine alcuni Epigrammi de' Minozzi in lode della Biblioteca Aprofiana, & vn' Elogio di Gio: Francesco Cacciardi.

12. *Della Patria di A. Persio Flacco. Dissertazione di Lodonico Aproso Accademico Incognito di Venetia, Geniale di Codogno, Aparista di Firenze, ed Animoso di Gubbio. Al Signor Mars' Antonio Saoli, uno degli Illustrissimi Inquisitori de' Scato per la Serenissima Republica di Genova. Cavata dal Libro primo dell' Ore Pomeridiane*

diane del medesimo. In Genova per Pièr Gio: Calenzani 1664. in 4.

Suol legarsi questa Dissertazione del P. Aprosio, in fine degli Scrittori della Liguria del Soprani.

Pretende nella detta Dissertaz. di provare con diuerse autorità, che Persio non sia stato Toscano di Volterra, ma della Liguria cominciando dicendo.

Ad impresa non poco difficile, e non meno dubbiosa, certamente m'accingo, mentre contro la comune opinione, e, per centinaia, e centinaia d'anni inuigorita, mettoni à fronteggiare. Aulo Persio Flacco creduto da tutto il Mondo Toscano, è nato in Volterra, pensa che trà gli Scrittori della nostra Liguria debba essere annouerato.

Veggasi il medesimo P. Aprosio à carte. 2. e 3. della Biblioteca Aprosiana donde corregge alcune cose che haueua scritte nella detta Dissertazione.

13. *Le Vigilie del Capricorno, Note tumultuarie di Paolo Genari di Scio, Accademico Incognito di Venezia, Geniale di Codogno, Aparista di Firenze, & Animosa di Gubbio, Conte Palatino, e Cavaliere Au-*

rato, alle Epistole Eroiche, Poesie dell' Eruditissimo Signor Lorenzo Crasso, Auuocato Napolitano. Dedicato all' Illustrissimo e Generosissimo Signore il Signor Gio: Nicolò Canana Nobil Genouese. In Venetia 1667. per i Combi, e la Nou in 12.

Sono stampate nel fine delle dette Epistole del Crasso della seconda Edittione. Non si trouano ad ogni modo tutte queste Annotaz. sopra tutte l'Epistole del Crasso, ma solamente sopra le prime sette. La cagione del non hauer fatte Annotaz. sopra tutte, le scriue esso medesimo à carte 103. al Signor Magliabechi con le seguenti parole.

E qui era per tirare innanzi le cominciate Vigilie sopra le altre Epistole d' Orode al Senato Romano, di Giuditta à Betulia, di Moise à Faraone, di Carlo Stuard ad H^a M^a di Borbone, di Medea à Giasone, di Enea à Turno, d' Alesandro Seuero ad Eliogabalo, e di Didone ad Enea, che rimangono: mà Lettera soprapiunta di Venetia agli Stampatori, nella quale accennano che sono ormai al fine della ristampa, e che se non si sollecita restaranno di fuore, mi fa sospendere lo scriuere.

A

A carte 230. della Biblioteca accenna d'hauer compita l'Opera, e si duole che la parte sudetta sia stata stampata scorrettissimamente. Ecco le sue parole.

Essendo meno errori (parla della Grillaiia) in venti , e più fogli di essa stampata , in carattere minutissimo , che non ne sono scorsi , e badiali nelle Vigilie del Capricorno , che non passano i cinque , & in carattere assai maggiore . Onde hauendosi à stampare il Volume di dette Vigilie di bel nuouo , e compiuto , che potrebbe arriuare intorno à venti fogli loderei si seruisse del medesimo Stampatore .

14. *La Grillaiia curiosità erudite di Scipio Glareano , Accademico Incognito , Geniale Apatista , & Antioso , Conte Palatino . All' Illustrissimo Signore il Signor Don Antonio Muscettola . In Napoli per Nouello de Bonis 1668. in 12.*

Fu ristampata poi in Bologna, mà male affai, & in oltre lo Stampatore temerariamente non ne ha ristampata, che solamente la metà, senza di accennare, nè nel frontespizzio, nè altroue, tal cosa, ch'è in vero vn troppo sfacciato ardire.

Sono cinquanta Grilli, ogni vno de' quali indirizza il Padre Aprofio à qualche suo Amico.

Di essa ne parla lunghissimamente nella Biblioteca Aprofiana, cominciando dalla pagina 201. & à carte 203. vi inserisce vna Lettera, che doueuà andare nella Grillaia, doppo alla Dedicatoria, e per negligenza, ò altro, dello Stampatore non fu impressa. Veggasi particolarmente dalla pag. 231. della detta Biblioteca, fino alla 240. inclusive, doue scriue varie curiosità, intorno alla Grillaia, correggendo alcune cose, aggiugnendone altre, & altre mutandone.

Ne ha scritta, benchè non istampata, almeno per quello ch' io sappia, la seconda parte, leggendosi à carte 208. delle Bellezze della Belisa.

Ma perche parmi che di questo habbia à discorrere il Glareano nella seconda parte della Grillaia, intorno alla quale in questo punto stà faticando, mi rimetto à quanto egli ne scriuerà.

15. *La Biblioteca Aprofiana; Passatempe Autunnale di Cornelio Appasio Antiuigilmi,*

gilmi, Tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato. All' Illustrissimo e Generosissimo Sig. Gio: Nicolò Cauana, Patrizzio Genouese. In Bologna per li Manolesse 1673. in 12.

La dà fuora con vna Lettera Dedicatoria al detto Cauana il Legati, & in essa loda grandemente l'Auttoe, e la sua famosa Biblioteca di Vintimiglia.

Così scriue di questa sua Biblioteca à carte 20. e 21.

Era l' Idea di Fra Angelico in questa sua Opera di farne un Catalogo, ò sia Indice di tutti i Libri, ch'egli nella Biblioteca da cinquanta, e più anni in qua hà radunati, come hanno fatto gli Scrittori di quelle di Leida, d'Oxford, e d'altre (però seruato l'Ordine dell' A. B. C.) ma io son di parere contrario; per non adossarmi un trauaglio, così faticoso in registrare da dieci in dodici mila volumi che siano in diuerse forme, ed ordinati. Si noteranno i nomi di coloro che l'hanno favorito, da registrarli secondo che ci porgerà l'ordine l'alfabeto, soggiugnendo à ciascun nome i Libri, e tal' hora qualche curiosità di Lettere, ò d'altro; come qualche Opuscolo de' medesimi anecdoto, che ri-

cercandosi altroue non s' haurebbe che con grandissima difficoltà.

• Et à carte 260. e 261.

Come si disse non si suol far mentione de' Libri, formandone Catalogo Vniuersale, essendo questa fatica che io non voglio adossarmi ne per fra Angelico, nè per quanti Frati s' habbia non pur l' Europa, ma etiandio l' Asia, l' Africa, e l' America: ma siccome egli è stato favorito da molti, senza l' aiuto de' quali sarebbe stato poco meno, che impossibile, che fosse arriuato à fondare un' Opera così insigne, accioche non se ne perda la memoria, hò pensato di registrarli qui appresso, ordinando i nomi de' donatori, secondo l' ordine delle Lettere A. B. C.

In questo primo Tomo, fino alla pagina 262. parla di se stesso, narrando la sua vita con l' inserirui varie curiosità, intorno ad Amici suoi. Dalla detta fino alla 666. fa mentione di varii che gli hanno dato Libri, registrando i titoli intieri d' essi. In questo primo tomo, si contengono solamente quelli, i nomi de' quali cominciano con Lettere A. B. C.

In breue sento che si stamperanno il

secondo, & il terzo, e dopo successivamente il quarto, quinto, sesto &c. Il Padre Abate Libanori, nella terza parte della sua Ferrara d'oro à carte 59. cita il secondo tomo della Biblioteca Aprosiana, che mi presuppongo, habbia veduto manuscritto, poiche assolutamente mi viene scritto che non è ancora stampato.

Perche il luogo del P. Abate Libanori contiene vna notitia molto curiosa, non credo che sia per riuscire se non grato a' miei Lettori che io qui l'inferisca. Parlando del celeberrimo Padre Sauonarola scriue.

Moltissimi poi Manuscritti si trouano in Fiorenza, e frà gli altri vn Libro intitolato, Vulnera diligens, appresso il Signor' Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca, nel quale foglio 66. s'introducono due in vn Dialogo, Volpe, & Agricola, che discorrendo della dottrina, Santa Vita, e marauigliose operationi del Sauonarola, citano piu di venti Auctori famosi, parte stampati, e parte Manuscritti, che scrissero egreggiamente, e con ogni fedeltà delle gloriose actioni del nostro famosissimo Maestro

Girolamo Saonarola Ferrarese, come si vede nella Biblioteca Aprofiana Tom. 2. alla Lettera G. del famosissimo P. Maestro Angelico Aprofio Vintimiglia, mio singolarissimo Padrone, e carissimo Amico à cui rimettiamo il Lettore.

Come hò detto stimo che il P. Abate Libanori habbia veduto il secondo tomo della Biblioteca Aprofiana manuscritto, già che d'Amico di Genoa mi viene scritto, che per cosa certa non è stampato; e doueua veramente accennarlo.

Nel principio del primo Tomo vi sono diuerse Poesie in sua lode dell' Arciprete Ortauo Scarlattini, di Francesco Scarselli, e del Dottore Giulio Antonio Franchi. In fine vi è la Biblioteca Aprofiana cantata da Piet Francesco Minozzi, che lo loda in altre sue Opere ancora.

L'Abate Giustiniani in vna Lettera della terza parte, scritta all' istesso Padre Aprofio, loda grandemente questo primo tomo della Biblioteca Aprofiana, dicendo ch'è l'Opera sua migliore, e non solamente non s'offende di venire in essa più volte censurato, che anzi di tal cosa ne rin-

ingratria il detto Padre Apro시오, e se gli confessa obligato. Del medesimo Padre Apro시오 ne parla anche nella prima parte del suo Libro degli Scrittori della Liguria.

Le sopracennate son l'Opere che fino ad hora si son vedute alla luce del Padre Angelico Apro시오 Vintimiglia. Delle Manoscritte le quali non sono ancora stam-pate, niuno ne ha fatta nota più diligen-te del Soprani negli Scrittori della Ligu-ria, onde registrerò quì cio che scriue di esso à carte 21. e 22.

Angelico Apro시오 Agostiniano della Con-gregatione di S. Maria di Consolatione di Genova, gloria del Mondo Letterato, nel quale compendiate si ammirano quelle doti tutte, che portar sogliono all' acquisto d'im-mortalità; ha fondata in S. Agostino di Vin-timiglia sua Patria una insigne Biblioteca, numerosa di sopra cinque mila volumi, ond'è che non ha pari nella cognitione di tutti gli Auttori, così antichi come moderni. Alla cortesia di questo gentilissimo spirito, obliga-tissimo si confessa l'Autto-re dell' Opera pre-sente, per le molte notizze de' Liguri Scrit-tori da esso ricavate; il quale parimente ha

scritto, e stampato un' infinità d' Opere, sotto nome supposti, ma per lo più alludenti al proprio nome, e cognome, come ben mostrano le seguenti.

Dopo d'hauer registrate l' Opere stampate soggiugne.

Dello Scudo di Rinaldo vi è la seconda parte, che già cinque anni stà aspettando la commodità dello Stampatore. Hor seguivano quelle che di presente si conservano in Vincimiglia nell' Aprosiana Libreria, e sono. La Talpa Plagiaria, o vero la Cornacchia, e soprana, di Nicolò Paragerio. Osservazioni sopra il Mondo smascherato del Conte Glemogilo Talpi. Commento di Saprício Saprìci, sopra una Lettera finta di Virgilio Benemati, in lode di Guglielmo Plati, e stampata da lui innanzi al suo sagro Teatro. Il Batto, o vero Pietra di Paragone, che mostra i furci del Canalierè Stigliani nel Mondo Nuovo di Saprício Saprìci. La Maschera scoperta di Filofilo Misoponero, in difesa della Satira Menippea di Francesco Buoninsegni sopra il tuffo Donnesco, contro l' Antisatira di Arcangeta Tarabotti. I Diperti Vileschi di Oldauro Scioppio. Annotazioni sopra

*pra le Favole Boscareccie di Pietro Michie-
le Gentil'huomo Venetiano. Gli Orij Estivi
di Lodouico Aprosio. Annotazzioni al Poe-
ma del Giudizio estremo di Toldo Constanti-
ni da Seraualle di Venetia. Lettoni sagre
sopra Giona, dette da lui nella Chiesa di S.
Maria della Consolattione in Genoua gli
Anni 1649. e 1650. Apparecchiansi i se-
guenti. Athene Italica, sive de Viris Cla-
riss: qui Italiam ingenio, & scriptis illustra-
runt. La Potiantea Italiana. Le Note Po-
meridiane. La Biblioteca Aprosiana. Al
presente è tutto impiegato nel trasportare dal-
la Francese alla Toscana d'Italia, Les Ta-
bleaux de la Penitence par Monsieur An-
roine Godeau Euesque de Vense.*

L'istesso Soprani, nelle aggiunte al su-
detto suo Libro à carte 280.

Sono appunto tre anni che sotto nome di
Lodouico Aprosio scrisse alcuni pochi fogli, i
quali per ornamento dell' Opera presente ho
ambito di registrarli nel fine, e s'intitolano:
Della Patria di A. Persio Flacco Dissertaz.
di &c. In Genoua per i Calenzani 1664.

Doue sopra il Soprani scriue le Note
Pomeridiane, stimo che debba dire, Le

Ore Pomeridiane. Il medesimo Padre Aprofio à carte 32. del Buratto cita anche, La Spagna di Oldauro Scioppio, della quale il Soprani non fa mentione.

Del Batto se ne fa mentione à carte 7. e 126. della Sferza Poetica, e nel fine del Vaglio Critico, nel Catalogo degli Autori che hanno scritto, e non istampato contro lo Stigliani vi si legge.

Ha scritto il Batto, nel quale si manifestano i furti che sono nel Mondo nuovo.

A car. 60. del medesimo Vaglio Critico.

Se ne ricorderà forse il Signor Saprício Saprício nel suo Batto, e supplirà al mio mancamento.

Della Maschera scoperta vedi lungamente nella Biblioteca cominciando dalla pagina 168.

Della seconda parte dello Scudo di Rinaldo, vedi ancora à lungo nella Biblioteca Aprofiana, principiando dalla pagina 222. come etiandio in altri luoghi. A carte 225. registra i titoli de' Capitoli della detta seconda parte, come etiandio i nomi di coloro a' quali saranno dedicati, secondo hò accennato di sopra.

Hauendo

Hauendo parlato dell' Opere del Padre Angelico, si stampate, come da stamparsi, mi resterebbe registrare i luoghi degli Huomini dotti, che d'esso hanno fatto menzione con lode, ma perche questa si renderebbe cosa troppo lunga, e tediosa per venirmi in mente sopra più di cento Scrittori che lo nominano con lode, copierò i luoghi solamente di otto, o dieci, senza badare a merito, o à precedenza di alcuna sorta, e come prima mi saranno suggeriti dalla memoria.

In due Libri se ne legge ex professo l'Elogio, cioè nelle Glorie degli Incogniti à carte 39. 40. e 41. e nel Crasso, parte seconda, pagine 238. 239. 240. 241. e 242. Nel principio dell' vno, e dell' altro di detti Elogi, si vede anche, il Ritratto del P. Aprosio, intagliato in Rame. Perche si leggono in ambidue quasi l'istesse notizie, per isfuggire la souerchia lunghezza registrarò qui solamente quello del Crasso, il quale scriue così.

Amirasi celebrato nell' Accademie dell' Europa tutta, non che dell' Italia, il Padre Angelico Aprosio da Vintimiglia, mercè

R I I I

alla sua dottrina, che s'è venduta degna di commendatione, nelle più fiorite ragunanze de' Letterati. Antichissima nella Riuiera della Republica di Genova è Vintimiglia, la quale come in possesso di produrre Huomini per iscienza conspicui, produsse al Mondo il 29. del Mese d'Ottobre nell' anno 1607. il Padre Angelico Aproso, che poscia per cagione della Patria da Vintimiglia appellossi.

L'amor di profeguire gl' incominciati studii, e diuenir dotto, e il genio di menar vita ritirata l'obligarono in età d'anni 15. ad allontanarsi dalle cose del Mondo, & a viuer tranquillamente in un chiostro. La diuotione da lui sempre continuata alla Religione Agostiniana; l'amicitia, e parentela che inteneua di molti Padri d'esemplar vita, operarono di maniera, ch'egli vestir volle l'Abito dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, in cui chiamossi Angelico, conuenenol nome per le sue Angeliche operazzioni.

Lui, oltre gli andamenti di perfettissimo Religioso, nell' osservanza della sua Regola, con animo infiammato alle Lettere, e con ingegno sublime, studiò la Filosofia, e la Teologia, con progressi tanto felici, che vennero

ammirati da' suoi Maestri, hauendo hauuti per Direttori de' suoi studi, Pietro Riccio, Ottauio de' Marsini, Angelo Palazzi, e Gabriel Foschi, Sogetti tutti per eminenza di lettere humane, e diuine d'immortal grido. Appena hebbe terminato il corso de' sudetti Studi, che dal grado di Discepolo con molta sua gloria passò al grado di Maestro, e subito venne destinato alla Lettura in Monte Sarsuino, doue due anni esercitolla. Chiamato indi in Genova alla medesima Carica, andò in quella Città, & inui per lo spazio di anni tre fu Lettore della Filosofia.

Per dare alla mente qualche riposo, dopo una lunga continouata Lettura, per veder le Città più famose dell' Italia, e per goder di presenza molti cari Amici Letterati, co' quali solamente in virtù di lettere, & mante-
nena di lontano corrispondenza, viaggiò in vossai luoghi, ricenno in ogni parte con dimo-
strazione d'affetto per l'amenità dell'ingegno, e per la candidetza de' costumi.

Termine del suo camino fu la Città di Venetia correndo l'anno 1639. in cui fermossi abito nel Monasterio di Santo Stefano Maestro di Lettore humane, e dal valor suo non

pochi si videro eruditi, onde da' Nobili di quella Republica fu grandemente aunto in istima, e premiato con molti honori il suo merito. Dopo la morte del Cavalier Gio: Battista Marino, hauendo con liuor grande il Cavalier Erà Tomaso Stigliano stampato una Censura in un Libro intitolato, L' Occhiale contra il Poema dell' Adone del detto Cavalier Marino, intraprese il Padre Angelico Aprosio la difesa di quel gran Poeta Napolitano, stampandola sotto nome di Sapricio, Saprici.

Indi per far conoscere al detto Stigliani, quanto grande fosse l'error suo nell' offeruar le festuche negli occhi altrui, quando a' suoi vi erano le trani, mandò alla luce una Censura contra il Poema del Mondo nuouo, col nome di Vaglio Critico; alla qual Censura hauendo risposto il Cavaliere Stigliani gli fu subito replicato con un' altro Libro appellato il Burrato, in difesa del Vaglio Critico. Durarono buona pezza queste contese, dimostrandosi secondo sempre il P. Angelico di nuouo Libri, su le disputate materie, e anche douittioso d' Huemini dottri fautori delle sue opinioni, cose tutte che tormentarono non

ordinariamente il cuore dello Scigliami fino all'ultimo della sua Vita.

Questi narrati studi dell' amene Lettere, in cui mirabilmente fioriva frastornaron però dagli studi più alti il Padre Angelico, che con vastissimo ingegno ponderando la sacratissima Istoria, e i Chiosatori d'essa, e tutta l'v-nione de' Santi Padri, ne trasse i più nobili pensieri, de' quali si videro poscia ornate le sue prediche, e recitate in più d'un Pergamo d'Italia. Vine hoggi il Padre Angelico tutto dedito alle stampe delle sue erudite fatiche, e con l'amore, e conoscenza di tutti i Letterati d'Europa.

Dopo del detto Elogio, ne seguitano alcuni versi, si Latini, come Toscani in lode del P. Angelico Aproso, di Lorenzo Longo, di B. B. A. T. di Tomaso Bartolomini, di Gio: Federigo Gronouio, di Lionardo Quirini, e di Pietro Michiele.

Dietro ad essi ne segue il seguente Catalogo delle sue Opere.

Opere Stampate.

Il Vaglio Critico di Masoto Galistoni sopra il Mondo nuovo.

Il Burrato di Carlo Galistoni in Difesa

del Vaglio Critico.

*L' Occhiale stritolato di Scipio Glareano,
risposta all' Occhiale dello Stigliani.*

*Annotazioni d' Oldauro Scioppio all' Ar-
te degli Amanti di Pietro Michiele.*

La Sferza Poetica di Saprício Saprıcı.

*Prediche dell' Auuento d' Agostino Oso-
rio tradotte dallo Spagnolo da Oldauro
Scioppio.*

Il Veratro di Saprício Saprıcı.

Lo Scudo di Rinaldo di Scipio Glareano.

Opere Manoscritte.

*Il Batto ouero Pietra di Paragone che mo-
stra i furti dello Stigliani,*

L' Ore Pomeridiane.

La Poliantea Italiana.

La Grillaia.

Athene Italice de Viris illustribus.

L' Antichità di ventimiglia.

La Biblioteca Aprofiana.

Gli Orij Estiui,

Il medesimo Crasso gli dedica etiamdio
vna delle sue Epistole Eroiche, e lo loda
anche altroue.

I versi che ho accennato sopra in lode
del Padre Aprofio, fatti dal Gronouio Pa-
dre,

dre, i quali si trouano nell' Elogio del Crasso si veggono anche sotto il Ritratto del detto Padre intagliate in rame da Giuanni Piccini, e sono i seguenti.

Quem rara pietas Ordini excelsum suo

Et eruditae Literae monstrant grauem,

Hilarisque cunctis insinuat humanitas

Totoque Hymetto dulcior facundia,

Angelicus ora sic Aprosius gerit.

Quod capere Pictor valuit, hoc plano vi-
des:

Animum ipse chartis duxit eternis suscipi.

Io: Fredericus Gronouius Hamburgensis.

Del detto Ritratto parla assai lungamente il Padre Aprosio nella Biblioteca, principiando dalla Pagina 148.

Il Padre Filippo Elsio, nell' Encomiastico Agostiniano à carte 58. e 59.

Angelicus Aprosius Vintimilia natus, anno 1607. 29. Octobr. Padre Marco, & Matre Petronilla Aprosij, nomen Ludouici in Baptismo accepit, quod in Religione Augustiniana (quam ingressus est anno aetatis suae 15.) in Angelici mutatum est. Ea fuit ingenij felicitate, ut in humanis, & diuinis Literis, statim à Professione, magnos, & exi-

mios progressus fecerit , sub Magistris Ange-
 lico Aprosio , celebri Concionatore , Petro
 Riccio homine eruditissimo, & Octavio Mar-
 tino , qui doctrinâ , & munus in Ordine obi-
 tis fuerunt illustres. Angelo Palazzi ab
 Acquapendente , & Gabriele Fascho Cursu
 studiorum absoluto , factus lector, in Morae-
 Sansouino docuit Philosophiam duobus an-
 nis , & Genua tribus. Sed quia à natura erat
 inclinatus magis ad discendum quam ad do-
 cendum , se dedit visendis precipuis Vrbi-
 bus Etruria , Lombardia , & dictione Vene-
 ta. Vbitam merum comitate , quam varie-
 tate doctrina , adeptus est amicitiam Clarissi-
 morum Virorum. Demum fixa habitatione
 ann. 1639. in Conuentu Veneto S. Stephani
 humaniorum Literarum Professor effectus ,
 nobilem , & Religiosam Iuuentutem , magna
 fide ac diligentia disciplinis Latinis im-
 buit. Vir reuera singularis , & ob id omni na-
 tioni charissimus , & laudabilis. Scripsit.

Vagum Criticum Maseti Gallistoni.

Annotationes Scioppij ad Artem Amantini.

Conciones Aduentuales Augustini Osory

Hispanicè script. fecit Latine loqui.

Antiquitates Vintimigliae

Oria

Otia Æstiva.

Scutum Rinaldi Scipionis Glariani

Polyantheam Italicam

Athenas Italicas, sive de Viris Illustribus

Qui scriptis suis Italiam illustrarunt

Bibliothecam Aprosianam,

Et plura alia.

Ho copiato i detti titoli per l'appunto, come si leggono nell'Opera del Padre Elffio. Non ve n'è quasi alcuno che non sia storpiato, o che all'hauer confusi i Libri stampati, con quelli che sono Manuscritti. Il Padre Filippo Labbeo, à carte 8. di Bibliotheca Bibliothecarum della seconda impressione.

Angelicus Aprosius Vincimiliensis Augustinianus. Athenas Italicas eum parare anno 1647. assererat Iacobus Philippus Thomassinus in suo Parnasso Euganeo. An perfecit, aut etiam typis commiserit, nescio; nec id malo suo more, non distinguendi inedita, ab editis, indicavit Philippus Elffius in Encomiastico Augustiniano, ubi et addit Bibliothecam Aprosianam, sed quid sit non explicat.

Pier Francesco Passerini, dedicandogli

RRRE S

il suo Proteo, e si troua anche la seguente Lettera à carte 228. di Schedarium Liberale del detto Passerini.

Angelico Aprosio Vintimiliensi Eremit. S. Augustini SS. Theologiae Professori, Academico Incognito, Geniali &c. Dum Auctor ei Proteum Christianum inscriberet Epistola.

Proteum hic Proteo ut debeo, sic dedico, vere Angelice Aprosi. Sapriscius ille Sapriscij, Oldaurus Scioppius, Masorus, & Carolus Galistoni, Scipio Glareanus, & Paragesius ipse, quos Io: Franciscus Lauredanus Senator Venetus.

Adriaci Siren, & nostri Tullius cui Tibi familiarissimos appellauit, Te tot Auctorum Auctorem, Sapientissimum Proteum demonstrant: Proteus autem meus prorsus transiit in effigies, si totidem uiuas, & ualeas in annos.

Omnibus elapsis fias annosior annis.

Proteum igitur protege, & dum tantopere Proteos amas, nostri quoque Protei Parentem redama.

Il Legati dedicandogli le seguenti Poësis Marcellini Genuensis Carminum Liber, Iam Aurelij Brixienfis Epigrammata quaedam

dam Nunc primum in lucem prodeunt ex Bibliotheca Laurentij Legati ad Sapientissimum virum P. Angelicum Aprosum Intemeliensem Augustinianum.

Nella Dedicatoria tra le altre cose gli scriue.

Eruditissimo Viro Angelico Aproso suo Laurentius Legatus.

Tam sublimi laudis genere , que tua est humanitas , suauissime Aprosi, me commemoras in eruditissimis tuis ad Heroicas Crassi nostri Epistolas Notis , quas Capricorni Vigilias inscripsisti : totque , ac tantis nuper honoribus me cumulatum voluisti in prima Descriptionis amplissima tue Bibliotheca Volumine , ut quod maximè abominor , ingratus videri possem , nisi aliquod saltem addictissimi argumentum animi tibi cum primum persoluerem. Id dum cogito , quum de meo quicquam interim absolutum non suppetat , quod tibi nuncupem ecce Cospiantum describenti Museo , quod propedieme datur , & omnia proinde , que apud me sunt , euoluenti Scriptorum monumenta , ut quicquid ad rem offenderem in aduersaria conferrem : ecce inquam MS. Carminum Marcellini Poeta Ge-

*nuensis Liber ad manus venit ex quo cum Elegiacum fragmentum de Margaritarum Vixibus ad Marcellum Maiorianum Acer-
 ra Episcopum nostro de Testaceis Tractatus inserendum adnotassem, dignus visus est, quem cum Io: Gaudulphi Scriptis, qua sub prelo erant, in lucem euocarem, tibi que Vi-
 ro tam de Literis benemerito inscriberem. Va-
 tem quippe Laurentij Legati Senioris Aui mei Amicum, ut ex eius ad hunc Carmini-
 bus liquet, ex tenebrarum ergastulo in So-
 lem educturus, Liguremque huc usque extor-
 rem, & qui propterea Raphaelis Soprani Vi-
 ri semper memorandi Lynceam in colligendis Liguria Scriptoribus diligentiam effugerat, Serenissima Reipublica redditurus, ad quem dirigerem, nisi ad te, Ligures inter Scrip-
 tores mihi dilectissime Angelice? Ad te ita-
 que Marcellinus festinet, Patriam in Apro-
 siana comperturus, ad te inquam, Amico-
 rum meorum optime, cuius Opera non in tua modo, sed & in Soprani Bibliotheca meum no-
 men aternitati commendatum nactus sum, cuique initam cum Io: Nicolao Cauana Li-
 teratorum Mecenate, ac Anfrano Maechia-
 Fransano, clarissimis Genua Patrijs, alijs*

qua

que doctissimis Viris amicitiam acceptam refero. Illud modo te exoratum velim ut si quid de Poeta Vita tibi, aut amicis quibus cum a libi, tum Genua abundas, expiscari contingat, id mihi notum facias, ut quod hic nequeo saltem in nostro Poetarum Atheneo Litteris mandare valeam &c.

Conclude doppo d'alcuni periodi la Dedicatoria scriuendo.

Tu interim Seculi nostri decus, & maximum Liguria ornamentum, Vale, meque vobis asselet ama.

L'istesso Legato dedica anche al Padre Apofio, Nea Casta, siue Mythicus de Castaneis Excursus, e lo nomina con lode in altri Luoghi.

Don Nicolas Antonio, nella Dissertaz. de Bibliothecarum vtilitate, ch'è nel principio del primo Tomo della sua Biblioteca Spagnola.

Neque in lucem adhuc emissas vidimus Angelici Apofij Vintimiliensis Eremitarum Sodalis Athenas Italicas cuius Oporis ab anno 1647. vti iam tunc ab eo parati, in Parnasso Euganeo suo Iacobus Philippus Thomassinus, & nuper Raphael Sopranius, & M.

chael Iustinianus in Bibliothecis suis Litterarum Scriptorum meminere.

Il Velichio nella Prefazione alla sua Esercitazione de Vena Medinensi.

Vt ideò frequenter id illis eueniat, quod apud Thomam Stilianum Equitem in Nouo Mundo doctissimus pariter, & humanissimus Vir. Angelicus Aprosius Ventimiglia, ingenua Libertate (& Calistoni nomine adscritto, in Cribro suo Critico, & aperta fronte eum illo nas donaret) ridere solebat, quod expeditionis Hispanica in Nouum Orbem, Christophora Coloneo Seolarcha suscepta, Interpretes fecisset. Archintum & Sandrum, quorum tamen uterque idiomatico Americani ignorantissimus erat, non minus; quam nulli dum cognita regionis.

L'Alazzio ne fa mentione più volte con lode nella Drammaturgia come si può vedere à carte 732. 730. 706. 628. 593. 578. 579. Nel principio del Libro vien registrato il Padre Angelico Aprosio tra alcuni che hanno gran numero di Comedie.

Il medesimo Alazzio nella Prefazione a' Lettori de' Poeti antichi, raccolti da esso da' Codici Manoscritti della Biblio-

lio.

blioteca Vaticana, e Barberina. A carte 405.

Intorno al cognome di costui, rapporzerà quello che scrive Alessandro Zilioli, nell' Istoria de' Poeti Italiani, la quale m'ha comunicata l'immensa Cortesia del P. Angelico Aprosio Vintimiglia, cavata dall' originale del detto Zilioli, conservato nella Biblioteca Aprosiana in Vintimiglia, che detto Padre ha fondata con ispesa, e diligentia straordinaria, & arricchita d' infinite curiosità, e Libri, così Manoscritti, come stampati à beneficio de' Curiosi.

Il Vanden Broecke à carte 387. delle sue Poësie.

Reuerendissimo Patri Angelico Aprosio Vintimiglia Egregio huius cui ornamento, dum lusum de personata illi offerret.

*O cui se Charites, risisque, Leposque, salesq;
Atque noui debet quisquid ubique ioci est,
His quasi innumeris noli expectare leporem
At nostri Aprosi pignus amoris habe.*

Il Conte Bernardo Morando, nella Rosalinda, Libro 6. pag. 390. e 391. della prima Editione di Piacenza in 4.

En forte fauorevole che si trouasse all' hora

in quella Città ch' è sua Patria, il Padre Angelico Aprosio Accademico eruditissimo, Predicatore insigne, Scrittor di Libri famoso, soggetto per eccellenza di dottrina, per soavità di costumi, e per cento altri titoli, uno de' più riguardevoli, di cui si vanta hoggidi la Nobilissima Religione Agostiniana, il quale agli inuiti del Padre Egidio, accettò di buona voglia il carico di accompagnare con una sua Predica adattata al soggetto, la solennità di quel giorno.

E nel Libro Settimo à carte 425.

Indi il Padre Angelico Aprosio, con una elegantissima Oratione, esaltando la Fede, abbattendo l'Eresia, e lodando il Candidato, suggellò quella nobilissima azione.

Il Padre Maestro Fiorelli, nel primo Libro de' Detti, e Fatti de' Veneti à carte 38. e 39. scrine.

Le Virtù dell' eruditissimo P. Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano, sublimato in tutte le più famose Accademie d' Europa, come degli Incogniti, Geniali, Apatisti, Antiosi, & encomiate dalle penne de' più celebri Scrittori, e dagli applausi de' Letterati maggiori; in Venezia parimente furono con ec-

cessi.

caffi di maraviglia stimare, & ingrandire, da Gio: Francesco Loredano, e Pietro Mischietti, Colonne delle Lettere più forbite nella prosa, e nel Verso. Le difese ch'è fece questo gran dotto col Vaglio Critico, Buratto, Sferza poetica, e Veratto, alle Censure fatte dal Cavaliere Stigliani contro l'Adone del Cavaliere Marino, non tanto hanno fatto campeggiare, à guisa del Sole, l'oppugnata virtù di quel Cigno Partenopeo, quanto risplendere i favori di questi due Patrij verso il suo merito, che non mancarono giammai d'encomiarlo, e stimarlo come Principe de' Letterati.

Dopo d'hauer lodato lo Scudo di Rinaldo, l'Atene Italica, e la Grillaia soggiugne.

Non vi è Letterato che non ambisca con l'opere sue arricchire la Biblioteca famosa Apofiana, da lui in Vintimiglia costrutta, e ridotta con sue fatiche à tale splendore, che serve per oggetto di maraviglia, a chiunque che vedendo moltitudine così grande di rari; e scelti Volumi radunata, crede che si siano consuente l'Età, quando piccol giro d'anni alla sua gran fatica, e diligenza, sufficiente si è dimostrato.

Il Placcio à carte 150. de Script. Pseudonymis.

Cornelio Aspasio Antiuigilmi tra i vagabondi di Trabbia desso l' Aggirato. Sub hocce nomine fictitio quod sit edita ab Angelica Aprosto Vintimigliense, cuius in Rhodiana n. 40. 41. memorimus Bibliotheca. Aprostiana Passatempo Autunnale in 12. 1673. passio ad hinc mensibus ex literis Domini Antonij Magliabechij, Bibliothecarij Eminentissimi Cardinalis Medici, ad Dn. Martinum Vagelinum Ph. & Med. Dr. scriptis cognovi: quem precatus etiam sum, ut de argumento scripti illius, nondum ad hasce nostras oras delati, certiora scire, vel in huiusce opusculi mei gratiam, salute vulta Domino Magliabechio nomine meo nunciata laboraret, sed ad eas ipsius Literas responsum ad huc expectamus; & tanto quidem avidius, quanto plenius illud mihi promitto à summa Viri humanitate, quam ipso compertam opere in Carminibus meis Iuonilibus Lib. 4. pag. 363. Laudibus, & si valde imparibus sum profecutus, animo vero etiamnum memori, ceu par est, profequor.

Il medesimo Placcio à carte 198.

Car

Carlo Galistoni, nec non Masotto Galistoni, est Angelicus Aprosus V. Rhod. n. 40. e 41.

Et à carte 224.

Masotto Galistoni est Angelicus Aprosus Vid. Rhod. n. 40. & supra n. 282.

Et alla pagina 255.

Scipio Glareanus est Angelicus Aprosus V. eundem num. 43.

Il Rodio à carte 26. degli Autori supposti, stampato col detto Placcio.

*Masotto Galistoni } Angelicus Aprosio
Carlo Galistoni }*

Il Placcio soggiugne.

In Libro Anonymo Italicè scripto jamque supra laudato cui titulus est. Le Gloria degli Incogniti, o vero gli Huomini illustri dell' Accademia degli Incogniti di Venetia pag. 39. & seqq. inuenio Elogium Angelici Aprosij Vintimiglia ibidem fusius legendum: è quanto tantum hac loco adscribam editos sub nominibus fictis libellos inibi enumeratos. Illi autem sunt sequentes.

Il Vaglio Critico di Masotto Galistoni sopra il Mondo nuouo.

Il Buratto di Carlo Galistoni in difesa del Vaglio Critico.

L'Occhiale stricalato di Scipio Glareano,
Risposta all' Occhiale dello Scigliani.

Annotazioni di Oldauro Scioppio all' Ar-
te degli Amanti del Michiele.

Prediche dell' Aumento d' Agostino Oso-
rio portate dalla Spagnola nell' Italiana Fa-
nella d' Oldauro Scioppio.

La Sferza Poetica } di Saprício Saprıcı.

Il Veratro }

Lo Scudo di Rinaldo di Scipio Glareano.

Hunc Auctorem Scauenius Bibliothecam
'Apocryphorum contexuisse, in qua scripta
quam plurima suis Auctoribus asseruerit, Au-
ctor est in Catalogo suo, quem subiiciam. Eum
Librum videre mihi nunquam contingit & si
sedulo inquirenti. Neque in Catalogo, vel
editorum, vel edendorum ab ipso voluminum,
quem Italus Auctor Elogiorum, modo cita-
tus commemorat, talem inuenies. Equidem
inter ea que pralo parantur lego; La Biblio-
teca Aprosia, que nunc forte debeat esse A-
pocrypha illa nescio. Certè maximopere de-
sidero videre hoc scriptum, si tale est quale
Scauenius illud describit. Fortassis enim
augendis hisce nostris haud parum conferret.
Verum enim verò malè meuo ne pro Biblio-
theca

theca Aprosia, nobis Apocrypham feceris. Scavenius, facili ob vocum affinitatem errore. Quamvis enim Academia Incognitorum Scriptorem huiusce Libri non meminisse propterea non fortassis ineptè suspicaris, quod tum adhuc, anno videlicet huius Seculi quadragesimo septimo, vixit Auctor ille quadragenarius primus, adeoque multa post hinc edere potuerit; attamen accedit huc, quod neque Lorenzo Crassi Elogia sua Italica Literatorum integris annis decem & novem postea in ipsa Venetorum Vrbe typis committens usquam huius Apocryphorum Bibliotheca, sed Aprosiana solius meminisset, qua forse Libros Scriptos, Lectos, aut possessos Aprosij continere potuit; & de qua quantum novi inter pseudonymos sub nomine Antiuigilmi, reperias. Idem facit Philippus Elssius Bruxellensis in Encomiastico suo Brevitarum S. Augustini Brucellis 1654. edito, cuius negligentiam ut alias (nec iniuria fortassis) in Bibliotheca sua Bibliothecarum hio, & ad Angelici Aprosij nomen carpit. Philippus Labbeus Iesuita &c. Nimirum ille suo more, Catalogum alienum aliquem, & fortassis hoc loco,

nobis modo citatum Anonymi de Incognitis securus est : ut adeò non sit quod illius testimonium valdè curemus. Porrò ut etiam aliqua de re censitis quibusdam huius Auctoris pseudonymis scriptis notitia constet, Adijciam ipsius Auctoris Incogniti de Incognitis ea de re verba quae sequentem in modum se habent.

Scrisse egli nel principio della sua gioventù contro l'Occhiale di Tomaso Stigliani a difesa del Cavalier Marino, sotto il nome di Saprício Saprìci, anagramma tratto dal suo cognome. Censurò parimente a preghiera d'Amici il Mondo nuovo del medesimo Stigliani, al quale hauendo egli risposto, replicò il Vencimiglia con la Scrittura del Buratto, nel quale tutte l'Opere sue dolcemente non meno che dottamente morde, e censura.

Il Gaddi à carte 211. del suo Libretto intitolato Poëtici Lulus.

De Angelico Aprosto eruditissimo Scriptore, Criticoque acutissimo, ex Ordine Eremitarum S. Augustini.

Angelicum est nomen, vulcumque humana colorat

*Gratia sed calammum callida Mercurij ars.
Nimirum catus exploras vigilatque recenses*

Eur-

Furta, vel errores, instar Atlantiadis.

Huius & elegio, & subtilibus argumentis

Defendis, culpa quicquid Adonis habet.

Carpis, & aduersum Censoreꝝ grande Marini

Nomen amans clypeo dulce Poema regens.

Me quoque nobilitas, Italas inscribis Athenas

Dum mihi, praclaris, quem titulis decoras.

Quas igitur laudes reddam, que premia?

Magnum

Munus erit, Vatem debita velle tibi.

Nota 1. praclaris titulis. Angelicus praeter laudes mihi tributas in Epistola Nuncepatina, & Notis ad Ouidij Artem à Petro Michaeli Patritio, & Poeta Veneto feliciter expressam dicauit mihi opus magna molis, sed nondum editum, neque conditum prorsus edens vni vestibulum, hoc folium.

Athene Italice, sine de Viris, qui Italiam ingenio, & scriptis illustrarunt, Opus Fratris Angelici Aprosi Vintimiglia Ordinis Heremitarum S. Augustini. Ad Ill^m. Sapientissimum, Integerrimum, ac generosissimum Virum D. Iacobum Gaddium Patritium Florentinum Venetis &c.

Padre Carlo di S. Antonio di Padoma gli dedica il suo Epigramma, sopra l'A-

nagramma del nome di Pilato; con questa Inscrittione à carte 133. de' suoi Anagrammi, & Enigmi.

Ad Sapientissimum Patrem F. Angelicum Aprofium Augustinianum.

Il Padre Sigismondo Regolo di S. Silverio, nella Prefazione dell' Arte Epigrammatica del detto Padre Carlo di S. Antonio di Padoua.

*Meque per Literas frequenter extitula-
uit P. Angelicus Aprofius Ventimigliensis,
cuiuscumque facultatis diligentissimus obser-
uator, eruditissima cuius opera, quacumque
diffusa Auctoris sui laudes, satius decantant;
me insignem Bibliothecam ipsius industria con-
structam commemorem, que cum clarissimo
totius Europe conferendam esse non dubito.*

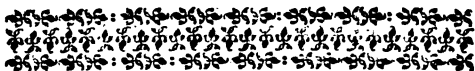
Conosco che mi son pur troppo allun-
gato, ad ogni modo tralascio quello che
in lode di questo Padre scriuono Pietro
Scauenio nel suo Catalogo degli Autori;
il Bartolini nelle Lettere, nelle Poesie, e in
diuersi altri suoi Libri; Monsig^r Tomasi
in varie sue Opere; Monsig^r Baldassari
monifacio; Monsig^r Caramuelle; Giuseppe
Laurenti; il Montalbani nella Dendrolo-
gia

già del' Aldrouando, e in altri suoi Libri; il Loredano nelle Lettere, & in altre sue opere, Pietro Michiele, il Battista che gli dedica vn' Epicedio, vna Ode &c. il Muscettola, l' Armanni in più sue Lettere, il Mariotti, il Cappone, il Quirini, il Bononi, il Coltellini, il Trinchieri, il Padre Finardi, il Donnoli, il Nomi, & in conclusione, come pure ho detto nel principio sopra à cento Scrittori de' quali farebbe cosa troppo tediosa, il voler qui scrivere di tutti i soli nomi, con tutto che già ne ho fatto la fatica, hauendo trasportati i luoghi in vn registro particolare, con questa speranza, di fargli stampare in questo luogo, ma veggo che sarebbe cosa tediosissima.

Sono in oltre nella Città di Genoua molti Nobili, & altri Signori, & Religiosi Letterati, come ancora dentro lo Stato della medesima Republica, ma non è possibile, che nel dipignere questa Città con le 12. mila Vergini, non se ne faccia alcuna di fuori, di quelle le quali non si sapeua il nome. Ho inteso parlare con termini di lode, e di stima del Signor Gio:

S s s

Battista Giustiniano , detto il Filosofo, del Signor Marc' Antonio Sauli , del Signor Bandinelli Sauli , del Signor Gio: Luca Durazzo , del Signor Luca Maria Inurea , e diuersi altri dotti Signori , non istimo però che niuno de' detti habbia stampato cosa alcuna , che mi sia venuta fin' hora à cognitione , altramente non hauerei mancato di honorare il mio Libro con le notizie Letterarie di questi per altro famosissimi Signori , & occorrendo , in altro luogo , vedrò di rimediare à quello si tralascia in questo , non hauendo altro scopo che di celebrar le glorie , di tutti coloro che s'affaticano per la gloria delle Lettere.



PARTE QUARTA

LIBRO QUARTO.

*D'alcuni Letterati Lucchesi, che mi sono
peruenuti à notizia, tanto Patritij che
altri, e de' quali si parla con maggior
fama, e gloria della Repubblica.*



LVCA Città rinomatissima, come quella che abbracciò la prima, la Religione Christiana in Italia, Dio benedetto l'ha sempre fecondata di Sogetti di molto valore in Armi, & in Lettere, ma come queste vltime si sono per comune disgratia raffreddate per non dire altro, quasi in tutta l'Italia, doue il numero di quelli che pretendono d'esser Dotti, è molto maggiore di quello de' veri Dotti, anche Luca è caduta la sua parte, per parlar da Historico, in questa miseria, attendendo comunemente quei Cittadini, più tosto

S s s 2

al traffico, che alle scienze.

Al presente in tutta l'Italia si studia tanto quanto basta à non essere ignorante, poco curandosi di quel nome celebre di Letterato eminente, e però pochi ancora se ne veggono eccedenti nelle Lettere, ma quel ch'è peggio che diuersi con qualche abbozzo di Letteratura, vogliono farsi spacciare per Letteratacci, ad ogni modo i Lucchesi sù questo articolo sono assai modesti, e se non si veggono tra loro Letterati in eminente grado, non si solleuano alla pretentione di voler' esser più di quello che sono. Io in tanto al mio solito registrarò quei pochi che mi sono peruenuti à notizia, senza alcun' ordine di precedenza.

Michel' Angelo Torcigliani.

Questo Signore benchè Lucchese, abita però d'ordinario in Venetia, onde in conformità di quello ho fatto negli altri Luoghi doueuo registrarlo tra i Letterati di Venetia, e per dire il vero questo era il mio primo disegno, ma non essendomi capitate à tempo debito alcune memorie che aspettauo di certi suoi Libri,
mi

mi fu forza lasciarlo, con la speranza, che non farebbe stato disdiceuole fuor di modo di collocare vn Lucchese, tra Lucchesi, anzi stimo molto à proposito di dar li fiori alla Città di Luca, già che Venetia ne gode i suoi suauissimi frutti. Il suo Ritratto si vede intagliato in rame nelle Glorie degli Incogniti à carte 336. e sotto ad esso vi si legge il seguente Distico, ch'è di Monsignor Baltasarro Bonifazio, per quanto mi vien' accennato, benchè non apparisca il suo nome.

Inuidiam Torfilianus ter torfit achios

Ansonios, Thuscos, eloquio superans.

Dopo à carte 337. e 338. vi si legge ancora il seguente Elogio.

Michel' Angelo Torcigliani Lucchese, con nobilissima emulatione han voluto la natura, e l'arte affaticar se medesime, per rendere non men riguardeuole al nostro Secolo, che memorabile alla Posterità, Michel' Angiolo Torcigliani nostro Accademico.

Nacque questo eruditissimo giouane in Lucca, di Giuliano Torcigliani, huomo d'ugual preggio nella vita morale, e nella ciuile, e però grandemente bene merito della Patria,

à cui ne' tempi calamitosi del contagio, e della Carestia diede altissimi saggi di suiscerrissima diuozione, hauendo con opere egregie consagrato alla salute publica la propria vita.

Ma se sia vero la gloria del Padre essere il figliuol sanuo, fortunato veramente puossi riputar Giuliano, per hauere ottenuto dal Cielo un figlio, qual' è Michel Angiolo, nato per istancar la fama, nel decantar le sue idori, poiche hauendo egli sortito dalla nascita, nella viuacità d'un' ammirabile ingegno, con desiderio infaticabile di sapere, consuma l'intiere Notti nell' applicazione degli Studi, da' quali trae chiarissimi raggi d'immortalità al suo nome, scriuendo egli con marauigliosa feticità, e nella Prosa, e nel Verso, ne' tre linguaggi più Nobili Toscano, Latino, e Greco.

Egli è ben però vero, che per ambire Michel Angiolo una souerchia esquisitezza à propri Parti, viene ad acquistarsi anzi il nome di severo Censore, che di benigno Padre, mentre con sì rigorosa esamina gli riuede, e ritocca, che passa tal' hora à rifiutare per indegne della sua penna, quelle fatiche che
dal

dal giudicio de' più vengono acclamate per non ordinarie.

Ma perche, per solleuati che sieno gli Ingegneri, se troppo si adaggiano alle ombre delle carte, lussoreggiano souente nella licenza del proprio genio, tutto quel tempo che Michel' Angiolo può inuolare alle sue studiosè occupazioni, vien da lui consumato nella conuersatione de' Letterari, temperando in guisa il fernido della vaghezza giouinile, con la maturità de' più canuti giudicy, che ha potuto in sul fiorire degli anni donare al Mondo frutti immortali.

Non meno poi riesce il nostro Torcigliani ammirabile, per l'opere dell'ingegno, di quello. s'è egli si renda amabile con la soauità de' costumi, essendo di animo ingenuo, di modestissimo tratto, e di volto non mai discordante dal cuore. Va egli in tanto apparecchiando per correre su l'Alì della Fama il luminoso arringo dell'eternità nella memoria del Mondo.

L'opere sue fin' ora publicate alle stampe, (per tacer di quelle che vanno errando nell'opere degli altri Autori) sono queste.

Gryphus Purpuratus.

Le Querele d'Amore.

L'Aurora fra le Nercide.

L'Anacreonte.

Ma quelle che dovranno andarsi pubblicando alla giornata sono.

La bella Veneris.

Satijra Celestis.

Oculus Comicus.

Poesie à Grottesco.

Il Tempio d'Apollo.

La Cetra d'Orfeo.

L'Arpa di Davide.

Drammi per Musica.

L'Imeneo Maritimo.

I Peani e i Ditirambi.

Il Ratto d'Elena Poema eroico.

Le lingue di Flora.

Gli Anacreontici.

*Dialogi Celesti, Maritimi, e Infernali
trasportati da Luciano.*

La Trappola di Parnaso.

Le Macchie della Luna.

La Pietra di Calandrino.

La Notte della Befernia.

Le Colonne d'Hercole.

La Casa delle Fate.

Le

Le Bellezze della morte.

Se in fino all' anno 1647. nel quale sono stampate le Glorie degli Incogniti haueua il Signor Torcigliani scritte, tante, e tante Opere, che aurà fatto adesso in poco meno di trenta anni di vita studiosa, essendo sempre vissuto à se stesso, e a' suoi Studij, hauendo vna bellissima Biblioteca, e venendo con ragione amato, e stimato dalla Nobiltà Veneta, amicissima de' Letterati, e tale sempre si è fatta conoscere in tutti i Secoli; ad onta di tanti altri costi dentro che fuori d'Italia quali ambiscono ogni altro grado, & ogni maggior gloria eccetto quella che si caua dalla protectione, che necessariamente si deue partecipare dagli animi illustri alle Lettere, & à professori di questa.

Pietro Michieli scriue vna Ode, per le Nozze di Theti, e di Peleo del Sig^r Torcigliani. Io non ho vedute le dette Nozze di Theti, e di Peleo con tutte le diligenze fatte, con Amiei, hauendone scritto in più luoghi, ma probabilmente saranno stampate, e l'Ode del Michele è la seguente à
carte 58. 59. 60. 61. 62.

S s s s

Soua il giogo frondoso

Del Pallido Elicono,

Done an stanza le Muse, e i versi an vita,

Otioso riposa,

Tolta al crin la Corona

Sotto vn Lauro prendea Talia romita:

E delle sagre linfe il mormorio,

Quasi in soave oblio,

Eran per chiuder gli occhi à lei che puote

Suegliar le glorie al suon d' Aonie note.

Quando l'occhiuta Diua

Co' suoi spiegati vanni,

Tutto se risonar Parnaso intorno:

Narrò che al Mare in riuo

Si preparaua agli anni

Con superbia d' inchiostri altero scorno,

Mentre Angelo apprestar carte si vede

Per le Marine Tede,

Quando armata di suon Musica Cetra

Con strali d' armonia ferua l' Etra.

Rinuoui omai diceua

Più nobil foglia il Lauro,

Per far degna ghirlanda al biondo crine.

La più garula Dea

Troui tra l' Indo, e il Mauro

Per le glorie di lui scarso confine;

Ri.

Risonar s'oda ogni remoto Polo
 Del costui nome solo,
 Appresso al cui legato, e sciolto stile
 Di ogni Idioma il primo vanto è vile.

Taccia Roma faconda,
 Che l'Orator d'Arpina
 D'alta Eloquenza il primo raggio appella.
 Non si vanti dall'onda,
 Trar concetto divino,
 Al Fonte Aganipeo Greca fauella;
 Aprano al labro suo più chiare Fonti
 Noni Bellerofonti;
 Non s'aguaglia al suo plettro, e non arrino
 Di Smirna, o d'Ascra la fauella Argina.

Omnia le vecchie carte,
 Di trouate menzogne,
 D'allegorico stil cedano il vanto.
 D'Ippocrene è poco arte
 Cio ch'auuien che si fogne
 Ne' prischi fogli antichità di canto:
 Di cantar sol cose sublimi è degno
 Prodigioso ingegno,
 Dentro a' cui fogli a noi chiaro vien mostro
 Che scorno de' passati è il secol nostro.
 Se gli accenti dispiega,
 Qual'Orator sagace,

Legata dal silenzio è ogni altra lingua.
 E se le rime lega
 Con la Cetra loquace,
 D'ogni altra fama il suõ vien che s'estingua.
 Pascan la fame pur del Tempo auaro
 Le Piramidi, e il Faro,
 Che la gloria ch'è balsamo a' suoi fogli
 Degli anni uccide i pertinaci orgogli.

Fortunato Peleo,

Ch'esser fatto soggetto
 Di sì dotte fatiche hauesti in sorte:
 Più, che nel vasto Egeo
 A non ferirti astretto,
 E negli inchiostri suoi l'arco di morte.
 Purgato il tuo mortal da più d'un Fiume
 Fosti cangiato in Nume,
 Et or più che del Mar tra falsi riu
 In vasto Mar di gloria eterno viui.

Il Monarca di Pella

Del tuo gran figlio estinto
 Su'l freddo sasso inuidio la Tromba:
 Con saetta nouella
 Or per te Gioue è vinto
 D'amara inuidia, che nel sen gli piomba:
 E benche goda in Ciel seggio stellato
 Brama hauere il tuo Fato;

Ne c

Ne men di lui gli Epitalami lieti,
 La superba Giunone invidia à Tesi.
 Tacque la Musa, & io
 I sacri sensi accolgo.
 Perche non predi lor tempo nemico:
 Che saettar l'oblio
 E gir lungi dal volgo
 Torciglian co' tuoi pregi or m'affatico,
 Tu dell' età contro il furore insano
 Di penna arma la mano,
 Che caderan degli anni entro a' tuoi Carmi
 L'ire abbattute, e rintuzzate l'Armi.

Il medesimo Michele, nell' arte degli
 Amanti così Poeteggia, in lode dello stes-
 so Signor Torcigliani.

Legiadra è di voi degna oltre ogni stima:
 L'Opra è che v'è tra le più chiare, e conte,
 Doue cantar l'Italiana rima,
 Fa il Torcigliani al Greco Anacreonte.
 S'egli fanciullo ancor tocca la cima,
 Nuovo sol di Parnaso al sagro Monte,
 Quali Opere poi con più fermi anni sia
 Che per stupor del Mondo, al Mondo e i dia.

Don Gio: Battista Settimio in un suo bre-
 ue discorso, che si troua in principio della
 detta Arte degli Amanti del Michele scrive.

La Fortuna ha voluto che si sia tralasciata la stanza, con la quale esalta il valore del Signor Michel' Angelo Torcigliani, per la cui virtù, nella Poesia principalmente, l'Auttoe fa non ordinaria stima di questo soggetto. Tanto più che confrontandosi al genio di lui, si mostra nella soavità del verso, un secondo Marini del nostro Secolo.

Il Padre Frugoni lo nomina con lode à carte 371. del Terzo ripartimento de' suoi Ritratti Critici come si può vedere.

Il Ranconi esercita etiandio la sua pena à carte 117. delle sue Rime, con gran lode del detto Torcigliani.

*Al Signor Michel' Angelo Torcigliani.
 Si l'ingegno illustrar Michel sapesti,
 Che bramaron le Muse i tuoi concetti,
 Tu sù la penna tua l'onde viuenti,
 Col più canoro suon stillar facesti.
 Tu come piace à te gli affetti desti,
 E come più tu vuoi traggi le menti
 Tu col dir se i' aggrada, in aria i venti,
 E del Fiume che fugge il corso arresti.
 Formi all' orecchie intente un dolce incanto
 Che l'anima incatena, all' or che spandi,
 Sul' aerea cetra il bel tenor del canto.*

Tu

*Tu sù le carte tue spieggi ammirandi
 De l'eloquenza i lumi, e suole in tanto
 Rapis tua gran virtute i cuori a' Grandi.
 L'istesso Ranconi à carte 124. e 125. del-
 le dette sue Poesie.*

*Sopra il Ritratto del Signor Michel
 Angelo Torcigliani, di mano del
 Signor Pietro Paolini.*

*Ecco svelato à noi doppio furore
 Che dipinto è Michel, Pietro dipinge,
 Secondan l'arte, che si bene or finge
 Garrula fama, ambizioso honore.
 Quegli eternar le voci sue canore
 Su fogli s'è, qual' or la penna stringe,
 Questi animar qual' hor la tela pinge,
 Sa con vario prodigio il suo colore.
 Staran sù i di veloci, e fug gitivi,
 Con luce intatta, al par del' aure stelle
 Facondi i lumi, e muti ogni or più vini.
 Così dolce è di questi il suon, si-belle,
 Son le linee di quel che sembran quini
 Col plectro Apollo, e col pennello Apelle.*

*Per l'Aurora fra le Nereidi, Epitalamio
del medesimo Signor Forcigliani.*

*Fuggi limido oblio. Michel colora.
Con Angelica man luce serena;
Dall' armonico Ciel la dolce auena,
Toglie mentre di Stelle i fogli in fiora.
Tratta un lampo per penna, e mentre indora
Le carte i raggi à fiammeggiar vi mena,
Così fa pullular de l' aurea vena
Del facondo intelletto ardente aurora.
Non vanti il Sol, che de' suoi limpidi Ostri
Rose di foco al dì nascente allume,
Come qui sfauillar soglion gli inchiostri.
O di mirabit Sol, Nobil costume,
Che può con marauiglia agli occhi nostri,
Animar gli ostri, & eternarne il lume.
Il medesimo Rauconi indirizza al Si-
gnor Torcigliani, vna lunga Ode, in-
uitandolo à scriuere i moti delle Guerre
correnti, & in detta vi si legge à carto
332. e 333.*

*Forcigliani deh canta, or che ben' ai
Materia onde appagar deggia lo stite,
Tu che Pindo passeggi, e tu che sai
Trascener con le Muse il cor gentile,*

*Tu che mentre scriuendo egreggio vai,
Fulmini con le voci il tempo ostile,
De la fama puoi dar di là degli anni
Il fiato all' oricalco, e il moto a' vanni.*

*L'Urne opache per te non fian capaci
Degli elmi arditì, e de' grenier robusti,
Ch'esser più chiari i Nomi, e più viuaci,
Per te comincieran da' roghi adusti.
Dopo un lunga girar di Lustrì edaci,
Pareranno presenti i dì vetusti,
Quasi sorte s' udran d' antiche Tombe
Sonar sù i fogli tot le nostre Trombe.*

*Facondo or canta, e l'armeggiar ferace
Non ti turbi, se senti assordir l'Etta,
Tal di Pluto la già nel Regno atroce,
Temprò il Pangeo Cantor tenera Cetra,
Forse il Mondo, se pur Musica voce
Tra le Furie, e l'error pietra s' impetra,
Del tuo Plettro immortal potrebbe in tanto
Placarsi al suono, e serenarsi al canto.*

L'Iuanouich à carte 30. delle sue Poë-
sie. In morte del Signor Giouanni Pesa-
ro Serenissimo Doge di Venezia. Inuita
il Signor Michele Angelo Torcigliani à
cantar le di lui Glorie.

Tu che sul Plettro d'or col canto innato

Solo puoi suscitar l'ombra dell' Urna,
 E doue addenta oblia Dite notturna
 Render l'Erebo ancor crudo incantato.
 Fa Torcigliani mio, ch' al suono aurato
 Che sai sposar con la tua Cetra eburna,
 Dal mio Pesaro Sol la taciturna
 Morte t' arretri, e non l'iuoli il Fato.
 Già che tramonta al suol, stasi tuo vanto;
 Che se lo chiude in sen l'onda declina,
 Per te forga immortal di Gloria accanto.
 Dell' Adria il gran Pelide al Mondo auuina,
 Che qui meglio s' udrà formarsi il pianto
 Che da' Prischi Alesandri all' Urna Ar-
 gina.

Nella Prefazione della nuoua editio-
 ne delle Lettere del Marino si parla anche
 con lode del Signor Torcigliani. Trala-
 scio il Signor Conte Testi, e diuersi altri
 che mi ricordo confusamente di hauer ve-
 duto, ma non sò al presente ricordarmi
 de' luoghi. So bene che il Signor Brus-
 soni parla poco bene del Signor Torci-
 gliani, onde mi vado imaginando che tra
 questi due Letterati vi sia passato qualche
 disparere, come suol' accadere per lo più
 tra Professori di Scienze. Ma piano che
 in

in questo punto medesimo mi souuengono altri.

Il Padre Angelico Aprosio nel Ortillo 29. à carte 366. della Grillaia. *E il figliuolo del Sole* (per appellarlo co' titoli ch' egli dà à se stesso, in una Medaglia delineata, da Francesco Busca, valoroso Apelle Venetiano, nella qual Leggesi *Diuus Michael Angelus Torcilianus Dei solis F.* è stampata innanzi à *Uezzi d' Erato*, del mio amantissimo *Leonardo Quirino*, soauissimo Cigno Veneziano) nell' *Epitalamio. L' Aurora fra le Nereidi*, cantato nelle *Nozze d' Antonio Lando*, & *Elisabetta Grimani*, fa sentire delle canore gole delle *Nereidi*.

Il medesimo Padre à carte 13. del *Buratto*, stampato sotto nome del *Galistoni*.

Onde in proposito mi souuene d'un *Madrigale*, che già lessi ne' *Calci del Pegaso*, del *Sourano* imitatore del *Caualier Marino*, dico del *Torcigliani*, così encomiato dal gentilissimo, & ingegnossissimo *Pietro Romero*, nella sua *Venezia euiterna*.

Non credo che la detta Opera del Signor *Torcigliani* intitolata *I Calci del Pegaso*, sia uscita alla luce, almeno nissu-

no m'ha detto d'hauerla veduta.

L'istesso Padre nel medesimo Libro à carte 147.

Il Torcigliani nella sua Satira celeste, di Labella Veneris, dove si mostra seguace di Petronio, stima non dimeno che per esser egli dotato di finissimo Ingegno, e che non consegna alla carta cosa che non l'abbia ponderata ben bene, l'abbia fatto con gran fondamento.

Lo nomina anche con lode à carte 15. 120. dello stesso Libro, & alla pagina 117. registra vn luogo del Gronouio Padre, nel quale il Signor Torcigliani dal detto Gronouio vien citato con lode. L'istesso fa à carte 175. e 150. della Biblioteca. A carte 144. della medesima Biblioteca scriue che l'Anacreonte del Torcigliani non sia mai uscito in luce, ecco le sue parole parlando d'vna Opera del Mariotti.

Non è difficil cosa come seguì dell' Anacreonte, portato in versi Toscani da Michel Angelo Torcigliani che fossero condotti in vicum vendentium Thus, & Odores.

La seguente lettera si troua stampata nel prin-

principio del Buratto del P. A. Apofio.

Lettera del Signor Gabriello Foschi al Signor Michel' Angelo Torcigliani.

La Fama di quella bellezza che non soggiace al tempo, anzi spezza la falce di lui, e valica vigorosamente l'onde di Lete, è ministra potentissima di perfetto amore. Tal forza particolarmente ottiene, e dimostra quando le lodi di Huomini scienziati, & ammirandi, gli somministra i vanni, onde vola spedita alle orecchie altrui. Però à V. S. non recherà stupore il sentire che un Gabriello d'un Michel' Angiolo inuaghito, mercè alla fama verace della sua eruditione, brami ardentemente d'esser arrollato nel numero degli amici di lui.

Verace ho chiamato la Fama gloriosa encomiaste, e faconda panegirista del merito di V. S. imperoche da tre persone degne di fede, per l'integrità, e per la dottrina, egli viene sommamente celebrato. Simil titolo con ragione attribuisco al Signor Pietro Romero, che nella sua Venezia Euiterna, Opera veramente Euiterna per essere singolarmente spiritosa, chiama il Signor Torcigliani, Sovrano inisettore del Cavalier Marino.

Lo stesso attributo consegno al Signor Carlo Galistoni (cioè al Padre Angelico Aprozio) che dell'occhio comiso, e d'altre Composizioni di V. S. mi scrive cose pelegrine, secondando il valor di Lei, con l'esquisitezza dell'intelletto suo, palesata in più opere date in luce, con le quali s'è affezionato il cuore di tutti i Letterati, come farà maggiormente col Batto, indice non oscuro d'ingegno siraro. Solo però bastava à render verisiera la fama del Signor Michel' Angelo Torcigliani, la stima, l'ammirazione, e la lode che per lui sente nell'Illustrissimo Sig^r Pietro Michele, che nel Poetare ò si lascia indietro i più canori Cigni d'Ipocrene oggi viuenti, ò auanti non se gli lascia passare.

Finalmente mi sono capitati alle mani alcuni fogli del Buratto, il cui erudito, e sagace Autore, rinouando la marauiglia dell'Echo di Tolosa, che per relatione del Loierio ridiceua un verso intero, chiama V. S. Sourano imitatore del Marino, ha quasi violentato la mia imperfettione, à cercare di imperfettionarsi cō procurare di unirsi alla perfettione di Lei.

Questo verrò ad ottonere, mentre V. S. se degni, come costantemente la prego, ad annouerarmi tra suoi amici, tanto più che viuo

registrato tra gli ammiratori delle virtù di cui è fregiato. In tanto perche l'amore dà confidenza, la supplico per quanto gode del beneficio degli Huomini Letterati di dare il suo occhio comico alla luce, essendo io annisato che farà l'occhio luminoso delle stampe, il Cielo delle quali oltre modo è bramoso di ricamarsi ancora con le stelle delle altre composizioni di V.S. à cui affettuosamente bacio le mani.

Alla detta lettera risponde il Torcigliani modestamente, e tra le altre cose scrive.

Se fino à questo giorno poco ò nulla ha veduto il Mondo di mie fatiche, ciò è stato per non riceuerne dopo la di loro publicatione il pentimento. Mi spauenta il vedere tanta mortalità d'opere sepolte col nome de' proprii Autori in un profondissimo oblio. Auerei à questa hora stampato e l'occhio Comico, e qualche altra delle mie Composizioni, ma questi Parti spiccati da un Ramo souerchio tenero, e che per l'età è anzi sul fiorire, che sul dar fuori ben maturato frutto, come potrebbero mai con la loro acerbita ad alcuno piacere.

DOn Domenico Minutoli.

Questo Religioso è dotato d'ottimi, e modestissimi costumi, con talenti degni da farsi ammirar da tutti coloro che amano le virtù morali, e la nobile maniera di viuer con decoro, e destrezza, sia tra Regolari, sia tra Secolari. Con generale applauso fu eletto Abate Generale del suo Ordine, cioè della Congregazione Oliuetana, & in questo gouerno fece conoscere il suo gran zelo, capacità, e talento, con intiera soddisfazione di tutti i Monaci della sua giurisdizione, e con particolar contentezza della Republica di Luca, della quale egli gode il priuileggio di Patritio, non inferiore ad altri nell' antichità, hauendo la sua benemerita Famiglia ottenute in varii tempi riguardeuolissime Cariche.

Dalla qui sotto registrata Scrittura, si può hauer chiara cognitione, e testimonianza del merito grande, che con i suoi virtuosissimi sudori, ha saputo guadagnarsi il Reuerendissimo Padre Don Domenico Minutoli; delle sue Cariche, e Dignità; de' suoi Libri dati alla luce; delle sue rare virtù, e qualità, e cose simili.

Reuerendissimi

Reuerendissimi Patris D. Dominici Minutolì
 Lucensis, Congregationis Olinetana Ab-
 batis Generalis, Illustris in bene-
 dictione Memoria.

Lucensis Natio, cuius nec quidem nomen
 vacuum luce laudis, rebus praclarè actis, &
 auctis, cunctis adeò praluxit ataribus, ut fa-
 mam sui longè, latèque comparatam ex an-
 gusto Thuscia latere, aduenienti dederit au-
 gustam Posteritati. Sola hac inter Etruscos
 aurea numerat secula, qua aurea fruitur li-
 bertate. Cuius gratia seruanda Dtinus la-
 pse humanitatis Restitutor, postquam capti-
 uam ab Orbe reparato duxit captiuitatem,
 vultum illi Sanctum suum, tamquam perpe-
 tue obsidem libertatis ab Hierosolymis usque
 peramanter transmisit. Quo validò munita
 presidio potius, quam firmis Vallata propu-
 gnaculis, & muralibus instructa tormentis,
 magnitudine, ac numero plurimis, exterac
 irridet impauda technas. Cives quippe Lu-
 censes, super quos illuminat vultum suum
 Dominus, in abscondito faciei suae ab homi-
 num conturbationibus abscondit.

His quanquam Gloriosa titulis Respublica,

Tccc

hoc dignior, quod aequè Virtutum, & Heroum
generosa parens. Ex ea, quâ solertiâ mentis,
quâ maturitate consilij, quâ pietate Religio-
nis, quâ splendore Dignitatum, quâ milita-
ribus imperijs, singulis nati muneribus, om-
nibus dati temporibus, innumeri prodierê Fi-
lij Lucis. Hos inter Proceres præstantia ce-
lebres, virtute præstantissimos Minucolorum
Familia ab alto propaginis ortu clara satis
etucescit. Hæc Viros summis magistratibus
pares facunda semper eduxit. Sed quos egra-
gios facinoribus, Maximos debæerat, vulga-
ris nomenclatura, blandam ut sic loquat Anti-
phrase, Minucolos voluit, appellare.

Podiorum quoque Gens triumphalibus in-
clyta fastis, famosum extulit ad longinqua em-
varum spatia nomen. Præpotentes genuit Pa-
triae Dynastas. Inuictas bello Duces: Stro-
nuos Hierosolymitanis Equitibus Commili-
tiones: Pios Ecclesiasticis Insulis Præfules:
Romane Purpure Principes, regali fulgore
magnificos; quibus ne videatur assensatio
vulpinari, publica renouantur gestarum ve-
rum monumenta.

Ex utraque igitur jugali stirpe, in Vrbe
Lucensi ne Filij foret tenebrarum, Lucis usu-
ram

ram accepit Dominicus Minutolus, in seculo Nicolaus, anno ab enixa Deipara millesimo sexcentesimo sexto, die vigesimâ primâ Novembris, Virgini in Templo Presentata sacra, quâ futura salutavit primordia felicitatis, se quoque Matri Virgini perpetuo famularum vovit calibatu.

Pater eius Paulus Minutolus, qui suis decorabat ipsam moribus probitatem, & Genitrix Vite innocentiam potius, quam nomine Angela de Podio, inter Liberos, quos suscipere, alios militari sago: Civili alios Toga: Thiarâ, Pedoque alios eximios, insignem pietate, sapientiam prae ditum, ac dignitatibus ortum, Dominicum sunt admirati, qui suis adeo quaesivit actibus claritatem, ac si nullam traxisset ex genere. Effulsit in Pueri Virtus senilis, Candor Animi pro canicie, cum praeter aetatem nil gereret puerile, nequitiam execratus antequam nosset, virtuti suae collectaneus, & coaeuus, iam sibi arentem Mundum cum flore despexit. Vixq; duodenis saecularibus expeditus involucris, Adolescentiam suam, quò liberè Deo vacaret in Oliuetana Congregatione Sacra Victimam obedientiae destinavit. Religionem ingressus perfectionis

iter, nescias, an absolueret sanctius, an inchoare maturius studuerit, nihil habens regulari observantiâ pretiosius, nil infra observantiam literis, disciplinis sicut omnibus aptus, ita singulis imbutus, bonas artes quas excoluit in se reddidit meliores. Rhetoricam quam intulit humanam per ascetica Vita exercitia caelestem effecit. Musas quas habuit per familiares, sui Animi gravitate lenitatem dediscere docuit, vanamq; Poesim virtuti subdidit. Vætigalem.

Tertium supra decimum annum exorsus, Logicam literatis discutiendam certamine strenuus Athleta publico statuit in Agone, admirantibus cunctis in tenui, pusilloque corpore tantam mentis Capacitatem: Studio deinde aliarum scientiarum Viro Ecclesiastico digna indefesse prosequutus sexennio coronavit; Et decimo nono ætatis anno ad trutinam disceptationis expositis Theologicis Thesisibus, inuentus est in statera rectè judicantium, plurimum habens ingenij cum sapientiâ; quam sequenti anno vigesimo patefecit maximam, cum in Principali Monasterio Montis Olivæ Maioris, primum summâ cum laude Philosophos est interpretatus,

tas, ceterasq; scientias vice bipartitâ per octennium ibidem, per biennium Cremona pari facilitate, & methodo Magister disertissimus illustravit.

E Cathedrâ anno vigesimo tertio in suggestum conscendit, daturus Populis salutaria monita, qua primum per totam habuit Quadragesimam in oppido maritimo iuxta Caietam, ubi forsân antiquæ Formiæ locata, modò diruta perhibentur, ad Populum, inquam, non credentem, & contradicentem, utpote durâ ceruice refractarium, & incircumcisis cordibus; nec sanè mirum, fuit enim illa Lestrigonum quondam sedes, testibus Plinio, & Festo; transierunt ergo in Filios immanissimi mores Parentum. Sed flexanima Dominici Suadela, dicitur corneas ferarum fibras emollivisse, & ipsis afflasse cauribus humanitatem.

Munus itidem Evangelici Praconis per alias Regiones unanimi Populorum plausu ita explevit, ut in Dei traheret obsequium, in sui corda deuotionem. Sed quia obedientia bonum, Benedictini summa Instituti, alijs addixit Dominicum Pietatis officijs, dum Predicationi concessit, sublime subiecta vo-

luntatis exemplar, eius silentium pradicanit. Porro ne irriti otiantur tanti Viri labores, plerique ad frugem colligendam copiosam illi sunt semina suffurati, integras scilicet conciones, quibus nominis sibi Lucem vendicaverunt, et gloriam; nec ulla facta restitutio; Cornicula enim iste alienarum venusta varietate plumarum, risum mouerent, si quod non suum, deponerent, sed fortasse, ut mox indicabo, docuere Maiores.

Quo tempore Dominicus efformabat suis in Auditoribus Palladem, qui tunc praerat Congregationi Abbas Primus, adhibitis è Monachis eruditioribus, arduam conscientiorum voluminum imposuit curam, quibus sapienter satis, ac eleganter exaratis, exemplum sui nominis affixit Titulum; sic tantorum Laborum, solam nominis umbram Puer sustulit Onus? Exhibuit Minutolus Latino Idiomate Methodum ad studià rectè dirigenda, opus sanè perutile, ac necessarium, sed ab eius dilapsam manibus ultra non apparuit: Doctos item Commentarios super Bullam Cena conscripsit, bis, atque iterum sub nomine fictitij, quem paulò ante memorauimus Auctoris, Typorum perennitati commissos.

missos. Circa quos lapidum euentum Posteri admirabuntur.

Degebat Luca in Celeberrima Diui Frigidiani Canonica Reuerendissimus Pater D. Hieronymus Minutolus, Dominico non minus Virtute, quam sanguine Frater, Heros Athlante Maior, qui in diebus suis diu Lateranensem suffulsi Familiam, modò Generalis Abbas, modò Procurator item, ac Defensor, Dominico solo habitu absimilis, ceteris Compar moribus, ut una duorum Inquilina corporum Anima videretur. Hieronymus immortalē suis imposurus operibus coronam, diuisem construxit Bibliothecam, quam nullis parcendo sumptibus, selectissimis ornavit celeberrimorum scriptorum lucubratis. Dominicus quo Fratri aliquod praeberet observantiae pignus, volumen alienā sub pelle delitescentium obtulit Commentariorum, reiecit ille, quamquam magnum sapientiae foetum, noluitq; nobili adycere Bibliotheca, nisi propriā manu Pater, quem genuerat fateretur Alumnus; Tunc Apollinea.

Dominicus cestro, extemporalis Carmine, quod sequitur Exastichon cecinit, principisq; pagine locavit in fronte,

*Hunc ego conscripsi librum : tulit alter ha-
nores,*

Veste mihi tantum, & nomine consimilis.

*Nam mihi Luca est Patria : Frater sum
illius, à quo*

— Nobilis erecta hac Bibliotheca fuit.

Ipse dedi librum, retulit pro munere Frater,

Quod placuit libris adnumerare suis.

*Ex Parnasso reuertamur Athenas. Cister-
cienses Monachi Mediolanenses Ambrosia-
na Basilica Administratores, cuidam ex Pu-
ricellis, qui peruetusta, & celebriora illius
Ecclesie monumenta ex antiquitatis ruderibus
eruenda susceperat, enixis precibus, ac
promissis, ut Corpus sancti Satyri Magni Am-
brosii Germani fratris fidei indubitata testi-
monio in Basilica S. Victoris usque in pre-
sens asseruatum, suis transferret scriptis in
Ambrosianam, commendarunt; quodq; pe-
nere facili negotio sunt affecti. Verum Oli-
uetani Diui Victoris Monachi questuosi Scri-
ptoris commenta agre ferentes, eximium tum
ingenio, tum iudicio è Congregatione Virum
adlegerunt, qui extrema curis ambitione tan-
tum vernantes rationes dilueret, argumenta
consterneret. Ille sicuti Sapientie federatam*

iungebat Religionem, Sancti Satyri tumulum
 varijs facibus, exornavit. Quoniam verò in
 articulo jugiter Laborat mortalis infirmitas,
 dum praeclaras accendit Auctor faces eter-
 nicati, ipse extinctus est. Exincta pariter,
 & faces essent, cum Par non exurgeret, qui
 splendidum absolueret opus; cum tandem Do-
 minicus, ingenio, sapientiâ, & probitate in-
 ventus est similis illi, qui summo labore eam-
 dem Aylî rationem prosecutus, ne Scriptio-
 nis Varietas Varios quoque proderet Aucto-
 res, opus Posteritati gratissimum perfecit;
 eiusque curâ, ac industriâ contigit, ut sicuti
 ex Catenis Hierosolymitanâ, & Romanâ Di-
 vi Petri simul collatis, & inter se Insepara-
 biliter connexis, non due, sed una ab eodem
 Artifice confecta Videbatur: Sic Divi Satyrî
 Tumulus non à duobus, sed ab uno tantum
 videatur Scriptore illustratus; & quod pro-
 bare uterque contendebat, evicit scitè Mi-
 nutolus, & demonstravit.

Catholicorum Pontificum decreta: Conci-
 liorum Sanctiones: Canonum Regulas; Do-
 ctrinam moribus instituendis accommodatam
 ita animo imbibit suo, alijsque communicavit,
 ut hereat quisque in ancipiti, an plura didi-

cerit, an docuerit. Nonnulla iuris tum Caesarei, tum Pontificij consultationes, quas exposuit, insigne apud sapientes promeruerunt praestantes obsequium hominis. Nimum praeerea defatigarentur legentium oculi, si Orationes: Poemata: utriusque idiomatis carmina: Academicarum problemata: prolusiones, ceterosque innumeros ingenij partibus hic agglomerare eniteremur; utinam quae sunt digni, ederentur in lucem, dulci torcularia gemitu redundarent.

Decennio in Philosophorum, & Theologorum Cathedris exacto, anno salutis millesimo sexcentesimo trigesimo septimo Hippolytho Campione Senensi Generali Abbati, postea Clusinarum Antistiti Cancellarius adstitit, munusque ad quinquennium profecutus, praecipue sub Valeriano Scalea Brixienſi Abbate Generali, Collegam potius, quam Ministrum induit, tantaeque Minutoli prudentia ac sapientia Scalea eruditus, e tota Congregationis Spartam demandavit, nonoq; cessit Athlas Alcidi pondus, Verum ne oneri deesset honor Tertium illum addidit Eusebibus Abbatem, & duos licet Raphaelos apposita medicina leuavit.

Lustris quatuor, & anno Sanctorum Bartholomaei, & Pontiani Canobio praesuit Dominicus redinius à Clara Valle Bernardus: Observantia Regularis normam perfectam exhibuit, se ipsum. Morum suavis amor: cultus Ecclesiastici Zelus, deuotionem: hominis Maiestas, reuerentiam: Vita integritas, Sanctimoniam: beneficentia hilaritas, totam conciliabant humanitatem. Quae de Oddone Sanctissimo Cluniacensium Abate scripta reperiuntur, de Minutolo repetere necesse: Ille sibi parens, omnia quae Monachis Regula permittit, abundè suppeditabat: & iste: Ille infirmos paterno resouebat affectu, languentium curam tam sollicitè isto peregit, ut nullis parceret sumptibus, pro ualitudine redimendâ, morbisque damnandis. Egestuosi ad eius ualvas Monasterij charitate deuincti miseris exsoluebantur: Misericordiâ eleuati in eximia ruebant benignitatis amplexus: nullus unquam dimissus inanis: Nullus sine annonâ: omnes epulis, & pietate refecti: ut merita laudent eum in portis opera eius.

Cum uerò ex Sacri Tridentini Concilij Sanctione Praesules nostri Moralis Theologiae

lectionem praeceperint, Dominicus, quò Pastoris boni partes adimpleret, commissis sibi omnibus; & diuini pabula Verbi, & secretiora ad mores regendos arcana aperuit, & explanauit; hic quantum profecerit Religiosa familia, difficile dictu, quantaque praeulerit ascetica incrementa perfectionis; hoc pro ueritate prodigio; quòd nulla eo moderante in Monasticum candorem commiserint nigra scandala barbarissimum, quicquid boni fama nominis ita suos attraxit Ciues, ut Nobiliores certatim accurrerint in odorem uirtutum.

Re diuinâ honorificè propagatâ, domestica pariter prouisum: proprijs concessam uisibus pecuniam, Monasterij comodo erogauit; Maluitque in Celis, ubi cor semper habebat, thesaurizare, quàm in terris, quae illi sordebant, diuitias congregare. Hinc Animus caducis expeditus, aeterna meditatus, & effundebat, quae licet pro uiribus occultare conaretur, sub modio diu latere caelestis flamma nequirit: Affectus, quos Missa celebranda, dum in Diui Geminiani cenobio degeret, utiliter adaptauit, uiginti sex annorum custodia celauit; Sed Francisco Casate Generali Abbate explorante,

publicam, quam haecenus memuere sunt lucem consecuti: *Vinida* sacris allaturi *Ministris* lumina deuotionis, & quos illibatos *Auctor* redolet mores iustissimo legentibus praconio celebraturi.

Porro hac *Animi* *Diuina* patientis *Celsitudo* *Dominicum* dignitatibus aequè proximum, ac parem adeo à dignitatibus fecit alienum, ut ad *Procuratoris* *Generalis*, ac *Visitatoris* munera *Pontificijs* opus fuerit *Oraculis* nuncupari, quae pluries, uotiuum si uerbum in *Comitijs* protulisset ab *Oliuerano* *Conuentu* facillimè impetrasset; imò aliquando contigit illi paratum honoris gradum, si cuiusdam è maiorum *Senatu* supplex penetrasset ad aurem assequi potuisse, uerum uirtus quantum meritum detegebat; tantum fugae conscientiae cordata consilium suadebat.

Cum tandem supremo afflante *Numine* anno reparata salutis *Millesimo* *sexcentesimo* *septuagesimo* *secundo*, uniuersa acclamante *Ggregatione*: ceteris spontè cedentibus *Candidatis*: omnibus coeuentibus uotis: cunctis exultantibus animis; eius cogentibus meritis, *Dominicum* *Minutolum* ad *Abbatis* *Priami* dignitatem etiam humana suffragia pro-

nexere. Effugisset ille, si prauidisset honorem, quem alij credidit non sibi destinatum; hac tamen vico fugientem honor persecutus deuicit, & victum adeò coluit, ut merito ab eo quaesierit gloriosi vsuram splendoris: Et Minutolus quidem ita maximam soluit, ut maiorem nescias an retulerit à dignitate, an dignitati contulerit ipse dignitatem.

Primâ constitutus in sede nulli Predecessorum voluit esse secundus, sed virtutum, quas collegit è singulis se fecit Epitomen, amplum quò deinde subditis recluderet apparatus; quos cum optaret optimos, se praeiuit omnibus meliorem: Omnibus omnia factus esse voluit: sibi uni durus, quo mitior foret in ceteros: solum improbis placere non potuit, in rapax improbitatis, quorum saluti consulens, plures ad bonam frugem redegit. Ambitionem, stygiam Claustrorum luem confodit, perdidit, prostrigauit, & validas ut infringeret superbiorum Machinas se merum opposuit pro Domo Dei. Rome ubi summi vtrulenti nequitia prodibat, sollicitâ curâ prouidit, ne totum Congregationis Cartum terra Caligo denigraret; & maiori quo potuit nisi vel dissipauit vel ex parte repressit; hinc ali-

quo-

quorum ad Abbatialem Thiarum vel sine merito, vel immaturo, vel tumultuario gressu proferantium incurrit in odia, quia eorum stultos non incurrit in mores; ideo habitus Aduersarius, quia dissimilis. In Prelatorum Electionibus non respexit Personam hominum, non amicitia caros, non commendatitias Epistolis Literatos, sed merita, ac pro Religiosa Republica exantlatos labores sacris infidelis redimit.

In regiminis exordio (ex qua terrarum parte adhuc ignoratur) pagellam accepit, Auctore Anonymo, in qua stricta exhibitus Regularibus Prelatis obligatio, improbos coercendi subditos, ac puniendi; hanc statuit in loco oculis semper obuiam, ex eiusque conspectu tam generosam vitiorum execrationem contraxit, ut nullum apud ipsum potuerint inuenire Patronum; sic nullum nec aurum, nec amicitiam, nec pollicitationes appetens, omnium Animos acquisiuit; sibi & Collegis suis debitum à Monachis obedientie censum & exegit, & acerrime contra pernicaces propugnatio.

In Romana autem Curia ubi singulorum expenduntur actiones, & verba, enituit Viri

Egregij præstantia; nam cum pari agendi, & descendi laude floreret, & splendori Natalium illustrior virtus accederet, eius dignam electionem, & purpurati Patres unanimi probauere consensu, & summus Orbis Rector Clemens decimus humaniore beneuolentiâ commendauit, & beneuolâ humanitate Dominico gratulatus, suæ diuitem dimisit Clementia.

Nec Roma sola natalitiam Dominici adqueam, Sapientiam, ac Virtutem est venerata, cetera Italia Vrbes, quas peragravit, occurrerunt admirantes. Dùm Neapoli Regulari Monasteriorum Visitationi præsideret, Ciuitatis Nobilissima Optimates (Electi Vocantur) quæ nullis unquam licet Primoribus, consueverunt gratulationis officia, Dominico abundè pariter, & gratiose præstiterunt, itum inter Minutolos Regni Partenopei, nobilitate, ac rebus gestis inclycos, recolentes.

Verùm post habitis quæ fluxam Mundæ gloriolam jactant, mole maiora prosequamur. Anno à Virginis partu septuagesimo tertio, supra millesimum sexcentissimum, Dominico Minutolo rem Olinezaram felicitè administrante, quod dies in votis fuit, communem tandem adimpleuit læticiam, Beatif.

Sancti Patris, & Institutoris nostri Bernardi Ptholomei, ex innumerabili cultu Trophaeum coronatum, speciales illi ab Apostolica Sede honores decreti, Missa, & officium per universam Congregationem indultum, Senensibus quoque à Vaticanâ Clementiâ impertitum Eminentissimo Cardinale Piccolomineo, Senarum Archiepiscopo, Conciue glorioso, debitam in natali solo venerationē exoptulante. Extructa Ara, Festina ubique Gentium celebrata solemnitates. Dominicus, ut exoptatam consequeretur Apotheosim Pontificio supplicem Throno Eloquentiam suam, novam stravit Extorrem: Purpuratos adiuit Patres: Maximos denique pro gratiâ suscipiendâ adhibuit Principes Precatores, causam sollicitè promouente Abbate D. Francisco Mariâ Sambio Neapolitano, Procuratore impigerrimo.

Primam ritu solemniore pro tanti Patria gloriâ in Archimonafterio Montis Oliueti Maioris, Minucolus missam celebravit: Misiles ignes, commune gaudium: deuota Sacrificia, animorum pietatem, harmonici cantus, cordium voluptatem: pretiosam gratiarum actionem, aurea Viri Eruditissimi, ac Religiosissimi Panegyres enuntiarunt.

Triumphales Sacratissimi Herois pompas
 celeri per urbes volatu Fama declamante:
 Et Pastorales Dominici circumferens Li-
 teras, omnes Congregationis Abbates, &
 Alumnos generosam excitavit ad emulatio-
 nem, qui ne degeneres à Patrie Vestigijs de-
 fecterent, elegantioribus festiuitatibus ipsam
 met amplificauerunt insolentiam magnifi-
 centia. Usque adeò cogunt ad magna, exem-
 pla Priorum.

Et quoniam Dominico, que pro Beatissi-
 mo Instituto peregerat, adhuc modica vi-
 debantur: illustriora illius facinora, Orato-
 rum Commoditati, compendio collegit, dua-
 bus panegyricis orationibus luculentius extulit:
 plurimis inscriptionibus, & Elogijs ven-
 nostius exornauit: Secundi Nocturni Lectio-
 nes, peritorum iudicio, selectas, nondum ta-
 men ab Apostolica Sede approbatas, totius
 vite breuiarium fecit.

Vt autem perpetuum relinqueret sue gra-
 ga Ptholomeum obseruantia monumentum in
 Ecclesia Monasterij principalis ad dexte-
 rum ara maxime latus, sacellum erexit: Pio-
 ras Religione comite fundamenta locauit;
 Sculptura accinatâ calaturâ corpus aptauit:
 Pictu-

Pittura vividis Coloribus animavit, præcipue qua mediâ in arâ, in Deipara Icone Bernardo Cucullum porrigentis, egregij penicilli miracula deprædicat: Obrizo libertas auro vestiuit: decorâ suppellectile munificentiâ ditavit: suoque imposuit nomine Dominicus (nomine tamen humilitate suppresso,) æterna hostimentum memoria.

Nec tantis facinoribus finis: Montis Olivæ Sacrarium prætiosis Vestibus, auro intertextis amplisque muneribus locupletavit: Lateritiam à Palatio viam ad arcam Monasterij, dirutam, & effossam refecit, ac restituit Palatium restauravit, additisque ornamentis decoravit. Clausuram Monasterij, quam Majores nostri Religiosissime instituerunt, decursu temporum, sinitibus egressam, quo inuiolabilis servaretur, obtento ab Apostolica Sede districtæ excommunicationis diplomate pristinum renovavit ad gradum, penitus interdicto sacri intra septa montis mulieribus ingressu.

Totam denique Congregationem ne à rectâ regularis observantiæ semitâ declinaret monitis firmavit, & Exemplis. In Visitationibus quæ laude digna: quæ increpationibus

obnoxia innocuâ libertate notavit. In Monasterijs, ubi major Congregatio, edixit, ac reddidit ipse Visitationem, prævio ad Animarum salutem suavissima edificationis eloquio: Nulli Monachorum defuit ope, & Consilio: profuit magis, quàm præfuit, ut merito omnium Pater agnosceretur, & esset.

Triennio cum laude sanctitatis expleto, prorogatam Romæ ad longius tempus dignitatem constantissimè recusavit, tanto se munere professus indignum, quò dignior eminebat, & qui in alijs ambitum damnabat, suo noluit exemplo patrocinari. Verumtamen Concordiam servaturus, & pacem, petitis à Sede Apostolicâ literis, omnium consuluit bonis, ipse postea à magistratu gaudenter abscedens, dilectæ solitudinis oria salutaria repetens, quantum subditos affectis eius electio plausit, tantum abdicatio mœrore confecit; hoc tamen solatii, quod se ipsum in optimo successore reliquit, qui reuera præfulget Gratia Benedictus, & nomine.

Questa Scrittura mi fu communicata dal Signor Vincenzo Minutoli, non solo della medesima Famiglia, ma parente prossimo dell' accennato Padre Don Domenico,

CO,

so, e posti da parte gli scropoli di Religione, che ordinariamente sogliono turbare la mente degl' idioti, e semplici, ma non già de' Dotti, e prudenti, questo Signore dalla sua parte, rende sempre più gloriosa la Famiglia Minutoli di Geneva, la quale non fa che vn solo Ramo con quella di Luca; io non parlo della sua Carica di Professor Publico in Greco, & in Eloquenza; della sua grande eruditione; dell' arte oratoria che possede in supremo grado; dell' Opere che ha dato, e che va preparando per dare alla luce; del suo amore verso le Lettere, e della gentilezza verso i Letterati, perche douendo io parlare in vn' altro Volume de' Letterati della nostra Republica, farò iui campeggiare trà tanti Soggetti dottissimi il merito di questo mio autore uolissimo Padrone, e carissimo Compadre.

Dirò bene per adesso come di passaggio, ch'egli si troua congiunto in grado di parentela con le Famiglie principali della Città, & vltimamente ha sposato la figliuola del Signor Sindaco Fabri, Senatore, che oltre la somma capacità ne' maneggia

più rileuanti, e la destriffima prudenza negli affari di maggior conseguenza, possede naturalmente le virtù dell'affabilità, della dolcezza, della cortesia, e della gentilezza; Parti, che ne' gouerni delle Città libere, e particolarmente nelle Democratiche, vagliono più d'ogni ben regolata legge, nel reggimento de' Popoli; riuscendo graue à molti il sottoporsi alla superiorità, ma leggiro à tutti l'humiliarsi alla Cortesia. Senatore dico d'vna nascita conspicua, mentre sono già più di trecento anni che i suoi Antenati, si sono andati con fatti eroici, e nell'Arme, e nelle Lettere guadagnando quei famosi priuileggi di Nobiltà che possedono al presente i Discendenti della Casa Fabri, non dico solamente in questa nostra picciola Republica, ma nel Regno vastissimo della Francia, & in altri Stati, e Principati; e à dire il vero, non è picciola gloria per la Casa Minutoli, questa congiuntione di sangue con la Nobilissima Casa Fabri, così come è ancora gran gloria per la Famiglia Fabri, il Parentato con la Nobilissima Casa Minutoli, che ha prodotto

per

per vn lungo corso di Secoli, Sogetti
alta Sfera.

Per ritornare hora all' Abbate Minuto-
lo, intendo che si troui molte Composi-
zioni Manoscritte, che haurebbe già date
alla luce, quando le occupationi del suo
Carico, non l'haueffero distortato da vna
tale applicatione. Con il suo nome van-
no all' intorno due Tometti stampati, che
portano il titolo.

*Affetti di Preparatione, e di Ringratia-
mento per li Sacerdoti auanti, e doppo la
Messa, cauati dagli Euangelij correnti, e di-
stribuiti per tutti i giorni dell' anno.*

Del resto mi vien detto per certo, che
non vi è altro che porti in fronte il suo
nome. Opera sua è però vn Commento
sopra la Bolla in *Cana Domini*, che con-
tiene Venti Scomuniche, che fulmina o-
gni anno il Pontefice, nel Giouidi Santo;
ma non hauendolo io veduto non posso
registrare il titolo intiero; però mi dico-
no ch'è Volume grande in foglio, pieno
di materie morali, trattate anche da altri
sopra l'istessa Bolla, e va sotto Nome di
D. Dominici Pueroni Cremonensis Oliverani:

ma questo buon Padre non v'ha faticato punto hauendosi seruito del priuileggio che haueua all' hora di superiorità sopra la persona di detto Abbate Minutolo.

Altra sua Opera vi è ancora che porta per titolo, *Sancti Satyri Tumulus illustratus*, sotto il nome di, *D. Raphaelis Moneta Mediolanensis-Oliuetani*. Ch'è quello che gli hàueua mandato le notizzie di quel Santo, e del suo Sepolcro, controuertito in Milano da altri Monaci, e perche non era abile à stendere in Latino vn Libro tutto Apologetico, adossò la fatica all' Abbate Minutoli, e non haurebbe ricusato forse, che egli lo mandasse alla luce col suo nome, ma questo Abbate seruendosi della sua modestia ordinaria, non volle priuarlo di questa gloria, ch' egli ambiua.

Il Signor Professor Minutoli di sopra mentionato, mi fece la gratia di comunicarmi vn Panegirico, che questo Abbate gli mandò con vna Lettera del tenore seguente.

Sotto il mio Generalato si ottenne di poter celebrare gli officii diuini, e la Messa, ad bene

nore

nore dell' *Institutore della mia Religione*, e qui in *Luca* col mio interuento, se ne fece festa solennissima, nella quale fra le altre cose feci recitare l'orazione che mando, ò sia il Mondo sul niente, Panegirico per il Beato Bernardo Tolomei, Institutore de' Monaci Oliuetani. Sia contenta V. S. Illustrissima di scusarlo come Composizione fatta in poche hore, e senza tempo, e commodo d'abbellirla.

Soggiugne poi modestamente.

Io non hò l'animo all' *Eloquenza* troppo lussoreggiante, che s'è introdotta in *Italia*; studiai all' antica, e però manco de' fiori, e degli ornamenti moderni, dell' *Iperboli*, de' *trastati* troppo violenti, e che sò io.

DOn Andrea Pissini, Monaco Oliuetano.

Anche questo Padre è Lucchese, di Famiglia Nobile, & in grado di stima nel suo Ordine. Non ho veduto niente del suo, ma però hà stampato vn Libro, che porta il Titolo, *la Filosofia degli Atomisti contro la Peripatetica*, ma per non hauerlo veduto come ho detto, non posso registrarne le altre particolarità.

L Vigi Mansi.

Questo Signore è vn Giurista famosissimo, oltre molte altre eminenti virtù, e qualità; in somma è personaggio, che honora molto il Cielo Letterario di Luca, anzi dell' Italia. Mi scriuono che si troua sotto il Torchio, e che in breue sarà per vedere la luce, vn' Opera dignissima che ha per titolo.

Aloysij Mansi I. V. C. Patrij Lucensis Consultationum suae rerum indicatarum. Tomi tres.

Alcuni Signori Lucchesi, che furono qua di passaggio per Francia Mesi sono, che conosceuano in particolare detto Signor Mansi, m'hanno affermato d'hauer veduto diuersi fogli volanti stampati che portauano il nome in fronte di questo Signore; ad ogni modo, come persone di negotio, e non di lettere, non sapeuano rendermi alcuna ragione, anzi non si ricordauano nè meno se' detti fogli fossero di materia di legge, ò vero politica, ò Accademica; certo è che ha dato alla luce altre Operette, non essendo possibile, che ad vn Letterato, così assiduo negli studi,

e così

e così famoso nel foro giudiziario, e nell' Accademie di Luca, non se gli siano presentate occasioni di publicare al Mondo il suo talento, ancorche in cose di poco rilieuo; ben'è vero che molti Huomini di sopremo talento, hanno sdegnato di porre il lor nome, in materie di leggiera conseguenza, perche stimauano, come è in fatti, che le Montagne non deuono partorir Sorci, ma Elefanti, pure vn buon numero di Sorci piccolini, e ben fatti, vagliono più alle volte, d'vn cattiuo Elefante tutto guasto.

Padre Girolamo Fiorentini, della Congregatione della Madre di Dio.

Di questo dottissimo Religioso ne ho inteso parlare con termini di molta stima, oltre che io ho hauuto la fortuna d'hauer per amico il famosissimo Francesco Maria Fiorentini suo fratello, celebre per il suo Martirologio, per la Vita della Contessa Matilda, e per altre sue giuditiosissime Opere. Morì il detto Signore pochi anni sono, con non poco mio dispiacere, & infinito danno di tutta la Republica Letteraria. Del Padre Girolamo suo

fratello , il quale presentemente viue secondo mi scriuono alcuni amici, ho veduto le seguenti Opere.

1. *R. P. Hieronymi Florentinij Lucensis Congregationis Matris Dei, Clerici Regularis de Hominibus dubijs Baptizandis piaprothesis. Olim sub Lugdunensi pralo anno 1658. edita, à nullo prius asserta, unica tunc dissertatione, nunc tribus superadditis consistens. Quarum tertia argumento desumpto à noua Constitutione Alexandri Papa VII. de Immaculata Deipara Conceptione S. Indicis Congregatione mandante, ab ipso Auctore correctà, & nonnullis insignium Accademiarum censuris, nec non pluribus Doctissimorum Virorum laudibus exornata. Parochis, Medicis, omnibusque in Praxi utilis, & necessaria proponitur. Lugduni ex Officina Anissoniana 1674. in 4.*

Dedica questo suo Libro alla Regina di Suetia; e nel principio si legge,

Auctoris de Ordine Superiorum declaratio &c.

Finisce il Libro, scriuendo così.

Hæc sunt quæ dissertationibus quatuor comprehensa, circa abortiuorum Baptisma tam

ad

ad probationem pia prothesis, quam ad eiusdem defensionem, in lucem dare necessarium duxi, non quidem ut aliquid certum statuam, neque ut definiri à S. Sede tanquam Catholicam meam propositionem voluerim; sed solum, ut eiusdem probabilitatem, cum pietate coniunctam ostenderem; & ut sapientissimis Viris, nec non fidelium zelo, & religioni plurimarum animarum salutem committerem. Quare, si vel unicum abortiuorum animulam in caelestem thesaurum transmittere datum fuerit, haec pauca non omnino inutiliter scripsisse putabo &c.

Sono nel principio del Libro.

Censure, quas pro Baptismo Abortiuorum favorabiles publicari voluerunt Vniuersales Academia, & Primarij Doctores, tum Theologi, tum Medici, qui primam tantum Disputationem perlegerunt.

Le dette Censure encomiastiche sono in tutto trenta noue, e tra esse ve ne sono di Vniuersità famose, come di Vienna, di Praga, della Sorbona, di Rems, di Salamanca &c. come anche di Monsignor Caramelle, di Monsignor Crespij, del Padre Alberto Alberti, del Padre Marti-

nez, del Padre Linceo, e di molti altri huomini dottissimi.

2. *Comædio-Crisis, siue Theatri contra Theatrum Censura, Cælestium, Terrestrium, & Infernorum Linguis, continuatis ab Orbe condito Saculis, firmata. Auctore Hieronymo Florentinio Lucensi, Congregationis Matris Dei Clerico Regulari. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in 12.*

Dedica questo suo Libro al Cardinale Odescalco. Scriue al Lettore.

Neque propterea actum ego, quia etiam anno 1637. simile argumentum tractauerim, sub titulo Comædio-Crisis, in Libello typis Vicerbiensibus impresso: nam in eo solos Theologos Morales, & Casuistas recensui, ex quibus paucas subintuli conclusiones; nunc autem plures Auctores in quatuor Classes afferro distributos &c.

Ci saranno senza dubbio altri suoi Libri, che io non registro per non hauerli hauuti; non hò ad ogni modo mancato di far diligenza per saperlo.

Padre Bartolomeo Beuerini della Congregazione detta della Madre di Dio.

Questo Padre è buqnissimo Poeta, si Toscano, come Latino. D'esso ho veduto in mano d'alcuni Amici, diuerse Poesie stampate in fogli volanti; mi trouo però i due seguenti Libri.

1. *Rime del Padre Bartolomeo Beuerini Lucchese, della Congregazione della Madre di Dio. Dedicato al molto Illustre Signor Lorenzo Moriconi Gentil' huomo Lucchese. In Luea per Francesco Marefcaudoli 1654. in 12.*

Nel principio del Libro vi sono due Sonetti in lode del detto Padre Beuerini, vno del Padre Massimiliano Dezza, Professor di Rettorica, l'altro del Signor' Agostino Bambacari.

O che questo Padre douette ristampare dieci anni sono in Roma le dette sue Rime, ò che ne ha dato in luce vn' altro volume, che io non ho veduto, poiche scrive nella Prefattione al Lettore delle sue Poesie Latine.

Fide, octauo ab hins anno, cum Italicos versus, Romanis typis ederem data, tan-

dem me exoluo , humanissime Lector &c.

2. *Bartholomai Beuerini Carminum Libri septem ad Illustrissimum , & Reuerendissimum D. Fabium Guinifium Archiepiscopum Rauennatem. Luca apud Hiacynthum Pacium 1674. in 12.*

Si trouano nel detto Libro , anche varie Poësie , in lode dell' Autore di differenti Sogetti.

Nella sopranominata Prefatione scriue tra le altre cose.

Haud equidem negauerim , me à teneris annis ad amœniora hæc studia ; granioribus tamen non neglectis , ingenium deflexisse: plurimumque in eo posuisse opera , ut à boni auri Scriptorum imitatione quàm minimè abessem. Accessit perpetua ferè viginti annorum Professio , quâ in mitioribus hisce Literis , tum apud nostros intrâ domesticos parietes ; tum publicè versatus sum ; ut neminem placatum iudicem inuenturus sim nisi expectationi satisfecerim &c.

Il Vanden Broeck dedicandogli il settimo suo Inno così à carte 185. gli scriue.

*Tuque etiam Aonijs lux o pulcherrima
Musis ,*

Egre-

*Egregiumque decus, nostro Benerine labori
Aspira numerosque affuesce audire mi-
nores.*

Padre Maestro Lodouico Sesti Dome-
nicano.

Questo Padre è Predicatore celebre, & insigne, per quanto mi viene scritto, e d'esso si trouano alle stampe due Libri. Il primo, contiene vn' argutissima Risposta, all' Antifatira, della Madre Suor' Arcangela Tarabotti, Monaca nel Conuento di Sant' Anna in Venetia. La detta Monaca haueua scritta quella sua Antifatira, contra la Satira Menippea contro il luffo Donnesco del Buoninsegni. Il Padre Maestro Sesti, ma però con nome Anagrammatizzato, se pure la memoria non m'inganna, prende la difesa del Buoninsegni, rispondendo eruditamente, & argutamente alla sudetta Tarabotti. Il Libro fu stampato in Siena, & oltre alla Risposta del P. M. Sesti, vi è anche la Satira del Buoninsegni, e l'Antifatira della Tarabotti.

Io hebbi la fortuna di conoscere in Venetia, e di parlar più volte à questa dottissima Madre, che in fatti ancorche Mona-

466 PARTE QUARTA
ca, intendeva à marauiglia la Satira; & vn
giorno tra gli altri mi tenne vn discorso
molto curioso sopra quella Lettera scrit-
tagli dal Loredano, che si troua nel pri-
mo Volume delle sue Lettere, tra le Sati-
riche di risposta, & è la seguente ap-
punto.

*Alla Signora Arcangela Tarabotti.
San' Anna.*

*Riceuo da vostra Signoria una Satira, per-
che nell' Accademia, per ubbidienza discor-
si contro le Femine. Veramente è ingrattissi-
mo il Sesso donnesco. Doue io pretendeva rin-
gratiamenti mi capitano rimproueri. Trala-
sciai à bello studio la maggior parte de' difet-
ti delle Donne, e pure V. S. nella sua Lettera
m'ha dato mille maledittioni. Tacei all' ho-
ra per creanza, mentre gli stimoli della con-
scienza, mi obligauano à dir tutto. Ma se in-
contro nuoua occasione voglio far pentire V.
S. d'hauer prouocato vn suo Seruidore con
la Satira. In questo solo il mio peccato mi
chiama al pentimento, perche appropriai al-
te Donne molti difetti. In questo confesso l'er-
rore, e ne chiedo perdono; mentre si sa che
la Donna è tutta vn solo difetto. Signora An-*

caro.

cangela , la Donna è un mostro della nostra specie , per non dire quello che professano gli Heretici. Ella tiene la sua ragione nel senso , la sua honestà nella volontà dell' Huomo, e la sua virtù nel nascondere il vizio. L'istessa scrittura sacra chiama la Donna peggiore della morte. Così è Signora Archangela mia. Bisogna accommodarsi alla pazienza , perche Deus fecit nos , non ipsi nos. Non voglio però che la sua Satira alteri il mio cuore , onde non mi professi sempre.

Il Lettore mi perdonerà di questa picciola trasgressione , che ho fatta per qualche consideratione: e ritornando al Padre Sesti dico , che ha fatto ancora stampare vn secondo volume di Panegirici , in Venetia appresso Gio: Giacomo Hertz in 12. Vn mio Amico mi scriue che in breue farà stampare vn' altro Volume di Panegirici, con altre sue fatighe , che non potranno riuscire che gratissime ; ecco la lettera dell' Amico.

Mio in eterno carissimo Signore.

Tra i Letterati di questa nostra se nò picciola, assai mediocre Republica, risplende, come principale ornamento, il Padre Lodovico Sesti Domenicano, Sogetto veramente riguardevole e nella virtù, e nella bontà; hauendo fatto più volte sin' hora pompa della sua eloquenza, sopra i primi pulpiti dell' Italia, e tra gli altri in quelli dell' alma Città di Roma, doue, come sopra Pietra di finissimo Parangone, sogliono cimentarsi gli ingegni più famosi dell' Uniuerso.

S'ingannano quelli che credono, che il suo predicare hà troppo alle volte dell' Accademico, ornando il discorso d' uno stile troppo fiorito, e ventoso; s'ingannano dico, perche, preualendosi del luogo, e del tempo, fa farsi conoscere per Orator sagro, per Predicatore euangelico, e per Dicitore Apostolico, raccogliendo come industriosa Ape, soauissima frutto dal fiore.

Son pochi forse quei che possedono così in eccellenza, come egli fa, quelle tre parti di Sant' Agostino, cioè la dottrina, la persuasione, & il diletto. Abbonda ne' passi di Scrittura più reconditi, e nuoui, e benche si star-

ga negli ornamenti d'una grande industria d'ingegno, con tutto ciò il suo parlare è così chiaro, esodo, e così sostenuto da un' infinità di proue euangeliche, con espressioni tanto vive, e naturali, che imprime singolarmente quanto dice, più che nell' orecchie, nel fondo del cuore degli uditori.

Suol' entrare al Discorso delle sue Prediche con un' esordio, così bene inghirlandato, che non è possibile di poter distinguere s'egli è più fiorito, o più graue; mostrando in ciò, quanto ben possede l'Arte Rettorica; e nelle descrizioni che s'incontrano pochi Oratori l'auanzano.

Non si restringe il suo valore, nell' ammirabil' espressione della lingua, scrive, e compone più politamente di quello che parla, hauendo dato alle stampe molti eruditi, e sententiosi Panegirici, che portano l'applauso comune.

Al presente Egli tiene all' Ordine alcune Opere importanti da mettere alla luce, e ogni giorno ne vien sollecitato da quegli amici che conoscono il di lui merito, onde con queste nuoue, e dattissime Composizioni, renderà maggiormente gloriosa la sua fama, e si

farà più vivamente conoscere agli occhi del Mondo, per un soggetto meritevole, e degno d'ogni grado più conspicuo; già che in lui non manca in effetto, finezza d'inselletto, solidità di dottrina, copia di concetti, e quel che più importa, il tutto sostenuto da una gran carità verso il prossimo, spogliata d'ogni particolare interesse, e d'una grande schiettezza d'animo, priva d'ogni artificio.

Con altra occasione passerò alla notizia di qualche altro Letterato, che fa hora grido tra noi, de' quali à parlar sinceramente il numero non è grande, ancorche molti hanno pretensione d'essere.

Il Padre Beucrini à carte 150. delle sue Poesie lo loda con questi Versi

*Ad Cl. V. Ludovicum Sextium Ordinis
Predicatorum. In Romana Minerva per
Quadrages. Concionantem.*

Romulea, Sexti, doctor facunde Minerva,

*Purpureos dulci qui trahis ore Patres.
Marcentes animas qui Lingua vulnere sanat;
Uinclaque tot nectis quot tibi verba ca-
dunt.*

*Per te sunt Stygia vidua cultoribus umbra,
Per te sunt Calimunc sine veste fores.*

Quae

*Que victi spolijs Magnus Tempia induit-
Orbis*

Tartareis ornas Maximus exuvijs.

Lo nomina il Padre Aprosio à carte 205. della sua Bibliotecca Aprosiana e diuersi altri ne fanno mentione.

Padre Maestro Giuseppe Maria Quilici Carmelitano, della Congregazione di Mantona:

Anche questo Padre è assai celebre Predicatore per quanto mi vien riferito, e di suo si veggono alle stampe i seguenti Libri.

1. *I due Precursori di Christo, del molto Reuerendo Padre Maestro Giuseppe Maria Quilici da Lucca, Carmelitano della Congregazione di Mantona, Priore di Santa Maria Maggiore, Accademico fra gli intrepidi di Ferrara. Dedicati all' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Benedetto Sandonini dignissimo Gonfaloniero della Repubblica di Luca. In Firenze all' Insegna della Stella 1668. in 12.*

Sono nel detto Libretto altre cose, & à carte 279. vi si legge.

Panegirico sagro in lode di S. Antonia da

Padona, fatto nell' insigne Colleggiata di S. Michelè di Lucca, nel giorno della sua Festa dal M. R. P. M. Giuseppe Maria Quilici &c.

2. *I Trionfi di Santa Maria Madalena de' Pazzi, del P. M. Giuseppe Maria Quilici. In Firenze all' insegna della Stella.*

Intendo che il detto Compendio della Vita di S. Maria Madalena de' Pazzi, del Padre Quilici, non solamente fu ristampato più volte in Firenze, ma etiamdio in Bologna & altroue.

3. *il Legato Apostolico, espresso mirabilmente nella Vita prodigiosissima dell' inuitissimo Martire San' Pietro Tomaso, Carmelitano, Patriarca di Constantinopoli, Gran Promotore della Guerra contro il Turco. Descritta e diuisa in tre parti, dal M. R. P. M. Giuseppe Maria Quilici di Luca, Carmelitano della Congregazione di Mantoua, Dottore Colleggiato, Accademico fra gl' Intrepidi di Ferrara. Dedicata al nome immortale dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, il Signor Cardinale Paluzzo Altieri, Protettore della Religione Carmelitana. In Lucca per Saluatore Marescandoli*

doli e Fratelli 1674. in 12.

Oltre alle dette, ci saranno altre Operette del medesimo Padre Quilici, poiche scriue nella Prefattione della sudetta.

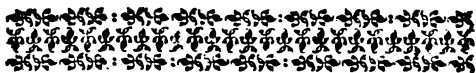
Eccoti cortese Lettore la Vita ammirabile del glorioso Martire di Giesù Christo Pietro Tomaso Carmelitano, da me tanti anni fa in varie Operette promessa

Promette di dare in luce il Ritratto del Peccatore, scriuendo in fine della detta Prefattione.

Tra poco à Dio piacendo, ti prometto il Ritratto del Peccatore e spero che sarà la maggiore, e la meno imperfetta delle mie Opere.

Molti altri Letterati si trouano veramente in Luca, tanto Ecclesiastici dell' vno, e l'altro ordine, come ancora Secolari, ma non hauendo io la fortuna di conoscerli, non posso farne le douute descriptioni; quelli che io ho conosciuti venti anni sono nel tempo, che hebbi l'occasione di trattenermi alcuni Mesi in detta nobilissima Città, son morti, in buona parte, e que' tali che cominciauano all' hora, e che adesso fioriscono, non sono da

me conosciuti, con mio sommo spiacere; perche desiderarei testimoniare à tutti la diuotione della mia seruitù, come ho fatto in altri luoghi, e come pure seguirò à fare à Dio piacendo, se il fauore, e l'aiuto degli amici mi porgerà benigno soccorso, senza il quale mi conuertirà desistere, perche fatiche di questa natura, si possono ben disporre, ma non già mai perfezionare senza l'altrui sussidio. La volontà non può essere meglio disposta, e dalla mia parte non mancherò al debito che professo, à chi professa lettere. Hoggi mi capitano alcune Notizie Letterarie, che non poteuano giungere à tempo più oportuno, se altri esercitassero la stessa carità renderei più ricca questa Italia, con beneficio, & vtile de' curiosi, ad onta di quei inuidiosi che vorrebbero oscurar' il merito di chi lauora per torre dal Mondo le nuuole dell' ignoranza.



PARTE QUARTA

LIBRO QUINTO.

Si discorre in questo Libro d'alcune particolarità appartenenti a' Letterati registrati nel terzo Volume, buona parte delle quali sono cose successe dopo l'impressione di detto Volume.

DA quaranta, e più Volumi che io ho dato sin' hora alla luce, nessuno m'è riuscito più mal'acconcio, guasto, e corrotto del terzo Volume di questa mia Italia Regnante, che doueua per ogni capo comparire il meglio corretto. Negli altri due Volumi sono pure trascorsi errori notabili, (disgratia che succede spesso à quelle Opere che si stampano in Italia, e tanto più ne' Paesi Ultramontani, doue gli Stampatori giuocano alla cieca, nelle compositioni Italiane) ma non già da compararsi

à quell' infinità che si veggono nel terzo: La morte del mio Suocero che successe in quel tempo , hauendomi obligato ad vn viaggio di molti giorni , ne laiciat la cura ad vn Correttore per altro assai pratico, ma accoppiata parte della sua negligenza, con le sconciature del Manuscritto , che à dire il vero , non era molto ben' ordinato, causarono vna tale sconformità, che ritornato dal mio viaggio , e vedendo i fogli stampati, non li riconobbi più per figliuoli di quell' originale che io gli haueua lasciato. Per far l'estratto delle testimonianze cauate da' Libri , mi sono seruito della mano d'vn giouinotto , anzi fanciullo che tengo in casa , e con la speranza che farà bene , aggiungeua il suo scritto al mio senza leggerlo , oltre che qualche notizia d'amico male scritta difficultò ancora la sua parte la correzione. Non voglio ad ogni modo tralasciare di rimediarmi in qualche maniera, se non con la tauola d'vna Correttione, che ci vorrebbe vna stesa lunghissima, al meno con l'aggiunta d'alcune Addizioni , che spero siano per riuscire gratissime al Lettore.

Ad-

Adizioni per il terzo Volume,
 ò sia Terza Parte.

Pagina 88.

DA Bologna con vna Lettera delli 5.
 Dicembre 1675. mi venne scritta la
 morte del Signor Dottor Giouanni Cap-
 poni, con questo breue giro di parole, *Con-*
dolore le dò parte della perdita del nostro e-
ruditissimo Signor Capponi, mancato otto
giorni sono di risichezza &c.

Inferitò qui vna parte del suo Testa-
 mento, trasmessomi da vn mio amico par-
 ticolare, e benefattore comune de' Lette-
 rati, perche possano i Curiosi sapere ciò
 che d'esso può sperarsi di vedere in luce.

Testamento del Signor Capponi.

I Libri di Critica Poetica, e Disputa di
Poesia, insieme con tutti gli Scrittori sopra
la Poetica d'Aristotile, e due Dansi manu-
scritti in foglio, con la coperta di legno; e di
più tutte le Opere di qualsiuoglia materia,
che saranno state composte dagli Accademici
Gelati; Voglio, e dispongo che siano consigna-
te per inventario a' Signori Dottore Mario
Mariani, e Conte Valerio Zani, i quali ne
facciano ricenuta a' miei Commissari, e siano

tenuti di consignargli in pubblica Accademia, à quello che sarà eletto Conservatore perpetuo dell' Accademia dopo la mia morte, al qual voglio che sieno consegnate per Inventario, e che per ciò il Segretario ne tenga una copia, affinche essi Accademici possano sapere quai Libri si trovino nell' Archivio dell' Accademia, e occorrendo loro servirsene, debbano ottenere licenza dal Principe, per ispaazio non più lungo di due Mesi, ed obbligandosi in iscritto di sua mano, sotto la detta licenza del Principe alla restituzione.

Tutti gli altri Libri di Poesia Grecolatina, Latina, Toscana, e Spagnola, voglio che sieno della stessa Accademia.

Le mie Compositioni stampate, che si trovano separatamente in Carzoni, e le Scritture de i Carneuali; Voglio che sieno dell' Accademia de' Gelati, per esser elle quasi tutte Compositioni d' Accademici di quella.

Nell' andito auanti la Galleria, si trouano varij fasci di Libretti, composti per diuersi Nozze, Funerali, Tornei, & altre Azioni simili, Lodi spirituali, o di Principi, Dottorati, Monacati, e simili: Questi Voglio che Carlo Chò troui un Libraio diligen-

te, e perito, e gli faccia Legare in Volumi separati, secondo le loro materie, e grandezze, e se non si potranno tondare, raffilarli al meno al meglio che si potrà, e aggiustati che saranno, consegnarli alli Signori Dottore Mariani, e Conte Zani, da conservarsi nell' Archiuio de' Gelati.

Delle mie Compositioni tanto Poetiche, quanto d'altro genere, che sono nell' Armadiolo dello Studio, dispongo in questa maniera.

Voglio che detto Carlo Chò in compagnia de' Signori Conte Valerio Zani, e Dottore Mariani, faccia la scelta delle mie Poesie di qualunque genere, abbrucciando irremissibilmente tutto quel fascio che ha scritto sopra Rifiuti, e tutte le altre cose imperfette, e non finite, ricercando bene, perche si troueranno in diuersi Libretti, composizioni separate in versi, e particolarmente in un Libro à guisa di Processo. Fatta questa scelta ordino che siano Legate in un mazzo, e poste separatamente, e poi si faccia lo stesso delle mie Prose Accademiche, e degli Abozzi Critici, con auuertenza che si abbruccino onninamente i Discorsi Accademici intitolati, Le Glorie

degli Indomiti, La Diuina Gratificata, L'Armi d'Apollo, e se vi si trouerà altro puerile, e di simil farina. E di queste pure costi trascelte, siano legate in un' altro mazzo.

Quei pochi versi Latini, cioè, l'Epicedio di due Amici, e quel Quinternetto stretto, che porta il titolo Speuacogelia ad Laurum, insieme con l'Exilium Logicum, o sia prima Lection Publica, e con la prima Lezione Anatomica, che sono ambidue scritte in rotoli, e se altro vi sarà di Latino, che piaccia a' medesimi due Signori, sia legato similmente in un altro mazzo, e questi mazzi tutti siano presentati in publica Accademia da' detti Signori, presente il medesimo Carlo Chò, poiche di esse scritture, e componimenti miei, lascio Eredi, i miei dottissimi, famosissimi, e sempre riueriti Accademici Gelati, a i quali se piacesse mai di dare alte stampe in particolare le Poesie, son pregati, e supplicati con tutto l'animo, da me loro fuisseratissimo Seruitore, a gouernarsi circa il Titolo, Diuisione di Componimenti, e Lettere a chi douena publicarla, nella forma che troueranno scritta di mia mano in detto Libro à guisa di Processo, che tale è la mia volontà,

LIBRO QUINTO. 481

lontà, con auertimento che tali Poesie, siano prima della stampa esaminate, e approuate dagli Eccellentissimi Signori Mario Mariani, e Girolamo Desiderij, e di più da due altri da deputarsi con Partito dell' Accademia.

Dispongo nel medesimo modo delle Prose Accademiche, e delle Critiche Poetiche, se però vi è niente di perfetto, e delle cose Latine, quando piacesse all' Accademia di lasciarle vedere in publico.

Ma perche dette Critiche, oltre al non esser finite, non sono di mia sodisfazione, non voglio che si conferni altro che la Trasilta Tragica, e il principio del Discorso in risposta al Zinani. L'altre cose o le tenga il Signor Mario, o si abbrucino.

Ma se non haurà per bene l' Accademia che veruna cosa si stampi, risenga tutto nell' Archiuio suo, insieme con quel Libro oue sono notati gli errori di alcuni Scrittori, restando in tanto pregata tutta l' Accademia che dandosi il caso, che qualche mio Amico volesse fare stampare dette mie Poesie, restino seruità di dargliene copia approuata, come di sopra, e sottoscritta degli Approuatori.

I Libri di Poetica, e Poesia, che sono nel

Xxxx

mio Studio di Città gli lascio a' Signori Accademici Gelati.

In oltre lascio che con i Libri di sopra espressi, sia anche consegnata alla soprannominata Accademia de' Signori Gelati la Scanzia de' Libri che ho sotto due Armadioli, la quale di presente si troua nell' andito &c.

La Dedicatoria à nome di Pietro Dozza, e la Prefazione al Lettore sotto nome dello Stampatore degli Opuscoli Filosofici di D. Benedetto Castelli, che furono stampati in Bologna l'anno 1669. sono del medesimo Capponi per quanto mi viene scritto d'amici esertissimi. L'istesso potrei scriuere di altre che si trouano in altri Libri.

A carte 98.

Sono doppo usciti in luce del dottissimo Mengoli i seguenti Libri.

Arithmetica Rationalis Elementa quatuor Petri Mengoli Prioris S. Magd. I. U. & Art. D. Colleg. & Mechanici Bonon. Bononia apud Hared. Victory Benasij. 1674. in 4.

2. *Arithmetica Realis Serenissimo & Reuerendissimo Principi Leopoldo ab Etruria*
Car-

*Cardinali Medices dicata à Petro Mengo-
lo Priore S. Magdalena Mechanico Bonon-
Bononia apud Benarios 1675. in 4.*

Nella Dedicatoria scriue.

*Ad Tue Tribunal clementia Ser. Prin-
ceps , Opusculum Arithmeticum transcen-
dens , de prima Vnitate , primoque Numere-
ro , humillimè prouolucus , offerre non dubi-
tavi : mole licet paruum , magni tamen ope-
ris fundamentum. Audax aiunt , excogita-
tum : arcana primi vnici , summique Princi-
pij , numerosis aperire rationibus. Verum
eius innumerabilia delitescant in numeris
mysteria , & quidquid supra hominem est , non
nisi præclaro sub numerorum enigmate reue-
letur : haud inconueniens duxi , generoso vi-
rium , & ingenij conatu , moliri aliquid , quod
tanti dignitatem argumenti minimè immi-
nuat &c.*

Conclude la Prefazione scriuendo.

*Lege : intellige , idest , comede , bibe , ve-
rioribusque animi delitijs in altissima contem-
platione perfundere , & exilij presentis obli-
uiscere : & ut post hac in longè optima merce-
ris immutari , da gloriam Deo.*

Dignissima di leggerfi è anche la se-

guente lettera del medesimo Mengoli, con la quale sono stampate alcune dottissime Prefazioni.

3. *Illustrissimo & Sapientissimo Viro D. Antonio Meliabechi Serenissimi Magni Emmeria Ducis Bibliothecario Domino suo maxime recolendo. Petrus Mengolus Mechanicus Bonon. S. D.*

Principia la lettera.

Opus capi grande nimis Vir Illustrissime, & Sapientissime &c.

L'Angeli scriue del Signor Mengoli à carte 407. del suo Libro, de Infinitis Parabolis &c.

Unum autem nobis sufficiat, nimirum in hoc opere contenta, non displicuisse Excellentissimo Viro, Condiscipuloque nostro amantissimo, Petro Mengolo, Bononia publica Mathesim proficiente; cui ut in plurimis Scientiis, ita in Mathematicis neminem quis rectè anteposuerit.

L'istesso Angeli à carte 2. delle sue Terze Considerationi.

E quanto à questa Lettera, modestamente mi lamentai, col dottissimo Signor Mengoli.

Il Zanoni nella Prefazione a' Lettori della sua Istoria Botanica.

Essendomi conuenuto di assoluta necessità valermi del Testo Greco del gran Dioscoride, sappi che mi sono seruito dello stampato in Basilea l'anno 1529: di Marcello Virgilio Greco e Latino stampato nello stesso tempo, e nel medesimo Luogo, e per l'interpretatione del Greco, ho hauuto ricorso alla Virtù, e perittia in detta lingua, dell' Eccellentissimo Signor Priore Pietro Mengoli, Dottore di Filosofia Collegiato, e Publico Lettore delle Matematiche, e dell' Eccellentissimo Signor Dottore Lorenzo Legati, Professore di Lettere Greche in questa nobilissima Accademia.

A Carte 120.

D'Amico di Bologna mi viene scritto, che il quarto Tomo de' Secoli Agostiniani del P. Torelli è fuora. Ecco le proprie parole della Lettera su questo articolo.

Adeffo il quarto Tomo de' Secoli Agostiniani, del Padre Maestro Luigi Torelli Agostiniano è fuora. Vi è una lunghissima Prefazione, nella quale nel primo luogo difende la sua opinione intorno a' Santi Eirinenst,

X X X X ;

contro il Padre Maestro Noris , corroborando quello che circa ad essi haueua scritto il P. Macedo , benche non nomini nè l'vno, nè l'altro. Secondariamente impugna il Padre Filippo Labbeo. Circa a' Santi Lirinensi non hò che dire , ma intorno à quel che scrive contro il Padre Labbeo difficilmente è per hauere l'approuazione de' dotti che non habbiano passione.

A Carte 123.

DEl Sig^r Giacomo Zanoni io haueuo scritto che si stampaua l' Istoria Botanica , hora dico che già è finita di stampare , hauendola io veduta , in mano d'vn Gentil' huomo Inglese che veniua di Bologna , col seguente Titolo.

Istoria Botanica di Giacomo Zanoni, Semplicista , e Sopraintendente all' Orto Pubblico di Bologna , nella quale si descriuono alcune Piante degli antichi , da moderni con altri nomi proposte , e molte altre non piu osservate , e da varie Regioni del Mondo venute , con le virtù , e qualità della maggior parte d'esse , ed in figure al viuo rappresentate. Dedicata al merito degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Dottori Collegiati,

ri, e Senatori, Sindici, Affonti, e Amministratori della Gabella Grossa di questa Città. In Bologna 1675. per Gioseffo Longhi in fol.

Oltre alla bontà dell' Opera, è gloria anche dell' Autore, che benche persona priuata, habbia hauuto ad ogni modo animo di farla stampare nobilmente, con ottanta figure di varie piante, intagliate in rame accuratissimamente. Nella Prefazione al Lettore scriue così.

Del resto se sei cortese come spero, e riguarderai benignamente le mie fatiche, il tuo gradimento mi somministrerà nuoue forze, per intraprendere altra, e maggiore Opera.

Veramente sento che in breue sarà finito di stampare il secondo Volume di questa Istoria Botanica, con non meno nobiltà, e figure del primo, e che presentemente lauora sopra vn dotto, e curiosissimo Commentario sopra Dioscoride.

A carte 210. nota alcuni errori del Libro del Boccone, intitolato; Icones & Descriptiones rar. plantarum Siciliae, Melitae, Galliae, & Italiae.

Il detto Boccone à carte 39. del sudet-

to suo Libro scriue del Signor Zanoni.

An idem cum nostro iudicare potest Iacobus Zanoni Pharmacopæu, & Botanicus eius Urbis laudatissimus, ad quem è Sicilia semina nostri transmisiimus.

A Carte 155.

IL Signor Conte Carlo Antonio Manzini ha dato nuouamente alla luce la seguente Vita di San Brunone, con questo titolo,

Incentiui alla Vita solitaria, e Beata promossi dalla notizia de' gloriosi Gesti del Gran Maestro degli Eremi Cartusiani San Brunone. Descritti dall' indegno suo Diuoto, il Conte Carlo Antonio Manzini, Filosofo Collegiato, per accendere la brama di quelli, che inclinano a fuggire il Mondo, & eleggersi luoghi idonei alle penitenze, orationi, & alle contemplazioni, tacitamente additando loro le risiratissime Celle de' Venerandi Monaci Certosini, aliàs Cartusiani. In Bologna 1675. appresso Domenico Maria Ferroni in 4.

A carte 35. promette vn' Apologia contro il dottissimo Gio: Lanouio, scriuendo.

E da molti Autori vien fatto il racconto
sudet-

sudetto, ch' egli non è una favola, come scrisse Teofilo de Lauoi, nel suo piccolo Trattato, de vera causa successus S. Brunonis in Eremum, ributtato d'alcuni Austori, & io altresì, se Dio mi darà tempo di darle fine, publicherò un' Apologia contro costui già incominciata, e quasi che giunta al fine.

Tra gli altri nomi, e Casati de' Letterati de' quali fo mentione in detto terzo Volume, dallo Stampatore storpiati e guastati, è incluso anche quello della detta Vita di San Brunone, poiche in cambio di stampare Giouanni Lanouio, come assolutamente aurà scritto il Signor Conte Manzini, ha stampato Timoteo de Lauoi.

A carte 63. fa mentione d'vna vastissima Opera, non ancora stampata, de' Discepoli di San Brunone, scritta dal Padre D. Fulgentio Ceccheroni Certosino.

Hà presentemente per quanto mi viene scritto, il Signor Conte Manzini, per le mani la Vita di San Domenico, che in breue darà in luce.

Del suo Libro intitolato l' Occhiale dell' Occhio, veggansi i Giornali Letterati d' Inghilterra, cioè gli Atti della

A Carte 192.

HA nuouamente il Padre fra Francesco Macedo dato fuori il seguente Libro.

Myrothecium Morale documentorum tredecim. Quae sunt totidem Lectiones super Textum Aristotelis Lib. 8. Ethicorum de Amicitia. Cum duplici pia Appendicula, & Indice Librorum, Auctore P. F. Francisco Macedo Min. Obseru. Lectore Iubilato, & Publico Patauino &c. Patauij typis Iacobi de Gadorinis 1675. in 4.

So che il Catalogo di tutte l'Opere del Padre Macedo è desideratissimo, poiche il Padre Luca Wadingo nella sua Opera degli Scrittori Francescani, non ne fa menzione alcuna, il Padre Alegambe registra solamente i Libri scritti da esso mentre che fu Giesuita, & il Catalogo che ne fa D. Nicolas Antonio, che in fatti io non ho veduto, ma per quanto mi è stato scritto è difettosissimo. Trouandocene vno per tanto molto esatto à carte 214. del detto Mirotocio, stimo che sia per riuscir gratissimo à tutti gli Studiosi che io qui lo trascriva.

Ni.

Nihil à me frequentius, & vehementius, postulatum, quam ut Indicem Librorum meorum texerem, quod nemo hactenus, & si non nulli tentarint, accuratè præstitit.

A quo ego tamen semper abstinui, quod nomen Indicis horreo assuetus Libros à capite ad calcem perpetuos legere, & solitus improbare eos, qui Indices, & Elenchos, Concordantias, & id genus Opera excogitarunt. Verum quod nuper Illustrissimus Dominus Antonius Magliabechius Serenissimi Magni Ducis Etruriae Bibliophytax, Vir Literatissimus, & mihi omni officiorum genere coniuuentissimus, cui omnes Auctorum fibrae, ac medulla nota sunt, quibus ille se totum legendo insinuat, & omnium sensa colligit, & in numero habet, adeo ut ipse ex iis uiuat, & rursum ipsi in eo uiuant, & quocumque se ferat, Bibliothecas circumferat memoria sua felici, & prodigiosa animatas; id à me repetitis Literis petierit, non potui non efficere, quod flagitarat. Itaque quod alij potentibus imperij extorquere non posuerunt, ille mollibus precibus, tanta est mea in eum beneuolentia, impetravit.

Dopo di hauer registrato il luogo inte-

ro del Padre Alegambe, pone il seguente Catalogo delle sue Opere, secondo l'ordine de' tempi ne' quali sono state stam-
pate.

Apotheosim S. Francisci Xauerij Epico Carmine. Olisipone ann. 1621.

Apotheosim. S. Elisabetha Regina Lusitania Epico Carmine. Conimbrica anno 1624.

Tneses Rhetoricas in unum volumen coniectas. Madriti ann. 1628.

Epitomen Chronologia ab Orbe condico ad Christum natum anno. 1634.

Artem Poeticam in isto volumine. Hac non vidit Lucem.

Elegias VII. Has in Libris non numero. Typis mandata sunt Lugduni ann. 1626.

Vitam Domini D. Ludouici de Ataide Lingua Hispanica in 4. Madriti ann. 1633.

Historiam recentium Martyrum Iaponensium eadem lingua in 4. Madriti ann. 1632.

Hac in Societate.

In Ordine Sancti Francisci.

Apologeticus pro Lusitania vindicata. Parisijs anno 1641. in 4.

Ius Succedendi in Regnum Lusitania cum Historia Lusitania Liberata, & Schemate

Genea

Genealogico competitorum de Regno Lusitania. Parisijs eodem anno. in fol.

Elogia Gallorum. Aquis Sextijs eodem anno 1641. in 4.

Descriptio Villa Inquy, & Sancta Baumés, idest Spelunca S. Magdalena. Aquis sextijs eodem anno 1641. versibus in 8.

. Panegyricus Urbano VIII. Apes Barberina, Lyra Barberina, Roma Vetus & Nova. Carmine Heroico in unum volumen coniecta. Rome anno 1642. in 4.

Honor Vindicatus. Rupella anno 1642. in 8.

Philippica Portughesa Hispanico. Olisipone 1643. in fol.

Propugnaculum Lusitano Gallicum. Parisijs anno 1646. in fol.

Laurus Harcourtica. Parisijs anno 1647. in 4.

Cortina Augustini. Parisijs an. 1648. in 4.

Tessera Pontificia pro dignitate, & auctoritate Pape. Londini ann. 1652. in 4.

Controversia Ecclesiastica inter Fratres Minores. Londini anno 1653. in 8.

Litrus Lusitanicus contra Tubam Anglicanam. Londini 1652. in 4.

Mens diuinitus inspirata Pontifici inno-

194 **PARTĒ QUARTA.**

centio X. super quinque Propositiones Iansenij. Londini 1654. in 4.

Scrinium Augustini. Londini anno 1654. in 4.

Domus Sadica, idest Familia Nobilium Lusitanorum cum eorum gestis descripta. Londini anno 1654. in fol.

Rosa Alexandrina, idest Electio Pontificis Alexandri VII. cum Panegyrico, & Poëmaticis omnis generis. Rome ann. 1655. in 4.

Pallas Togata, idest Regina Suecia ad fidem conuersa. Rome anno 1656. in 4.

Encyclopædia. Rome anno 1657. in fol.

Vita S. Io: de Matha, & Felicis de Valois, Fundatorum Ordinis Redemptorum SS. Trinitatis. Rome anno 1660. in 8.

De Clauibus Petri. Rome anno 1660. in fol.

Archigymnasij Romana Sapientia Descriptio. Rome 1661. in 8.

Theatrum Meteorologicum. Rome anno 1660. in 12.

Diarriba de Aduentu S. Iacobi in Hispaniam. Rome 1662. in 8.

Controuersie Selectæ. Rome an. 1663. in 12.

Schola Theologica Positina. Rome anno 1664. in fol.

Asser

Affertor Romanus, siue Vindicia Romanorum Pontificis, & Pontificatus Roma anno 1666. in fol.

Vita Theresie, & Sancia Reginarum Lusitanarum. Roma anno 1667. in 8.

Concentus Euchologicus Ven. 1668. in fol.

Vita S. Turibij Archiepiscopi Limani. Venetys 1668. in 4.

Pictura Veneta. Venetijs 1669. in 4.

Collationes S. Thome & Scoti ad 1. sententiarum Patavij anno 1675. in fol.

Collationes S. Thome & Scoti ad 2. Sententiarum. Patavij in fol.

Azymus Eucharisticus. Verona anno 1673. in 8.

Disquisitio Ecclesiastica super Azymo Eucharistico. Verona 1673. in 4.

Commentationes due Polemica pro S. Augustino &c. Verona 1674. in 4.

Responsio ad Notas Critici. Verona anno 1674. in 4.

Myrothecium ex documentis Moralibus. Batavij 1675. in 4.

LIBRI QUI PERIERUNT.

Historia expeditionis Brasilice ad Bahiam recuperandam. Anno 1625. in 4.

Liber de generibus, & differentiis styli, tum Rhetorici, tum Poëtici, tum Historici, tum Epistolaris. Conimbrica 1626. in 8.

Vita Pij Viri Dominici Ioannis Laici Iesuita, tum Latine, tum Lusitanicè in 8.

Scientia Rhetorica, Madriti scripta in fol. casu amissa.

Scientia Poëtica Opus accuratissimum, Madriti in fol. Emulorum fraude interuersa.

Bella Hispanorum cum Gallis Lingua Hispanica. Madriti in 4. Inuenietur apud Ducem de Villahermosa.

Descriptio Poëtica Heroico Carmine Pitalij Madritensis rusticani. Reperietur in Bibliotheca Comitis de Oliuares 3. millia Versuum Epicorum.

Aduersaria collecta ex omnibus Operibus S. Augustini. Ingens tomus. Hunc Guardianus mei Ordinis, quòd erat interpunctus, & ex chartis solutis malè compositus, putans esse aliquod opus inutile combussit, magno meo dolore, & aliqua opinor, Doctrina Augustiniana iactura.

Vita S. Rosæ Limësis Dominicana, que prima omnium scripta fuit, seruetur ad Minorem Roma in 4.

Libri.

Libri confecti, & in lucem edendi.

Historia de Bello Lusitanico, dudum ex quo sui in Angliam missus interrupta: cuius Libri duo, ad ideam Titi Lini, sunt confecti; & meam adhuc expectat perfectricem manum.

Liber de Concilijs uniuersalibus, & particularibus in fol.

Liber Apologeticus contra Caronem, & Valsium, Romana Ecclesia Aduersarios in 4.

Calamitas erudita in 4.

Diatriba de Opinione probabili in 4.

Lucerna Macedi in 8.

Dissertatio de Validitate Matrimonij Ethnicorum, praesertim Turchinensium Barbarorum in 4.

Traductio Ludouici Camonij Principis Poëtarum Lusitania in Latinam Linguam Heroico item Carmine, Opus magni laboris, & accuratationis in 4. Continet Myriadem feruè versuum totidem Poëta versibus respondentium.

Subdit praelo, tertium tonum Collationum in 3. Sentent. S. Thomae & scoti.

Habet praemanibus Librum inscriptum: Prosper rediuuus contra Narratorem (cioc)

contro il Padre Maestro Noris.)

Urget alium: cuius titulus est: Accipiter, siue Sparauerius, Rafrerij plumis vestitus, deplumatus, & viginti quinque errorum committus (Rafrerij è l'anagramma di Ferrari.)

Erit qui velit nosse opera vaga, & solitaria. Hæc quod sunt plurima agrè numerari possunt, & agrius inueniri. Verùm obiter attingam. Panegyricos dixi quinquaginta tres. Orationes Latinas habui sexaginta. Laudationes, siue Funebres Orationes, triginta duas. Poëmata Epica recitauit publicè quadraginta octo. Elegias composui centum viginti tres. Epitaphia centum quindecim. Epistolas dedicatorias ducentas duodecim Familiars septingentas. Poëmata Epica iusta bis mille sexcenta. Elegias quingentas. Odas centum decem. Epigrammata, ad id genus alia plusquam tria millia. Comoedias Latinas quatuor. Satyras unam Hispanicè. Carmina, quantum recolendo præterita consequi possum, omnis generis, quæ scripsi; ac ex tempore fudi, ea opinor centum & quinquaginta myriades posse conficere.

Tandem animaduerto, de multis me questionibus fuisse consultum &c. Earum Responsa.

sponsa, qua sunt dispersa si colligantur, ingentem totum efficiunt.

Ha anche fatta ultimamente stampare il Padre Macedo vna Mantissa al suo Libro intitolato *Responsio ad Notas Nobilibus Critici Anonymi*, scritta pungentissimamente, contro il Signor Sparauieri.

In oltre è etiandio del suo uscito in luce il seguente Panegirico.

Panegirico sagro, del Serafico Padre San Francesco, per recitarsi nel giorno festiuo de' suoi Natalisij, nel cospicuo Conuento dell' Illustrissime Madri di S. Lorenzo di Venetia, del Reuerendissimo Padre Francesco da S. Agostino Macedo. Argomento. Lo Specchio vicendeuole, cioè Paragone tra S. Lorenzo e S. Francesco. Dedicato all' Illustrissima Signora Elena Cornara Piscopia. Patavij typis & impensis Iacobi Cadorini 1675. in fol.

I giorni passati mi è stato mandato da Padoua il seguente suo Opuscolo.

Discorso Accademico, Qual goda con più diletto la Rappresentatione Comica, o Tragica, o missa di un Palco; se un Cieco che senta, o un Sordo che veda. In Padoua per il Cadorino 1676. in 4.

Dalla prima pagina fino alla nona è il Discorso per il Sordo che vede, e dalla detta nona, fino alla 19. cioè all' vltima è l'altro Discorso per lo Cieco che sente. In fine vi si legge.

L'Accademico Umorista Romano, Ricorurato Padovano, Macedo.

Nel principio scriue à chi legge.

Essendo nata la presente **Questione** trà **Gentil' huomini Venettiani**, e ventilata con **Dispute**, e fomentata con **iscomesse**, sono stato richiesto, & ancora **commandato da' miei maggiori**, a mettere in carta, e sotto porre al **Torchio il mio parere**, & ancorche io non mi dichiarar, scorderai tu bene che preferisco l'vdito, e la seguente ragione basta. Il diletto della vista finisce col **Palco**. Quello dell' **Ydito** se ne riporta in **Casa la Dottrina**.

Molti lo Credono **Autore del seguente Opuscolo** contro il **P. M. Noris**.

Henricus Hausen Ord. Fratrum Minorum, Brevioris Observantia S. Theologia Licetor. Croecy superiorum permissu in 4.

Principia. Quidam Noris novam opinionem inuenit &c.

Finis.

Finisce. *Ogregium Sancti Augustini Filium, & Discipulum.*

Non può essere scritto più acerbamente, & à carte 9. vi si legge.

Attende conscientia tua, & nos deinde minimè credemus tuis dictis. Noris queso, Noris, tuam superbiam. Aperiat Deus oculos tibi ad videndum, & legendum tuos errores, qui sunt in materia de gratia septem contra Sanctum Augustinum novem. Infamasti Sanctos, imposuisti calumnias Doctoribus Scholasticis; appellasti Semipelegianos hereticos Patres gravissimos Iesuitas. Cardinalem Sadoletum per quatuor paginas dinguasti fuligine erroris Semipelagiani; Contradixisti tibi viginti tribus vicibus; adequasti Cassianum S. Augustino &c.

Intorno à queste Dispute tra il Padre Macedo, & il Padre Noris, essendo stato, con giusta, e dovuta ragione vietato dalla Corte di Roma, così all' vno, come all' altro lo scriuersi più contro, il Padre Macedo mandò al Padre Noris il seguente Cartello di Disfida, che inuiò quasi per tutto.

Forma del Cartello.

Libellus Prouocationis ad certamen Literarium in Causa Gratia & Augustini Missus à Patre Fr. Francisco Sancti Augustini Macedo Obseruante ad Patrem Fr. Henricum Noris Erenitam Augustinianum.

Causa Duelli.

Studium defendenda Doctr. Gratia Christiana, & Augustiniana, ab erroribus, & calumnijs: quod est antiquissimum Macedo.

Occasio.

Dictum Noris de Macedo in vind. August. Cap. 3. V. 2. Pag. 26. Pater Macedo mihi Auctor fuit vt tum Historiam Pelagianã tum hæc vindicias euulgarem. Non potuit Macedo suasor esse Operis, in quo cum plurima sunt à veritate aliena, tum nonnulla aduersa Gratia, & Augustino.

Ius.

Quando non licet per superiores quidquam mandare typis, reliquum est de certamine discernatur.

Materia.

Tredecim Propositiones Noris, pugnantes

cum Doctrina Gratia, & Augustini. Errores tres inde pullulantes: decem iniuria ibi lata Augustino.

Modus.

Propositiones suis, uti sunt in Libro Noris, concepta verbis perspicue afferentur. Errores fideliter adducentur: Augustini iniuria manifestè exponentur. Obsignatis Libellis, productis Testimonijs, ut negari nequant.

Finis.

Veritas, & honor Augustini.

Euentus.

Noris preuaricator, & desertor Gratia, & Augustini.

Macedus utriusque defensor, & Vindex apparebit.

Lex.

Noris quibuscumque Armis & Socijs velit uti licitum esto.

Macedo. Cum vel minimo pronocet, in uno Augustino omnia sunt.

Ero Bononia.

Si trasferì doppo il Padre Macedo à Bologna, aspettando per parecchi giorni il P. M. Noris: ma il Ser^{mo} Gran Duca di Toscana vietò al detto Padre Noris l'andarvi.

Va attorno vna Relatione di questo Duello Letterario, stampata in foglio volante in 4.

Nel Giornale XVIII. Veneto de' Letterati, del Dottor Moretti, si legge circa à detto Daello.

Dalla Relazione poi che principia; E partito per Padoua quel virtuosono del Padre Macedo; pare che trasferitosi il Macedo à Bologna ne' Mesi andati, a fine di pronocare a Duello Letterario il Noris, prima citato col Libello, non l'habbia ritrouato, nè sortisse fiducia veruna di suo apprestamento, e però da un' anonimo si pubblicasse con la stampa un Manifesto, che raffrontaua il Noris in molte cose, intorno a tale affare.

Ma dalla Epistola Aduentoria stampata in Firenze se ha, che il Noris non hebbe conterza della partenza del Macedo per Bologna, del suo arrivo in quella Città, e di questa sua insentione di Duello, se non doppo qualche tempo da un' Amico.

Nel detto luogo, il Dottor Moretti piglia diuersi errori, confondendo il tutto. Nell'Epistola Aduentoria non si legge che il P. Noris, non haueffe conterza dell' andata

data à Bologna del Padre Macedo per questo Duello, ma bensì del suo arriuo in Firenze, che fu molti Mesi prima della Disfida, e della detta andata à Bologna. Basta leggere la sola prima pagina dell'Aduentoria, che si viene in chiaro di questo, onde non so come habbia potuto pigliare vn equiuoco tale.

Corre fama in queste nostre parti, ch'essendosi il Padre Macedo doluto del Moretti, mediante questo Giornale, co' Signori Riformatori, e con l'Inquisitore, ne habbia hauuto il Moretti delle mortificationi, e tutti gli Esemplari sieno stati ò abbrucciati, o stracciati.

Con l'inimicitia del Padre Macedo, non si è il Moretti però reso bencuolo il P. M. Noris, poichè nel suo Miles Macedonicus scriue à carte 37. il detto Padre Noris d'esso Moretti, con non picciola derisione, e strapazzo.

At Macedo fidem habuit Scriptor Diarij Literarij hoc anno 1675. Venetijs impressi, ubi laudatis polemicis Commemoris Senis Lusitani ait: Gli scriue contro l'Historia Pelagiana del Padre Noris Agostiniano, & egre-

giamente pari à se medesimo difende dalle colorite calunnie, e pretese imposture dello stesso S. Vicentio Licinense (*Vah: nec nomen, nouit.*) e S. Ilario Aretatense. Sutor, factorque illarum farraginum, cum Macedonias imposturas forbuisset, easdem non supra unius Norisij, verum tot nobilissimorum Scriptorum capita per summam inscitiam eruētavit.

Gerra germana atque edepol Lira Lira.

Reuerenda Presbyter, ne ultra crepidam. Disce Libros legere, ut discas de Libris iudicare, ne dum Literatorum catalogum texis, ipse in illiteratorum albo nigro carbone signeris Referesne in tuum Diarium hanc ridiculam opellam?

Il Padre Brunone, nel suo Libro contro contro il P. M. Noris, nomina più volte il Padre Macedo con grandissime lodi, e nel Preloquio al Lettore scriue.

Tota nostra Schola Scotistica (ut inquit portentum ingeniorum nostri aui Macedo, laudum, & doctrina Diui Augustini studiosissimus, & totus Augustinianus in Prefat. ad Lectorem coll' Doctr. S. Thome & Scoti in 2. Sentent.) tota Augustiniana est.

Sono vscite nuouamente del Sig^r Octauio Ferrari le seguenti tre al solito elegantissime Prolusioni.

1. *Octauij Ferrarij Mineruae Clypeus sine pro Literis, & Professoribus Apologetica Prolusio XXXI. Patauij 1674. apud Frambotum in 4.*

Scrue con ragione à carte 16. e 17. d'essa.

Sed multo magis admirari soleo, cum tot artes, ac disciplinae sint, quae sublimiores credantur, certe longè sunt quæstuosiores, minusque fortasse ingenij, & laboris exposcunt, reperiri qui Rhetoris munus, ingeniam Crucem, non suscipiat modo, verum etiam ambitiosè ante mortem Antecessoris affectet. Quam mortem, cum aliqui se expectare negent, imò postulamus ab illis, ut tantisper expectent. Cum super immensos labores, & perpetuas contentiones, quibus omne genus Scriptorum enolendum est, vltima antiquitas excutienda, nulla non ars, ac disciplina, saltem delibanda sit, nihilominus alicubi magna pars cum paupertate luctatur, nec tantum mercedis corradit, quantum satis sit, ut caput, aut pulmentarium vnctius reddat: & cum

plerique causarum patroni, ac Medici nummos modio metiantur, nummularius, ac danista, ferventis auri saccos referant, sola pruinosis horret facundiapannis, Atque inopi lingua disertas innocat artes.

Doue scritte che alcuni stanno aspettando la morte de' Rettori, intende di se medesimo, se pur non m'inganno.

Dedica la detta Prolusione.

Amplissimis & Prestantissimis Senatoribus Andrea Contareno, Nicolao Sagredo, Baptista Nanio, D. Marci Proc. Patavini Gymnasij Moderatoribus &c.

Il Padre Macedo nella Mantissa, à carte 118. pretende che in quel tempo il Sagredo non fosse nè Riformatore dello Studio, nè Visitatore, ma ben sì Angelo Corraro.

Lo Sparauieri nella Risposta alla detta Mantissa lo difende.

L'Hausen tocca ancor' esso questo articolo contro il Ferrari, e contro lo Sparauieri à carte 5.

2. *Octavij Ferrarij Turbase Palladis Arma, Prolusio XXXII. Patavij apud Francofurtum 1675. in 4.*

3. *Octa-*

3. Octavij Ferrarij Veneta Sapiientia siue
de Optimo Ciuitatis statu Prolusio XXXIII.
Patauij apud Frambottum 1675. in 4.

Finalmente è arriuata in questa nostra
Città la sua eruditissima Opera dell' Ori-
gini della Lingua Italiana, della quale ec-
co il titolo.

Octavij Ferrarij Origines Linguae Italicae.
Patauij 1676. typis Petri Maria Frambot-
ti in fol. La dedica

Amplissimo, ac Prestantissimo Senatori
Leonardo Pisauro D. Marci Procuratori.

Scrue nella Prefattione.

Ceterum Operis difficultatem intendit, &
inceptis moram obiecit vix credibilis in Vr-
be Literarum Matre, bonorum Librorum pe-
nuria, affluente alioquin voluminum turba,
qua aut lucro famulantur, aut lenocinantur
otio. Partim interiorum Literarium tadio,
& contemptu, partim bellorum lue, interce-
pto humanitatis commercio. Vt necesse fuerit,
quedam aliena fide referre &c. Vix etiam
fuit, quem in re dubia consulerem, cum quo
reperita conferrem, cuiusque monitu redirem
in viam. Nullus labanti succurrit, nullus
Symbola contulit.

Diede ultimamente alle stampe il Sig.^r Antonio Molinetto il seguente suo dottissimo Libro.

Antonij Molinetti Philosophi, ac Medici Veneti, In Patauina Academia Prima Sedis Theorica Medecina, & Anatomia Professoris, Dissertationes Anatomico-Pathologica. Quibus Humani Corporis partes accuratissime describuntur. Opus Philosophis utile; Medicis verò necessarium. Venetijs apud Paulum Baleonium 1675. in 8.

Le dette Dissertaz. son distinte in sei Libri. Nel primo tratta *Dé Humani Corporis integumentis*. Nel secondo, *De Ossibus*. Nel terzo, *De Musculis*. Nel quarto, *De Organis Sensuum*. Nel quinto, *De Visceribus Thoracis*. Nel sesto. *De Visceribus Abdominis*.

Scrive nella Dedicatoria tra le altre cose all' Altezza Ser.^{ma} di Francesco Vittorio Amedeo Principe di Piemonte.

Quid itaque mirum, si ego homuncio, atamen studijs Philosophicis & Anatomicis semper deditus, seriem constitutionis tue expendens, Princeps Sereniss. & ab externis inter-

*interna coniectans, non tantum prädixerim, Celsitudinem tuam conualituram, tunc etiam, quando conflictu dubio cum ipsa morte luctabar, immò priusquam iussus secunda vice accurrerem, verum etiam incomparabilem indolem tuam agnouerim, promulgarim (nota loquor) & qualis nunc es, & in posterum eris, quæque fauentibus Dijs præstiteris sis, ad ipsorum gloriam, & Italica dignitatis incrementa, planè sim vaticinatus? Piger talia insulcare diutius, quæ Medici plerique nostri, quæ vestri irrident, aut parui faciunt; quàm perperam, Dij norunt, nouit Serenissima tua Celsitudo, deinceps etiam melius inuelle-
tura &c.*

Scrue del famosissimo, & celebratissimo, non meno tra Catolici, che tra Protestanti, Padre Paolo Sarpi Seruita à car-
te 243.

Harum autem notitiam Praclarissimo Viro, Doctissimoque Magistro Paulo Sarpio debemus, qui existentes in venis hasce membranulas, ad huiusmodi usus, cum alijs plerisque Venetijs, tum celeberrimo Anatomico Hieronymo Fabricio ab Aquapendente, omnium primus ostendit, & docuit.

Tal cosa però era stata scritta da molti, e molti altri.

Nelle dette Dissertaz. il Molinetto cerca di racchiudere molte cose in poche parole.

Si trasferì personalmente da Venetia in Torino affine di presentare il Libro, e nel ritorno si ammalò in Parma, nel Mese di Settembre, e nel giorno vndecimo della sua Malatia, se ne passò all' altra vita, con grandissimi sensi di Christiana pietà, & edificatione de' Catolici, già che conoscendo (per quello mi scriuono) da se stesso, fin dal principio pericoloso il male, sollecitò acciò gli fossero ministrati i soliti Sagramenti, che costumare dare in casi tali la Chiesa Romana. Dopo la sua morte, essendo stato aperto il Cadauero, gli trouarono la Milza interamente fradicia, & offesa non poco la sinistra Ala del Polmone.

A Carte 296.

D El Signor Conte Carlo de' Dottori è stata stampata nuouamente la seguente Ode.

In morte del Serenissimo e Reuerendissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo All' Altezza Serenissima di Cosimo III. Gran Duca di

di Toscana, Oda del Conte Carlo di Dottori. In Padoua per Pietro Maria Frambotto 1675. in 4.

Trouandomi di questo celeberrimo Poeta due nobilissimi Sonetti non mai stampati, ho creduto di far cosa gratissima a' miei Lettori inserendogli in questa mia Opera, per gloria anche maggiore dell'Autore d'essi.

Per il Loure.

*Voi che la fronte di Pirene armate
 Contro l'ire del Ciel, Sassi vetusti,
 Et à colpi di fulmine indurate
 Frà neui eterne i nudi membri adusti.
 Itene, e più difesi, e più robusti
 Gl' ampi Edificij al Gran LVIGI alzate,
 Se doue già son tanti Lauri angusti
 Scaglieran più le Nubi armi infocate.
 Ite, e prendete pur forme viuaci
 Da ferro industrie, e sostenete il pondo
 'Poco lunge dal Ciel de' Tetti audaci.
 E ben sarà per voi Fato secondo,
 S'esser potrete d'un' Eroe capaci,
 Del cui valor non è capace il Mondo.*

Nell' ingresso del nuouo Anno à Cesare:
 Ammorza già sotto al Cesareo Trono
 L' Aquila d' Austria, i fulmini sonanti,
 E con la sola ormai Voce del tuono
 Il suo Gione terren fuga i Giganti.
 Fuma l' Vnghera Flegra; e le vaganti:
 Reliquie de' Tisei tremano al suono:
 Premono i Monti i fieri busti in franti.
 I Monti che fur armi, e Tombe or sono.
 Cade il fulmine suo di mano all' empio
 Salmoneo d' Elleponto; E' l' Turco inganno.
 Del Pannonico ardir teme l' Esempio.
 Vinti i ribelli son, cede il Tiranno;
 Giano che fai? chiudi le Porte al Tempio,
 Giano che tardi? apri le Porte all' Anno.

A Carte 338.

CON dolore vniuersale morì l' Eminentissimo Cardinal Leopoldo de' Medici, questo gran Protettore delle Lettere, e letteratissimo Prencipe, a' dieci se non erro del Mele di Nouembre del 1675. d' Amico di Firenze mi venne scritta la sua morte, con queste parole.

Così come era vissuto, con una somma integrità, così e morto santissimamente, il nostro Ser^{mo} e Reuerendissimo non dirò Padro-

ne, ma Padre. Il Martedì sottoscrisse da se medesimo le Lettere, ed essendo il giorno dopo peggiorato, hauendo esso sempre detto, che quando ci era pericolo glielo auuisassero, stimò bene il Signor Balì Scusa, suo benemerito Maestro di Camera, l'auuisargli che i Medici, stimauano il suo caso quasi che disperato. A tal funesta nuoua non solo non si conturbò, ma fece al Signor Balì mille ringraziamenti, dicèdo che così faceuano i buoni Seruidori, e volle baciargli la mano. Poco dopo prese la SS. Communion per Viatico, e prima di riceverla, mentre che noi suoi Seruidori eramo nella sua Camera inginocchiati pregando, e sospirando disse intorno à sessanta sensatissime parole, che haurebbero intenerito i sassi. soggiugnendo, ch'era auanti di quel Dio, che tra pochi momenti doueua giudicarlo, ma ch'era tanto rimesso nella sua santa volontà, ch'era prontissimo ad andare anche allora nell'Inferno, mentre che ad esso fosse piaciuto. Con altre tanta intrepidezza, e pietà, il Venerdì sera sonate le 23. hore riceuè l'Estrema Vnctione, e finalmente la Domenica à 23. hore, & un quarto spirò.

Eino ad hora con mio gran stupore, non.

ho di stampato veduto in sua lode, se non l'Oda dell'insigne Poeta Conte Carlo de' Dottori in lingua Toscana, della quale ho fatto già mentione sopra, e la seguente Elegia dell' eruditissimo Cristofano Arnoldo stampata medesimamente in vn foglio volante come la detta.

Elegia Consolatoria ad Virum Clarissimum Antonium Magliabechium Ser^{mi} ac Re^{mi} Principis, & Cardinalis Leopoldi Medicei mortem acerbius deplorantem,
Magnus iunxit amor, Vir maxime, pectora nostra:

Hec maior iungit nunc Tuus ille dolor..

Tralascio il restante. Di Firenze haurei creduto che si fossero vedute a fasci le composizioni, ma fino ad hora in queste nostre parti, non è ne meno comparso vn solo verso.

A Carte 453.

DOppo l'Edizione della terza parte della mia Italia Regnante è uscito in luce del Padre Maestro de Noris Agostiniano il seguente eruditissimo Libro, il quale sento che sia stato subito ristampato in Radoua dal Frambotto in foglio.

Du-

Duplex Dissertatio de duobus Nummis Diocletiani, & Licinij ex Cimelijs Serenissimae ac Reuⁿⁱ Principis Leopoldi Cardinalis Medicei. Cum Auctario Chronologico de Votis Decennialibus Imperatorum ac Caesarum. Auctore F. Henrico Noris Veronensi Augustiniano Serenissimi Magni Errurie Ducis Cosmi III. Theologo, & in Accademia Pisana Ecclesiastica Historiae Professore. Florentiae ex typographia Nicolai Nauessij 1675.

Si crede vniuersalmente che sia composizione del medesimo Padre, anche il seguente Opuscolo.

Miles Macedonicus Plausino Sale perfrictus, Opera Annibalis Corradini Veronensis.

Sic solent superbi subdomari. Plautus in Aenaria III. 3. 112. Altdorfsi Noricorum Typis Io: Henrici Schenmerstede in 4.

Benche apparisca stampato in Altorfio, è impresso al mio credere in Italia. Ben' è vero che nel detto Opuscolo in alcuni luoghi si loda, ed in altri si riproua il Padre Noris, ma tali cose si fanno à bello studio, perche tanto maggiormente si creda l'Opera d'altri.

Dal Padre Noris douette anche effer mandato il Manoscritto di Mario Mercatore, Contemporaneo di S. Agostinò, al Padre Gerberon, che lo diede in luce in Bruselles, l'anno 1673. poiche scriue al Lettore il detto Padre Gerberon.

Iam diu fama increbuerat Marj cuiusdam Mercatoris, qui S. Doctõris Augustini fuit Discipulus opera quedam extare hæctenus inedita. Hæc ubinam haberentur, dum curiosius inquirerem ab amicis renunciatum est mihi, unum exemplar ab uno Patre Societatis Iesu, Collegij Claromontani afferuari, & alterum esse penes quendam Monachum S. Germani Parisiensis. Ab istis, ut potè suorum MS. tenacissimis, quidquam obtinendi omni spe deiectâ; tandem Clarissimi Viri H. N. ope unum huiusmodi Scriptorum transcriptum ex Vaticana Bibliotheca sum consecutus, quæ euulganda censui, notis tum Historicis, tum dogmaticis illustrata.

Per quelle Lettere H. N. mi presuppongo ch' intenda Henrici Norisij. E vero che il Padre Garnier nel fine del suo Mario Mercatore, cioè alla pagina 363. della seconda parte, nell' ammonitione al Lettore.

tore.

rore, tra le altre sue doglianze scriue.

Factum pariter . . . Principis optimi benigne (intende del Cardinal Bona) ex Vaticano excriberetur, quod inde me accepisse dixeram &c.

Il Cardinal Bona potette ad ogni modo farlo copiare, & ordinar dopo al P. M. Noris che lo mandasse al Padre Gerberon. Questa però è vna mia semplice conghietura, non ne sapendo cosa alcuna di certo.

Sento che le *Vindiciæ Augustinianæ* del Padre M. Noris siano ristampate in Bruseltes, e che la sua Censura contro al Padre Garnier, oltre all'edizioni di Firenze, di Padoua, e di Louanio siã nuouamente stata ristampata in Roano.

Tra gli altri innumerabili errori commessi come pure accennai nel principio, dallo Stampatore nell'imprimere la mia Italia Regnante, vno si è che à carte 454. e 455. ha messo l'approuatione del Pantiachi della Centura contro il Garnier, per fattà all'istoria Pelagiana. Tali errori sono succeduti, perche nel mio Originale, erano scritte diuerse cose in margine, & esso non ha badato, se andauano inscri-

te auanti, o doppo, come anche vi erano diuersi foglietti.

Il Ferrari nella sua Prolusione intitolata; *Turbata Palladis Arma*, à carte 13. doppo d'hauer narrati diuersi Letterati Veronesi, intendendo assolutamente del P. Noris soggiugne.

Nec posterì degenerant, seneris studijs inuigilantes, qui olim dicentur, nunc intelliguntur.

Il Bosca scrìue d'esso à carte 58. del suo Micrologo de Serpente æneo Basilicæ Ambrosianæ.

Quod Vir summe eruditionis Henricus de Noris probat.

Contro d'esso P. Noris ha scritto il P. Requesens il seguente Libro.

Additio ad Quæstiones Selectas in 1. 2. S. Thomæ olim impressas, Auctore Iosepho Maria Requesenio Societatis Iesu Theologo. Romæ typis Iacobi Antonij de Lazzaris Varesij; 1675. in 12.

Contro del medesimo Noris è anche uscito il seguente Libro nel quale viene punto acerbissimamente, e per quanto corre fama, si prepara à rispondere con altre tanta acerbità.

Ere

Prodromus Velitarius in quo S. Aurelius Augustinus Hipponensis Sanctiss. Galliarum Episcopi, Eminentissimi Cardinales Baronius, & Bellarminus, & centeni societatis Scriptores vindicantur à calumniis, conuicijs, imposturis, quibus scætet Opus triparatum Henrici de Noris in Historiam Pelagianam, de Quinta Synodo Oecumenica, & Vindicias Augustinianas. Auctore F. Brunone Neusser Ordinis F. F. Min. Relect. S. Theologiae Lectore Iubilato, Prouincia Coloniensis Custode Custodum. Adiecta est in calce aduersus eundem Henricum de Noris Commentatio Polemica R. A. P. Francisci Macedo pro Vincentio Lerinensi, Moguntia sumptibus Io: Petri Zubrodt 1676. in fol.

Nel punto medesimo che scriveuo le sopracentate Annotazioni mi capitò il seguente Libro contro d'esso P. Noris.

Henricus Noris Dogmatistes Augustina iniurijs summis Pontificibus Cardinalibus SS. Patribus, Doctoribus Scholasticis infestus demonstratus. Auctore P. D. Fulgentio Riffrochio Polono Canonico Lateranensi, Doctore Theologo, & Abbate Privilegiato. Augusta apud Io: David Ianner 1676. in 12.

Henrici Noris Dogmatum Index. Manichæismi Dogmata quinque Pelagianismi Dogmata septem. Semipelagianismi Dogmata quinque. Calvinismi Dogma unum contra Primatum Papæ. Lutheranismi Dogma unum, contra auctoritatem convocandi Concilia. Dominicismi, hoc est proprius error Marci Ansonij de Dominis, Dogma unum, contra Apellationem ad Papam. Iansenismi, quinque Propositiones damnatae in Iansenio ab Henrico Noris renouata. Norismi, idest, errores proprii Noris quinq; Error Noris circa approbationem Doctrinae S. Augustini, & condemnationem hæresis Semipelagiana; Error eiusdem negantis Semipelagianos fuisse damnatos in Pelagianis. Error circa Iacobum Sadoletum Cardinalem. Error contra Thomam de Vio Caietanum Cardinalem. Error contra Cardinalem Casarem Baronium. Error contra Pontificem Zosimum. Error contra Hormisdam Papam. Error contra Papam Vigilium; Viginti una, Propositiones Hereticæ, & Erroneæ, & absurde ab eodem Noris falsè impostæ S. Augustino, à pag. 288. usque ad pag. 318. Dicta Noris contra Doctores Scholasticos, à pag. 319. ad pag. 322. Antilogia, sue

ſine pugnancia Noris, à pag. 358. ad pag. 362.

Omnes hi errores demonſtrantur citatis locis ipſius Henrici Noris, & accuratè, ac perſpicuè refutantur. Licera dua Patrum Ordinis S. Benedicti in cauſa SS. Vincentii Lirinensis & Hilari Arelatenſis aduerſus Norim.

In principio vi è

Theologorum Pragenſis Academia de ſchola Patris Roderici de Arriaga, de Tomo. P. Noris Auguſtiniani de Hiſtoria Pelagianæ Iudicium.

Nella Prefazione al Lettore & altroue promette i ſeguenti tre Libri.

1. *Noris Sacrilegus.*
2. *Noris Maledicus.*
3. *Noris Automacus.*

A Carte 468:

DEl Signor Nicolò Stenone, ſi trouano nel Libro intitolato *Bartholini Acta Medica, & Philoſophica Hafnienſia, Ann. 1671. & 1672.* le ſeguenti Oſſeruazioni.

Oſſeruaz. CX. à carte 200. *Embrye monſtro affinis Pariſijs diſſectus D. Nicolai Stenonis.*

Oſſeruaz. CXI. à carte 203. *Vierma Laz*

524 P A R T E Q U A R T A .
poris proprium factum resolventis D. Nicolai Stenonij.

Offeruaz. CXXXI. De Vitulo hydrocephalo ad Ser. Magnum Etruria Ducem Ferdinandum II.

Epistola ex Italica in Latinam translata à D. Matthia Motthio Medicina Candidato D. Nicolai Stenonis.

Nell' altro Tomo del detto Libro del Bartolini, cioè in *Acta Medica, & Philosophica Hafniensia* anni 1673. vi sono le altre seguenti Offeruazioni del medesimo Stenone.

Offeruaz. 34. à carte 81. *In Ono, & Pullo Observationes D. Nicolai Stenonij.*

Offeruaz. 46. à carte 141. *Observationes circa motum Cordis, auricularum, & vena Cave D. Nicolai Stenonij.*

Offeruaz. 88. à carte 210. *Observationes Anatomicae spectantes ona vini parorum D. Nicolai Stenonij.*

Offeruaz. 89. à carte 219. *Oua viniparorum spectantes Observationes alie D. Nicolai Stenonij.*

Offeruaz. 97. à carte 240. *Lymphaticorum varietas D. Nicolai Stenonij.*

Offer-

Osservaz. 127. à carte 320. *Historia Muscularum Aquila D. Nicolai Stenonij.*

Osservaz. 134. ch'è l'ultima del Libro à carte 359. *Præmium demonstrationum Anatomicarum in Teatro Hafniensi anni 1673. D. Nicolai Stenonij.*

Con la sua solita modestia, e pietà così comincia il detto Proemio.

Quod vestro me conspectui sistam, spectatores omnis ordinis dignissimi, Auctoris in opus suum liberalitas est, Regis in subditum favor, mea de beneuola omnium vestrorum attentione expectatio. Placuit Deo multa mihi non querenti, imo reluctanti in Anatomicis detegere, alijs longè dignissimis ante me denegata. Placuit Regi à multis iam annis clausum Theatrum Patrium hodie aperire observationibus aliorum simul & meis publicè demonstrandis. Placeat vobis non ad ora manusque monstrantis, sed ad monstranda Dei in operibus suis miracula attendere.

Intendo che il detto Signor Stenone prepara vn Volume di sue Lettere, per lo più contro i Protestanti, delle quali ne sono in luce sin' hora le tre seguenti.

1. *Nicolai Stenonis ad Virum Eruditum.*

cum quo in unitate S. R. E. desiderat eternam Amicitiam inire. Epistola detegens illorum Artes, qui suum de Interprete S. Scriptura errorem Sanctorum Patrum testimonio confirmare nituntur. Florentia apud Nauesium 1674. in 4.

2. Nicolai Stenonis ad Virum Eruditum, cum quo in unitate S. R. E. desiderat eternam Amicitiam inire, Epistola exponens methodum conuicendi A catholicum iuxta D. Chrysostr. ex eiusdem Hom. 33. in Act. Apost. Florentia apud Nauesium 1675. in 4.

3. Nicolai Stenonis ad Noua Philosophia Reformatorem de Vera Philosophia Epistola. Florentia apud Nauesium 1675. in 4.

Nel fine del primo tomo di Acta Medicæ &c. vi è De Opusculis Medicis & Philosophicis editis Hafniæ vel ab Hafnien-sibus Tra effi vi si legge à carte 305.

Nicolai Stenonis Hafnienfis Liber de Solido in Solidum Florentia editus in 4. Londini Lingua Anglica recusus. Agit autem Auctor de Glossopetris alijsque Lapidibus qui in terra vel alia solida regenerantur. Eiusdem de Cerebro Epistola Gallica olim scripta, & Parisijs edita, in Linguam Latinam transla-

2a. *Amstelodami prodijt in 12. 1672.*

Nel Catalogo detto Vernale de' Libri della Fiera di Francoforte del 1674. tra *Libri futuris nundinis prodituri* vi si legge.

Nicolai Stenonis Observationes Anatomicae. Hafnie apud Danielem Pauli in 8.

Le dette Osservazioni douerebbono già essere vscite alla luce, ma per me non le ho ancor vedute.

Il Bartolini lo nomina con lode nell' Osservaz. 136. del primo Volume à carte 278. e nell' Osservaz. 135. à carte 274. e nella Dedicatoria del secondo Volume III^{mo} & Ecc^{mo} Heroi Domino Petro Comiti in Griffenfeld &c. si legge, *Theatrum Anatomicum tuis auspicijs animam recepit Stenonio magno illo Protectore, nuper tua beneuolentia subleuato, subtili manu & modesto ore pro viscera animalium hominumque grassante est &c.* tralascio altri luoghi, come ancora altri Libri del medesimo, e tra gli altri nell' Anatomia ad circulationem pag. 805.

Olao Borrichio à carte. 132. del primo Volume delle sudette Osservazioni.

Quemadmodum ante plures annos coràm Parisiis ostendi presentibus Viris celeberrimi

nominis D. Thevenotio, Anzosto, Allioto, Stenonio, Borello, Squammerdanno, Baillio, aliis.

Lo nomina pure lo stesso Borrichio nell' Osseruaz. 84. del secondo volume à carte 205. con lode, come fa anche altroue.

Casp. Kolichen nell' Osseruaz. 85. del primo Volume à carte 169.

Quamvis nonnulli militem illum fuisse existiment, qui nuper furti reus à Carnifice suspensus, Theatrum Anacomicum cadauere auxit, Protectore Celeb^{mo} D. Nicolao Stenone.

Dello Stenone si possono vedere in più luoghi, gli Atti della Società Reale d'Inghilterra, i Giornali Letterari di Roma &c.

A Carte 495.

DEl Signor' Alessandro Marchetti ho veduto stampato doppo la publicatione del terzo Volume dell' Italia Regnante il seguente Opuscolo.

Problemata sex à Leidensi quodam Geometra Christophoro Sadlerio missa; ab hoc uero Germanis, Italisq; Mathematicis proposita; resoluta autem ab Alexandro Marchetti in alma Academia Pisana Ordinario Professore, Clarissimoq; Viro Antonio Magiabechi dicata. Accesserunt in fine bina eiusdem Alexan-

drì

*dris Marchetti Theoremata Geometrica. Pi-
sis 1675. typis Io: Ferretti & Thoma de
Pacis in 12.*

Stimo che sia per esser gratissimo à tutti gli studiosi della Geometria, che io qui inferisca quei dodeci Problemi del Geometra di Leida, perche à gran parte d'essi non saranno peruenuti alle mani. Per maggior chiarezza registrerò anche la Prefazione del Signor Marchetti, e la Lettera del Sadlerio, come appunto si troua il tutto à carte 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. del detto Opuscolo del medesimo Marchetti.

Amico , & beneuolo Lectori Geometrae. S. P. D.

*Paucorum dierum spatio hanc tibi , am-
cissime Lector Geometra , lucubratiuncu-
lam confecimus partim, ut non nullis Claris-
simis Viris, meique itidem amantissimis rem
gratam facerem, partim quoque ut genio meo,
qui in hac studia propensissimus feror , obse-
querer. Occasio scriptiois sumpta est ab E-
pistola , quam Christophorus Sadlerius Au-
gusta Vindelicorum ad Eruditissimum Virum
Antonium Magliabechi, unà cum Problema-
tibus, Florentiam misit: eam verò hic Episto-*

Z z z z

lam cum ipsis Problematibus edendam curauimus, ut paulo tibi liquidius de hac mea molitione ratio constaret. Dimidiam Problematum partem, ut id per angustiam temporis licuit, attigimus. Meum interim tibi obsequendi studium, seu potius conatum libens amplectere. Vale.

Eruditissimo Viro Antonio Magliabechi
S. P. D. Christophorus Sadlerius.

A Leidensi quodam Amico hac inclusa Problemata fuerunt in eum finem mihi transmissa, ut cum Germania, tum Italia Mathematicos Professoribus communicarem. Sed, ut illud facile, ita hoc mihi perdifficile, cum neminem Italorum nouerim, cuius id opitulatione praestem. Mihi relatum te aequè eruditum, ac officiosum esse. Quamobrem ad te confugio, praesertim, ut unam, vel alteram ex hisce paginis Serenissimo, & Reuerendissimo Cardinali Mediceo deferas. Ignoscat, amabo, si quem de facie nunquam noueris, tecum audeat precibus agere, cunctis enim aurea benignè praebere tuum est. Vale.

Augusta Vindel: quinto Calendas Aprilis. M. DC. LXXV.

Geometra post Tabulam latens, que sequuntur Problemata Matheseos Professoribus resoluenda proponit.

1. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet alterutrum laterum circa verticem ad differentiam eorundem, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

2. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet laterum aggregatum circa verticem ad lineam aliquam datam, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

3. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet aggregatum laterum circa verticem recta data multatum ad rectam aliquam eandem datam, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

4. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet differentia laterum circa verticem ad alterutrum laterum, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

5. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet laterum ag-

gregatum circa verticem ad alterutrum è lateribus, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

6. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet rectangulum sub lateribus circa verticem ad datum planum, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

7. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet quadratum unius è lateribus circa verticem auctum rectangulo sub iisdem, vel plano utcumque eiusdem multiplici ad quadratum alterius lateris, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

8. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet quadratum lateris alterutrius circa verticem ad rectangulum sub aggregato ex differentia predicta, & latere minori, & sub eadem quoque differentia, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

9. Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet quadratum aggregati ex predicta differentia, & latere alterutro circa verticem ad excessum, quo idem

super-

superat quadratum prædicta differentia, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.

10. *Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet aliquota pars rectanguli sub lateribus circa verticem datum planum assumens ad aliud datum itidem planum, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.*

11. *Data differentia segmentorum baseos, unà cum ratione, quam habet aggregatum quadratorum è lateribus circa verticem ad datum planum, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum.*

12. *Data differentia segmentorum baseos, una cum ratione, quam habet quadratum aggregati laterum circa verticem assumens datum planum ad datum itidem planum, datoque alterutro angulorum ad basim, reperire triangulum. Lugduni Batavorum Ex Officina Johannis Elsevirij Academie Typographi. M. DC. LXXV.*

Questi Problemi sono stati sciolti anche dal dottissimo P. Paolo Casati, il Libretto del quale tre giorni sono mi capitò nelle mani, & il seguente è il titolo d'esso.

Problemata ab Anonymo Geometra Lugduni Batauorum proposita à Paulo Casato Soc. Iesu Placentino Parma explicata. Parma 1675. apud Petrum à Frate & Galeatium Rosatum in 8.

Scrive à carte 6. al Lettore.

Nuperrimè meas ad manus deuenere duodecim hæc Problemata Lugduno Batauorum ad Christophorum Sadlerium Augustam Vindellicorum transmissa, ut ea Germanis, atque Italis Matheseos Studiosis communicaret. Hac ille Florentiam destinauit Antonio Magliabechi à quo Pisas ad Alexandrum Marchettum in celeberrima illa Accademia Ordinarium Philosophia Professore directæ subire ingenij incudem, & sex priora ab eodem resoluta publicam lucem Typis impressa viderunt: Eorumque exemplar cum ad me ineunte hoc Iunio, quo exeunte huic lucubrationuncula finem impono, venisset, eiusdem Cl. V. Antonij Magliabechij humanitate, illicò excitatus sum, ut si qua nascisci possem vana horarum resermina, genio indulgerem huiusmodi Problematum solutionem quaritans. Quid prestiterim, quam breuissimè potero, exponam; & claritati inserviens, eandem illam.

lam methodum, qua Analystarum more usus sum in aliquibus lineis inueniendis, huic adhibebo: neque enim artem velando arti pretium facere animus est &c.

A Carte 503.

LA Versione degli Epodi d'Oratio del Signor Federigo Nomi è già uscita in luce, & ecco il titolo.

Il Libro degli Epodi d'Oratio Flacco Poeta Venosino trasportato in Toscana fauella da Federigo Nomi. In Firenze per Nicolò Naresi 1675. in 12.

A Carte 512.

IL gentilissimo Signor Giouanni Cinelli ha nuouamente fatto stampare il seguente deuotissimo Opuscolo del Cardinal Bona, che mi fece la gratia di trasmettermi, & il seguente è il titolo.

Testamentum suae Preparatio ad mortem Fr. Io: à S. Catharina Monachi Cong. Reformatae Sancti Bernardi Ordinis Cisterciensis. Demum Card. Bona nuncupati. Io: Cinellius primum in lucem edit. Florentia ex Typographia sub signo Nautis 1675. in 24.

Scrue il detto Cinelli à carte 116. e 117.

Meritorum memoria obliuioni eraditur; V.

bac vigeat, Lector, me Testam. hoc ab eruditissimo Antonio Magliabechio recepisse scias, cui mecum debes; ad beneficium reddendum ora ut misericors Deus, nisi protestationibus hisce premissis, Vitam cum morte commutare sinat.

Appena il detto piissimo Opuscolo comparve alla luce, che fu ristampato in molte Città d'Italia, come ancora fuori d'Italia; & il Rev^{mo} Padre Francesco Dierich, Abate del Monasterio di San Saluadore di Anversa, lo fece nobilmente ristampare nella dettata Città d'Anversa in 4. col Ritratto del Signor Cardinal Bona intagliato in Rame.

A carte 518.

PER errore lo Stampatore tralasciò il titolo del seguente Libro del Sig. Giacomo Gronouio.

Jacobi I. F. F. Gronouij Supplementa Lacunarum in Aenea Tactico, Dione Cassio, & Arriano de expeditione Alexandri. Lugduni Batavorum apud Danielem à Gaesbeck 1675. in 12.

Sento che in breue sia per fare stampare alcune sue fatiche sopra Stefano de Veribus,

Bus, o per dir meglio sopra il suo Compendiatore.

A Carte 533.

Ecco l'intero titolo de' Discorsi Academici del Sig^r March. Giouanni Pindemoti, che tralasciai l'altra volta per breuità.

Discorsi Academici del Marchese Giouanni Pindemonte. Alla S. C. R. Maestà dell' Imperatrice Eleonora. In Verona per Gio: Battista Merlo in 4.

Discorso sopra il Libro, e suoi Discorsi al Lettore. Discorso I. che si possano generare, com'erane, huomini dalla Terra. Discorso II. nella stessa materia. Discorso III. che non si possano generare huomini dalla Terra. Discorso IV. nella stessa materia. Discorso V. che vi sia Fortuna, e sia l'anima del Mondo. Discorso VI. nella stessa materia. Discorso VII. che non vi sia Fortuna, nè anima del Mondo. Discorso VIII. nella stessa materia. Discorso IX. che sia abitata la Luna. Discorso X. nella stessa materia. Discorso XI. nella stessa materia. Discorso XII. che la Luna non sia abitata. Discorso XIII. della stessa materia. Discorso XIV. nella stessa materia. Discorso XV. dell'Essenza d'Amore. Discorso XVI. done

fatto alle Dame di Verona. Discorso XVII.
 Pelegrinaggio al Paradiso in Terra. Discorso
 XVIII. della Lingua, & Ortografia Toscana.

Nel principio vi sono diuerse composi-
 tioni in sua lode, sì Toscane, come Lati-
 ne, tanto in prosa, quanto in Versi, di Giu-
 seppe Montalci, del P. Tomaso Somaſco,
 del P. Caro pure Somaſco. Vi si legge an-
 cora la seguente Lettera del Sig^e Caualiere
 Battista Nani, Procurator di San Matco.

*Ill^{mo} Sig^{re} Sig^{re} Off^{mo} Mi accorgo che V.
 S. Ill^{ma} ha mandato qui il suo Libro con qual-
 che gelosia; & ha ragione, perche un parto co-
 ſi pretioſo, e delicato, non può stare lontano da
 lei, che con pericolo, douendo paſſare tra l'am-
 mirazione, e l'inuidia. E però giunto in coſi
 buone mani, che l'hanno cuſtodito per pochi
 momenti, e con iſcrapoto di non priuarne più
 à lungo il Mondo Letterario. Ho preſo la
 Carica di Reuiſore, per farne ſpedir la per-
 miſſione ſenza ritardo, e l'ho ſcorſo tutto vo-
 lando. Aſſicuro certamente V. S. Ill^{ma} che
 non hò veduto coſa più bella, per l'inuentione,
 per lo ſtite, per l'eruditione. In queſto giudi-
 zio haurò poco merito, perche farà tale il ſen-
 ſo commune del Mando, e ci vuol poco à diſcon-*

nerè che siabella laluce. Per altro vorrei meritâr molto con V. S. Ill^{ma} col servirla, e col palesare che sono suo Aff^{mo} Seruidore Battista Nani.

Il Padre Macedo nella Mantiffa à carte 119.

Is est Illustrissimus ac. eruditissimus Marchio Pindemontino, cum aliarum Literarum, tum Grecarum peritissimus &c.

A Carte 534.

PER sodisfatione de' curiosi registrerò i titoli interi de' due Tometti della Filosofia del P. Francesco Caro Somasco.

Philosophia Naturalis ad usum studiosæ Iuuentutis Ill^{mo} & Ex^{mo} D. D. Siluestro Valerio Equiti & D. Marci Proc. Ampliff. Dicata à Marco Bembo Nobili Veneto. Præsides P. D. Francisco Caro C. R. Congr. è Somasco. Venetis 1667. in 12. ex typog. Leniana.

Philosophia Naturalis ad usum studiosæ Iuuentutis. Ill^{mo} & Reu^{mo} D. D. Io. Baptista Sanuto D. Marci Primicerio. Nec non Ill^{mo} & Ex^{mo} D. D. Mattheo Sanuto D. Marci Proc. Ampliff. dicata à Marco Ongavetto Cler. Semin. Ducalis Alumno. Præsides P. D. Francisco Caro C. R. Congr. è Somasco.

*Venetijs 1670. Sumptibus Francisci Salerni
& Ioannis Cagnolini.*

Tralascio le sue Opere sì Poetiche come
Oratorie, e farò sola mentione del seguente
Panegirico, stampato pochi Mesi sono, e
da esso composto alla maniera Spagnola.

*Le Sætte di' Teresa. Panegirico fatto al-
la Santa, dal P. D. Francesco Caro Cbie-
rico Regolare Somasco; Dedicato alla Re^{na}.
S. D. Maria Angela Ventura del Santissi-
mo Sacramento Fondatrice, e degnissima Prio-
ra delle Madri Teresie in Venetia. Venezia
appresso Andrea Poletti 1675. in 4.*

Preteritamente, per quanto mi viene
scritto d'Amico, deue il Padre Caro tro-
uarsi in Venetia.

Il Ferrarino ne parla con lode, e tra le sue
Lettere à carte 133. della terza parte, se-
ne legge vna del Padre Caro, con la ri-
sposta d'esso Ferrarino.

A Carte 535.

Sento che l'Apologia del Signor Fran-
cesco Sparauieri contro il Padre Ma-
cedo sia finita di stampare, ma sin' hora io
non l'ho ad ogni modo veduta, onde non
posso dirne cosa alcuna.

Di.

Di esso così scriue il P. M. Noris à carte
48. di Miles Macedonicus &c.

Plurimum tu quoque, nobilissime, ac doctissime Franciscè Sparaueri, seni Macedonio debes. Etenim cum tibi decretum esset. Musis ac bono Genio tuo canere, non modo Libris euulgatis in oculos, manusque hominum tenet ingerere recusasti, uerum etiam amplissimo, ac splendidissimo muneri utro tibi à defuncto Sabaudia Principe oblato, renunciaasti, quo liberius, in patrio otio, vni Palladi in secretiori tuo larario litares. At importunus senex, quietis nescius sua, aliena inuidus, particulas tuas notas & eas quidem quæ maioris impudentiæ argumentum est, manu exarat as, oppugnans, aliena in loquendo inscitia inania verba, ac loquentiæ suæ strepitum, ac summum suppeditans, mercenarius miles (triginta ducatorum stipendium tulit) te inuitum, ac reuoluantem coegit, ut odiosa Apologia, superbientis Thrasonis jaëtantiæ non tam comprimeres, quam irideres. Quæ cum ille intelligeret, Mantissam quorundam expuit, quam nondum visis Libri tui (quæ etiamnum typis premitur) argumentis opponeret. Ita homo fanaticus eodem uesaniæ spiritu, quo

Augustinianis ob Librum Norisij iratum Nummen denunciavit, tui voluminis arcana penetravit. Ceterum ex brevissimo tuo ad Mantissam responso, quod duas tantum pagellas implet, & ex tuis excerptis ab adversario ipso publicatis, magnam tuo nomini famam circumdedisti, modo per ora, manusque hominum volitas, magnum Reipublica Literaria; maximum Verona nostra incrementum. Sano Macedo cum ex paucis ad Mantissam versibus intellexerit, quantum in bella venires &c.

Tralascio il restante. Veramente quelle due pagine intitolate *Franciscus Sparaverina ad Macedi Mantissam*, sono scritte non solo elegantemente, ma con gratia, acume &c.

Ed oh come brama tutta la Republica Letteraria di vedere vna volta finite tali inutili, & acerbissime dispute, tra questi huomini dottissimi, perche possano attendere à perfettere le Opere che hanno framano, per beneficio vniuersale.

Contro dell' istesso eruditissimo Sparaveri, si sente che si stampi vn Libro per propria difesa dal P. M. Mazza, Inquisitore di Genova, come ho accennato.

Il Ferrati à carte 285. delle sue Origini della

della lingua Italiana scriue, *Floret Verone Sparaueriorum Gens nobilissima, quam illustriorem reddit Franciscus Gracis, ac Latinis Literis, atque omni eruditionis genere, sed præcipue humanitate, cum paucis comparandus.*

A carte 335.

Questo è l'intero titolo della Filosofia del Signor Medico Cardoso.

Philosophia libera in septem Libros distributa. In quibus omnia, qua ad Philosophum naturalem spectant, methodicè colliguntur, & accuratè disputantur. Opus non solum Medicis, & Philosophis, sed omnium disciplinarum studiosis utilissimum Auctore Isaac Cardoso Medico, & Philosopho præstantissimo. Cum duplici Indice, Questionum, ac rerum notabilium. Ad Ser^{mum} Veneriarum Principem Amplissimæ sive, & Sapientissimæ Republicæ Venetæ Senatores. Venetiis Bertanorum sumptibus 1673. in fol.

Mi riserbo à scriuere vna altra volta degli Huomini Letterati di Verona doue non solamente parlerò più pienamente de' detti già accennati con breuità, ma ancora de' dottissimi Marchesi del Pozzo, Angelo Fiorati, Moscardi & altri che ho trala-

sciati, per non hauer possuto hauere Notizie per hora bastanti.

Circa a' Letterati che sono in Firenze, non m'è possibile di terminar queste mie Aggiunte, senza aggiungerui per pretioso compimento dell' Opera, come a' Mesi passati, riceui Lettere dal dottissimo Signor Carlo Dati, nelle quali con l'occasione di fauorirmi d'alcuni suoi bellissimoi Sonetti Manoscritti, mi auuisaua etiam di due seguenti cose.

La prima, che il Ser^{mo} Gran Duca, ad istanza dell' Illustrissimo Signor' Antonio Magliabechi, haueua fermato in Firenze al suo seruitio, il Signor Giacomo Rautenfels, della Curlandia, figliuolo di vn Segretario del già Rè Casimiro di Polonia, soggiungendomi di più che il detto Signor Rautenfels, doueua dare in breue alla luce, vna sua curiosa Relazione della Moscouia, doue s'è trattenuto lungo tempo, in lingua Latina, & altre sue fatiche.

La seconda, che il detto Signor Magliabechi, non godeua intiera sanità, la qual cosa non poteua che cagionare vniuersal dolore nell' Vniuerso. Lo conferui nostro

Si

Signore Iddio, si per la sua Italia, della quale egli è sì gran gloria, come per le altre Nazzioni, che tutte à gara l'vna dell'altra lo celebrano, non già con il moto della lingua, ma con la più sincera, e viua parte del cuore, per vno de' maggiori ornamenti del Secolo, essendo egli generalmente con tutti i Letterati di esse così cortese, e benigno, che con ragione fanno tutti à gara nell'encomiarlo, non comparendo, quasi difsi in queste nostre parti Libro alcuno, l'Autor del quale non habbia voluto illustrarlo, con l'inserirui il suo nome. Per non allungarmi ne scriuerò quattro solamente, capitati qui la presente Settimana.

Sia il primo il Colleggio Esperimentale, o Curioso dello Sturmio, dedicato al Magliabechi dall'Endtero. Il detto Sig^r Endtero glielo dedica è vero, ma però confessa di farlo di ordine, e consentimento del dottissimo Signor Sturmio, scriuendo nella dedicatoria.

Venit igitur ad Te Vir Clarissime, & inter precipua Seculi ornamenta numerande, Curiosus hic Liber, non meus quidem, sed (summa voluntate) illius, qui Te colit mecum, ac

veneratur; se rem non alienam facturum putans, si quicquid industria ab ipso Auctore in eo positum est Tui iudicij faceret. Tuamque super eo sententiam rogaret. Scimus enim id Te praeter ceteris, praeter illius in rebus omnibus acrimonia posse, &c.

Un mio Amico venuto di Norimberga mi ha affermato, di hauere inteso dall' istesso eruditissimo Signor' Arnolfo, come ha esso voluto comporre quella dedicatoria, così son tutti d'accordo, facendo à gara nell' onorare questo grand' Astro, anzi gran Sole, non che gran raggio di Scienze.

Il Wagenfeil secondariamente, à carta 128. della sua Epistola de Vexillo, & Sceptro Iudae, scriue.

Pragrandem fascem, Arabicorum, & recentiam Latinorum, ac Italorum Librorum, Florentia mihi misisse nouisti, Ant. Magliabechium, Amplissimum, Clarissimumq; Virum, & quem iam ubique Terrarum non vix humanum, & eruditum hominem, sed ut humanitatem, & eruditionem ipsam depradicant.

Il Welshio per terzo nelle Addende alle sue Osseruat. Fisico Mediche.

Quod nuper ad eam Florentiam beniuolentissimè

mè commonuit Vir Illustriss. Antonius Magliabechius, summum Saculi, & necessitudinis nostra decus.

L'istesso celeberrimo Welschio à carte 124. del suo Ruzaame Nauro.

Vir Illustrissimus Ant. Magliabechius, infinitis in Rempubl. Literariam meritis plane incomparabilis, & Saculo nostro maior aeterna amoris veneratione eruditis omnibus prosequendus. Et à carte 129.

Quorum omnium notitiam, non alij quam sepe iam laudatissimo Magliabechio, mecum Orbis Literarius se debere lubenter fateatur gratoque animo agnoscat.

E nella pagina 130.

Cuius iudicium, ut plurima talia singulari beneuolentia Illustrissimi Magliabechij debere me lubens merito profiteor

E per finire à carte 90.

Vt beneuolentiâ suâ solitâ aeterno obseruantia cultu mihi exosculanda monuit Vir summus Anton. Magliabechius.

Lo nomina anche con gran lode à carte 77. 80. 125.

I Padre Henschenio, & Papebrochio per quarto, & vltimo negli Atti de' San-

ti d'Aprile, nel tomo secondo à carte 506.

Quod obtinuimus intercessione Viri amicissimi, atque eruditissimi D. Antonij Magliabechij.

E nel tomo terzo à carte 595.

Vt ipsum traderet eruditissimo atque huius Operis studiosissimo Antonio Magliabechio, ipsius Magni Ducis, & Patruì Leopoldi Cardinalis familiari intimo.

Io ho veduto diverse volte Lettere in mano di Cavalieri Viandanti, che venivano da Prelati, e Letterati di prima sfera, con questa soprascrittione.

Viro Excellentissimo D N. Antonio Magliabechio Serenissimi Magni Hettrurie Ducis Bibliothecario. Polyhistori incomparabili. Seculi ornamento.

L'Illustrissimo Signor Heildebrech Maggiardomo del Signor Principe di Curlandia, Gentil'huomo di Camera dell' Elettore di Brandeburgo, e Cavaliere di ottimi talenti, mi disse nel suo ritorno d'Italia con occasione di discorso d'alcuni Letterati,

Io ho hauuto la fortuna di conoscere in Firenze, senza esser conosciuto da lui, il maggior Letterato c'habbia hoggi di l' Uniuerso.
dice

dico il Signor Magliabechi, che nella purità de' costumi si può dir serenissimo; nella Letteratura, eminentissimo; nel servizio del suo Padrone, zelantissimo; nel favorire chi professa Lettere, cortesissimo; & in ogni genere di virtù, Eccellentissimo.

Vn Prelato non inferiore a' principali di Roma, nella letteratura, & in ogni altro grado di merito, che per massima di stato taceò il nome, al quale hauendogli io per atto di riuerente affetto fatto dono d'un' Esemplare di questa mia Italia Regnante, mi rispose ciuilissimamente, e tra le altre espressioni vi aggiunse.

L'Italia Regnante di V. S. è un parto degno d'immortal vita, già che contiene tra i suoi tripartiti confini un Regno di Principi, & un Mondo di Letterati, de' quali il Ser^{mo} di Toscana, & il suo sapientissimo Bibliotecario Magliabechi sono i Lumi maggiori.

Soggiunge più sotto per sua pura benignità in mia lode.

Siamo tutti obligati al zelo ardente di quel disinteressatissimo Sig^r Gregorio, che sa così bene con la penna in mano, rauuiare ne' Paesi Oltramontani le Glorie di quella famosissima

Italia, che signoreggiò altre volte con tanti applausi quei Popoli.

L'illustrissimo Signor' Abbate Gales Francese di nascita, e d'effetti, che tanto basta, per sapere ch'è la gentilezza, e la benignità istessa, esercitando la sua naturale, anzi generosa bontà, mi scrisse lettera elegantissima, in risposta d'vna riuerente mia, e tra gli altri concetti si legge in lingua Italiana di più, che possede con vna purità ammirabile.

Ho cominciato à leggere la sua rinomatissima Italia Regnante dal terzo Volume, anzi di questo diedi principio à diuorare il foglio nel quale si vede ristretto dalla sua penna miracolosa, quel vasto Oceano di Letteratura del Signor Magliabechi, che solo contrapesa le Scienze de' Letterati più famosi dell' Europa. Oracoli di questa natura à cui porgono sacrifici di lode gli Autori più celebri dell' Uniuerso, doueuano con ragione comparire agli occhi del Mondo, tra la compagnia di tanti Principi, e scientiatissimi Soggetti, sotto la protezione del maggior Monarca della Terra, e d'un Corpo Accademico simile à quello di Parigi.

E pure questo Signore per quanto m' accenna nella stessa Lettera, non conosce il Magliabechi, che per fama, e per hauer con tante lodi, veduto in tanti Libri il suo nome.

In somma per tralasciare molti altri, Enrico Meibomio, di dottissimo Nonno, e d' Eruditissimo Padre, dottissimo, & eruditissimo Nipote, e Figliuolo à carte . . . della sua Epistola de Medicorum Historia scribenda scriue.

Cum vero ante plures annos Florentia per Menses aliquot haberem, doctissimorumque illic virorum, nobilitate incertum generis, an virtute, & eruditione praestantium magis, Dati, Magliabechi, &c. conuersatione fruerer, non tantum mox ad ipsam Bibliothecam patuit aditus, sed &c.

Mà tornando al Signor Dati ch'è quello che m'ha dato l'occasione di parlare del Signor Magliabechi, inserirò qui vno de' Sonetti che fauorì di mandarmi, non istimando che sia per offendersi che da me venga dato alla luce, & è il seguente.

SONETTO

*Per la Vittoria delle Galere di S. A. S.
ottenuta il dì 20. Luglio 1675.
contro à quelli di Biserta.*

*Qual incauto consiglio, in fide prore
Vi spinse à conturbar l' onde Tirrene,
Per desio di predar le spiagge amene
Lasciando in loro impresse orme d'orrore?
Non è morto l'antico alto valore
Che in Africa portò straggi, e catene,
Dall' Etrusca virtù condegne pene
Scenderan sopra il barbaro furore.
Già con lingua di fuoco ardendo tuona
Per tor di tanto oltraggio ogni memoria
Stefano à Guerrier suoi, Scudo, e Corona.
Vive, e trionfa del gran Dio la gloria,
Che di Cosimo il zelo accende, e dona
Contro gli empj fortezza armi, e victoria.*

IL FINE

della Quarta Parte.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z166916503

